

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 2103-A)

ALLEGATO n. 1

ALLEGATO

ALLA

## RELAZIONE DELLA 5<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(FINANZE E TESORO)

SUL

## DISEGNO DI LEGGE

*approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 2 marzo 1967*  
(V. Stampato n. 3389)

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

---

**PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI  
SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA**

---

**ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI DAL GOVERNO  
O APPROVATI DALLE COMMISSIONI**

---

## INDICE

PARERI DELLE COMMISSIONI PERMANENTI SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA . . . . .	Pag.	3
Tabella 4 (Giustizia): relatore Pafundi . . . . .	»	5
Tabella 5 (Esteri): relatore Battista . . . . .	»	13
Tabella 6 (Istruzione): relatore Limoni . . . . .	»	25
Tabella 7 (Interno): relatore Ajroldi . . . . .	»	49
Tabella 8 (Lavori pubblici): relatore Genco . . . . .	»	57
relatore di minoranza Adamoli . . . . .	»	63
Tabella 9 (Trasporti): relatore Lombardi . . . . .	»	65
relatore di minoranza Ferrari Giacomo . . . . .	»	71
Tabella 10 (Poste): relatore Giancane . . . . .	»	73
relatore di minoranza Guanti . . . . .	»	85
Tabella 11 (Difesa): relatore Pelizzo . . . . .	»	87
relatori di minoranza Roffi e Palermo . . . . .	»	115
Tabella 12 (Agricoltura): relatore Murdaca . . . . .	»	117
Tabella 13 (Industria): relatore Banfi . . . . .	»	127
Tabella 14 (Lavoro): relatore Bettoni . . . . .	»	129
Tabella 15 (Commercio con l'estero): relatore Forma . . . . .	»	161
Tabella 16 (Marina mercantile): relatore de Unterrichter . . . . .	»	171
relatore di minoranza Fabretti . . . . .	»	175
Tabella 19 (Sanità): relatore Ferroni . . . . .	»	177
Tabella 20 (Turismo): relatore Zannini . . . . .	»	193
(Spettacolo): relatore Molinari . . . . .	»	199
ORDINI DEL GIORNO ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE COMMISSIONI . . . . .	»	209

## **PARERI**

**DELLE COMMISSIONI PERMANENTI**

**SUGLI STATI DI PREVISIONE DELLA SPESA**



## PARERE DELLA 2<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 4)

(RELATORE PAFUNDI)

### PREMESSA

ONOREVOLI SENATORI. — Nella seduta del 1° marzo la Commissione iniziò l'esame preliminare dello stato di previsione della spesa per l'anno 1967 del Ministero di grazia e giustizia; tale esame si concluse in data 8 marzo 1967.

La Commissione « a maggioranza » ha espresso parere favorevole sullo stato di previsione e ha dato incarico al relatore di manifestare alla Commissione di finanza tale parere.

Nell'adempiere tale mandato debbo far presente che la discussione è stata ampia, approfondita e si è estesa ai vari problemi che riguardano la efficienza della funzione giudiziaria, nonchè l'aspetto finanziario del bilancio.

Al riguardo si deve rilevare, come già è stato fatto dalla chiara e circostanziata relazione della Commissione della Camera dei deputati, che nella discussione sul bilancio dello Stato è tradizione del Parlamento prendere in considerazione, oltre l'aspetto finanziario del bilancio, i lati più salienti dei vari rami dell'Amministrazione statale per rilevarne la efficienza, porre in luce le esigenze nuove che l'esperienza suggerisce e prendere atto delle avvenute positive realizzazioni, nonchè delle eventuali carenze che siano state rilevate.

L'attuale discussione ha preso in esame un vasto panorama dei problemi giuridici e giudiziari di maggiore attualità, ha rilevato

gli sforzi dall'Amministrazione compiuti per rendere più rispondente alle aspettative del Paese il servizio giudiziario ed ha espresso notevoli apprezzamenti su quanto è stato esposto a riguardo nella relazione preliminare.

Non sono mancate, altresì, manifestazioni di dissenso riguardanti importanti problemi di attualità, quali quelli relativi all'introduzione del divorzio nel nostro ordinamento giuridico ed al riconoscimento della liceità dello sciopero dei Magistrati e di altri adetti a pubbliche funzioni.

Entrando nel vivo della materia sottoposta al nostro esame ritengo utile porre in evidenza, anzitutto, che il bilancio della Giustizia attiene all'esistenza e allo svolgersi della vita del Diritto, la quale ha rilevanza primaria ed essenziale per la razionale funzionalità dello Stato e condiziona il progresso civile, politico ed economico della Nazione.

L'ordinamento giuridico infatti costituisce il tessuto connettivo della vita sociale che trova armonico equilibrio e vigoroso incremento nell'ordinata osservanza del precetto di legge che, traendo linfa vitale dal precetto morale, soddisfa le esigenze più vive della civile convivenza.

Sorgono così le premesse della spontanea osservanza della norma giuridica e della costante e convinta obbedienza alla legge; si forma il costume etico-giuridico, fondato anche sulla *opinio iuris ac necessitatis*.

A tale fine occorrono buone leggi ed ottimi giudici, integrandosi in tal modo una intima collaborazione tra legislatore e giudice,

il quale con la pronunzia fissa il concreto significato della astratta norma di legge, posta a tutela del bene giuridico.

Tale collaborazione tra i due poteri è stata riconosciuta dalla Corte costituzionale, che, con la sentenza numero 3 del 1956, affermava i seguenti precetti « una costante interpretazione giurisprudenziale conferisce al precetto legislativo il suo effettivo valore nella vita giuridica, se è vero, come è vero, che le norme non sono quali appaiono proposte in astratto, ma quali sono applicate nella quotidiana opera del Giudice intesa a renderle concrete ed efficaci ».

Nell'interpretazione possono sorgere dubbi e problemi che il Giudice deve risolvere compiendo vera funzione creativa del diritto nel caso concreto. Se tale soluzione proviene dalla Corte di cassazione, cioè dal Giudice supremo del diritto, essa ha valore di *exemplum*, valido anche per i giudizi che potranno sorgere sulle stesse questioni, avendo tale precedente un'autorità morale oltre ad un preciso contenuto giuridico.

Si creano le premesse per la certezza del diritto che è certezza di giurisprudenza, la quale non è di ostacolo alla revisione degli insegnamenti del Supremo collegio ad opera di quei Magistrati che non recepiscono passivamente l'insegnamento che viene dall'alto.

L'esperienza ha dimostrato che anche l'insegnamento della Suprema corte a Sezioni unite si è modificato per la resistenza delle magistrature di merito.

Questa è la democratica dialettica che assicura la vitalità del diritto e l'aderenza della norma alle nuove esigenze della società.

#### CRISI DELLA GIUSTIZIA

La collettività nazionale è sensibilissima al retto funzionamento della Giustizia e ciò, sia per il vitale interesse sociale che essa tutela e sia perchè luminose sono le tradizioni giuridiche del nostro Paese che risalgono al diritto romano, che fu luce di civiltà per altri popoli ora in alto grado di civiltà; rinomate scuole giuridiche dell'Italia ri-

chiamarono studiosi di tutto il mondo e può ben dirsi che fu il diritto il cemento unificatore del Risorgimento, materiato di cultura e di amore per l'indipendenza e la libertà.

Nonostante tali precedenti, che costituiscono un ineguagliabile retaggio, si parla insistentemente nel nostro Paese di crisi della Giustizia e di sfiducia verso la stessa. Contesto la fondatezza di tali affermazioni; la Giustizia qualifica la civiltà di un popolo e non si può parlare di crisi della Giustizia senza disconoscere la più alta attitudine spirituale del popolo stesso.

Più fondatamente invece devono lamentarsi deficienze nell'organizzazione strutturale dell'Amministrazione giudiziaria dovute a cause diverse, prima fra tutte quella inerente al formidabile sviluppo che dopo le rovine dell'ultima guerra (mirabile mistero della Provvidenza che al male fa seguire il bene!) il Paese ha raggiunto in ogni settore dell'umana attività.

I cantieri, le officine, le industrie, i commerci, le strade, la tecnica, la cultura, le riforme, i programmi, le pianificazioni hanno dato al nostro Paese un volto nuovo, in gran parte rimarginando le ferite che lo avevano devastato e riparando le rovine dell'avverso destino.

Formidabili problemi sono stati risolti e la vita del Paese ha ripreso tale potente ritmo da determinare il *boom* economico.

L'Amministrazione della giustizia, che anch'essa aveva subito enormi danni nelle strutture e negli edifici, non riusciva, nonostante la vigorosa opera di reintegrazione effettuata dai Governi democratici, a tenere un ritmo corrispondente a quello che richiedeva lo sviluppo in tutti i campi della vita economica del Paese.

La litigiosità intanto era aumentata per la sistemazione tumultuosa dei nuovi rapporti che sorgevano. Il regime vincolistico, gli incidenti derivanti dall'aumentata circolazione stradale, avevano determinato un massiccio incremento di liti; nel campo penale i reati aumentavano con ritmo crescente, mettendo a dura prova le preesistenti strutture non più adeguate ai nuovi bisogni.

Grave divenne la deficienza degli organi che erano rimasti quasi immutati dal tempo dell'unificazione d'Italia quando la popolazione era soltanto di 25 milioni.

Nonostante gli sforzi generosi di tutto il personale giudiziario, mantenutosi sempre all'altezza delle sue tradizioni per dirittura di carattere e per elevata preparazione tecnica, l'arretrato aumentava e le cancellerie risultavano gonfie di fascicoli polverosi, non tutti ordinatamente sistemati.

E soltanto con la legge 4 gennaio 1963 venne deliberato un notevole aumento dell'organico della Magistratura, aumento che avrebbe dovuto disporsi molti anni prima e che non potrà produrre i suoi effetti se non quando saranno ultimati i concorsi in via di espletamento per i quali occorre tempo ed accurata scelta in ordine ai requisiti di cultura, capacità e moralità.

Si è provveduto pure a ricostruire molti Uffici giudiziari distrutti o danneggiati dalla guerra o non più sufficienti alle nuove esigenze; e dall'entrata in vigore della legge n. 25 del 1957, sono state finanziate opere in 114 Comuni per un importo di 38 miliardi 430 milioni 615 mila.

Sono allo studio altre richieste di concessione ed è in corso uno schema di disegno di legge per assicurare nuovi finanziamenti a favore dell'edilizia giudiziaria nell'ambito del piano quinquennale di programmazione.

È quasi al termine di costruzione il nuovo Palazzo giudiziario di Roma in piazzale Claudio e si confida che l'architetto abbia provveduto a creare locali per le Camere di Consiglio che mancano per le aule della Corte di cassazione, dimodochè per deliberare, anzichè ritirarsi dall'aula il Corpo giudicante, deve il pubblico riversarsi negli ambulacri del palazzo.

Prosegue il programma di rinnovazione graduale delle attrezzature mobiliari dei vari uffici e in base alla legge 6 dicembre 1965 (anch'essa giunta in ritardo) sono stati assegnati apparecchi registratori e impianti di amplificazione di suoni al fine di rendere più agevole e spedito lo svolgimento dell'attività giudiziaria, che purtroppo ancora si avvale del cancelliere con la tradizionale penna da intingere nel calamaio. È in corso, infine, la

meccanizzazione del massimario della Corte di cassazione che consentirà la ricerca automatica dei precedenti giurisprudenziali.

Tali iniziative, dovute all'appassionata cura e al senso realistico del ministro Reale (*conveniunt nomina rebus*), produrranno una diminuzione delle distanze ora esistenti tra l'imponente mondo degli affari e le possibilità funzionali degli Organi di giustizia.

Al riguardo occorreranno profonde innovazioni nei codici di rito civile e penale ed occorrerà un miglior costume affinché il litigante si convinca a non proporre e tanto meno insistere in iniziative giudiziarie che *prima facie* già sembrano prive di fondamento, se non temerarie. È da sperare inoltre che anche il Foro svolga opera di persuasione verso clienti che insistono nel tentare l'azione giudiziaria, pur avendo in sè il convincimento che non si persegue il fine di giustizia, bensì si tenta una speculazione che di solito poi ridonda a danno dell'incauto litigante.

La progressiva maggiore elevazione morale del nostro popolo sarà sicuramente salutare rimedio per quanto ora si è dovuto deplorare.

#### PERSONALE GIUDIZIARIO

Nella lucidissima relazione che il senatore Berlingieri redasse nel decorso anno sul bilancio della giustizia si rilevava che « purtroppo la vocazione ad indossare la toga del magistrato perde sempre più di mordente tra i giovani come è dimostrato dal numero dei partecipanti ai concorsi e dall'esito degli stessi ».

Convengo che la vocazione non è più quella dei nostri giorni, quando per molti mesi si prestava servizio gratuito, ben felici dell'onore di indossare la toga ed accettando i sacrifici relativi, ma ciò che preoccupa è piuttosto la scarsa preparazione che, ad eccezione di una percentuale di giovani assai promettenti, i candidati di solito presentano.

La realtà è che i giovani più preparati e più dotati di qualità intellettuali preferiscono altre vie più allettanti, specie nell'attua-

le periodo di edonismo esasperato; deve essere quindi cura degli organi responsabili di provvedere a che l'*élite* delle Università sia attratta dall'onore di rendere giustizia ai propri simili, mentre incombe allo Stato il dovere di fare quanto occorre perchè la Giustizia risponda all'alto compito e sia degna delle tradizioni lasciateci dai nostri maggiori.

Tutte le pubbliche funzioni sono importanti e difficili, specie per chi sente la responsabilità del proprio compito, ma quella giudiziaria è tale da far tremare veramente le vene e i polsi. In una splendida conferenza all'Università Gregoriana nel 1942 Vittorio Emanuele Orlando, tra l'altro, diceva « in quel mondo morale in cui si compiono e si giudicano gli atti umani, aspra e faticosa è la via da percorrere per ricercare quella soluzione che pure necessariamente deve trovarsi, attraverso esitazioni che non danno tregua, inquietudini che non danno pace; ed ha pure il suo lato di umana bellezza questa battaglia onde il dubbio lo si affronta, lo si incalza, lo si tenta, lo si circuisce da ogni lato per arrivare ad esprimere un giudizio che abbia per se le minori probabilità di errori ».

Questo è il tormento del Giudice, ma questo è anche il titolo di sua nobiltà.

Reclutamenti severi, corsi di perfezionamento, che, senza ragione, sono stati aboliti, eliminazione inflessibile degli indegni, trattamento economico adeguato, e il servizio giudiziario tornerà alla normalità e sarà ancora più viva la fiducia del Paese verso la Magistratura.

Nel decorso anno, con la legge 25 luglio 1966, n. 570, d'iniziativa dei deputati Breganze ed altri, si è dato nuovo orientamento e sono state emanate nuove disposizioni per la progressione in carriera dei Giudici di merito, adottando sistema diverso da quello tradizionale degli scrutini. Alla valutazione in base a scrutini con esame di lavori presentati dai candidati si è sostituito il sistema di una valutazione complessiva in base ai requisiti di cultura e di capacità del Magistrato e dell'opera effettiva da lui prestata nel servizio giudiziario od anche amministrativo, realizzando così la finalità di una valutazione globale, completa e pe-

netrante, di tutta la personalità del candidato e dei meriti di servizio acquisiti.

Per una più completa valutazione di tali requisiti penso che potrebbe riuscire utile, previo provvedimento legislativo, chiamare a far parte del Consiglio giudiziario, che deve esprimere il proprio parere per la progressione in carriera, il Presidente del Consiglio dell'Ordine della sede del Consiglio giudiziario. È noto infatti che la migliore valutazione dei Magistrati, di solito, viene fatta dagli Avvocati che abbiano raggiunto un alto livello di qualificazione.

Sarà poi il senso di responsabilità dei membri del Consiglio giudiziario a determinare il successo della riforma recente, che, fra l'altro, consentirà ai Magistrati di dedicare tutto il loro tempo al lavoro senza essere costretti ad inserire nelle sentenze amplificazioni dottrinarie che, se sono utili nelle riviste, male si addicono a sentenze che dovranno avere uno stile sobrio ed efficace con motivazione precisa e non esuberante.

È essenziale inoltre la riforma delle cancellerie, di cui occorre elevare il tono e l'ordinamento, affidando ai cancellieri compiti di carattere amministrativo e riservando l'attività del Giudice essenzialmente al lavoro di carattere giuridico.

Si otterrà così maggiore snellezza nei servizi e si darà ai Giudici un maggior respiro nelle sedi gravate di eccessivo lavoro.

Potenziamento del personale, miglioramenti nelle strutture, semplificazione dei servizi, ammodernamento dei mezzi di lavoro, saranno misure idonee per assicurare al Paese una Giustizia pienamente efficiente.

Per l'anno corrente il Governo propone uno stanziamento di 140 miliardi e 984 milioni con un accantonamento a fondo speciale del Ministero del tesoro di 966 milioni per i provvedimenti legislativi in corso di competenza del Ministero di grazia e giustizia.

Il maggiore stanziamento disposto per l'esercizio 1967, di fronte a quello dello scorso anno, sta ad indicare la sollecitudine del Governo per l'importante settore della Giustizia. E si può essere certi che l'onorevole Ministro porrà la massima cura perchè i provvedimenti legislativi e amministrativi in elaborazione abbiano un corso rapido, al fine



di potenziare l'efficienza della funzione della Giustizia, che tanto incide sullo sviluppo sociale e sul progresso economico del Paese. Tale potenziamento oltre a soddisfare una esigenza primaria della civile convivenza, sarà positivo anche dal punto di vista generale, poichè il pronto espletamento delle procedure e la definizione di tanti processi civili e penali pendenti, farà realizzare all'erario ingenti somme che renderanno ancora più attivo il bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Per quanto attiene alle pendenze in civile e in penale mi rimetto alle esposizioni risultanti dalla relazione dell'onorevole Ministro e all'ultimo discorso inaugurale del Procuratore generale della Corte di cassazione; a tali relazioni mi riporto pure per quanto attiene alla situazione del personale ed alle deficienze denunciate.

Vorrei, altresì, segnalare l'opportunità di tenere pienamente efficienti le Preture, Uffici più vicini al popolo al quale con maggiore efficacia esse possono portare la parola risanatrice della Giustizia; in occasione, poi, di riforme di organici, vorrei far presente l'utilità del ripristino dei posti di primi Pretori, nei Mandamenti più gravati di lavoro, che potrebbe riuscire assai utile per la maggiore esperienza di tali Magistrati investiti di funzioni direttive.

È da rilevare inoltre che la pubblica opinione è assai allarmata per gli effetti dell'ultima amnistia e per l'indiscriminato condono, dato che per effetto di quest'ultimo, pericolosi criminali sono ritornati in circolazione.

Risulta invero dalla comunicazione fatta al Senato dal Sottosegretario di Stato per l'interno che i beneficiati di tale amnistia furono circa 10.600; di essi, dopo poco tempo, 1.600 sono stati nuovamente incriminati ed alcuni per gravissimi delitti di omicidio, di rapine, di estorsioni, eccetera.

L'indiscriminato condono ha infatti rimesso in circolazione pericolosi delinquenti e, se l'amnistia per lievi reati era ben giustificata dalla ricorrenza del ventennale della fondazione della Repubblica, mi sia consentito rilevare che il Parlamento avrebbe dovuto usare maggiore cautela nello stabi-

lire le condizioni e la portata del condono che non avrebbe dovuto applicarsi a criminali i quali nessun segno avevano dato dell'attenuarsi della loro pericolosità sociale.

#### RIFORME LEGISLATIVE: CODICE PENALE - CODICE PROCEDURA PENALE - CODICE PROCEDURA CIVILE

Urgenti ed importanti si manifestano altresì le riforme in materia penale da tempo reclamate dalla pubblica coscienza. Si chiedono infatti procedimenti più rapidi affinché la pena conseguente conservi la sua efficacia intimidatrice ed emendatrice, nonchè una maggiore tutela dei diritti della difesa.

Per il diritto penale sostanziale si sente la necessità di adeguare fondamentali Istituti ai precetti della Costituzione, armonizzandoli nei nuovi ordinamenti e con le nuove istanze di una evoluta coscienza giuridica. È già davanti al Parlamento un disegno di legge riguardante la delega legislativa al Governo per la riforma del Codice di procedura penale. I criteri dal disegno di legge fissati hanno precisamente lo scopo di soddisfare tali esigenze per un sollecito corso dei procedimenti e della più completa tutela dei diritti della difesa specie in ordine alla libertà dell'imputato; l'unificazione dell'istruttoria presso il Giudice istruttore con la soppressione dell'istruzione sommaria del Pubblico ministero accentuerà il carattere giurisdizionale dell'istruttoria stessa e, per attuare un ritmo più rapido dell'istruttoria unificata, occorrerà potenziare gli Uffici di istruzione, mentre corrispondentemente potrà ridursi l'organico di Pubblico Ministero, ormai sollevato dal notevole peso dell'istruzione sommaria.

Al fine poi di ridurre l'influenza dell'atto conclusivo dell'istruttoria sulla sfera riservata alla fase dibattimentale, opportunamente si propone che il Giudice istruttore, nel disporre il rinvio a giudizio, debba provvedere con ordinanza e non con sentenza.

Se invece l'evidenza della prova è già tale da rendere non necessaria l'indagine istruttoria, si procederà per direttissima, facendo convergere così l'esigenza della ra-

pidità con una esemplare punizione del colpevole.

In ordine poi alle disposizioni limitative della libertà personale, pur tanto necessarie per l'esigenza degli accertamenti e per avere la disponibilità dell'imputato, si propongono cautele in relazione all'esistenza o meno di sufficienti elementi di responsabilità, alla gravità del reato e alla pericolosità del soggetto.

Tale nuovo ordinamento processuale penale varrà ad assicurare ritmo di rapidità al processo con conseguente sollecita applicazione della sanzione penale e contemporanea reintegrazione dell'ordine giuridico offeso: postulati fondamentali del magistero penale.

Soppressa l'istruzione sommaria, si elimina l'anomala figura del Pubblico Ministero - Giudice, mentre viene disegnato, in tutte le sue linee, la figura dell'Organo di giustizia nella particolare sua caratteristica di funzione dinamica di stimolo e di iniziativa del procedimento penale, di impugnativa delle sentenze per un ulteriore più qualificato esame e per l'esecuzione della pronuncia giudiziale.

La criminalità, oggi più che mai preoccupante, specie per le forme delittuose più gravi, utilizza i mezzi più moderni per colpire e dileguarsi, si crea una gara di velocità tra essa e le Forze dell'ordine; pochi minuti di ritardo e già i mezzi rapidi, all'uopo predisposti, rendono difficili le indagini e talvolta assicurano l'immunità agli autori del crimine.

Notevoli progressi, anche a livello scientifico, ha realizzato l'organizzazione delle Forze dell'ordine per la repressione dei delitti, ma occorre potenziarle ulteriormente, materialmente e spiritualmente, dico spiritualmente, soprattutto perchè una ingiusta diffidenza ne ha depresso il morale, nonostante che i militi dell'ordine con abnegazione e spirito di sacrificio continuino a compiere il duro dovere, affrontando eroicamente spesso la morte ad opera di mano fraticida. Per fiaccare la volontà del criminale bisogna che egli abbia il convincimento che la punizione giungerà fatale ed inesorabile; sarà utile inoltre intensificare l'opera di prevenzione, tenendo sotto con-

trollo le persone sospette o raggiunte da indizi di pericolosità.

Tutti i Paesi civili sono impegnati nell'applicazione di nuovi mezzi scientifici, anche con apparecchi elettronici, per la lotta contro la delinquenza. Di particolare rilievo inoltre sono le norme relative al trattamento da usare per i recidivi: in Francia vi è una legge che autorizza la *rélegation* per i delinquenti dopo un certo numero di condanne; In Inghilterra, come risulta dalle statistiche del 1964, si trovano in carcere 700 persone, non per aver commesso un delitto, ma perchè c'era ragione di temere che ne potessero commettere; ciò avviene in un Paese in cui, come è noto, più antica e più elevata è la tradizione della tutela della libertà; in Italia, invece, qualche mese fa, è stato pronunciato parere quasi unanime per abolire i minimi di pena da comminare nelle condanne ai recidivi, creando, dato il nostro ben noto pietismo, le premesse per una minore difesa contro chi è pervicace nel commettere delitti.

È da ricordare la recente legge predisposta dal Ministro di grazia e giustizia contenente « modificazione al sistema sanzionatorio delle norme in tema di circolazione stradale ». Con tale provvedimento legislativo, violazioni alle norme della circolazione stradale, di limitata rilevanza, vengono degradate ad illeciti amministrativi, attuando un più agile procedimento di natura non penale per le dette trasgressioni; è un inizio di depenalizzazione di reati di lieve entità, ma è lodevole intendimento del Governo di estendere gradualmente il procedimento di qualificazione amministrativa a molte altre trasgressioni che, pur previste nel codice penale e da leggi speciali, non producono offesa od allarme sociale.

La Giustizia civile si svolge anch'essa con ritmo non rispondente alle esigenze dei tempi moderni e la lentezza del ritmo di definizione della lite produce non lievi danni al normale svolgimento dei rapporti economici e sociali, onde non è infrequente il caso di fuga dalla giustizia ordinaria preferendosi il mezzo più sollecito dal giudizio arbitrale. Le cause civili infatti durano vari anni tra i vari gradi di giurisdizione e, al termine della lite, si presentano altri gravi pro-

blemi in ordine al mutato valore di quanto era materia di dibattito all'inizio del giudizio. Molteplici sono le cause di tale preoccupante fenomeno e da molte parti si invoca una riforma del Codice di procedura civile.

In relazione a tali istanze è stato già da tempo trasmesso agli Uffici giudiziari, alle Università ed a vari Organi tecnici particolarmente qualificati un'ampio questionario concernente istituti fondamentali per i quali è più sentita l'esigenza di un rinnovamento delle relative strutture. In base alle risposte che verranno e in base ad un approfondito esame delle stesse, si procederà, assicurata la relazione ministeriale, alla formulazione di uno schema di disegno di legge da sottoporre all'esame degli Organi competenti.

Dovrà migliorare l'attrezzatura funzionale del Codice, ma non possono disconoscersi i pregi di un sistema processuale che racchiude in sé i progressi della più moderna dottrina, confluendovi, come osservava Calamandrei, « le più autorevoli correnti scientifiche che hanno dominato il campo degli studi processuali in Italia e cioè le tre scuole di Chiovenda, Redenti e Carnelutti ».

Occorre peraltro accentuare il carattere finalistico del Codice stesso, eliminando quelle strettoie di forma che spesso feriscono a morte il diritto sostanziale ed aumentando le facoltà del Giudice affinché sia preservata l'efficacia sostanziale degli atti che pur inficiati nella forma hanno una efficacia reale nella vita giuridica; così, sarebbe produttivo disporre che, non la concorde richiesta delle parti, ma la disposizione del giudice sia determinante nell'applicazione delle norme di cui agli articoli 114 e 360 e cioè la decisione della causa secondo equità e quella del ricorso in Cassazione per *saltum* contro la sentenza del Tribunale, disposizioni queste oggi subordinate alla concorde richiesta delle parti e perciò cadute in oblio.

In ordine al diritto sostanziale, molte sono le riforme reclamate dalla nuova realtà sociale, e particolare urgenza presentano le riforme riguardanti le società per azioni e quella che concerne importanti istituti di diritto di famiglia con conseguenti modificazioni di alcune norme relative al diritto successorio.

Per le società per azioni è stato disposto un progetto di riforma diretto ad adeguare le norme legislative alle aumentate dimensioni delle grandi imprese azionarie, risolvendo altresì numerosi problemi concernenti il controllo statale e la protezione delle minoranze.

Su tale progetto è stato richiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Per quanto riguarda il diritto di famiglia si discute principalmente su due argomenti di somma importanza sociale e giuridica: l'infanzia abbandonata e il matrimonio.

Il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Dal Canton ed altri riguardante i minori in istato di abbandono è stato già approvato dalla Camera dei deputati e si trova all'esame del Senato. Accanto all'adozione tradizionale si introduce la cosiddetta « adozione speciale » diretta a dare uno *status familiae* a coloro « che senza propria colpa » e « per l'insensibilità dei genitori » o per altri motivi non hanno potuto conseguire legalmente i benefici della famiglia.

Scienziati, studiosi del problema, hanno affermato che il danno fisico e psichico derivante dalla carenza delle cure familiari ha inizio dai primi giorni di vita e può produrre effetti durevoli, talvolta irreparabili.

Tale nuovo istituto potrà risolvere, con particolare sensibilità umana e sociale, il problema dei minori abbandonati, dando loro la luce e il sorriso di una costante cura familiare.

Assai diversa è la situazione in ordine alle concezioni attualmente esistenti tra matrimonio e divorzio. Ardenti sono i contrasti e viva è la polemica di carattere politico, giuridico e sociale.

Non è questa la sede più opportuna per trattare a fondo il problema, che presenta anche gravi implicazioni di carattere costituzionale ed internazionale.

È soltanto da rilevare che il diritto romano, nella fase più evoluta, aveva un'alta concezione etica del matrimonio, tanto che Modestino lo definiva: *coniunctio maris et foeminae, consortium omnis vitae, humani et divini iuris communicatio*.

Tale concezione era in netto contrasto con quella primordiale che, secondo Gaio, portava popoli ed individui a vivere *more barbarorum*.

A quel ceppo è legata la coscienza matrimoniale del nostro popolo, mentre lo Stato italiano, in aderenza alla coscienza civile nazionale, con i Patti Lateranensi, si è impegnato a riconoscere nel proprio ordine gli « effetti civili » al matrimonio cattolico così « come disciplinato dal diritto canonico » (articolo 34 del Concordato), impegno che ha assunto rilevanza costituzionale in virtù dell'articolo 7 della Costituzione della Repubblica.

Non aggiungerò altre considerazioni perchè forse andrei fuori del compito affidatomi.

#### ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Altra importante riforma in corso di elaborazione predisposta dal Guardasigilli onorevole Reale è quella per la quale è stata distribuita una chiara e completa relazione dal collega senatore Berlingieri riguardante il nuovo ordinamento penitenziario.

La relazione stessa, con commossi accenti, pone in luce come la dolorosa necessità della pena non escluda, anzi converga, nella finalità di recupero della persona umana con trattamento materiato di amore cristiano per la riabilitazione che dall'abisso morale deve portarla allo splendore del pentimento e dell'integrale idoneità sociale.

\* \* \*

Nel mondo giuridico del nostro Paese ha prodotto dolorosa sorpresa la divergenza di orientamenti giurisprudenziali tra Corte di cassazione e Corte costituzionale sulla partecipazione della difesa nell'istruzione sommaria affidata al Pubblico Ministero e sulla retroattività delle decisioni in materia emanate dall'Organo supremo della legittimità costituzionale.

La discrepanza è tuttora aperta e non intendo esprimere giudizio al riguardo; desidero soltanto ricordare che dal 1948 al 1956, quando non ancora era in funzione la Corte costituzionale, la Corte di cassazione dimostrò fine sensibilità costituzionale con decisioni memorabili, che tutti i giuristi ri-

cordano e che valsero ad assicurare, in tempi difficili, la continuità giuridica dello Stato, superando ardue difficoltà; e mi piace ricordare che un insigne maestro, Piero Calamandrei, acuto cultore della materia, scriveva: « Lo spirito di cooperazione e d'intesa tra autorità giudiziaria e la Corte costituzionale è una delle condizioni essenziali per il mantenimento della legalità democratica ». Valga tale ricordo come voto perchè non abbiano a verificarsi ulteriori discrepanze tra i due vertici, che sarebbero esiziali per la certezza del diritto.

Con generale soddisfazione si è appreso in questi ultimi giorni che la Magistratura, nel suo complesso, aderendo alle dichiarazioni pronunziate dal Presidente della Repubblica avanti al Consiglio supremo della Magistratura, ha riconosciuto inammissibile il ventilato sciopero dei giudici. Tale atteggiamento, di consapevole senso di responsabilità politica, dimostra altresì matura saggezza giuridica. Non può ammettersi, infatti, che possano agire contro lo Stato gli organi, primari, dello Stato investiti di funzione che fa parte integrante della sovranità.

I giudici hanno certamente ricordato che l'articolo 40 — dalla Cassazione ritenuto di carattere precettivo di immediata applicazione — sancisce un diritto con cui i lavoratori possono realizzare un miglioramento nelle proprie condizioni di vita, fissando contemporaneamente che il diritto deve avere dei limiti, perchè, per principio generale, l'esercizio di un diritto deve sempre rispettare i limiti, affinchè le varie sfere giuridiche possano reciprocamente coesistere, altrimenti si trascende all'abuso del diritto.

Per gli investiti di funzioni pubbliche agiscono come limiti i diritti dei cittadini, nonchè il pubblico bene; ciò rende quanto mai urgente il completamento della disposizione dell'articolo 40 in conformità della espressa volontà del legislatore costituzionale.

Con tale auspicio, che rivolgo al Parlamento, esprimo, a nome della maggioranza della Commissione giustizia, parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'anno 1967.

PAFUNDI, *relatore*

## PARERE DELLA 3<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)

(RELATORE BATTISTA)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1967 reca spese per complessivi milioni 64.530,6 di cui milioni 60.532,2 per la parte corrente, milioni 3.900 per il conto capitali, e milioni 98,4 per rimborso di prestiti.

Rispetto al precedente esercizio finanziario il bilancio prevede un incremento di spesa di lire 4.603.356.790 risultante da un incremento delle spese correnti di lire 6 miliardi 108.687.280, da una diminuzione delle spese in conto capitali di milioni 1.510.500.080 e da un piccolo aumento di spesa per rimborso prestiti di milioni 5.169.510.

La riduzione di milioni 1.510.500.000 sulle spese in conto capitale è però quasi del tutto fittizia in quanto mentre per milioni 310 e 500 mila lire ci si riferisce alla minore quota da noi dovuta per l'anno 1967 alla Organizzazione europea per le ricerche spaziali (ESRO), la riduzione di milioni 1.200 non rappresenta una economia, ma soltanto un acconto sulla nostra quota di partecipazione alla Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione dei vettori spaziali (ELDO) per il 1967, poichè è quanto rimane dello stanziamento autorizzato con legge n. 258 del 6 marzo 1965 per detta organizzazione.

Tale circostanza ha contribuito a rendere fortemente debitoria la posizione del nostro Governo nei confronti dell'ELDO e, per ovviare a tale incresciosa situazione, il Ministro degli affari esteri ha recentemente ottenuto l'adesione del Ministro del tesoro per la presentazione di un disegno di legge, che sarà quanto prima esaminato dal Consiglio dei ministri, che stanziava miliardi 9,07

per provvedere al saldo dei contributi arretrati e di quelli dovuti per il 1967.

Per la copertura finanziaria di detto disegno di legge si provvederà per milioni 5,4 impegnando i fondi accantonati nel bilancio dello Stato per far fronte a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella competenza del Ministro degli affari esteri e, per la restante parte di miliardi 3,67, da prelevarsi dal « fondo globale » a disposizione del Ministro del tesoro per l'anno 1967.

Circa l'attività svolta dall'ELDO al quale, per quanto sopra detto, l'Italia contribuisce in misura notevole, ci si riserva di entrare in merito quando il disegno di legge verrà sottoposto alla approvazione del Senato, ma ora si accenna soltanto che il nostro Paese svolge nell'ambito dell'ELDO una attiva collaborazione non solo nel campo della ricerca scientifica, ma anche con la partecipazione della nostra industria, che ha già ottenuto commesse per 14 miliardi.

Precisamente in detto titolo milioni 2.700 sono destinati alla Organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO) e milioni 1.200 alla Organizzazione europea per lo sviluppo e la costruzione di vettori spaziali (ELDO): in totale milioni 3.900 contro i 5.410.500 previsti nell'esercizio precedente.

Per le spese correnti, come si è innanzi detto, il bilancio per il 1967 prevede una maggiore spesa di 6.108.687.280, cifra questa di circa il 10 per cento superiore a quella dell'esercizio finanziario 1967.

In detto aumento sono compresi milioni 2.000 per l'attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 891, che ha delegato al Governo la emanazione di norme relative all'ordinamen-

to dell'Amministrazione degli affari esteri, per cui nell'articolo 3400 la spesa prevista nel precedente esercizio passa da 2.000 milioni a 4.000: milioni 757,8 per l'adeguamento dei contributi dovuti dall'Italia ad enti ed organizzazioni internazionali; milioni 500 per rimborso alle ferrovie dello Stato dell'onere derivante dalle riduzioni ferroviarie concesse ai connazionali che rimpatriano temporaneamente e milioni 650 per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero.

È da tenere presente altresì che, in riferimento a provvedimenti legislativi in corso rientranti nella competenza del Ministero degli esteri, negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati milioni 5.700,6 per la parte corrente e milioni 5.400 per la parte in conto capitale, per cui gli stanziamenti previsti per il Ministero ammontano di fatto a milioni 75.632,20 di cui per la parte corrente milioni 66.232,8 e per il conto capitale milioni 9.300.

L'utilizzo dell'accantonamento di milioni 5.400 per la parte in conto capitale è totalmente destinato all'ELDO come già esposto in precedenza, mentre per la parte corrente l'accantonamento di milioni 5.700,6 è destinato alla copertura finanziaria di provvedimenti che si riferiscono per milioni 1.818,8 per contributi vari ed attività delle Nazioni Unite, per milioni 2.400 alla Somalia per il pareggio del suo bilancio e quale quota di partecipazione ai suoi piani di sviluppo e per la restante parte ad Enti nazionali ed internazionali ed a varie attività come specificato in dettaglio nel bilancio di previsione del Ministero degli affari esteri.

Naturalmente l'utilizzo dei detti accantonamenti è in funzione dell'approvazione dei provvedimenti legislativi relativi.

Dato così uno sguardo sommario e sintetico alla struttura del bilancio, si ritiene opportuno soffermarsi su alcuni aspetti di esso che in particolare caratterizzano l'attività del Ministero degli affari esteri nell'esercizio attuale per valutare se le esigenze per attuare una coerente e dinamica politica estera siano state in tutto oppure soltanto in parte assolte.

*Attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 891, che ha delegato il Governo ad emanare norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri*

Il 18 febbraio scorso i provvedimenti delegati dalla legge 13 luglio 1965, n. 891, sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* e pertanto sono ora in corso di attuazione.

Oggi pertanto l'Amministrazione degli affari esteri ha il tanto atteso strumento per procedere al suo totale riordinamento, resosi indispensabile per le mutate e più impegnate esigenze della politica estera del nostro Paese. Come ricorderete i provvedimenti sono stati seguiti nel suo *iter* amministrativo da una commissione parlamentare integrata dai rappresentanti sindacali delle diverse categorie di funzionari dell'Amministrazione degli affari esteri che, nel luglio dello scorso anno, trasmise il proprio parere al Ministro degli affari esteri.

Detti provvedimenti trattano in primo luogo la nuova strutturazione dell'Amministrazione centrale precisando le competenze delle direzioni generali, il cui numero e la cui denominazione rimane immutata, potenziando l'ufficio stampa ed informazioni e riorganizzando, in un unico servizio meglio articolato, gli odierni servizi ed uffici che si occupano attualmente del contenzioso diplomatico, degli affari legislativi e dei trattati.

Inoltre un complesso di norme forniscono lo strumento per un efficace coordinamento tra le attività delle direzioni generali e dei servizi interni del Ministero e pongono le basi per l'opportuno coordinamento con le altre amministrazioni pubbliche per le attività di comune interesse nella loro proiezione verso i Paesi esteri.

Si prevede quindi la possibilità di costituire appositi comitati interministeriali di coordinamento, indispensabili per la intensa attività che si svolge specialmente nelle organizzazioni internazionali nei settori più disparati, economici, commerciali, finanziari, scientifici, tecnici, culturali, eccetera; per i quali è necessaria un'approfondita attività di ricerca e di studio della vasta gamma dei problemi che sorgono, si può dire giornalmente, fatta da esperti qualificati rappresentanti delle singole amministrazioni interes-

sate. Tali comitati interministeriali hanno quindi il compito di affiancare ed alimentare opportunamente l'attività operativa quotidiana degli uffici del Ministero, inquadrando così l'azione da svolgere all'estero nell'ambito della programmazione nazionale.

Alla nuova organizzazione dell'amministrazione centrale ai fini di cui sopra, evidentemente corrisponde un aggiornamento della disciplina relativa alla istituzione, alla competenza ed al funzionamento dei nostri uffici all'estero, ancora regolata in gran parte dal regolamento diplomatico del 1870, prevedendo altresì un coordinamento dell'attività degli stessi al fine di fare della rete delle rappresentanze diplomatiche e consolari uno strumento efficace per una azione tempestiva e ordinata.

Non sarebbe però sufficiente rinnovare su nuove basi l'organizzazione del Ministero al centro ed alla periferia se non si fosse provveduto anche ad una riforma organica del personale, che, in generale ottimo ed efficiente, soffre di un vecchio e sovente farraginoso ordinamento amministrativo formatosi attraverso il tempo, con numerosi provvedimenti parziali, dettati dalla necessità di sopperire alle nuove esigenze che man mano si rendeva urgente assolvere. Essi vennero innestati nell'annoso tronco dell'ordinamento nato con la realizzazione dell'unità d'Italia, senza adeguato coordinamento e senza mai affrontare in pieno il problema di dotare la nostra Repubblica di un organismo agile e rispondente ai bisogni di una moderna amministrazione. Con il nuovo ordinamento quindi si è voluto innanzitutto semplificare l'attuale situazione del personale, — frazionato in una quarantina di carriere, ruoli, ruoli aggiunti, ruoli transitori, eccetera — unificando le varie carriere in grandi unità omogenee che consentano un più flessibile ed efficace impiego del personale, peraltro opportunamente specializzato in corrispondenza dei vari settori dell'Amministrazione.

Di particolare importanza appaiono le norme che prevedono l'inquadramento a domanda del personale del ruolo speciale transitorio ad esaurimento nelle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria in base a criteri che tengono conto, fra l'altro, dei titoli di

studio, delle particolari conoscenze linguistiche e del gruppo di appartenenza.

Il decreto dispone inoltre l'assunzione, per le esigenze delle Rappresentanze all'estero, di personale a contratto determinandone fra l'altro il luogo di reclutamento, l'età minima, le garanzie, le condizioni di idoneità, le cognizioni linguistiche e la disciplina del rapporto nell'interesse dell'Amministrazione e del personale stesso.

Il nuovo ordinamento si è poi preoccupato di curare in particolare modo la qualificazione del personale ed il suo costante aggiornamento, indispensabile nel mondo moderno in continua evoluzione, mediante un sistema complesso ed articolato di corsi di perfezionamento e di aggiornamento, promossi direttamente dall'amministrazione e dall'Istituto diplomatico di nuova costituzione.

A tale proposito un particolare cenno è opportuno venga dedicato all'Istituto diplomatico che, dotato di insegnanti di alto valore scientifico, ha soprattutto il compito di preparare i giovani che intendano entrare nella carriera diplomatica, facilitandone l'accesso, attraverso la concessione di borse, a coloro che abbiano limitate possibilità finanziarie. Così facendo non solo si eleva lo *standard* culturale dei concorrenti, ma si ampliano le possibilità di reclutamento del personale.

Il complesso di norme di carattere organizzativo ed amministrativo a cui si è succintamente accennato dovranno essere gradualmente applicate entro un quadriennio, consentendo altresì un aumento dei ruoli organici necessari per il potenziamento degli Uffici del Ministero e delle rappresentanze all'estero, per cui il personale diplomatico della carriera unificata passa da circa 720 unità, costituenti attualmente i ruoli delle diverse carriere in corso di unificazione, a 1.061 unità.

Così pure nel suo complesso il personale dell'Amministrazione degli affari esteri passa da circa 5.000 unità a circa 6.200.

Con tale aumento di organico, a tutti i livelli, di circa 1.200 unità, il Ministero dovrà provvedere gradualmente entro un quadriennio alla istituzione di nostre rappresentanze diplomatiche in tutti quei Paesi che oggi ne sono privi e che fanno parte dell'ONU.

Inoltre tutte le rappresentanze diplomatiche dovranno avere almeno due funzionari della carriera diplomatica ed in particolare dovranno essere potenziati i servizi commerciali, oggi scarsamente dotati di funzionari esperti, soprattutto nei Paesi africani ed asiatici di recente costituzione.

Pertanto l'aumento degli organici del Ministero dovrà essere destinato prevalentemente a potenziare i nostri uffici all'estero i quali soffrono ormai da anni di una assoluta insufficienza di personale, avendo dovuto il Ministero, con l'organico in vigore fino al 18 febbraio 1967, provvedere all'incremento numerico delle nostre rappresentanze diplomatiche in relazione alla realizzata indipendenza di molti Paesi, al sempre crescente numero dei nostri uffici presso le organizzazioni internazionali ed ai compiti più vasti che le dette rappresentanze ed uffici devono assolvere, soprattutto nei settori commerciali e di assistenza ai nostri lavoratori emigrati.

Il personale previsto nel nuovo organico è pertanto da ritenersi, dalle informazioni assunte in proposito, sufficiente a far fronte alle attuali esigenze sopra specificate.

Circa il trattamento economico del personale, specialmente di quello destinato all'estero, il provvedimento delegato prevede un complesso di miglioramenti specialmente per quanto riguarda l'indennità di trasferimento e di missione, un contributo per le spese di abitazione, uno speciale contributo per i figli del personale che seguono i loro corsi di studi in Italia, eccetera, onde venire incontro ad alcuni riconosciuti bisogni del personale stesso.

Il costo della riforma dell'Amministrazione degli affari esteri comporta un aumento di spesa annua di milioni 9.000 da raggiungersi nell'esercizio 1970 così come previsto nella citata legge delega, cosicchè nell'esercizio finanziario 1967 ne sono previsti milioni 4.000, nell'esercizio 1968 ne saranno previsti milioni 7.200, nel 1969 milioni 8.000 ed infine nell'esercizio 1970 milioni 9.000.

Tra le nuove istituzioni è infine previsto, oltre l'Istituto diplomatico, anche il comitato degli italiani all'estero, del quale faranno parte i rappresentanti delle nostre collet-

tività più importanti esistenti all'estero, con il compito di esprimere le necessità di dette collettività e per mantenere con esse rapporti diretti e continui onde creare un legame, indubbiamente utile, con coloro che ancora sono legati alla madre patria non soltanto dal punto di vista sentimentale, ma anche economico.

#### *Stanziamenti di bilancio per le relazioni culturali e di assistenza tecnica*

Nell'esame del bilancio del Ministero degli affari esteri si è ritenuto opportuno soffermarci particolarmente su quella parte che tratta le relazioni culturali con l'estero e soprattutto per quanto riguarda l'assistenza tecnica e la collaborazione scientifica. L'Italia, Paese pacifico per natura del suo popolo e per volere dei suoi attuali governanti, non ha mai impostato il suo bilancio della spesa per attuare una politica di potenza e di prestigio militare, ma non può sottrarsi ad un preciso dovere verso sè stesso e verso l'umanità, contribuendo all'elevazione culturale dei popoli, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, proiettando a loro vantaggio la sua ricca tradizione di civiltà e di cultura.

Tale politica però, asserita sempre da oltre venti anni da tutti i governi che si sono succeduti nel nostro Paese, non ha ancora avuto sufficiente possibilità di realizzazione nel bilancio del Ministero degli affari esteri.

La spesa per le relazioni culturali con l'estero, prescindendo dall'assistenza tecnica alla Somalia, è prevista in milioni 10,262, con un incremento di milioni 1.451 rispetto al bilancio precedente, assorbito questo in gran parte dagli aumenti disposti per legge agli stipendi, indennità di sede ed altre retribuzioni del personale insegnante delle scuole italiane all'estero (milioni 647), a contributi alla « Dante Alighieri (milioni 100), al Centro internazionale di perfezionamento professionale e tecnico di Torino (445 milioni), al Centro internazionale di studi agronomici mediterranei (106 milioni) ed alla formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero (140 milioni).

Quindi il miglioramento del bilancio è stato invero modesto, e difatti alcune attività



culturali potranno essere svolte nel corrente anno in misura inferiore a quelle svolte nel 1966 per il maggiore costo di esse, in relazione agli aumenti verificatisi pressochè ovunque.

Si comprende tutto ciò in relazione alla necessità, più volte affermata dal Governo ed in particolare dal Ministero del tesoro, di contenere al massimo gli aumenti di spese, specialmente in alcuni settori anche importanti, ma non prioritari. Ma veramente grave è la situazione del settore relativo alla collaborazione tecnica-scientifica.

È questo un settore che ha ormai assunto importanza prioritaria nel mondo intero, in relazione all'incalzare del progresso scientifico e tecnologico ed all'ansia di tutte le nazioni, anche delle più giovani, di essere partecipi di tale progresso.

È ovvio quindi che occorre proseguire ed intensificare non soltanto la nostra collaborazione tecnica e scientifica con i Paesi a noi associati nel Mercato comune e nell'ambito più vasto dell'Alleanza atlantica, ma alla pari con altri, anche con l'Unione sovietica e con i Paesi dell'Est a regime socialista, che si mostrano assai recettivi nei confronti della nostra economia e la cui ricerca di base ed applicata, d'altro canto, ha raggiunto un livello assai alto in determinati settori. Ma è soprattutto sull'importanza dell'assistenza tecnica alla grande maggioranza dei Paesi del mondo, oggi ancora largamente deficitari culturalmente ed economicamente, che occorre attirare l'attenzione nella maniera più urgente. Il mondo sottosviluppato ritiene, e giustamente, di non poter accedere a livelli accettabili di vita se non assimilando, nella maniera più estesa e rapida possibile, i risultati degli studi scientifici e tecnologici compiuti nei Paesi più progrediti. Tra di essi l'Italia è in grado di contribuire efficacemente a questa grande opera di assistenza.

Invece il nostro Paese, pur avendo firmato numerosi accordi di collaborazione culturale e di assistenza tecnica in sede bilaterale e multilaterale, non è stato in grado di attuarli che in misura assai modesta per l'insufficienza degli stanziamenti di bilancio.

Limitandoci ad un solo esempio, basti considerare che con i fondi destinati all'assi-

stenza tecnica è stato possibile alla Francia inviare nel 1965, nei molti Paesi del mondo sottosviluppato da essa assistiti, 3.614 esperti mentre a noi è stato possibile inviarne soltanto 288, di cui 136 in Somalia.

Difatti, per il nostro Paese, l'assistenza tecnica si è limitata, sulla base della legge numero 1594 emanata cinque anni orsono, all'invio di esperti nonchè a contributi per lavori di progettazione per un ammontare complessivo annuo di un miliardo, alla quale cifra vanno aggiunti non più di cinquecento milioni all'anno per borse di studio e di perfezionamento nel settore scientifico e tecnico a favore di studenti e studiosi provenienti da Paesi in via di sviluppo. Va aggiunto altresì lo stanziamento stabilito dalla legge 29 dicembre 1961, n. 1528, per la Somalia (4 miliardi e 670 milioni per l'ultimo quinquennio, cioè in media poco più di 900 milioni annui). Si tratta dunque in complesso, Somalia compresa, di meno di 2 miliardi e mezzo all'anno. Tale ammontare è assolutamente esiguo, come risulta agevolmente dal confronto non solo con gli Stati maggiormente attivi in materia, a cominciare dagli Stati Uniti, ma anche con Paesi medi o addirittura piccoli; sarà consentito di citare un solo esempio, quello di Israele che, con dinamismo veramente impressionante, persegue la sua politica di assistenza tecnica verso i Paesi africani.

Difatti, sulla base delle statistiche OCSE-DAC, le somme erogate dall'Italia nel 1965 per assistenza tecnica rappresentavano un terzo di quelle del Belgio, un ottavo di quelle della Germania occidentale e di quelle dell'Inghilterra, un trentatreesimo di quelle della Francia, compresa l'Algeria, ed un nono esclusa quest'ultima, e un trentottesimo di quelle degli Stati Uniti.

Mentre dunque le dimensioni del nostro sforzo appaiono molto ridotte, oggi ci si trova alla vigilia della scadenza delle leggi che hanno costituito la base giuridica e approntato i mezzi finanziari per quello che si è fatto finora: infatti, sia la legge n. 1528 per l'assistenza tecnica alla Somalia che la legge n. 1594 per l'assistenza tecnica agli altri Paesi in via di sviluppo esauriranno la loro validità il 30 giugno prossimo. Occorre dunque provvedere subito perchè l'opera inizia-

ta da vari anni possa proseguire, e anzi svilupparsi, in correlazione a quelle tendenze mondiali che sono state accennate. Per la Somalia non sarà forse indispensabile approntare mezzi più ampi, ma è certo indispensabile, ancora per qualche tempo, mantenere il livello medio precedente stabilito dalla legge n. 1528.

Per quanto invece riguarda l'assistenza tecnica agli altri Paesi assistiti con la legge 26 ottobre 1962, n. 1594, anch'essa scadente il 30 giugno 1967, non solo è indispensabile provvedere con una nuova legge alla continuazione dell'azione intrapresa, ma è necessario uno stanziamento più consistente, poiché quelli della legge n. 1594 si sono rilevati troppo modesti, anche senza voler insistere nei paragoni con altri.

Il nuovo provvedimento dovrebbe dunque avere basi finanziarie più ampie. Va ricordato in proposito che tutte queste somme vengono spese a beneficio immediato di cittadini e di ditte italiane (tranne le borse di studio) e che inoltre noi ci ripromettiamo, dalla presenza all'estero di qualificati elementi e ditte italiane, conseguenze di notevole utilità per il nostro Paese, che potrà così sempre meglio fare apprezzare la sua capacità di lavoro e di produzione. Particolarmente per questo settore si rivolge la viva e pressante raccomandazione al Governo di fare, e di fare presto in modo che non vi sia soluzione di continuità.

Una nostra assenza sia nei programmi bilaterali sia in quelli multilaterali che si trovino ad essere finanziati dai singoli Paesi (ad esempio il progetto Mekon) non potrebbe non suscitare la più negativa reazione. Particolarmente dannoso sarebbe lasciare intercorrere, sia pure a causa delle inevitabili lentezze del nostro apparato burocratico-legislativo, un periodo di tempo a partire dal 30 giugno prossimo venturo, per cui noi ci trovassimo senza necessari mezzi provocando l'arresto della nostra assistenza, e cioè il rimpatrio di insegnanti, medici, funzionari, esperti in vari settori produttivi. Fare ritornare tutte queste persone, la cui opera va qui ricordata con apprezzamento e gratitudine, sarebbe un compito difficoltoso e comporterebbe inconvenienti notevoli anche nei riguardi delle Autorità dei Paesi assistiti.

Del resto, purtroppo, i nostri esperti stanno già in parte rimpatriando, in quanto si affrettano ad usufruire dei congedi loro spettanti prima che giunga la scadenza delle due suddette leggi.

Tutto ciò non succederebbe se si provvedesse immediatamente alla presentazione di due disegni di legge o a prorogare quelle esistenti su di una base equivalente per la numero 1528 e con maggiori stanziamenti per la n. 1594.

Tali maggiori stanziamenti che si richiedono sono necessari non solo per l'assistenza tecnica *in loco*, ma anche per non ridurre ulteriormente le borse di studio da assegnarsi a studenti, in prevalenza provenienti dai Paesi in via di sviluppo (75%), ai quali oggi vengono corrisposte mensilmente da lire 80.000 a lire 85.000 (agli studenti universitari), elevabili a lire 90.000 ai laureati. A tale riguardo è bene precisare che le borse per gli universitari vengono corrisposte solamente a giovani delle ex colonie italiane (Somalia, Libia ed Etiopia) mentre per tutti gli altri borsisti vengono corrisposte soltanto a coloro, che, già laureati, intendono seguire dei corsi post-universitari di specializzazione.

Tale nuovo orientamento, già peraltro adottato dal Ministero degli affari esteri, è giustificato dai risultati poco soddisfacenti ottenuti finora nel campo delle borse universitarie e, per la stessa ragione, è stato adottato da molte altre nazioni.

Nel quadro di una rinnovata politica dei rapporti culturali con l'estero utilmente si inserisce l'Istituto italo-americano, istituito con Convenzione firmata a Roma il 1° giugno 1966 dai rappresentanti dei 20 Paesi della America latina e dell'Italia.

L'Istituto rappresenta per l'Italia un utilissimo strumento di collaborazione con il mondo latino-americano. La sua struttura multilaterale consentirà infatti di individuare con maggiore precisione e tempestività i settori in cui più sentite sono le esigenze reciproche, di creare i conseguenti presupposti per una più efficace collaborazione a lungo termine nei settori culturale, scientifico, economico, tecnico e sociale. È da rilevare d'altra parte la validità della formula adottata che, garantendo a tutti i Paesi membri una assoluta parità di voto e di diritti,

favorisce una aperta collaborazione di insieme e consente una continuità di indirizzo e di attività globale mai prima d'oggi realizzata con l'America latina.

All'Italia, l'Istituto darà modo di incrementare la propria presenza nel sub-continente americano e di inserirsi utilmente nei piani di sviluppo, favorita in ciò dalle comuni tradizioni, dalle realizzazioni sociali ed economiche italiane e dal positivo contributo di lavoro recato da italiani alla edificazione del mondo latino-americano.

All'Italia naturalmente spetterà il maggior onere finanziario e direzionale: oltre alla quota ordinaria (nella misura di una lira ogni abitante) l'Italia offre per i primi due anni — 1967-68 — una quota straordinaria di 250 milioni annui e mette inoltre a disposizione dell'Istituto la sede (all'EUR), 20 impiegati e un fondo per l'arredamento e la biblioteca.

È attualmente in corso di elaborazione, da parte del Ministero degli esteri, d'intesa con le Ambasciate latino-americane, un regolamento provvisorio che consenta l'inaugurazione dell'Istituto, con l'insediamento del Consiglio dei delegati, il 1° giugno.

Per quanto riguarda gli altri settori di competenza della direzione generale per le relazioni culturali con l'estero, si è poi detto che gli stanziamenti sono presso a poco identici a quelli del passato esercizio ed anche essi dovrebbero essere incrementati, ma forse sarebbe anche opportuno rivedere la utilizzazione delle somme stanziare tenendo presente le nuove esigenze sorte negli ultimi anni.

Gli istituti italiani di cultura in genere sono costretti ad operare in condizioni estremamente precarie e talvolta anche in locali inadatti, con personale insufficiente e con attrezzature vecchie ed inadeguate.

Tutto ciò è vero, ma non sarebbe il caso di rivedere anche il loro indirizzo programmatico?

Essi si occupano quasi esclusivamente, per antica tradizione, di valorizzare la nostra cultura umanistica, storica, artistica del passato, innegabilmente ricca e gloriosa.

Esiste però anche una realtà presente nel campo tecnico, scientifico ed economico, esistono colossali impianti industriali ed ope-

re grandiose realizzate da nostri imprenditori in Italia ed all'estero.

È un'Italia rinnovata che non si culla sulle memorie del passato, ma che opera e progredisce e che deve essere conosciuta ed apprezzata. Bene è stato fatto a dare particolare solennità al centenario della nascita di Dante Alighieri ed opportuno il maggiore stanziamento di 100 milioni assegnati all'Associazione che porta il nome del nostro massimo Poeta, ma associare al ricordo dei grandi che hanno onorato l'Italia nel passato anche la visione delle attività presenti renderebbe più evidente la realtà del nostro Paese vivo e presente nel mondo moderno.

Ciò vale anche per le biblioteche dei detti istituti di cultura, costituitesi nel tempo spesso con opere attualmente superate, mentre mancano le opere più significative della nostra cultura.

Le scuole italiane all'estero rappresentano uno dei settori più impegnativi e delicati della nostra attività culturale ed è bene soffermarci sul loro orientamento.

Esse possono essere raggruppate in quattro categorie:

1) *Scuole nei Paesi in via di sviluppo:*

(Libia, Somalia, Etiopia, Egitto, Marocco. In altre nazioni come la Nigeria, il Sudan, lo Yemen, il Libano e il Pakistan esistono modeste istituzioni scolastiche non statali).

2) *Scuole in Paesi europei:*

(Francia, Benelux, Germania, Spagna, Portogallo, Svizzera, Grecia, Turchia).

A parte quelle del Mercato comune, a statuto speciale, esse rispondono ad esigenze e tradizioni locali.

3) *Scuole nell'America Latina non statali:*

(Cile, Argentina, Uruguay, Paraguay, Perù, Colombia, Venezuela).

Sorte per iniziativa della nostra collettività, sono validi segni della presenza della nostra cultura in un Continente amico.

4) *Istituzioni scolastiche per i figli dei nostri lavoratori emigrati:*

(Francia, Svizzera, Germania, Benelux, Australia, Sud Africa, Canada).

Particolare importanza ha la prima categoria. Le scuole nei Paesi in via di sviluppo si ritiene debbano essere indirizzate soprattutto, nell'ambito dell'assistenza tecnica ai detti Paesi, a creare dei centri di istruzione per la formazione di periti tecnici, industriali, agrari, edili, eccetera e pertanto dovranno essere dotate di adeguate attrezzature proprie a quei tipi di istituti che forniscono alle industrie ed alle moderne aziende agricole il personale di concetto indispensabile al loro sviluppo.

È una nuova organizzazione che dovrà essere attuata, alla quale dovrebbe contribuire l'industria italiana con insegnanti e soprattutto con materiale didattico molto costoso, poichè trattasi di macchine e apparecchiature che, peraltro prodotte in Italia, potranno facilmente essere introdotte nelle industrie locali quando il personale diplomato in dette scuole entrerà nel mondo del lavoro con la conoscenza della nostra produzione di macchine operatrici.

La Germania sta seguendo questa politica da tempo, e tali tipi di scuole, frequentate da elementi locali, hanno contribuito notevolmente alla esportazione dei suoi prodotti industriali. La seconda e la terza categoria rispondono ad esigenze e tradizioni locali ed il loro numero ed il loro indirizzo scolastico va riveduto per adeguarlo alle nuove esigenze.

La quarta categoria invece va potenziata ed il loro dislocamento geografico va riveduto in relazione allo sviluppo dei maggiori centri di emigrazione italiana.

In questi centri è necessario provvedere a due tipi di scuole, una per l'istruzione dei figli degli emigranti con scuole del tipo esistente in Italia e l'altra per il miglioramento e la qualificazione professionale degli emigrati stessi. Non potendo, per evidenti ragioni, provvedere alla creazione di scuole con corsi completi in ogni centro di emigrati, si ritiene opportuno di integrare i corsi che i figli dei nostri emigrati e gli emigrati stessi seguono presso le scuole dei Paesi ospitanti, con corsi speciali di lingua italiana e della lingua del Paese dove essi lavorano, oltre a corsi di cultura generale che servano da un lato a dar loro la possibilità di reinseri-

mento nelle scuole italiane al loro rientro in patria e dall'altro canto, per i lavoratori, a migliorare la loro utilizzazione nel Paese dove lavorano.

Concludendo, le direttive date dal Ministro degli esteri sono da approvarsi in pieno.

Esse possono così sintetizzarsi:

a) mantenere su un piano di dignità e di buon funzionamento quelle scuole che sono valido strumento di penetrazione politica e culturale, utili alle nostre collettività residenti all'estero;

b) assicurare piena vitalità e, in taluni centri, sviluppare le scuole destinate ai figli dei nostri emigrati;

c) nel quadro soprattutto dell'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo, trasformare talune nostre scuole a carattere umanistico in scuole tecnico-professionali, adeguandole alle locali strutture economiche e sociali;

d) ridimensionare o chiudere quelle scuole che non rispondono ad esigenze locali e che non rappresentano valido strumento di penetrazione politica e culturale, investendo quanto risparmiato in iniziative più produttive, in Paesi dove maggiormente è avvertita la nostra presenza culturale.

Da quanto sopra, risulta evidente che le spese per assicurare un decoroso livello ed una efficace attività alle nostre scuole all'estero sono rilevanti, mentre i capitoli di bilancio amministrati dal Ministero sono insufficienti e non tengono il passo con gli aumentati costi.

#### *Problemi relativi all'emigrazione*

Negli ultimi anni i nostri movimenti migratori si sono progressivamente « continentalizzati ».

Ciò ha condotto a modifiche radicali nelle esigenze e negli stati d'animo del lavoratore che espatria e nei conseguenti rapporti tra emigrazione e madrepatria.

Anzitutto nell'emigrazione continentale lo spostamento è di regola operato in termini di provvisorietà; l'aspirazione al ritorno in patria costituisce la componente essenziale

dell'*animus emigrandi* del lavoratore che si reca in un Paese europeo.

In tali condizioni l'emigrante continentale si sente partecipe della vita del Paese natio, al di là del piano sentimentale ed affettivo, anche su un piano pratico e sovente dialettico. In questo nuovo contesto l'emigrazione viene sempre più perdendo il suo antico carattere di sradicamento dall'ambiente di provenienza con graduale — anche se ancora penoso — inserimento nel nuovo Paese di lavoro.

Dall'emigrazione si passa alla libera circolazione. È un indubbio salto di qualità soprattutto perchè le nuove modalità dei movimenti internazionali di lavoro si sviluppano nel quadro di sistemi socio-economici e di condizioni di lavoro sempre più « integrate » ed omogenee. Come riflesso immediato questi positivi sviluppi impongono tuttavia alla azione governativa un ritmo più intenso e responsabilità più impegnative.

Il lavoratore protagonista della libera circolazione non intende più adattarsi a processi pluriennali di ambientamento fisico e psicologico ad una vita diversa nella nuova sede di lavoro.

Egli considera invece l'emigrazione come un cambiamento di sede di lavoro, che deve risolvere, il più rapidamente possibile, tutte le esigenze di una vita socialmente moderna.

In questo quadro i problemi più tipici e pressanti della vecchia politica dell'emigrazione (creazione di sbocchi; tutela contrattuale; intese specifiche per rimediare alle lacune conseguenti alla stretta territorialità delle prestazioni assicurative, ecc.) mantengono tutta la loro importanza, ma come problemi che rientrano ormai nella normalità dell'azione amministrativa o negoziale. A lato di questi problemi spesso emergono i problemi nuovi e la necessità di soddisfare alle nuove esigenze, che possono riassumersi nel concetto che l'emigrazione è considerata oggi soprattutto come un mezzo per abbreviare i tempi dell'elevazione sociale: ad essa il lavoratore interessato chiede di arrivare più presto alla possibilità di assicurare ai figli prospettive scolastiche soddisfacenti, a migliorare il proprio rendimento professionale, a disporre di un alloggio adeguato, eccetera.

Nei problemi del lavoratore emigrato e di conseguenza nell'azione governativa di tutela l'accento sta passando dalle prestazioni connesse al rapporto d'impiego (quasi ovunque normalizzato e comunemente sotto controllo) alle condizioni di assistenza tra le quali, non ultima, quella delle famiglie che restano in Italia, onde garantire loro, attraverso accordi bilaterali, da studiarsi, la corresponsione degli « alimenti » in caso di inadempienza da parte del lavoratore emigrato; ai problemi familiari, ai problemi di relazione — e soprattutto di elevazione — sociale.

Tra queste nuove esigenze prendono particolare rilievo quelle degli alloggi, dell'assistenza sociale e medico-legale, di impiego del tempo libero ed in particolare dell'assistenza scolastica e della formazione professionale. Su queste linee si va muovendo progressivamente l'azione governativa, nei limiti tuttavia degli stanziamenti di bilancio che per pochi settori appaiono così insufficienti quanto per il settore dell'emigrazione.

*Emendamenti allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1967*

La Camera dei deputati comunque ha approvato alcuni emendamenti che, pur non comportando aumenti di spesa, tengono conto, sia pure in misura minima, delle esigenze di cui sopra.

*A) Emendamenti non comportanti aumento di stanziamenti:*

1) Trasferimento al capitolo 2619 della somma di lire 150.000.000 così ripartita:

dal capitolo 3092 L. 50.000.000;

dal capitolo 3151 L. 100.000.000.

2) Parziale modificazione della denominazione del capitolo 2619, sostituendo la parola « contributi » con quella di « sussidi ».

*B) In base agli emendamenti di cui sopra, il progetto di bilancio è stato modificato dalla Camera dei deputati come segue:*

a) capitolo 2619 (sussidi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa,

scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) lire 700.000.000;

b) capitolo 3092 (spese per la tutela e la assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia e per il rimpatrio di nazionali);

c) capitolo 3151 (sussidi ad Enti, Associazioni e Comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia).

In questo quadro i nostri lavoratori all'estero — specie quelli trasferitisi temporaneamente per motivi di lavoro in altri Paesi europei — sono particolarmente interessati e sensibili ai problemi dell'acquisto e della costruzione di una casa di abitazione in Italia, la cui mancanza rappresenta sovente una delle principali ragioni ostative al loro rientro in Patria. L'attuale legislazione edilizia, invece di favorire con apposite disposizioni gli investimenti dei nostri emigrati in Italia per l'acquisto o la costruzione di case di abitazione, esclude in pratica i connazionali che lavorano all'estero da una serie di agevolazioni, accordate ai lavoratori in patria. Si tratta principalmente:

a) del beneficio dell'esenzione dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione, dal quale vengono esclusi i lavoratori emigrati, in quanto la concessione di tale beneficio è subordinata al requisito del versamento di un certo numero di contributi alla Gestione case per lavoratori (GESCAL) requisito per che, il fatto stesso dell'emigrazione, è difficilmente posseduto dai nostri emigrati;

b) della possibilità di concorrere all'assegnazione, in proprietà o in affitto, degli alloggi economici e popolari, che è subordinata al possesso del requisito della residenza in Italia, requisito che molti connazionali perdono dopo alcuni anni di lavoro all'estero, a causa delle attuali norme in materia anagrafica.

Sembrerebbe pertanto opportuno promuovere frattanto, in attesa di predisporre un piano organico di agevolazioni in materia edilizia a favore dei nostri emigrati, l'ema-

nazione di un provvedimento legislativo con il quale si eliminino tali discriminazioni.

#### *Politica economica e commerciale*

Tale settore viene seguito dalla Direzione generale degli affari economici ed ha assunto, in questi ultimi anni, un'importanza sempre crescente.

La cooperazione economica svolta in campo europeo e multilaterale impegna, con la nostra presenza, numeroso personale sempre in aumento.

Così dicasi nel campo bilaterale, per cui in piena collaborazione con il Ministero del commercio con l'estero, sono stati stipulati accordi commerciali e di collaborazione industriale con moltissimi Paesi.

In particolare tale politica è stata sviluppata recentemente con i Paesi dell'Est dell'Europa, con i quali i nostri rapporti economici e commerciali sono notevolmente attivi, con mutua soddisfazione.

Il personale diplomatico, in relazione alle mutate esigenze, si è andato sempre più specializzando nella trattazione di problemi economici, per cui l'Amministrazione degli affari esteri dispone oggi di ottimi quadri, ma una sentita deficienza si riscontra nei nostri uffici commerciali per il limitato numero di funzionari della ex-carriera commerciale.

A tale deficienza, da tutti riconosciuta, si provvederà con la riforma dell'Amministrazione, di cui si è lungamente parlato nella prima parte della presente relazione.

Difatti, con la fusione della carriera commerciale con quella diplomatica e con il conseguente aumento dell'organico della carriera unificata, tutto il personale diplomatico dovrà occuparsi di problemi economici e commerciali acquisendo una particolare competenza di essi.

Le nostre rappresentanze diplomatiche potranno quindi essere dotate di un numero maggiore di funzionari che seguiranno i nostri rapporti commerciali, ma pur sempre insufficiente ai bisogni ognora crescenti.

Naturalmente però non è pensabile che essi potranno assolvere alla funzione di *promotion* delle nostre esportazioni e di assistenza diretta e minuta dei nostri esportatori economici.

Difatti questo campo è riservato al Ministero per il commercio con l'estero che, a mezzo dell'ICE, ha attualmente 53 uffici all'estero, in genere efficienti.

Tali uffici però vanno notevolmente aumentati numericamente e dotati, nelle Nazioni con le quali abbiamo maggiori interessi e possibilità di sviluppare il nostro intercambio, di un maggiore numero di funzionari.

Per quanto ciò non riguardi direttamente il Ministero degli affari esteri, se ne è voluto accennare perchè lo sviluppo della rete degli uffici ICE è direttamente connesso con lo sviluppo dei nostri rapporti commerciali con l'estero ed è un utile completamento dell'attività svolta dalle nostre rappresentanze diplomatiche.

Giunto a questo punto, si ritiene di concludere il presente parere poichè compito del vostro relatore era quello di esaminare il bilancio del Ministero degli affari esteri, per rilevare se esso è tale da attuare una politica

sempre più presente ed efficiente secondo le direttive più volte affermate dai governi che si sono succeduti dalla Liberazione in poi, nel rispetto delle nostre alleanze e dei nostri impegni internazionali ed europei.

Politica, quindi, coerente, che ci ha consentito di collaborare con tutti i Paesi del mondo nel mutuo rispetto delle proprie ideologie politiche. Politica che con particolare impegno persegue l'attuale Governo.

Il bilancio, come si è detto, in parecchi settori non si ritiene sufficiente, ma, con la consapevolezza della necessità di non aggravare la già pesante situazione del bilancio dello Stato, si esprime parere favorevole, con la viva raccomandazione di provvedere, con nuove leggi, ad alcune esigenze rilevate nel corso del presente parere e che hanno carattere prioritario.

BATTISTA, *relatore*





## PARERE DELLA 6<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 6)

(RELATORE LIMONI)

ONOREVOLI SENATORI. — La discussione del bilancio di previsione di un Ministero è una di quelle occasioni che facilmente inducono nella tentazione di dare fondo a tutti i temi e i problemi connessi con il settore della vita nazionale nel quale quel Ministero ha competenze. E d'altro canto, essendo l'oggetto di competenza di una branca dell'Amministrazione più o meno strettamente connesso con quelli propri di altre branche dell'Amministrazione, la tentazione di spaziare nell'amplissimo arco di tutta la vita dello Stato, di enuclearne gli aspetti e i momenti di più vivo e attuale interesse, di puntualizzare responsabilità circa eventuali omissioni, ritardi e distorsioni, come anche di assumere meriti e lode circa tempestivi ed illuminati interventi e circa reali successi conseguiti nell'opera di promozione del bene comune, è in agguato intorno e dentro di noi.

Io cercherò, nello stendere questo canovaccio da offrire come spunto per la discussione, di sottrarmi all'impulso e al desiderio di vedere tutto, di discorrere di tutto, di sentenziare su tutto. Limiterò l'esame ad alcuni temi che, fra i molti che si riconducono alla scuola e alla sua amministrazione, mi sembrano di maggiore interesse ed attualità. Non senza dare, naturalmente, un sia pur fugace sguardo alle condizioni economiche generali del nostro Paese e alle dimensioni delle possibilità finanziarie dello Stato; le une e le altre condizionanti la volontà del Parlamento e del Governo di in-

tervenire nei singoli settori della vita nazionale.

E sebbene non sfugga al relatore che, quali che siano le risorse economiche e le disponibilità finanziarie della comunità nazionale, non è la quantità degli interventi che caratterizza positivamente un Governo, ma la qualità di essi, non può tuttavia ignorarsi che talvolta il cumulo delle necessità primarie — quelle cioè che attengono al « vivere » — non consente, se non in misura limitata, scelte nuove e audacemente qualitative.

La possibilità di un più preciso esame del bilancio di previsione e di un più responsabile giudizio su di esso è assicurata quest'anno dalla disponibilità di documenti tempestivamente forniti dal Governo al Parlamento e riguardanti l'attività amministrativa degli organi dello Stato. Tali sono la « Nota previsionale per l'esercizio 1967 », il consuntivo 1965, la relazione della Corte dei conti sul consuntivo 1965, l'elenco dei residui al 31 dicembre 1965.

Come utili elementi di comparazione e di giudizio intorno alla previsione, sarà bene valersi di questi documenti, anche se essi sono strumenti reciprocamente autonomi, poichè il collegamento di susseguenza cronologica non intacca la possibilità di un giusto ed esauriente giudizio su ciascuno di essi, anche singolarmente considerato.

Onorevoli colleghi, lento, faticoso, contrastato ci appare il processo di rinnovamento della scuola. Talvolta abbiamo l'impressione

— e non soltanto impressione — che la realtà cammini con passo più spedito della nostra azione politica, per cui quando noi abbiamo portato a termine un'operazione di rinnovamento strutturale, i nuovi congegni messi in atto appaiono già vecchi e non più rispondenti alle esigenze della società a cui dovrebbero servire. E c'è pericolo che questa discrasia fra realtà sociale e strutture statuali si estenda e si accentui per colpa di disarmonie politiche che mantengono gli organi dello Stato in condizione di larvata permanente crisi. Chè se questo dovesse accadere, come per certi sintomi pare che accada, grave sarebbe la responsabilità dell'attuale classe politica, quale che sia la collocazione dei suoi esponenti, all'opposizione o al Governo, di fronte alla presente e alle future generazioni del nostro Paese.

E sarebbe responsabilità non limitata dentro i confini del territorio nazionale: essa si estenderebbe al di là di questi, per operare sul più vasto piano dell'Europa, il cui processo di unificazione non potrebbe non subire remore o, peggio, inversioni, a causa della lentezza anche di uno solo dei popoli che a tale processo di unificazione sono destinati a concorrere.

Anche nella presente circostanza è doveroso sentire questo richiamo al senso di responsabilità. E se pur si deve riconoscere che sarebbe umiliata la funzione del Parlamento ove questa, nei confronti del bilancio di previsione venisse ridotta ad una ricognizione meramente contabile, e non si estrinsecasse anche — e soprattutto — in un esame politico del documento contabile, tuttavia su tutti incombe l'obbligo di non perdersi in vaniloqui o di non approfittare dell'occasione per fare disamine magari acute ed interessanti, ma intempestive di problemi reali, ma non pertinenti. *Omnia tempus habent!*

Il quadro economico, nel quale si riassume la situazione del Paese e che fa da supporto al bilancio generale dello Stato, è nel complesso abbastanza soddisfacente e denuncia la presenza di salde strutture —

sia nell'ordine privato che in quello statale — capaci di reggere agli urti e alle incisioni dell'avversa congiuntura. Che tali strutture abbiano retto, sarà giudicato un bene o un male, a secondo del punto di vista da cui si guardano i problemi della vita e dell'organizzazione della società. Comunque è un fatto che hanno resistito. E contingenze che potevano risolversi in un disastro economico-sociale sono state dominate dal consapevole intervento degli organi statuali, che operano secondo una precisa e chiara impostazione politico-economica, dall'iniziativa dei privati imprenditori, che, lungi dallo scoraggiarsi o dal prestarsi al gioco di rovinose sollecitazioni politiche, hanno trovato nella propria proverbiale inventiva e volontà le spinte più efficaci al superamento della situazione, e infine, non ultimo fattore di salvezza, dal senso di responsabilità dei lavoratori che, rifiutando occasionali o meditate sollecitazioni all'avventura politica, hanno dato in talune occasioni prova di maggiore maturità delle stesse loro guide politico-sindacali.

Direi anzi — e concludo — che la congiuntura sfavorevole che investì nel triennio 1963-65 l'economia italiana, se da un lato dimostrò che nel nostro Paese continuano a mantenersi — per fortuna sempre più prontamente frustrate — delle tendenze allo sfruttamento dei lavoratori come massa per manovre politiche, da un altro lato palesò l'assenza di scrupoli nell'avvalersi del potere economico — da taluno manovrato ad arbitrio e senza riguardo delle leggi sull'utile individuale e collettivo — per piegare la volontà politica delle maggioranze. Il che pone certamente — ai fini della stessa libertà — dei delicati problemi di rapporto tra potere economico in mano dello Stato e potere economico in mano di gruppi di privati.

L'anno 1966 è stato caratterizzato da una ripresa economica che ha superato le previsioni. L'inversione di tendenza, manifestatasi già nella seconda metà del 1965, si è mantenuta nel corso del 1966 e l'aumento del reddito è stato, in termini reali, di circa

il 5,5 per cento, di contro ad una previsione di piano del 4,5 per cento. Gli interventi stimolatori operati dallo Stato e la pronta positiva reazione del settore privato hanno dato buoni risultati.

La preoccupazione ora si volge al 1967. Continuerà la ripresa? Ci sono le condizioni economiche e la volontà politica per mantenerla e consolidarla, accentuandone — come è necessario per il raggiungimento degli obiettivi di piano — il ritmo? Le condizioni economiche ci sono: la crescente domanda, l'aumento dell'occupazione, l'espansione dei consumi, le riserve di forze del lavoro, i margini ancora notevoli di potenziale produttivo non utilizzato, la stabilità monetaria.

Ma c'è la volontà politica? Il concerto fra i titolari dei Dicasteri economici è, per molti e chiari e manifesti segni, fuori dubbio operante. E operante su una linea in cui presenza massiccia dello Stato e libera iniziativa si incontrano e si integrano. La perplessità si affaccia quando consideriamo gli atteggiamenti degli schieramenti politici nel Parlamento e nel Paese, e le prese di posizione delle organizzazioni sindacali sia degli imprenditori, sia dei lavoratori. La perplessità si accentua di fronte all'esplosione di egoistici interessi di settore non prontamente e concordemente e validamente contrastati; il timore si aggrava al mostrarsi di tergiversazioni nel seno della stessa maggioranza che sostiene il Governo rispetto alle scelte operate e proclamate; la sfiducia minaccia di fare presa sugli animi, quando si constata che il Governo non riesce a portare sulla stessa sua linea amministrativa gli enti locali.

Bisogna gridarlo severamente: o cresce la produttività nel settore privato, ma soprattutto in quello statale, parastatale e a partecipazione statale, in quello degli enti locali e delle istituzioni di previdenza, assistenza, beneficenza, con conseguente diminuzione dei costi di produzione di beni e servizi, oppure sarà inevitabile la progressiva nostra emarginazione dall'area competitiva internazionale; o si aumenterà il risparmio pubblico o non saranno più possibili fruttuosi in-

vestimenti; o si cesserà — o almeno si aliterà — da parte degli enti pubblici quel tipo di investimenti che sono fonte di nuove spese correnti o il fallimento di quegli enti sarà inevitabile e — quel che è peggio — si renderà vano ogni sforzo verso uno stabile progredire del reddito globale e capitarario; o si metterà disciplina nei consumi pubblici e privati o nulla potrà impedire l'inflazione galoppante.

Come non dire che preoccupa l'aumento del disavanzo di esercizio che la previsione 1967 registra? Si tratta di quasi 1.165 miliardi; quindi, oltre il 13 per cento della spesa non trova copertura nelle entrate patrimoniali, tributarie ed extratributarie. E quel che turba ancora di più è il fatto che quest'anno rispetto all'anno scorso è aumentato il totale delle spese correnti, ed è diminuito, nonostante l'aumento delle entrate di circa 665 miliardi, il risparmio pubblico: da 703.324,8 milioni del 1966 siamo scesi quest'anno a 487.428,9 milioni. E per di più, il rimborso di prestiti è diminuito, rispetto al 1966, di quasi 43 miliardi.

E speriamo che, per un motivo o per l'altro, le spese nel corso dell'esercizio non crescano: non si saprebbe come fronteggiarle (a parte l'aumento del disavanzo) potendosi forse ritenere che la previsione delle entrate tributarie sia stata spinta oltre i limiti di sicurezza. Non è infatti una novità per nessuno che a causa della recessione che ha investito la nostra economia negli anni precedenti il gettito tributario è in diminuzione. Sarà perciò assai difficile contare su maggiori entrate per fronteggiare maggiori spese.

Per salvarci non c'è altra strada che quella dell'austerità e della conseguente contrazione della spesa corrente.

Occorre battere convintamente questa strada: altrimenti è inutile fare piani generali di sviluppo della Scuola, prevedere riforme, ipotizzare progressi quantitativi e qualitativi.

#### *La spesa per la pubblica istruzione.*

Anche quest'anno la spesa per la pubblica istruzione e la cultura tiene il primo posto

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nel quadro della spesa statale, come risulta dal seguente specchio riassuntivo.

	Previsioni anno 1966		Previsioni anno 1967		Differenze	
	Importo in milioni di lire	Proporzioni percentuali	Importo in milioni di lire	Proporzioni percentuali	fra gli importi in milioni di lire	fra le proporzioni percentuali
Amministrazione generale .....	443.749,3	5,9	506.073,8	5,9	+ 62.324,5	»
Difesa nazionale .....	1.070.897,2	14,2	1.091.484,1	12,8	+ 20.586,9	— 1,4
Giustizia .....	135.127—	1,8	140.631,2	1,6	+ 5.504,2	— 0,2
Sicurezza pubblica .....	426.725,3	5,6	439.513,8	5,2	+ 12.788,5	— 0,4
Relazioni internazionali .....	62.657,8	0,8	65.814,2	0,8	+ 3.156,4	»
Istruzione e cultura .....	1.525.413—	20,2	1.593.222,5	18,7	+ 67.809,5	— 1,5
Azione ed interventi nel campo delle abitazioni .....	101.797—	1,4	115.726,4	1,4	+ 13.929,4	»
Azione ed interventi nel campo sociale	942.334,7	12,5	996.456,8	11,7	+ 54.122,1	— 0,8
Trasporti e comunicazioni .....	581.603,6	7,7	604.802,6	7,1	+ 23.199—	— 0,6
Azione ed interventi nel campo economico .....	714.714,6	9,5	770.782,5	9—	+ 56.067,9	— 0,5
Oneri non ripartibili .....	1.541.619,4	20,4	2.202.768,5	25,8	+ 661.149,1	+ 5,4
	7.546.638,9	100—	8.527.276,4	100—	+ 980.637,5	»

Come si rileva dalla nota di presentazione delle tabelle relative ai singoli stati di previsione, le spese per l'istruzione e la cultura comprendono, oltre agli oneri per i servizi generali del Ministero della pubblica istruzione, le occorrenze relative all'istituzione ed al funzionamento delle scuole statali di ogni ordine e grado, le spese per le accademie, le biblioteche, le antichità e belle arti, nonché le spese per la diffusione della cultura italiana nel mondo e quelle per gli archivi di Stato.

In esse trovano, altresì, considerazione le spese per l'edilizia scolastica e quelle per la ricerca scientifica effettuata per il tramite del Consiglio nazionale delle ricerche.

Sono, infine, collocate in questo gruppo le occorrenze attinenti ai servizi di informa-

zione e della proprietà intellettuale e quelle per manifestazioni culturali essenzialmente espresse attraverso il teatro e la radiotelevisione.

Complessivamente per l'istruzione e la cultura sono previste spese per miliardi 1.593,2 (le previsioni per il 1966 recavano spese per miliardi 1.525,4) pari al 18,7 per cento della spesa corrente e di quelle in conto capitale (l'analogo rapporto per il 1966 era del 20,2 per cento) di cui miliardi 1.504,3 per l'istruzione pubblica e miliardi 88,9 per le informazioni, il teatro e la proprietà intellettuale.

La distribuzione della spesa nell'ambito dell'Amministrazione della pubblica istruzione è contenuta nella tabella riportata alla pagina 4 dello stampato n. 3389/6 della Camera dei deputati che per comodità qui si riproduce.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Rubrica	DENOMINAZIONE	Categoria II Personale in attività di servizio	Categoria III Personale in quiescenza	Categoria IV Acquisto di beni e servizi	Categoria V Trasferi- menti	Categoria VII Poste cor- rettive e compen- sative dell'entrata	Categoria IX Somme non attribuibili	Categoria X Beni e opere immobiliari a carico diretto dello Stato	Categoria XII Trasferi- menti	Totale
	<b>TITOLO I.</b>									
	SPESA CORRENTI. (o di funzionamento e man- tenimento)									
1	Spese generali .....	5.327,2	128.235	1.121,8	236,1	—	6	—	—	134.926,1
2	Provveditori agli studi .....	7.445	—	460	13,5	—	—	—	—	7.918,5
3	Scuola materna .....	1.350	—	420,5	2.524,5	—	—	—	—	4.295
4	Istruzione elementare .....	487.123,6	—	7.759	6.280,6	—	—	—	—	501.163,2
5	Scuole elementari per adulti .....	915,8	—	—	7,5	—	—	—	—	923,3
6	Scuola popolare .....	6.481	—	369	373,1	—	—	—	—	7.223,1
7	Scuole magistrali .....	331,7	—	15	130	—	—	—	—	476,7
8	Istruzione secondaria di 1° grado .....	290.801	—	1.246,2	63,3	—	—	—	—	292.110,5
9	Istruzione classica scientifica e magistrale .....	69.074,2	—	95,4	27	—	—	—	—	69.196,6
10	Istruzione tecnica .....	160.956	—	5.655,1	1.739,5	—	—	—	—	168.350,6
11	Istruzione artistica .....	14.797,5	—	2.120	80	—	—	—	—	16.997,5
12	Educazione fisica .....	35.140,5	—	130	353	—	—	—	—	35.623,5
13	Istituti di educazione .....	2.483,5	—	288	488	—	—	—	—	3.259,5
14	Istituti dei sordomuti e dei ciechi .....	157	—	132	146	—	—	—	—	435
15	Istruzione media non statale .....	47	—	6	—	—	—	—	—	53
16	Istruzione universitaria .....	73.579,1	—	128,5	19.488,1	—	—	—	—	93.195,7
17	Accademie, biblioteche e dif- fusione della cultura .....	2.359,1	—	875,5	1.173,9	—	—	—	—	4.408,5
18	Antichità e belle arti .....	9.660,5	—	3.938,7	1.629,7	1	—	—	—	15.229,9
19	Scambi culturali .....	115	—	36,5	16,5	—	—	—	—	168
20	Assistenza scolastica .....	18	—	—	5.002	—	—	—	—	5.020
21	Edilizia e arredamento della scuola .....	—	—	520	200	—	—	—	—	720
		1.168.162,7	128.235	25.317,2	39.972,3	1	6	—	—	1.361.694,2
6	<b>TITOLO II.</b>									
	SPESA IN CONTO CAPITALE. (o di investimento)									
6	Scuola popolare .....	—	—	—	—	—	—	35	—	35
16	Istruzione universitaria .....	—	—	—	—	—	—	—	3.300,2	3.300,2
18	Antichità e belle arti .....	—	—	—	—	—	—	500	—	500
21	Edilizia e arredamento della scuola .....	—	—	—	—	—	—	—	200	200
		—	—	—	—	—	—	535	3.500,2	4.035,2
	<b>TOTALE</b> .....	1.168.162,7	128.235	25.317,2	39.972,3	1	6	535	3.500,2	1.365.729,4

(Milioni di lire)

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Alla somma di lire milioni 1.365.729,4 sono da aggiungere 181.113 milioni accantonati nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso di approvazione, compreso il Piano quinquennale della scuola (per 178.275 milioni, già utilizzati: legge 31 ottobre 1966, n. 942) nonchè 46.380 milioni allogati, parte nel medesimo fondo speciale, in attesa di essere utilizzati per l'edilizia scolastica, parte nel bilancio dei Lavori pubblici (Tabella 8°, Sezione VI, Rubrica 8ª e 11ª). Si raggiunge così la rispettabile cifra di milioni 1.593.222,5, pari al 18,7 per cento dell'ammontare totale della spesa statale: con un aumento in cifra assoluta di milioni 67.809,5 rispetto al 1966 e una diminuzione in percentuale, rispetto al medesimo anno, dell'1,5.

Non deve essere trascurato inoltre il fatto che nel bilancio della Pubblica istruzione per l'anno 1967 non figurano gli importi di spesa previsti per il piano di sviluppo dell'edilizia scolastica — stampato 3509 della Camera dei deputati — già approvato dal Senato.

Le variazioni che, in forza dell'articolo 55 del sopracitato disegno di legge, il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare nei bilanci dal 1966 al 1970, comportano una spesa per l'edilizia scolastica di 222.000 milioni di lire (180.000 milioni per l'edilizia della scuola del grado preparatorio, elementare, secondaria di primo e secondo grado; 42.000 milioni per l'edilizia universitaria). Il che porterà l'effettiva spesa per la scuola durante il corrente esercizio a milioni 1.815.222,4. E se, salvo ostacoli di natura tecnica, il prestito nazionale previsto per coprire la spesa derivante dal piano quinquennale dell'edilizia scolastica potesse provvedere anche, senza slittamenti, alla copertura della spesa prevista nel piano per l'anno 1966, avremmo disponibili altri 192.000 milioni per spese in conto capitale. Si oltrepasserebbero così in un solo anno i duemila miliardi di spesa nel settore della Pubblica istruzione. Un primato mai prima d'ora raggiunto!

La spesa complessiva di competenza dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione si riassume nei dati della seguente tabella.

	Previsioni anno finanziario 1966	Previsioni anno finanziario 1967	Differenze
	—	—	—
	(milioni di lire)		
Provveditorati agli studi . . . . .	7.733,5	7.918,5	+ 185 -
Scuola materna . . . . .	4.295 -	4.295 -	—
Istruzione elementare . . . . .	494.657,8	502.086,5	+ 7.428,7
Scuola popolare . . . . .	6.860,3	7.223,1	+ 362,8
Istruzione secondaria di 1° grado . . . . .	277.169,5	292.110,5	+ 14.941 -
Istruzione classica, scientifica e magistrale . . . . .	62.802,6	69.196,6	+ 6.394 -
Istruzione tecnica . . . . .	161.713,6	168.350,6	+ 6.637 -
Istruzione artistica . . . . .	16.467,4	16.997,5	+ 530,1
Educazione fisica . . . . .	32.742,2	35.623,5	+ 2.881,3
Istituti di educazione . . . . .	3.200,5	3.259,5	+ 59 -
Istruzione universitaria . . . . .	88.321,1	93.195,7	+ 4.874,6
Antichità e belle arti . . . . .	15.028,5	15.729,9	+ 701,4
Accademie, biblioteche e diffusione della cultura . . . . .	4.295,7	4.408,5	+ 112,8
Istituti vari di educazione ed altre spese diverse . . . . .	2.178,4	1.852,7	— 325,7
Assistenza scolastica . . . . .	5.895 -	5.020 -	— 875 -
Contributo per l'istruzione pubblica statale di pertinenza dei Comuni e delle Provincie . . . . .	42.000 -	50.000 -	+ 8.000 -
Spese per la ricerca scientifica . . . . .	24.500 -	31.000 -	+ 6.500 -
Edilizia scolastica . . . . .	46.544,5	46.521 -	— 23,5

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

	Previsioni anno finanziario 1966	Previsioni anno finanziario 1967	Differenze
	—	—	—
	(milioni di lire)		
Contributi e spese per la tutela e la salvaguardia del carattere storico, monumentale ed artistico di opere d'arte . . . . .	875 -	575 -	— 300 -
Relazioni culturali con l'estero . . . . .	8.811,6	10.262,9	+ 1.451,3
Archivi di Stato . . . . .	2.705,9	3.022,9	+ 317 -
Spese generali e diverse . . . . .	131.257,3	135.620,6	+ 4.363,3
	1.440.055,4	1.504.270,5	+ 64.215,1
<i>Informazioni, teatro e proprietà intellettuale:</i>			
Servizi generali . . . . .	3.797,6	4.676,1	+ 878,5
Teatro, enti lirici ed altre istituzioni teatrali e musi- cali . . . . .	10.932,5	11.713,4	+ 780,9
Radiotelediffusione . . . . .	70.627,5	72.562,5	+ 1.935 -
	85.357,6	88.952 -	+ 3.594,4
	1.525.413 -	1.593.222,5	+ 67.809,5

Come facemmo negli anni precedenti, così anche quest'anno esprimiamo la nostra soddisfazione per la priorità data, tra le spese dello Stato, alla spesa per la scuola e la diffusione della cultura.

Secondo un vecchio, ormai superato e più volte rifiutato criterio di classificazione delle spese pubbliche, nella tabella n. 6 del bilancio dello Stato relativa allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, le spese sono distinte in « spese correnti » e « spese d'investimento ». Si vorrebbero definire le prime « spese improduttive », le seconde « spese produttive ».

Orbene non si fa della retorica se si dice che tutto ciò che si spende per la scuola e la diffusione della cultura rientra tra le spese produttive. Non c'è investimento migliore, più degno dell'uomo, più consono ad una società civile di quello indirizzato all'educazione e all'istruzione della gioventù, alla promozione culturale del popolo, alla cre-

scita del patrimonio letterario ed artistico, alla ricerca scientifica.

Sarà infine opportuno rilevare che la spesa per l'istruzione in Italia non è tutta contenuta nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione. Nei bilanci di altri Ministeri, da quello del lavoro, a quelli della giustizia, degli esteri, dei lavori pubblici, della difesa, della marina mercantile, eccetera, sono allocate spese per la scuola o per forme specifiche d'istruzione. Si tratta di parecchie altre decine di miliardi.

A tutto ciò, per avere l'esatta dimensione della spesa che il popolo italiano sostiene per l'istruzione e la cultura, si devono aggiungere le somme che per i diversi ordini e gradi dell'istruzione stanziavano nei loro bilanci gli enti locali e infine gli oneri finanziari che enti religiosi o morali e privati cittadini sostengono per iniziative scolastiche, educative, culturali, artistiche e di ricerca scientifica. E qui siamo nell'ordine di centinaia di miliardi di spesa annua.

*Problemi scolastici.*

Passerò ora ad alcune osservazioni su qualche particolare della ricca e varia e complessa materia scolastica.

Ci sono — come ognuno sa — accanto ad argomenti di modesto interesse, alcuni temi brucianti. Tali sono le questioni relative alla scuola materna, al riordinamento degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado, agli stati giuridici, alla scuola non statale, alla parità.

Poichè su questi temi è facile che non solo si dividano inconciliabilmente maggioranza e opposizione, ma si incrinino e rompa la stessa maggioranza, ritengo che non sia qui il caso di disquisire e prospettare soluzioni. Basti rilevare che i problemi sono lì che aspettano e che il tempo, che pur scioglie tanti nodi, non li risolverà per faticenza o per superamento. Occorrerà un atto — o meglio, più di un atto — di volontà. Occorrerà, soprattutto, che ognuna delle parti in contrasto si liberi da mortificanti *idola*, si lasci guidare esclusivamente da scienza e da esperienza e consideri che tutto, quanto è nella natura e quanto fu, è e sarà nella storia, è ordinato all'uomo, alla persona umana, alla sua dignità e che neppure lo Stato con tutte le sue istituzioni e i suoi mezzi sfugge a questa funzione di servizio rispetto al cittadino. Allora anche gli aggettivi « pubblico », « privato » e « statale » non susciteranno più angustianti fantasmi e chiunque sia colui che assicura al cittadino un servizio di tanta importanza per lo sviluppo dell'individuo e della società, vedrà apprezzato, incoraggiato e sostenuto il suo sforzo.

*Attività del Parlamento in ordine alla scuola.*

Durante l'anno 1966 i due rami del Parlamento hanno dedicato alla scuola un'intensa attività anche se il frutto « raccolto dal girar di queste spere » non è stato pienamente soddisfacente. Si tratta nel complesso di 43 provvedimenti legislativi: di essi, trentuno sono già legge, otto sono stati approvati solo dal Senato, quattro, invece, soltanto dalla Camera dei deputati. Per memoria e riflessione nostra e dei colleghi riportiamo qui di seguito tale gruppo di provvedimenti,

ordinati secondo il numero progressivo dei relativi stampati del Senato.

« Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento » (387).

*Legge 8 giugno 1966, n. 432* (G. U. 25 giugno 1966, n. 155).

« Contributo annuo all'Ente nazionale « Giovanni Boccaccio » per il mantenimento della Casa del Boccaccio e della Biblioteca annessa » (479).

*Legge 6 agosto 1966, n. 630* (G. U. 20 agosto 1966, n. 206).

« Conferimento degli incarichi negli Istituti di istruzione secondaria » (630).

*Approvato dal Senato* (Camera n. 3520).

« Immissione di insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (645).

*Legge 25 luglio 1966, n. 603* (G. U. 5 agosto 1966, n. 194).

« Provvedimenti per gli insegnanti tecnico-pratici » (821).

*Approvato dal Senato* (Camera n. 3342).

« Contributo ordinario annuo a favore dell'Accademia nazionale S. Luca in Roma » (1030).

*Legge 31 marzo 1966, n. 201* (G. U. 21 aprile 1966, n. 97).

« Norme integrative dell'articolo 10 della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e della legge 2 aprile 1958, n. 320, sui concorsi riservati per la carriera di concetto dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione e nei provveditorati agli studi » (1199).

*Approvato dal Senato* (Camera n. 3381).

« Aumento del contributo annuo previsto dalla legge 22 novembre 1961, n. 1323, a favore della Società europea di cultura (SEC) con sede in Venezia » (1324).

*Legge 16 gennaio 1967 n. 4* (G. U. 26 gennaio 1967, n. 22).

« Riconoscimento di qualifica ai licenziati dagli istituti professionali » (1331).

*Legge 31 marzo 1966, n. 205* (G. U. 2 aprile 1966, n. 98).

« Norme interpretative della legge 28 luglio 1961, n. 831, per la sistemazione del perso-



nale ausiliario di cui all'articolo 4, ultimo comma della legge stessa » (1339).

*Legge 14 maggio 1966, n. 359 (G. U. 10 giugno 1966, n. 141).*

« Riconoscimento giuridico dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione » (1387).

*Legge 16 gennaio 1967, n. 3 (G. U. 26 gennaio 1967, n. 22).*

« Limite di età per la partecipazione ai concorsi di personale tecnico di cui alla legge 3 settembre 1961, n. 1255 » (1412).

*Legge 6 aprile 1966, n. 202 (G. U. 21 aprile 1966, n. 97).*

« Modifica alle norme relative ai concorsi magistrali ed alla assunzione in ruolo degli insegnati elementari » (1449).

*Legge 25 luglio 1966, n. 574 (G. U. 29 luglio 1966, n. 187).*

« Concessione di un contributo annuo di 10 milioni alla sezione italiana dell'AEDE (Association européenne des Enseignants » (1465).

*Legge 16 dicembre 1966, n. 1132 (G. U. 29 dicembre 1966, n. 327).*

« Nuove norme relative alla nomina dei Capi di istituto » (1476).

*Approvato dal Senato (Camera n. 3244).*

« Norme per la compilazione della graduatoria per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie » (1484).

*Approvato dal Senato (Camera n. 3520).*

« Istituzione in Pisa della scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento » (1495).

*(In corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale).*

« Proroga del termine previsto dalla legge 26 luglio 1965, n. 974 » (1501).

*Legge 31 marzo 1966, n. 199 (G. U. 21 aprile 1966, n. 97).*

« Istituzione di un posto di professore universitario riservato all'insegnamento di filologia dantesca presso la facoltà di lettere e filosofia dell'università di Firenze » (1501).

*Legge 13 maggio 1966, n. 326 (G. U. 4 giugno 1966, n. 136).*

« Riconoscimento dei corsi universitari di economia e commercio della libera università dell'Aquila ai fini della prosecuzione degli studi presso facoltà riconosciute di economia e commercio » (1541).

*Legge 24 dicembre 1966, n. 1264 (G. U. 6 febbraio 1967, n. 32).*

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543).

*Legge 31 ottobre 1966, n. 942 (G. U. 15 novembre 1966 n. 286).*

« Indennità da corrispondere al personale delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria durante il periodo degli esami di ammissione, promozione e idoneità e ai componenti le commissioni per gli esami di maturità nei licei classici scientifici ed artistici, di abilitazione negli istituti magistrali e tecnici e nelle scuole magistrali e di diploma nei conservatori di musica » (1550).

*Legge 20 maggio 1966, n. 335 (G. U. 6 giugno 1966, n. 138).*

« Proroga dei contributi dello Stato e di enti locali a favore degli enti autonomi "La biennale di Venezia", "La triennale di Milano" e "La quadriennale di Roma" » (1563).

*Legge 31 marzo 1966, n. 206 (G. U. 22 aprile 1966, n. 98).*

« Nuove norme per l'edilizia scolastica e universitaria, e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 » (1552).

*Approvato dal Senato (Camera n. 3509).*

« Proroga del termine per la rilevazione nazionale sullo stato sull'edilizia scolastica prevista dall'articolo 10 della legge 13 luglio 1965, n. 874 » (1596).

*Legge 26 aprile 1966, n. 260 (G. U. 14 maggio 1966, n. 117).*

« Modifica alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1965, n. 902, per la promozione alla qualifica di Segretario capo delle scuole secondarie di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale » (1621).

*Approvato dal Senato (Camera n. 3747).*

« Proroga degli incarichi di insegnamento » (1623).

*Legge 26 maggio 1966, n. 336 (G. U. 6 giugno 1966, n. 138).*

« Ruoli statali del personale insegnante della Valle d'Aosta » (1624).

*Approvato dalla Camera (Camera n. 2350).*

« Concessione di un contributo annuo di lire 30 milioni a favore dell'istituto Luigi Sturzo » (1637).

*Legge 16 gennaio 1967, n. 2 (G. U. 26 gennaio 1967, n. 22).*

« Modifiche al regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170, concernente le norme per il pareggiamento degli istituti musicali » (1666).

*Legge 6 agosto 1966, n. 643 (G. U. 22 agosto 1966, n. 207).*

« Modifiche alla legge 21 luglio 1961, numero 685, concernente l'ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (1667).

*Legge 25 luglio 1966, n. 602 (G. U. 5 agosto 1966, n. 194).*

« Istituzione presso l'università di Siena della facoltà di scienze economiche e bancarie » (1688).

*Legge 13 giugno 1966, n. 543 (G. U. 22 luglio 1966, n. 180).*

« Utilizzazione degli Istituti professionali di Stato del personale insegnante e non insegnante già in servizio nelle scuole e istituti professionali marittimi gestiti dall'Ente nazionale per l'educazione marinara (ENEM) » (1721).

*Approvato dal Senato (Camera n. 3341).*

« Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, numero 88 » (1726).

*Legge 24 ottobre 1966, n. 932 (G. U. 14 novembre 1966, n. 285).*

« Ordinamento delle scuole interne dei convitti nazionali » (1727).

*(In corso di pubblicazione sulla G.U.).*

« Norme per l'assunzione nei ruoli organici dei direttori incaricati degli istituti e scuole d'arte » (1728).

*Legge 1° dicembre 1966, n. 1084 (G. U. 21 dicembre 1966, n. 320).*

« Disposizioni concernenti il personale insegnante delle scuole per sordomuti » (1803).

*Legge 12 ottobre 1966, n. 861 (G. U. 25 ottobre 1966, n. 266).*

« Norme relative all'ammissione in ruoli organici dei presidi e al conferimento degli incarichi di presidenza ad insegnanti in possesso di particolari requisiti e condizioni » (1823).

*Legge 4 ottobre 1966, n. 849 (G. U. 24 ottobre 1966, n. 265).*

« Norme interpretative ed integrative della legge 13 giugno 1952, n. 690, relativa al trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (1829).

*Approvato dalla Camera (Camera n. 2508).*

« Trasformazione in Università statale della libera Università di Lecce » (1832).

*(In corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale).*

« Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo » (1900).

*Approvato dalla Camera (Camera n. 3410).*

« Norme relative alla carriera di concetto del ruolo dei segretari-ragionieri-economi delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale » (1903).

*Approvato dalla Camera (Camera nn. 43-44).*

« Proroga degli incarichi di insegnamento e soppressione dell'articolo 5 della legge 4 giugno 1962, n. 585 » (2121).

*(In corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale).*

Come è facile rilevare, dei quarantatre provvedimenti, quelli veramente di rilievo, o perchè qualificanti un nuovo indirizzo di politica scolastica o perchè relativi a problemi di largo interesse dentro un intero settore o in più settori della scuola, sono assai pochi: meno di una decina; fra questi il nuovo piano quinquennale di sviluppo della scuola, ormai legge 31 ottobre 1966, numero 942, e il nuovo piano per l'edilizia scolastica, approvato, purtroppo, finora da un

solo ramo del Parlamento e per il quale l'attesa nel Paese è enorme.

Se si raffronta quello che è stato fatto con quanto c'è da fare e con quanto il Parlamento, sulla scorta dei provvedimenti già presentati dal Governo, avrebbe potuto fare, in ordine allo scioglimento dei nodi che strozzano la scuola, all'avvio di essa in più « spirabil aere » e all'adeguamento di essa alle più democratiche funzioni che le competono, non c'è davvero motivo di rallegrarsi. I Gruppi parlamentari e i partiti politici, dal modesto consuntivo di un anno di attività, potrebbero trarre materia di seria riflessione, di severo giudizio, di salutare proponimento.

#### *Personale*

Quante unità sono occupate alle dipendenze dello Stato? Quante alle dipendenze dei singoli Ministeri? Nessuno lo ha saputo mai con precisione. E secondo gli esperti è pressochè impossibile raggiungere in ciò la precisione assoluta.

Comunque quello dipendente dal Ministero della pubblica istruzione pare che assommi a 588.298 unità. Di queste, 79.842 sono impiegati amministrativi, 507.265 sono insegnanti, 1.191 sono operai.

È uno stuolo imponente e di non facile governo, dato che tutto o quasi tutto è amministrativamente accentrato nel Ministero. Sarebbe bene operare un effettivo decentramento. Ci riuscirà la istituzione delle Soprintendenze scolastiche interprovinciali? C'è da augurarselo. Altrimenti bisognerà provvedere in altro modo.

È il nostro personale, specialmente quello docente, preparato e consapevolmente e volenterosamente disponibile e disposto ai compiti che la società moderna assegna alla scuola? Io non esiterei ad affermare che potenzialmente esso lo sia. Occorre che molte capacità dallo stato potenziale siano tratte all'atto. È opera di illuminazione e di aggiornamento che spetta all'Università, ai dirigenti, al Ministero, e ad altri organismi, come i Centri didattici nazionali, che operano con queste finalità.

Questa azione di formazione e di aggiornamento degli insegnanti è cosa di somma

importanza. Basti pensare che da questo mezzo milione di docenti ricevono oggi educazione, istruzione e preparazione professionale oltre sette milioni di giovani. E saranno anche di più, forse molti di più, negli anni futuri. A quel mezzo milione di docenti è affidato il delicato, grave, altissimo compito di formare le nuove generazioni, di consolidare la democrazia nelle coscienze, di fare più sensibile e aperta alle civili conquiste la comunità nazionale.

E questo esercito è inquieto. Non è contento. Si agita. Esso è disgustato anche perchè le riforme della scuola non procedono a ritmo più celere o perchè alcune di esse sono state fatte male e altre si annunziano non accettabili.

Ma più di tutto questo personale non appare soddisfatto del trattamento economico.

Che dire e che fare? Bisogna contenere le spese correnti. Bisogna — dicono i titolari dei Dicasteri economici, ed hanno ragione — non accogliere le richieste di aumenti settoriali delle retribuzioni. Ma gli insegnanti e il personale amministrativo della scuola fanno dei confronti e tirano in campo le retribuzioni dei dipendenti degli enti previdenziali e di quelli della Motorizzazione civile. E non hanno torto. Si è fatto male ad indulgere in quei settori. Adesso sarà più difficile e non sempre ragionevole resistere ad oltranza negli altri.

#### *Scuola materna.*

Credo opportuno non attardarmi su questo tema: esso è in questo momento oggetto analitico da parte del Senato, ed i gruppi politici, tutti senza distinzione, sono impegnati nella discussione con l'interesse più vivo e con le loro forze migliori. Tutti gli aspetti del problema sono sottoposti ad acuto, minuto, esteso esame critico: tutte le scienze — dalla psicologia alla pedagogia, alla sociologia, alla medicina, alla puericoltura, ad ogni più sottile arte — sono chiamate in causa ed in aiuto a suffragio delle diverse tesi in conflitto; nè si manca di produrre la propria e le altrui, vicine e lontane, esperienze, le soluzioni date al problema in altri Paesi e i risultati altrove ottenuti.

Perciò il relatore ritiene di non entrare nel merito ed esorta, nel rispetto — si intenda — della libera volontà di ciascuno, i colleghi a rimettersi a quanto detto e a quanto si dirà nella discussione dei disegni di legge nn. 1662, 1869, 1543-*bis* e 1552-*bis*. E ciò per non cadere in istucchevoli ed in non tanto inutili quanto colpevoli perdite di tempo tanto più che ci sarebbe da giurare che dopo tanto *convicium* ognuno resterebbe sulle proprie posizioni anche se, per avventura, la sua opinione fosse frattanto mutata.

Anche ai fini del parere che qui dobbiamo dare non essendo in materia risolta la questione di fondo e rimanendo aperto il problema, non possiamo esprimere un giudizio; dobbiamo limitarci a prendere atto che siamo fermi sulle posizioni delineate dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073 e 13 luglio 1965, n. 874.

In forza di quelle leggi nella Tabella sesta, rubrica terza, capitoli 1281, 1282, 1301, 1302 e 1303 sono stanziati lire 1.770.050.000 per la scuola materna statale; ed ai capitoli 1321, 1322 e 1323 sono stanziati lire 2.524.500.000 per la scuola materna non statale.

Quelle — le statali — non sono ancora nate; queste — le non statali — viventi, vitali ed operose, in numero di circa diciannovemila, con un complesso di quasi 52 mila fra direttrici, educatrici e assistenti, ed ospitanti a un di presso 1.260.000 alunni. E gravate da infinite necessità, a cui apporterebbero un prezioso — seppur modesto — aiuto gli stanziamenti di cui ai disegni di legge nn. 1543-*bis* e 1552-*bis* — nati, il primo dallo stralcio degli articoli 2 e 3 del piano quinquennale di sviluppo della scuola (ora legge 31 ottobre 1966, n. 942) — il secondo, dallo stralcio dell'articolo 2 e di parte degli articoli 4, 7 e 9 del disegno di legge n. 1552: « Norme nuove per l'edilizia scolastica e universitaria e piano finanziario dell'intervento per il quinquennio 1966-1970 ».

Il disegno di legge n. 1543-*bis* porta per l'esercizio 1967 uno stanziamento aggiuntivo, per la gestione, di lire 5.300 milioni; il disegno di legge n. 1552-*bis* assicura per il medesimo esercizio 1967 uno stanziamento di lire 9.000 milioni a favore dell'edilizia. Se

si tiene conto che, una volta approvati i disegni di legge sull'edilizia, sarebbero disponibili anche le somme relative all'esercizio 1966 — salvo che, per ragioni tecniche inerenti alla forma di finanziamento prevista dal piano per l'edilizia, non si renda necessario lo slittamento di un anno — cioè 7.500 milioni, le prospettive (e con esse il giudizio) migliorerebbero.

Una osservazione mi viene spontaneo fare: la spesa prevista dal disegno di legge n. 1662 per la gestione della scuola materna di Stato mi pare eccessiva rispetto alle scuole materne statali che si potranno istituire nel quinquennio.

Previsto infatti un costo di circa 10 milioni per aula, con i 23,6 miliardi a disposizione per l'edilizia della scuola materna statale si potranno costruire circa 2.360 aule, nelle quali potranno essere ospitati alla fine del quinquennio da 50 a 60 mila bambini.

Data la disponibilità nel 1970 di 9.300 milioni, la spesa *pro capite* per assistito sarà di 156.000 lire.

Ebbene, ai fini di un utile raffronto diamo la spesa capitaria negli altri tipi di scuole ricavandola dal rapporto tra gli stanziamenti di bilancio e il numero degli allievi delle singole scuole frequentanti nell'anno scolastico 1965-66.

- 1) scuola elementare: spesa capitaria lire 119.700;
- 2) scuola media: spesa capitaria lire 174.000;
- 3) licei classici, scientifici e istituti magistrali: spesa capitaria lire 122.000;
- 4) istituti tecnici e professionali: spesa capitaria lire 231.500;
- 5) università: spesa capitaria lire 243 mila 300.

Per ogni alunno della scuola secondaria, di primo e secondo grado è da aggiungere una spesa capitaria di 11.874 per l'educazione fisica.

#### *Scuola elementare.*

È il settore della scuola italiana meglio ordinato. In essa il personale è quasi tutto di ruolo normale o soprannumerario: su

216.927 posti di organico, solo 14.134 sono vacanti di titolari. I concorsi già banditi e in via di espletamento, nonchè l'immissione in ruolo degli idonei a' sensi della legge 25 luglio 1966, n. 574, porteranno a coprire entro breve termine di titolari tutti i posti assunti in organico.

In questa scuola sono meglio che in altri settori individuati gli obiettivi peradogico-didattici in rapporto ai soggetti da istruire; i programmi di studio — o per meglio dire, di azione educativa — sono più felicemente conformi alla psicologia e agli interessi spirituali dei discepoli; il personale docente è più specificamente preparato dalla scuola ai compiti che gli spettano; le istituzioni scolastiche di questo ordine di istruzione sono capillarmente diffuse tanto da raggiungere praticamente tutti gli educandi. Le evasioni in questo ordine di scuola sono quasi inesistenti. La differenza (circa 200-250 mila fanciulli) fra il totale degli scolarizzandi dell'età fra i sei e gli undici anni e gli effettivi frequentanti è esigua ed è imputabile, più che a colpevole negligenza, ad anomalie fisiche o psichiche che rendono difficile, inopportuna o addirittura impossibile la frequenza della scuola normale.

Di qui la necessità di una più intensa diffusione di classi differenziali e di scuole speciali con personale adeguato, attrezzature idonee e mezzi sufficienti. Il che è quanto dire che gli attuali stanziamenti di bilancio come quelli di piano sono da noi giudicati insufficienti alla bisogna, e che si invita il Governo a provvedere.

Lo stato di previsione della spesa della Pubblica istruzione per l'anno finanziario 1967, si presenta con una notevole lacuna nella voce stipendi agli insegnanti delle scuole elementari, a causa della riduzione di quasi dieci miliardi operata sullo stanziamento proposto dal Ministero della pubblica istruzione al Ministero del tesoro, il quale corrispondeva peraltro alla spesa effettiva da sostenere per il personale in servizio, con esclusione di ogni ulteriore spesa per istituzione di altre classi, dovendosi a ciò provvedere con la legge di finanziamento del piano quinquennale della scuola, 31 ottobre 1966, n. 942.

Nello stanziamento proposto non era neanche prevista la maggiore spesa conseguente alle nuove classi istituite dal 1° ottobre 1965, con i finanziamenti della legge 13 luglio 1965, n. 874, che, come è noto, sono cessati col 31 dicembre 1965.

Altra proposta non accolta è quella che interessa il capitolo 1383, prevalentemente destinato al pagamento delle spese per la vigilanza scolastica esercitata, sulle scuole elementari e sugli insegnati, dagli ispettori scolastici e dai direttori didattici, vigilanza che non può essere proficuamente svolta per la insufficienza degli stanziamenti ripetutamente denunciata sia in sede di predisposizione del bilancio sia in altre circostanze. Per il 1967 si era chiesto un primo adeguamento del capitolo a lire 300.000.000 dalle lire 260.700.000 attuali, con un aumento del 15 per cento circa, ma la richiesta non è stata accolta con la conseguenza che si perpetua lo stato di disagio del personale nell'espletamento di questa importantissima funzione ad esso demandata dalla legge ed il cui mancato adempimento pregiudica un ordinato svolgimento dei servizi scolastici.

Accolta integralmente è stata invece la richiesta di reiscrizione nel bilancio 1967 della spesa di lire 500.000.000 occorrente per lo svolgimento dei concorsi magistrali che non hanno potuto aver luogo nell'anno 1966; tale stanziamento dovrà tuttavia essere ulteriormente integrato perchè nel 1967 si svolgerà, accanto ai concorsi magistrali normali, il concorso magistrale speciale riservato, previsto dall'articolo 8 della legge 25 giugno 1966, n. 574.

Accolte in parte le richieste di aumenti degli stanziamenti per la fornitura gratuita dei libri di testo, delle pagelle e dei diplomi di licenza agli alunni delle scuole elementari, che richiedono un adeguamento annuo in relazione all'incremento della popolazione scolastica.

In due settori particolarmente importanti e delicati della istruzione elementare il bilancio del 1967 non risponde alle aspettative e alle richieste formulate.

Ci si vuol riferire all'assistenza educativa agli anormali e all'insegnamento elementare attraverso le scuole parificate.

Nel primo caso lo stato di previsione mantiene l'esiguo stanziamento di complessive lire 50.000.000 (capitoli 1407 e 1433) per provvedere alle spese dirette e alla erogazione di sussidi in favore degli enti che si occupano dell'assistenza educativa agli anormali psichici. Tale stanziamento è rimasto immutato da tre esercizi nonostante l'interesse che il problema dei minorati suscita nell'opinione pubblica e l'attenzione che lo stesso Parlamento vi ha posto inserendolo sia nel vecchio sia nel nuovo piano della scuola per la parte concernente la istituzione delle classi differenziali e scuole speciali.

Ma qui si tratta di incoraggiare istituti non statali, che con piena competenza e serietà svolgono la loro preziosa opera a lato dello Stato con molteplici mezzi anche non scolastici, ad incrementare le loro iniziative per la rieducazione dei minorati.

È vero che il nuovo piano quinquennale della scuola accoglie, per la prima volta, la spesa per la erogazione di sussidi per l'assistenza educativa agli anormali, ma il finanziamento previsto è destinato globalmente a molteplici attività di così cospicuo e grande impegno, relative al funzionamento delle scuole speciali e delle classi differenziali della scuola dell'obbligo (articolo 8), da far prevedere che le disponibilità finanziarie saranno da dette attività completamente assorbite, non lasciando margine alcuno per gli interventi in questione.

Per quanto riguarda le scuole elementari parificate è da rilevare che il modesto aumento apportato al relativo stanziamento (capitolo 1436) discende dall'applicazione delle disposizioni che hanno rettificato le retribuzioni di tutti i dipendenti statali e conseguentemente degli insegnanti di dette scuole ai quali gli enti gestori sono tenuti dalla legge a corrispondere un trattamento economico non inferiore a quello degli insegnanti di Stato.

Nessuna possibilità di estendere i contributi a scuole che sono state parificate ai soli effetti giuridici e tanto meno a enti che chiedono la parificazione per la prima volta offre pertanto l'attuale stanziamento.

Tali riserve restano valide anche se è noto che la legge di finanziamento sul piano

della scuola prevede modesti contributi a scuole parificate funzionanti presso scuole speciali per minorati psicofisici e sensoriali e orfanotrofi. Pertanto la concessione di contributi parziali almeno a favore degli enti che mantengono scuole parificate ai soli effetti giuridici, richiederebbe un incremento di circa un miliardo.

Il bilancio del 1967 ha invece eliminato la grande difficoltà del reperimento dei fondi per lo svolgimento delle prove nei concorsi a direttore didattico che sempre si presentava ad ogni espletamento di essi. Dal 1967, in apposito capitolo (1410), è stanziata infatti la somma di lire 9.000.000 per provvedere alle spese di affitto dei locali e delle attrezzature, per trasporti e provvista di cancelleria, per acquisto di materiale ed altre occorrenze per lo svolgimento dei detti concorsi, con evidente vantaggio della tempestività e della regolarità delle operazioni da compiere.

#### *Scuola media.*

La riforma operata in questo settore della scuola con la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, è ormai, dopo tre anni dal suo inizio, allo esame oltrechè degli organi istituzionali responsabili, dell'opinione pubblica nazionale.

Non c'è da meravigliarsi che i giudizi siano diversi, discordi e persino opposti. L'attuazione della scuola media unica obbligatoria e gratuita è stata una tale azione di rottura e di rinnovamento qualificante, che non poteva non suscitare reazioni profonde a tutti i livelli, con conseguente varietà di valutazioni da parte del personale docente, delle famiglie, degli studiosi di problemi sociali.

Tutto sommato però il giudizio globale è — ed è giusto che sia — positivo.

Si sa: la qualità, cioè il grado di cultura degli alunni, ne ha scapitato. Era, del resto, un prezzo scontato, fin da quando si scelse di fare del primo grado dell'istruzione media una scuola per tutti, anzichè una scuola di *élite*. Ma una scuola che assicura a tutti senza discriminazioni nè preclusioni nè pre-determinazioni, una cultura di base uguale per tutti è fatto di così sostanziale democrazia e rappresenta nella nostra società nazio-

nale un progresso così qualificante e liberatorio dalle disuguaglianze dei punti di partenza, che compensa largamente ogni altra lamentata o lamentabile carenza.

Non sfugge a nessuno il fatto che molti degli insegnanti anziani non hanno accettato di buon grado la riforma. Abituati ad un insegnamento cattedratico, non furono e non sono disponibili per un tipo di insegnamento individualizzato in rapporto all'alunno singolo; per un tipo di insegnamento, cioè, che costringe necessariamente alla indagine, allo studio dell'anima del discente, delle sue possibilità, delle sue doti, delle sue virtù potenziali, e impegna il docente nello affinamento metodologico fuori dagli schemi convenzionali, aprioristici, e generici, per ricavare da ognuno degli allievi tutto ciò che ognuno può dare in ordine alla conoscenza del mondo interiore e della realtà esterna e ai fini della propria individuale formazione ed elevazione.

Non v'è dubbio che oggi insegnare nella scuola media è più impegnativo per l'insegnante di quanto non fosse prima della riforma.

Si parla di ritocchi, sulla base dell'esperienza, da apportare alla scuola media riformata. Alcune correzioni migliorative ritengo che siano necessarie: fuorchè non si pretenda di alterare a mezzo di esse la riforma fino a snaturarla. Chè questo pretenderebbero, e non meno di questo, alcuni critici.

Gioverà certamente insistere sulla formazione di nuovi insegnanti perchè siano modellati adeguatamente ai compiti che la scuola media loro assegna; gioverà perseverare nell'opera di aggiornamento degli insegnanti anziani o favorirne l'esodo verso diversi ordini di scuola se per l'insegnamento in essi tale personale ha i titoli.

Quanto alla frequenza della scuola media da parte dei soggetti obbligati, siamo ancora lontani dall'universale coscienza dell'obbligo. I frequentanti dovrebbero essere circa due milioni e mezzo. Nell'anno scolastico 1965-1966 sono stati invece 1.790.576. Le evasioni però sono in diminuzione.

Occorrerebbe maggiore impegno anche da parte delle amministrazioni locali per impedire le evasioni. Ma qui il discorso sulle

cause della mancata ottemperanza da parte di tutti gli obbligati si fa complesso. Non è solo la scarsa coscienza dei genitori interessati che determina il fenomeno delle evasioni. C'è anche la carenza delle infrastrutture scolastiche; c'è soprattutto da considerare il fatto che la gratuità della scuola dell'obbligo è solo assai parziale. Infatti è limitata all'esonero da ogni forma di tassa. Ma la spesa per i libri, i quaderni, la cancelleria in genere, il trasporto e le molte altre piccole, ma nel complesso anche esse onerose, spese che comporta la frequenza scolastica chi le sostiene? Sono tutti gli obbligati in condizioni economiche tali da sostenerle? E chi non sa infine che le esigenze del vestire con quel decoro e proprietà che la scuola comporta sono per i frequentanti fonte di spese superiori al normale? Buoni-libro e contributo in conto trasporto aggiunti all'esonero dalle tasse non sono sufficienti a configurare come gratuita la scuola media. In tali condizioni è difficile — se non impossibile, se pur non anche illegittima — una coercizione al rispetto dell'obbligo.

Da quanto sopra, si ricava la necessità di una più massiccia assistenza scolastica con conseguente aumento degli stanziamenti relativi ai Patronati scolastici e al capitolo del trasporto degli alunni, o, almeno fino a che non si potranno stanziare in bilancio fondi sufficienti a coprire l'intera spesa richiesta da questi servizi, una più articolata concessione di contributi. Patronati scolastici e autorità scolastiche dovranno sforzarsi di individuare i diversi gradi di bisogno degli alunni e non sovvenire tutti nella stessa misura, ma, per quanto è possibile, in misura differenziata in proporzione diretta al bisogno economico dei destinatari.

Ci corre l'obbligo di osservare qui, per inciso, in rapporto alla surrichiamata necessità di aumentare, da parte dello Stato, gli stanziamenti relativi ai Patronati scolastici ed al trasporto degli alunni, che lo Stato non deve contare in generale sulle possibilità di contributo da parte degli enti locali. La facoltà concessa per legge ad essi di concorrere con propri contributi va restando una facoltà sempre più teorica, data la gravissima situazione deficitaria dei

Comuni e delle Province. E anche per la parte obbligatoria del contributo comunale ai Patronati scolastici c'è da osservare che è assurdo che lo Stato chieda ad altri enti, sia pure in parte, i mezzi necessari per adempiere a compiti che esso si è riservato e si riserva come suoi propri; e tanto più assurdo appare pretendere questa partecipazione nella spesa di enti che nella quasi totalità pareggiano il bilancio con eccedenze al 50 per cento (in qualche caso fino al 100 per cento) oltre il limite massimo delle imposte e delle tasse, e molti dei quali sono costretti a ricorrere alla accensione di mutui per coprire i disavanzi d'esercizio diventati ormai un male cronico.

*Scuola media. Assestamento e sviluppo delle istituzioni scolastiche.*

Nell'anno scolastico 1966-67 l'azione dell'Amministrazione nel settore dell'istruzione secondaria di primo grado è stata rivolta a realizzare le condizioni per un più esteso assolvimento dell'obbligo scolastico soprattutto nelle località minori.

A tal fine è stata proseguita e completata l'opera di riassetamento delle scuole già esistenti, in modo da superare le situazioni che ancora riflettevano la vecchia bipartizione tra scuola media e scuola di avviamento professionale.

Con il 1° ottobre 1966 si è raggiunto l'obiettivo del funzionamento di una scuola media o di una sezione staccata in tutti i comuni aventi una popolazione superiore ai 3.000 abitanti (sono rimasti senza scuola alcune decine di Comuni di questa categoria che hanno convenienza a mandare i propri obbligati in scuole di altre località molto vicine).

Nel complesso sono state istituite, dal 1° ottobre 1966, 125 nuove scuole medie (di cui 21 per sdoppiamenti di scuole preesistenti e 74 in seguito alla concessione dell'autonomia ad altrettante sezioni staccate). In 94 piccoli centri sono state istituite altrettante sezioni staccate che si aggiungono alle 1.682 già funzionanti nel territorio nazionale.

Quanto all'assestamento delle istituzioni scolastiche già esistenti, si è proceduto,

sempre con effetto dal 1° ottobre 1966, a 28 fusioni tra piccole scuole medie funzionanti nel medesimo centro e a 7 trasformazioni di scuola autonoma in sezioni staccate.

Si è anche provveduto a sopprimere 31 sezioni staccate frequentate nella prima classe da meno di 15 alunni; i relativi allievi sono ora trasportati in scuole vicine.

Complessivamente funzionano nel corrente anno scolastico 5.142 scuole medie e 1.780 sezioni staccate. Le classi ammontano a 76.390 e gli alunni a 1.675.000.

In località nelle quali non è stato possibile istituire corsi o classi distaccate, è stato realizzato secondo le disposizioni dell'articolo 10 della legge 31 dicembre 1962, numero 1859, il funzionamento di classi con insegnamento televisivo. Tali classi sono 407 e vengono frequentate da 5.248 alunni.

*Scuola media. (Segue). Personale direttivo.*

In ordine al personale direttivo delle scuole medie, è da rilevare che allorchè sarà espletato il concorso, attualmente in via di svolgimento, a 1.000 posti di capo d'istituto, indetto con decreto ministeriale 13 settembre 1965, le scuole medie dirette da presidi di ruolo saranno circa 4.200.

Si segnala, in proposito, che le norme in vigore non consentono che le commissioni giudicatrici dei concorsi a posti di preside negli istituti e scuole di istruzione secondaria si articolino in sottocommissioni, quale che sia il numero dei concorrenti. Ne consegue che non sempre i concorsi di cui tratta si possano essere rapidamente espletati.

*Scuola media. (Segue). Personale docente.*

Per quanto concerne il personale docente, si rileva che in seguito all'applicazione della legge 25 luglio 1966, n. 603, saranno assunti nei ruoli circa 40.000 insegnanti abilitati.

I Provveditori agli studi stanno ultimando le operazioni relative alla formazione delle graduatorie provinciali degli aspiranti all'immissione in ruolo. Dette graduatorie, formulate secondo le istruzioni fornite con circolare n. 434 del 16 novembre 1966, dovranno pervenire al Ministero entro il 15 marzo 1967. Dopo tale data, e al termine dei trasferimenti per l'anno scolastico 1967-



## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1968 del personale già di ruolo, si inizieranno le nomine e le assegnazioni di sede.

Queste ultime operazioni comporteranno una non indifferente mole di lavoro perchè, a parte l'elevato numero degli aventi diritto alla nomina, il sistema delle assegnazioni di sede dovrà necessariamente discostarsi dalle normali procedure adottate finora, in quanto per la prima volta la legge ha previsto la formazione di graduatorie provinciali, dando inoltre, contemporaneamente, la facoltà a ciascun candidato di presentare domanda per l'inclusione in graduatoria a tre Provveditorati diversi.

L'Ufficio dovrà operare quindi, in pari tempo, su ben 92 graduatorie per ogni materia d'insegnamento (nel complesso, circa 548 graduatorie, senza tener conto di quelle relative al tedesco e allo spagnolo, le cui cattedre sono disponibili soltanto in alcune province).

Si trascrive qui di seguito il numero dei docenti che hanno presentato domanda di immissione in ruolo ai sensi della legge numero 603, e il numero delle cattedre disponibili quale risulta dall'ordinanza ministeriale:

MATERIE D'INSEGNAMENTO	Numero dei docenti	Numero delle cattedre
Materie letterarie .....	16.315	21.895
Matematica e osservazioni ed elementi di scienze naturali .....	10.664	13.624
Lingua straniera:		
francese .....	2.909	3.466
inglese .....	2.789	1.511
tedesco .....	316	138
spagnolo .....	60	8
Educazione artistica ...	7.728	1.834
Educazione musicale ...	2.070	739
Totali .....	42.551	43.215

Di particolare rilievo, per quanto concerne il problema del reclutamento del personale docente, è l'entrata in vigore del nuovo regolamento (decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298) che disciplina lo svolgimento degli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media e determina le corrispondenti classi di concorso a cattedre.

Detto regolamento sostituisce al sistema di abilitazioni decentrate, suddivise verticalmente per materia e valide per l'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado, una strutturazione orizzontale di abilitazioni valide per la sola scuola media.

Tale criterio è prevalso in considerazione delle particolari esigenze e finalità educative di detto tipo di scuola, le quali implicano il possesso, da parte dei docenti, di una formazione pedagogico-didattica e di una preparazione culturale specificatamente orientate.

Anche i programmi di esame sono stati formulati tenendo presenti le suddette esigenze e finalità. Essi sono validi sia per gli esami di abilitazione che per i corrispondenti concorsi a cattedre, in considerazione della prospettiva della riunificazione di tali esami, auspicata dalle istanze responsabili delle categorie interessate e, soprattutto, dalla Commissione d'indagine sullo stato e lo sviluppo della pubblica istruzione in Italia.

Un problema che ha assunto particolare rilevanza dopo l'entrata in vigore della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, è quello della sistemazione degli insegnanti non di ruolo che impartivano nelle ex scuole medie e di avviamento professionale discipline che non sono state previste dai nuovi programmi oppure che trovano corrispondenza con altre discipline per le quali è previsto un numero di ore settimanali notevolmente inferiore a quello preesistente.

Per sanare, temporaneamente, la situazione di notevole disagio in cui era venuto a trovarsi il predetto personale, fu emanata la legge 3 novembre 1964, n. 1122 la quale prevedeva che gli insegnanti non di ruolo

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

in possesso dei requisiti elencati nell'articolo 2 della legge medesima potessero essere nominati in posti della carriera di concetto o esecutiva presso istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica. Alla disponibilità dell'organico prevista per le suddette carriere, la citata legge n. 1122 aggiungeva un contingente di n. 2.520 posti in soprannumero da assegnarsi parte nel primo e parte nel secondo anno di applicazione della legge medesima.

In effetti, i posti in soprannumero complessivamente utilizzati sono stati circa 450, essendo stato possibile sistemare gran parte del personale interessato in posti in organico. La spesa, pertanto, per l'attuazione della legge di cui trattasi è risultata di gran lunga inferiore a quella prevista.

L'efficacia della legge n. 1122, limitata ad un triennio a partire dall'anno scolastico 1964-65, cesserà con il prossimo 30 settembre 1967, e, poichè si può facilmente prevedere che gran parte del personale di cui trattasi non potrà essere utilizzato nell'insegnamento, il Ministero da tempo si è preoccupato di predisporre gli opportuni provvedimenti per la definitiva sistemazione del personale medesimo.

Dopo avere avuto i necessari contatti con il Ministero del tesoro, è stato predisposto uno schema di disegno di legge che prevede per gli insegnanti forniti dei requisiti di cui all'articolo 2 della citata legge, n. 1122, il collocamento a domanda — a seconda del titolo di studio di cui siano in possesso — nei ruoli ordinari delle carriere di concetto ed esecutiva del personale di segreteria delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria, subordinatamente all'esito favorevole di un esame colloquio e nei ruoli ordinari della carriera del personale ausiliario delle scuole e degli istituti suddetti previo il giudizio positivo del consiglio di amministrazione.

*Scuola media. (Segue). Esami di licenza: anno scolastico 1965-66.*

Il relatore ritiene di fare cosa utile, ai fini della discussione fornendo ai colleghi i dati complessivi relativi ai risultati degli esami

di licenza nelle due sessioni dell'anno scolastico 1965-66.

I dati suddetti si riferiscono alle scuole medie sia statali che non statali.

C a n d i d a t i			
Esaminati	Licenziati	Non licenziati	Licenziati che hanno superato la prova di latino
550.300	481.800	68.500	142.300
% rispetto agli esaminati	(87,55%)	(12,45%)	(25,86%)
% rispetto ai licenziati			(29,53%)

A questo punto desidero osservare che i 142.300 licenziati, cioè oltre un quarto degli esaminati, che hanno sostenuto la prova di latino, immessisi nei ginnasi, si sono venuti a trovare in condizioni di estremo disagio, sia perchè la loro preparazione non è adeguata a proseguire lo studio del latino secondo i tradizionali programmi ginnasiali, sia perchè molti docenti, già contrari alla riforma della scuola media, stanno ora mostrando la carica di avversione che li anima, impegnandosi non già a colmare le lacune dei loro nuovi allievi, ma piuttosto a raschiarle per renderle più evidenti.

Per quanto concerne il doposcuola, le classi di aggiornamento, le classi differenziali funzionanti nel corrente anno scolastico (1966-67), non è stata ancora completata la rilevazione dei dati statistici, perciò il relatore non insiste nell'esame di questo settore.

*Scuola media. (Segue). Problemi concernenti il miglioramento delle condizioni di funzionamento.*

Le esperienze compiute nel primo triennio di attuazione dell'ordinamento della scuola media, introdotto con la legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sono state sottoposte ad

una prima verifica nel convegno nazionale di studi su « La scuola per tutti in Italia: primo consuntivo e prospettive », che ha avuto luogo a Roma dal 28 al 31 marzo 1966 ed al quale hanno partecipato rappresentanti del Parlamento, dell'Amministrazione scolastica, del corpo docente, della stampa, nonché studiosi ed esperti di problemi dell'educazione, rappresentanti di enti ed associazioni che operano in collaborazione con la scuola, del mondo sindacale e della produzione.

Tale convegno ha posto in luce l'esigenza di un ulteriore approfondimento dello studio di taluni aspetti dell'ordinamento della nuova scuola con riferimento, in particolare, alle materie facoltative, al doposcuola e alle classi di aggiornamento e differenziali.

Su tali argomenti ha appunto portato la propria attenzione una commissione ministeriale composta da studiosi, esperti ed uomini di scuola la quale, a conclusione dei propri lavori, ha formulato utili proposte ai fini della migliore soluzione da dare ai singoli problemi affrontati.

Dette proposte sono state tenute presenti nella predisposizione di uno schema di disegno di legge, attualmente all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, con il quale si prevedono limitate modifiche ed integrazioni alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che, nel rispetto della fondamentale struttura della scuola media, mirano a migliorarne le condizioni di funzionamento.

Il relatore invita il Governo a tener conto anche delle proposte di modifica contenute in disegni di legge di iniziativa parlamentare.

#### *Istruzione popolare.*

È la rubrica VI della tabella n. 6 annessa al bilancio generale dello Stato. Prevede una spesa globale di lire 7.223.075.000. È una spesa che si giustifica con la necessità di eliminare il residuo analfabetismo esistente ancora nel nostro Paese. E non c'è dubbio che il proposito sia nobile e buono. In passato — è ormai dall'immediato dopoguerra che si opera in questo campo — con i corsi di scuola popolare sono stati liberati dalla

vergognosa ignoranza di grado analfabetico alcuni milioni di cittadini italiani. Nel 1951 su 42 milioni di abitanti 5 milioni e mezzo erano analfabeti. Oggi, grazie ai corsi di istruzione popolare (ed in dipendenza anche del concorso di cause naturali) gli analfabeti sarebbero poco più di un milione, cui si accompagnerebbero circa due milioni di semianalfabeti, cioè di individui che non hanno completato gli studi elementari e sono destinati all'« analfabetismo di ritorno ».

Posta questa situazione, si ritiene che la azione di recupero tramite la scuola popolare sia da continuare. Io sarei dell'avviso che, arrivati a questo punto, si dovrebbero assegnare alla scuola popolare compiti ben diversi da quelli attuali. Gli analfabeti, ridotti del resto ormai ad una percentuale tollerabile — nel complesso, fra quelli effettivi e quelli potenziali, possono assommare a circa il 2 per cento — li affiderei adesso alla loro cosciente responsabilità e al loro destino; tanto più che molti di essi militano nelle classi più anziane. Quanto agli analfabeti giovani li aspetterei al varco della leva militare. I non idonei al servizio militare potrebbero essere obbligatoriamente arruolati per almeno due corsi semestrali di istruzione elementare. Per gli analfabeti idonei al servizio militare, il servizio stesso potrebbe essere utilizzato anche al fine suesposto. Quanto alla scuola popolare, liberata dagli angusti e mortificanti limiti di un'istituzione destinata a lenire la disoccupazione magistrale o a produrre titoli validi per i concorsi magistrali, rinnovata nei contenuti, nelle strutture, nel personale, nei fini, si potrebbero affidare ad essa compiti di vera e propria promozione culturale delle classi popolari, che potrebbero andare dalla gestione dei centri di lettura all'organizzazione di corsi superiori di cultura persino di livello universitario.

#### *Istruzione professionale.*

In questo settore non si tratta di riordinare, ma di dare, sulla scorta dell'esperienza ricavata dal funzionamento di fatto degli istituti professionali, un primo assetto organico in forza di legge ad un tipo di scuola

che è indispensabile per le attuali necessità economiche e sociali del nostro Paese, ma che va avanti senza precisi dettati legislativi per la sana inventiva e solida esperienza del personale impegnato a livello ministeriale, nella direzione e nell'insegnamento.

È un tipo di scuola statale non istituita per legge e che già nel decorso anno scolastico 1965-66 è stata frequentata da 169 mila alunni ed ha visto impegnati con orari di cattedra oltre 15 mila insegnanti. Quanta parte degli stanziamenti di bilancio questa scuola assorba, dalla tabella al nostro esame non è dato ricavare con precisione. Le spese per questo tipo di scuola sono confuse nella rubrica decima con quelle per l'istruzione tecnica. Sarebbe bene che fossero distinte.

Un discorso a fondo sull'istruzione professionale dovrà essere fatto quando si discuterà degli istituti di istruzione media di secondo grado e in particolare della legge istitutiva degli istituti professionali. Per ora basterà rilevare che è quanto mai urgente prendere in esame l'argomento e delimitare i compiti che in tale materia di istruzione professionale spettano al Ministero della pubblica istruzione e quali al Ministero del lavoro.

Pare fin d'ora opportuno suggerire che i compiti di specializzazione, di rapida qualificazione, di riqualificazione, dovrebbero essere lasciati alla competenza del Ministero del lavoro, mentre pare più conveniente attribuire al Ministero della pubblica istruzione compiti di formazione di base generica e pluriforme, capace di fare da premessa e supporto alle qualificazioni e specializzazioni che la produzione economica, a seconda dei luoghi e dei tempi, richiederà. Bisognerà evitare l'errore di pretendere dagli istituti professionali una preparazione specifica, addirittura aziendale, con pretesto di un più rapido e proficuo impiego dei diplomati.

E bisognerà che, nella qualità e durata degli studi, nella natura dei programmi, nell'indirizzo specifico e nelle finalità gli istituti professionali non risultino un doppione degli istituti tecnici, nè una scorciatoia o una meno impacciata via al raggiungimento di

un titolo avente effetti uguali a quelli che si conseguono attraverso gli istituti tecnici.

Ed infine — avvertenza non meno importante — bisognerà badare ad istituire scuole professionali in stretto rapporto col reale mondo della produzione, quale la scienza applicata, la tecnologia e la tecnica ce lo presentano. La tentazione e il pericolo di creare istituzioni statiche e perciò in disarmonia con la realtà che cammina con ritmo che sorprende gli intelletti più vigilanti e le volontà più decise, sono sempre in agguato.

Non mi pare fuori luogo osservare che ormai la perfezione delle macchine impiegate nella moderna produzione sono tali da rivoluzionare le tradizionali esigenze sia di una multiforme, sia di una specifica capacità esecutiva. Per cui oggi si richiede più conoscenza dei principi di scienza e delle tecniche produttive, che capacità di maneggio degli strumenti che fanno di antica bottega artigiana.

#### *Istruzione secondaria di secondo grado.*

Questa sezione della scuola italiana comprende quattro grandi branche: 1) l'istruzione classica, scientifica e magistrale; 2) la istruzione tecnica; 3) l'istruzione professionale; 4) l'istruzione artistica. I capitoli di spesa per questi ordini di scuola sono raccolti nelle rubriche IX, X e XI. Si tratta di una spesa globale di 254.544,7 milioni di lire, senza contare la quota di spesa per l'educazione fisica riferentesi a questo settore.

Nell'anno scolastico 1965-66 essa è stata popolata da oltre un milione e duecentomila allievi dei quali 152.207 nelle scuole non statali; e da quasi novantunmila insegnanti, dei quali 77.379 nelle scuole di Stato. Per più particolareggiate notizie statistiche rimandiamo alla relazione del Ministro della pubblica istruzione sull'attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 874.

Si tratta della scuola che alimenta i quadri dirigenti e intermedi della società nazionale. Ovviamente, quindi, deve essere considerata come uno dei nostri settori più importanti dello scacchiere scolastico. Non è esagerato dire che l'avvenire della società italiana dipende in gran parte da questa

scuola. È per ciò che, con piena convinzione dell'importanza capitale di quest'ordine di scuola, noi richiamiamo l'attenzione del Parlamento e del Governo sulla improcrastinabile necessità di porre mano alle riforme reclamate in questo settore. Non possiamo non denunciare il fatto che siamo in ritardo di almeno un anno e siamo altresì convinti che se avessimo tempestivamente attuato le riforme di cui sopra anche le polemiche e le incertezze che caratterizzano altri aspetti dello sviluppo della scuola e altri temi della riforma scolastica non avrebbero ragione di essere.

È a tutti noto che questo del riordinamento degli istituti di istruzione secondaria di secondo grado sarà terreno di vivace dibattito.

Il relatore, consapevole dei limiti del documento che viene stendendo, non pretende di affrontare qui il problema e di prospettare delle soluzioni del medesimo: gli basta accennare all'esistenza di esso ed alla sua grande importanza. Ritiene egli, tuttavia, che, anche in questa sede, gli sia lecito auspicare che le soluzioni che saranno date al complesso dei problemi di riforma della scuola secondaria superiore si ispirino alle esigenze di una società democratica, cioè « varia e pluralistica, dove ognuno ha la possibilità di realizzare la propria vocazione e valorizzare la propria personalità, al di là di ogni schematismo e di ogni uniformità oppressiva, capace di liberare le più ardite volontà e le più efficienti energie dei giovani ». Anche la Commissione di indagine nella sua maggioranza, il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e il CNEL si sono espressi contro l'uniformità, per una articolazione pluralistica di quest'ordine di istruzione. Di tali pronunce sarà bene far tesoro. Nè si ometta di sottolineare, pur facilitando i trasferimenti orizzontali da tipo a tipo di istituto, la caratterizzazione fin dall'inizio del biennio propedeutico.

Altro proposito a cui uniformarsi dovrebbe essere quello di fare delle scuole dell'ordine medio superiore delle istituzioni scolastiche particolarmente esigenti sia nei riguardi dei docenti che dei discenti. Faciloneria e facilitazioni, pressapochismo e indul-

genze pietistiche dovranno essere bandite. Nella scuola media dell'obbligo può, anzi deve bastare che il ragazzo dia quello che può dare: la misura della sufficienza va segnata al livello della dotazione personale. Nella scuola secondaria superiore — come poi anche nelle Università — deve andare avanti soltanto chi ha doti di intelletto e di volontà quante ne richiedono dei programmi seri ed impegnativi.

A tal fine, una volta scoperto il talento, non deve la penuria dei mezzi costituire ostacolo a che esso sia fatto fruttificare. Dovrà quest'ordine di scuola essere dotato dei mezzi assistenziali abbondanti e proporzionati al fine voluto dalla Costituzione: cioè che tutti i capaci e meritevoli possano, quale che sia la loro condizione economica, raggiungere i più alti gradi dello studio.

#### *Istruzione superiore.*

Mi consentano i colleghi che in questo schema di relazione io sorvoli, pur non ignorandoli, sui problemi dell'Università e sulla necessità e le prospettive di riforma di essa. Se ne è parlato di recente sia al Senato che alla Camera dei deputati; essi saranno materia di prossimi dibattiti. Una sola osservazione mi permetterò nel merito: la riforma degli studi universitari condiziona il successo delle riforme negli altri ordini di scuola. Di qui l'importanza che essa sia fatta presto e bene: nell'interesse della ricerca scientifica e della formazione culturale e professionale.

Non mi soffermerò neppure a giudicare se bastino ai fini che l'Università persegue gli stanziamenti di bilancio (milioni 93.195,7 di lire) e di Piano (milioni di lire 28.865) senza contare le spese per l'edilizia universitaria che assommeranno a 42 miliardi. Dirò soltanto che ciò che conta è che questo danaro e quanto altro è speso ogni anno per l'istruzione universitaria sia speso bene. Il che sembra, a quanto si sussurra da parte di chi ha diritto di cittadinanza nell'autonomia e gelosa repubblica universitaria, che non avvenga. Comunque dovremo occuparcene a breve scadenza. E il discorso dovrà essere dei più impegnativi e responsabili; si tratterà, forse, di dover smantellare ebur-

nee fortezze, di aprire accessi cautamente tenuti chiusi, di instaurare un costume democratico in aree di custodito privilegio; probabilmente anche di demitizzare personaggi e istituti, oltrechè di valorizzare, secondo il merito, altre persone e altre attività. Si tratterà di espandere gli insediamenti universitari in nuovi territori della nazione, secondo esigenze obiettive ed istanze locali; di incrementare i quadri e di aggiornare le attrezzature scientifiche e didattiche; di utilizzare con maggiore giustizia le risorse e di disponibilità assistenziali. Si tratterà di disporre in questo settore le cose in modo che per il futuro lo studente universitario non sia abbandonato a se stesso, ma fra il discepolo e il maestro si stabilisca un rapporto di conoscenza personale e diretta che consenta a questo un'azione educativa oltrechè didattica e a quello di avvertire come un dovere personale la cura responsabile della propria crescita culturale ed umana.

L'Università ospita circa 285 mila studenti regolari, oltre centomila fuori corso. Ed è preoccupante il fatto che, pur essendo negli ultimi tre anni — come si può rilevare dalle statistiche fornite dalla già citata Relazione sull'attuazione della legge 13 luglio 1965, n. 874 — la popolazione universitaria aumentata del 25,7 per cento, tuttavia il numero dei laureati non sia a sua volta aumentato in proporzione. E sarebbe un guaio serio, se una delle previsioni contenute nel piano quinquennale di sviluppo sulla quale si basano le prospettive di successo di altre previsioni, cioè l'aumento di laureati nella misura di circa il 50 per cento rispetto alla produzione attuale, dovesse fallire.

#### *Antichità e belle arti.*

Giustissime sono le considerazioni svolte sul patrimonio artistico e sulla necessità della sua conservazione e difesa: è un bene che non appartiene soltanto a noi, ma appartiene a tutta la civiltà e noi ne siamo i custodi. Era previsto che delle difficoltà nuove si addensassero su questo settore della cultura italiana; era prevista l'inevitabile riduzione delle spese come conseguenza dello

scadere della legge n. 1227 del 1957 la quale stanziò dal 1957 al 30 giugno 1967 circa un miliardo l'anno per lavori di conservazione di materiale artistico. Col primo semestre di questo anno la legge vienè a scadere e quindi già questo anno abbiamo uno stanziamento che è pari alla metà di quello dell'anno passato. Le sole compensazioni che si sono potute ottenere riguardano il capitolo delle missioni, cioè il 2506, che da 56 milioni e 600 mila lire è passato a 90 milioni e 600 mila lire; mentre altri capitoli — quelli relativi agli scavi, ai restauri, alla manutenzione e alla conservazione del materiale archeologico e culturale, alle pubblicazioni, eccetera — hanno avuto dei modesti aumenti, cioè 182 milioni di fronte ai 536 milioni di riduzione in conseguenza, come ho già detto, dello scadere della legge 1227.

Per quanto concerne la situazione attuale dell'amministrazione del patrimonio artistico, il relatore condivide le preoccupazioni dei senatori Caretoni, Romano, Stirati ed altri che, nel corso dell'esame da parte della nostra Commissione del bilancio di cui si discute, hanno parlato dell'argomento, e sollecita la presentazione dei progetti legislativi che devono fare seguito alle conclusioni della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio. Naturalmente il relatore fa presente che è necessario rinnovare cospicui stanziamenti per lavori straordinari diretti alla conservazione, alla manutenzione e al restauro di cose mobili e immobili di interesse artistico, almeno nella misura assicurata dalla precedente legge n. 1227 del 1957.

#### *Istruzione artistica.*

Per quanto riguarda l'istruzione artistica bisogna dire subito che è un settore al quale non sempre tempestivamente si sono rivolte l'attenzione e la premura del Governo e del Parlamento. Si tratta di un settore che ha avuto un incremento notevole durante questi ultimi due anni. Gli stanziamenti, invece, purtroppo sono sempre della stessa misura degli anni scorsi. Qualche cosa, però, dovrebbe migliorare in conseguenza della legge

31 ottobre 1966, n. 942, che prevede, appunto, apposite erogazioni.

#### *Accademie e biblioteche.*

Le richieste fatte in sede di proposta da parte della competente Direzione generale al Ministro del tesoro non sono state accolte; di qui un certo disagio in questo settore dell'amministrazione manifestatosi attraverso alcune dichiarazioni di cui si è fatto eco qualche collega nell'altro ramo del Parlamento. È da dire però che se queste doglianze avevano un certo fondamento allora, non lo hanno più oggi (e gli stessi responsabili di questo settore lo ammettono) in conseguenza della legge n. 942 con la quale si viene largamente ad accogliere le proposte fatte dagli stessi responsabili al tempo della presentazione del bilancio.

Vorrei fare alcune considerazioni in merito alle biblioteche pubbliche non statali: e precisamente circa lo stanziamento che è in bilancio per contributi e sussidi alle medesime.

Qualcuno dirà: siamo di nuovo con i contributi ad istituzioni non statali! Io affermo che qui nasce un dovere: se veramente siamo solleciti della conservazione del patrimonio culturale, non dobbiamo, nella maniera più assoluta, trascurare questo prezioso patrimonio che è costituito dalle dotazioni delle biblioteche non statali.

A mio giudizio bisognerebbe aumentare gli stanziamenti del capitolo che riguarda i sussidi a queste biblioteche pubbliche non statali, le quali sono strumenti preziosissimi di diffusione della cultura, disseminati un po' dappertutto.

Sulla loro origine vorrei dire che queste biblioteche sanno del sacrificio, immenso sacrificio di solitari uomini amanti della cultura; talvolta il loro nucleo iniziale è dato da donazioni, da lasciti di professori, di studiosi che hanno riversato il tesoro del loro sapere nella raccolta di strumenti di ricerca profondendovi, spesso, il loro patrimonio: essi, alla loro morte, con dei lasciti, hanno inteso far sì che i loro libri continuassero la loro funzione di promotori della cultura.

Talvolta l'abbandono in cui vengono lasciate queste biblioteche, porta allo sciupio di un patrimonio prezioso e al logoramento inutile di un altrettanto prezioso strumento di diffusione della cultura.

Per questi motivi il relatore auspica che il Governo voglia sostenere in maniera adeguata queste biblioteche, validissimo strumento di un nobile scopo e tutti, in ciò, dovrebbero essere d'accordo.

#### *Educazione fisica.*

Ancora un'altra osservazione: riguarda la educazione fisica. Non c'è dubbio che la situazione nelle scuole è notevolmente migliorata, sia perchè sono stati coperti in larga misura i posti di ruolo sia perchè è migliorato qualitativamente il personale.

Però l'ipotesi di assunzione di nuovo personale in questo settore dell'istruzione — che riguarda tutte le scuole medie di primo e di secondo grado — ha bisogno di una particolare attenzione per l'aggiornamento e la formazione. È vero che sono stati istituiti dei corsi nazionali e provinciali di metodologia e didattica dell'educazione fisica, di preparazione e di approfondimento specifico per determinati campi dell'educazione fisica come l'atletica leggera, il nuoto, lo sci, eccetera, ma quanti sono gli insegnanti che hanno partecipato a questi corsi? È senz'altro un numero esiguo e c'è da aggiungere che in questi ultimi anni la selezione per l'assunzione in ruolo del personale è stata meno oculata che nel passato. In questo settore credo che non possiamo obiettivamente non esprimere delle notevoli riserve: allo sforzo che si sta compiendo nel settore, e di cui è doveroso dare atto, non corrispondono i risultati che sarebbero auspicabili. Io sono dell'avviso che l'educazione fisica nella scuola vada particolarmente curata, tanto più che oggi, secondo i moderni precetti pedagogici, l'educazione fisica non deve attere, nè attiene più soltanto alla crescita fisica dell'individuo, ma ha la sua particolare e vitale incidenza come componente del processo formativo della persona umana.

Ancora a proposito dell'educazione fisica è bene dire qualche cosa anche in merito al-

l'atteggiamento dei Presidi nei confronti di questa materia. Per molte ragioni questo atteggiamento è sfavorevole. L'educazione fisica viene sentita come un corpo estraneo nel complesso della scuola, e come un inconveniente che rende più difficile la composizione degli orari. Vero è che questi poveri presidi si trovano a lottare con la mancanza di attrezzature adeguate, perchè mentre nei vecchi edifici la palestra talvolta addirittura manca, e nei nuovi quando c'è, è spesso sacrificata, dato che — per quanto la legge faccia obbligo di costruire la palestra insieme alla scuola — una delle prime cose che viene tirata via dal progetto, quando il contributo dello Stato è insufficiente, è proprio la palestra.

Tuttavia, particolare sottolineatura e stimolo meritano, nell'ambito della scuola, sia l'attività sportiva sia la creazione di gruppi sportivi come fatto e strumento educativo della gioventù; là dove questi gruppi funzionano, si hanno veramente dei risultati egregi nell'ordine dell'educazione fisica. A questo proposito vorrei dire che se gli impianti a disposizione della scuola sono modestissimi, però mi pare che la scuola si sia irrigidita in un isolamento rispetto al resto della comunità civica per cui, anche quando questi impianti ed attrezzature potrebbero essere disponibili per altre attività libere, per associazioni ricreative eccetera, i presidi rifiutano di metterli a disposizione. Non hanno tutti i torti perchè c'è il problema della responsabile custodia e conservazione degli impianti e delle attrezzature. Ma se le attrezzature devono essere a disposizione delle scuole durante l'orario delle lezioni, perchè, fuori dell'orario, non dovrebbero poter essere usate anche da altre associazioni ginnico-sportive? Invece i sindaci, sollecitati a chiedere, si trovano di fronte al rifiuto del capo di istituto e anche del Provveditore agli studi.

#### *Edilizia scolastica.*

Grave è la situazione per quanto concerne l'edilizia scolastica. C'è una carenza che an-

cora affligge la scuola. Vi è un disegno di legge che una parte di noi considerava come provvidenziale, ed è fermo all'altro ramo del Parlamento. Noi insieme a coloro che hanno interesse alla scuola e a tutte le famiglie italiane auspichiamo che questo disegno di legge venga al più presto approvato, affinché queste lacune gravissime che sono nelle infrastrutture della scuola, vengano, se non tutte, almeno parzialmente colmate.

#### *Conclusioni.*

Onorevoli colleghi, giungendo alla parte conclusiva di questo parere, osserverò che le critiche mosse e i rilievi fatti non possono, a mio giudizio, impedire l'approvazione dello sforzo che anche nell'esercizio 1967 lo Stato fa nel settore della pubblica istruzione, della diffusione della cultura, della ricerca scientifica.

Come ho cercato di dimostrare nel canovaccio introduttivo di questa discussione, non si tratta solo di considerare le poste di spesa collocate in questa tabella sesta; altre voci di spesa sono disseminate nelle tabelle relative ad altri Ministeri. Se consideriamo tutto questo e lo sforzo che le amministrazioni fanno nel campo della cultura, vedremo che, senza forzare le cifre, arriviamo ad accertare in Italia una spesa di circa due mila miliardi per l'istruzione. Questa è la cifra, se mai, da assumere come punto di raffronto al fine di stabilire quanto in Italia si spende per la pubblica istruzione e per la diffusione della cultura. Mi pare che lo sforzo doveroso che si fa in questo settore sia anche uno sforzo che vada elogiato, e l'azione del Governo, che da qualche anno ha dimostrato questa sensibilità particolare nei confronti dell'investimento nel campo dell'istruzione, vada approvata.

È con questo spirito ed in questo senso che il relatore propone l'approvazione della tabella sesta su cui esprime, a nome della Commissione istruzione pubblica e belle arti, parere favorevole.

LIMONI, *relatore*



## PARERE DELLA 1<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 7)

(RELATORE AJROLDI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1967 presenta un ammontare complessivo di spesa di lire 372 miliardi e 646.171.666, superiore cioè di lire 1.857.558.250 al totale degli stanziamenti risultanti dalla analoga tabella annessa alla legge 23 aprile 1966, n. 218, concernente lo esercizio precedente. Si tratta di un aumento delle spese correnti di lire 9.417.496.331, di una diminuzione delle spese in conto capitale di lire 7.634.375.000, e di un lieve aumento di lire 74.436.919 nella voce rimborso di prestiti, il che dà, appunto, un aumento differenziale nella somma di circa un miliardo e 850 milioni, come sopra indicato.

Le maggiorazioni rispetto alle assegnazioni dell'anno precedente, di cui si è detto, risultano dai seguenti dati: *a)* — 1.386.305.560 di lire per l'applicazione di intervenuti provvedimenti legislativi o per l'incidenza di leggi preesistenti; *b)* + 125.067.200 di lire per maggiori esigenze connesse alle elezioni amministrative che si svolgeranno nel corso del 1967; *c)* + 3.118.796.610 di lire per l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione.

Sulla voce *A*, un'analisi molto sintetica delle variazioni dà modo di accertare che per l'anno finanziario 1967 sono previste: *a)* per i servizi generali, una maggiore spesa di lire 1.843.900.000 per maggiori esigenze relative al conglobamento del trattamento economico; per l'aumento del gettone di presenza e per maggiori esigenze di fitto e manutenzione locali, spese di ufficio e spese postali; *b)* per l'Amministrazione civile, una maggiore spesa di lire 737.400.000 per inter-

venti più adeguati in favore dei comuni e delle provincie a causa di avvenimenti di carattere eccezionale; *c)* per quanto concerne l'Amministrazione di pubblica sicurezza, una maggiore spesa di lire 4.760.000.000 per il conglobamento del trattamento economico, maggiori spese di trasferta, fitto e manutenzione locali ed altri minori spese; *d)* per la protezione civile e antincendi, una maggiore spesa di lire 1.022.900.000 per esigenze di conglobamento del trattamento economico, trasferta e assicurazioni del personale volontario ed altre minori spese; *e)* per quanto riguarda gli archivi di Stato, una maggiore spesa di lire 317.000.000 per le più volte ricordate maggiori esigenze derivanti dal conglobamento del trattamento economico, fitto e manutenzione locali ed altre minori.

Di fronte a queste variazioni in aumento e ad altre minori che non sto a ricordare perchè sono di misura molto meno elevata, sta una minore spesa prevista in lire 6 miliardi e 994.400.000, dovuta alla diminuzione dello stanziamento per anticipazioni delle rette di spedalità dovute dai comuni. Questa minore spesa è in realtà di lire 7.500.000.000; essa però è in parte compensata da lievi aumenti nella rubrica dell'assistenza pubblica, dalla diminuzione di interessi compresi nelle annualità di ammortamento delle somme anticipate dalla Cassa depositi e prestiti per il finanziamento dell'edilizia popolare e popolarissima per la sistemazione dei profughi, eccetera.

Sulla voce *B* (aumento spese elettorali per il 1967) non vi sono particolari osservazioni da fare, trattandosi di aumenti proporzio-

nati alle maggiori necessità dei detti adempimenti.

Sulla voce C, e cioè per quello che riguarda l'adeguamento delle dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione, la relativa maggiore spesa di lire 3 miliardi e 118.796.610 è costituita da una lunga serie di voci di cui sarebbe qui troppo lungo ricordare dettagliatamente tutta la composizione, e che concernono in particolare gli stipendi del personale civile, i gettoni di presenza per i membri della Giunta provinciale amministrativa e del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza, fitti, contributi e sovvenzioni ai Comuni, stipendi al personale militare di pubblica sicurezza; manutenzioni e spese telegrafiche; spese accasermamento e gestione automezzi; stipendi a sottufficiali e vigili del fuoco; assegni e spese per rette a istituti di assistenza, eccetera, mentre figura in diminuzione l'indennità di servizio del personale di polizia.

Negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono stati accantonati lire 11.460.000.000 per provvedimenti legislativi in corso, concernenti il finanziamento dei programmi dell'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali; la revisione del testo unico per la liquidazione dell'assegno supplementare di congrua del clero; l'aumento del contingente degli ausiliari di leva dei vigili del fuoco; il nuovo ordinamento del personale civile di pubblica sicurezza; il contributo straordinario all'Opera nazionale ciechi civili; il contributo all'Ente autonomo del Volturmo per la costruzione di nuovi impianti idroelettrici; spese concernenti la sistemazione di opere permanenti di ricovero; l'anticipazione da parte dello Stato di spedalità ed altre voci minori.

Quanto ai bilanci delle aziende speciali, è da ricordare:

a) l'Amministrazione del fondo per il culto prevede un pareggio con un totale di entrate e di uscite di lire 19.520.424.400; con una maggiore spesa rispetto al 1966 di lire 210.953.345 per contributi e rimborsi dello Stato per miglioramenti economici al clero e per adeguamento del Fondo per il culto.

b) il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma prevede un pareggio su un totale di entrate e di spese di lire 442.535.000: con modesto aumento di lire 5.701.055 sul 1966.

c) i Patrimoni riuniti ex economali prevedono pure un pareggio di entrate e di spese di lire 527.287.760: con un aumento di lire 15.566.836 sul 1966.

Premessi questi dati, che tratteggiano in via generale e sommaria il bilancio finanziario del Ministero dell'interno, occorre procedere ad un sommario esame del suo contenuto politico.

In sede di esame della tabella n. 7 la Camera dei deputati ha apportato alcune modifiche:

aumento di lire 3.100.000 al capitolo 1655;

diminuzione di lire 100.000 al capitolo 1002;

diminuzione di lire 3.000.000 al capitolo 1003;

passaggio dal capitolo 2406, che viene soppresso, al capitolo 2486 di lire 5 miliardi destinati all'integrazione dei bilanci degli Enti comunali d'assistenza ed alle sovvenzioni ai Comitati provinciali d'assistenza e beneficenza.

#### *Affari generali.*

Per quello che attiene agli ordinamenti generali dell'Amministrazione dell'interno, è da porre in rilievo anzitutto una cura sempre più affinata nello studio di strumenti aggiornati per il razionale funzionamento degli uffici, al fine di accrescerne la funzionalità. In particolare si è cercato di assicurare, mediante opportuni raggruppamenti di servizi, una effettiva funzione direttiva del personale di carriera dando speciale rilievo all'attività di coordinamento che compete all'istituto prefettizio.

Sulla base dell'esperienza positiva effettuata con l'Ufficio circondariale della Prefettura di Pordenone è ora in corso la revisione dell'organizzazione della Prefettura del Friuli-Venezia Giulia in dipendenza della

nuova ripartizione dei compiti fra Stato e Regione.

Il settore della formazione, qualificazione e perfezionamento del personale è seguito con attenzione dalla Direzione generale degli affari generali e del personale che già in passato ha provveduto a convegni di studio per funzionari di più elevata qualifica, a corsi di aggiornamento presso istituti universitari italiani e stranieri, alla partecipazione a visite di studio, a corsi di perfezionamento in lingue estere, eccetera. Identica attività è prevista per l'anno in corso.

Per quanto concerne poi il decentramento, si è dato inizio ad un'ampia azione di rinnovamento in questo settore: in particolare per quanto attiene al decentramento gerarchico, col conferimento di ampi provvedimenti di delega dal Ministro ai direttori generali e ai direttori di divisione, decentramento già iniziatosi da alcuni anni, precisamente dal 1962, e che si vuole ulteriormente perseguire per ottenere sensibili snellimenti nel funzionamento dei servizi onde maggiormente sensibilizzare la responsabilità dei funzionari ad ogni livello.

Mi sembra opportuno richiamare l'attenzione della Commissione su questo dato di fatto che è di particolare importanza. Meno facile è ottenere analoghi risultati nel campo del decentramento autarchico, dove la decisione delle varie misure sfugge alle possibilità dell'Amministrazione per la esistenza di apposite norme legislative che regolano la materia. Torna, al riguardo, in discussione la questione della riforma del testo unico della legge comunale e provinciale, la cui attuazione dovrebbe servire per portare avanti anche in questo settore un'opera altamente proficua.

#### *Pubblica sicurezza.*

Nel campo dell'attività amministrativa di pubblica sicurezza è da ricordare innanzitutto la riforma legislativa assegnata a questa Commissione in sede referente e di cui è stato recentemente ultimato l'esame.

Si tratta di un settore fra i più delicati, i cui organi, centrali e periferici, hanno soprattutto il compito di attuare e far rispettare i precetti fondamentali della Costituzione per quello che attiene al libero eser-

cizio dei diritti civili e politici dei cittadini e della collettività, in vista del bene comune.

La pubblica sicurezza, intesa come presidio di questi beni fondamentali dello Stato democratico, necessita di una organizzazione buona, efficiente e razionale sia al centro che alla periferia, ed è quindi indispensabile compiere ogni sforzo per il miglioramento culturale e tecnico di tutti i quadri del personale e per l'acquisizione di una qualifica sempre più alta ad ogni livello, assicurandone in pari tempo la efficienza delle strutture e la dotazione di mezzi adeguati.

Scopo fondamentale dello Stato democratico è la imparziale difesa dell'ordine pubblico, presupposto inderogabile per gli stessi diritti di libertà del cittadino ed a questo compito, sempre con maggiore impegno (del quale è doveroso e giusto dare atto) si adoperano gli organi dell'amministrazione.

Una ordinata predisposizione dei servizi ha garantito ovunque — e dobbiamo rilevarlo, augurandoci che sia così anche per l'avvenire — il pacifico svolgimento dei comizi elettorali amministrativi, ai quali il cittadino, sempre più conscio dell'importanza del diritto che esercita, quale manifestazione suprema di libertà e di democrazia, ha potuto tranquillamente accedere.

È da augurarsi che con le forze di polizia cooperino tutti i cittadini di qualunque stato o fede politica, di qualsiasi livello culturale, dalle Università — e qui mi riferisco a tristi, recenti episodi — alle imprese, alle organizzazioni dei lavoratori: unico e comune essendo il bene che si vuole salvaguardare.

All'attività di prevenzione della polizia è connessa la sua preziosa opera anche e soprattutto nel campo della criminalità. Qui veramente il compito, arduo quanto mai, deve ricollegarsi alla collaborazione con l'Autorità giudiziaria in sede repressiva come un tutto unico che dia alla società la sensazione della tutela dei cittadini e dei beni pubblici e privati. Per ottenere questo risultato, quanto mai indispensabile per ridare tranquillità alla società e per togliere quel senso di disorientamento che deriva dalla reiterata e feroce offesa all'ordine giuridico da parte della delinquenza organizzata, occorre evitare ogni deleteria for-

ma di prevenzione nei confronti degli organi delle forze di polizia: occorre dare ad esse non soltanto i mezzi e le disposizioni adatte per prevenire le azioni delittuose e per tempestivamente reprimerle, ma anche conferirle il prestigio che è proprio di questa delicata funzione e soprattutto la sensazione che, collaborando alla preservazione dell'ordine e della giustizia, le forze tutte di polizia hanno dietro di loro la solidarietà dell'intera comunità nazionale.

Questo vale anche per le situazioni particolari che riguardano la Sicilia, la Sardegna e l'Alto Adige, cioè la delinquenza comune che vive della violenza e della ragion fattasi e la delinquenza politica.

#### *Assistenza pubblica.*

Altro campo nel quale il Dicastero dell'interno esercita la sua attività è quello della assistenza pubblica. Anche dopo la enucleazione di tutto il settore dell'assistenza sanitaria e ospedaliera trasferito alla competenza del Ministero della sanità, ancora rilevante è l'ordinamento generale e complessivo della struttura e dei servizi dell'attività di pubblica assistenza che fanno capo l'Amministrazione dell'interno, secondo la seguente classificazione:

- a) funzioni di controllo e di indirizzo nei confronti degli enti assistenziali;
- b) funzioni di integrazione finanziaria svolta a sostenere le strutture pubbliche e private operanti nel campo assistenziale;
- c) funzioni di assistenza diretta verso determinate categorie di bisognosi.

L'azione del Governo è indirizzata in questa triplice direzione verso un consapevole impegno al miglioramento degli interventi assistenziali, sia nell'aspetto metodologico che in quello dell'organizzazione, onde dotare i servizi dell'Assistenza pubblica di un maggior volume di finanziamenti, tale da consentire una più consistente dimensione degli interventi in favore dei bisognosi.

Si avverte sempre più la necessità di coordinare e di aggiornare tutti i provvedimenti legislativi che sono stati emanati nel corso di quasi 80 anni e che derivano dall'antico

tronco della legge fondamentale del 1890 sugli enti pubblici di assistenza e beneficenza. In questo senso sono stati avviati studi da parte degli uffici competenti del Ministero, tenuto conto, peraltro, dei poteri che, al riguardo, la Costituzione affida alle Regioni.

Senza stare ad enumerare tutti gli organi attraverso i quali si realizza la pubblica assistenza, mi limiterò a segnalare agli onorevoli colleghi il problema degli ECA. Essi vivono ormai quasi esclusivamente con i mezzi derivanti dal finanziamento statale per cui i problemi che concernono la funzionalità e l'efficacia di tale settore operativo debbono essere considerati con la massima attenzione.

Questo settore ha importanza non soltanto sotto il profilo di un eventuale incremento della dotazione finanziaria che appare allo stato attuale inadeguata, ma anche sotto il profilo metodologico ed organizzativo di questa azione di assistenza che è tornata anche in recenti eventi calamitosi quanto mai provvida qualora l'intervento sia immediato.

La nota preliminare alla tabella 7 fa espresso riferimento ad una riforma strutturale, attraverso la creazione di nuovi organismi che assumeranno funzioni di coordinamento dell'assistenza in sede locale.

Il problema fondamentale è dunque quello di una maggiore scelta qualitativa degli interventi, di una più moderna organizzazione e di un adeguato aumento dei fondi di bilancio per assolvere a così rilevanti funzioni di assistenza sociale.

#### *Enti locali*

Il settore degli Enti locali inquadra molteplici aspetti, tutti degni di attenta considerazione:

- a) quello dello sviluppo delle autonomie locali;
- b) quello — gravissimo per la sua imponenza — della finanza locale, cui si ricollega quello dei servizi pubblici municipalizzati e del trattamento economico del personale;
- c) quello dell'ordinamento regionale.

Il problema dello sviluppo delle autonomie locali, attraverso l'elaborazione di una

più aggiornata normativa che sostituisca i testi anacronistici e contrastanti delle vigenti disposizioni che regolano il funzionamento dei Comuni e delle Province ed una revisione dell'ordinamento tributario, deve tendere, anche in relazione alle esigenze di decentrare, nell'ambito comunale, talune attività per una più sollecita informazione delle esigenze delle collettività locali, a ricostituire in via generale la loro autosufficienza. Essa soltanto, accompagnata da una razionale gestione del pubblico denaro, può favorire la vita e lo sviluppo democratico degli enti locali. Vanno, quindi, soppesate con equo senso di misura le circostanze oggettive e soggettive che creano una vita difficile agli enti locali e si ripercuotono fatalmente sulla vita stessa dello Stato.

In attesa di questa normativa, della quale è universalmente sentito il bisogno, è giusto favorire lo sviluppo delle autonomie locali anche attraverso la costituzione di consorzi per un più economico funzionamento dei pubblici servizi, soprattutto nel campo dei trasporti, che costituiscono il settore più allarmante, per gli altissimi costi e i non proporzionati ricavi, gravanti — i *deficit* — in modo non più sopportabile sulla finanza degli enti locali; mentre, al contrario, è da favorirsi la permanenza delle gestioni speciali che, in altri settori, concorrono in modo positivo alla gestione degli enti stessi.

Là dove sia possibile, sarà buona politica quella di tendere alla costituzione di enti autosufficienti e cioè capaci di provvedere coi propri mezzi alle molteplici e sempre crescenti esigenze di vita delle comunità locali.

Una particolare e costante attenzione è stata dedicata al settore della finanza locale: in conformità all'indirizzo del Governo si persegue una severa politica di contenimento dei disavanzi dei Comuni e delle Province. Tale politica si è imposta come una esigenza imprescindibile e improrogabile, poichè l'attuale paurosa ascesa della spirale delle spese correnti degli enti locali, se non è frenata, oltre a sconvolgere l'equilibrio del mercato finanziario ed assorbire ogni

possibilità di impiego del risparmio nazionale, per fini sociali ed investimenti produttivi, oltre a creare pericolose spinte inflazionistiche, finirebbe col provocare, a distanza non lontana, una paralisi totale delle fondamentali funzioni che tali enti sono chiamati a svolgere.

Questo grave problema non riguarda soltanto il Ministero del bilancio o il Ministero del tesoro, ma riguarda anche, e in modo primario, il Ministero dell'interno al quale interessa la funzionalità degli enti locali.

È importante ricordare che nel quadro delle prospettive cui si è brevemente accennato, sono stati sistematicamente contrastati quei provvedimenti legislativi rivolti a porre nuovi oneri a carico degli enti locali, senza una espressa previsione dei mezzi finanziari per farvi fronte; sono stati ripetutamente interessati i Ministeri finanziari al fine di apprestare gli opportuni strumenti legislativi per alleviare la difficilissima situazione nella quale si trova la finanza locale. Non si è mancato anche di richiamare l'attenzione di altri Ministeri su questa situazione, invitandoli a rivedere anche posizioni precostituite e ad assumersi tutte le spese non espressamente poste dalle leggi a carico degli enti locali, specialmente quelle afferenti a servizi di carattere più specificatamente statale. Nel contempo, istruzioni negli stessi sensi sono state impartite alle Amministrazioni locali. Correlativamente si rende necessario che i dicasteri competenti provvedano tempestivamente a corrispondere ai Comuni i contributi, i rimborsi e le somme ad essi dovute, onde evitare il ricorso all'indebitamento a condizioni gravose; che, nella normativa di settori di competenza esclusiva dello Stato si eviti di porre a carico degli enti locali oneri o spese o servizi che non li riguardano.

Dirò brevissimamente per quello che riguarda la situazione dei bilanci e dei mutui.

I provvedimenti che risultano essere stati adottati in sede di esame dei bilanci da parte dei competenti organi — sempre nell'ambito dei poteri ad essi attribuiti dalla legge — hanno mirato essenzialmente a contenere l'ulteriore corso dell'espansione indiscriminata delle spese correnti, senza tutta-

via compromettere la piena funzionalità degli enti, mentre nessuna remora è stata frapposta alle spese di investimento.

La predetta azione di contenimento dei disavanzi è stata d'altra parte affiancata da una intensa azione rivolta a stimolare l'attività degli enti locali nel settore delle entrate tributarie, particolarmente in quello delle imposte di consumo e dell'imposta di famiglia.

Al riguardo delle prime credo che i colleghi saranno d'accordo con quella che è anche l'opinione del Governo e in particolare del Ministero dell'interno, sulla necessità che i Comuni vengano compensati della minore entrata dipendente dalla soppressione dell'imposta di consumo sul vino anche per il triennio 1964-66, valutabile approssimativamente intorno ai 57 miliardi.

D'altra parte occorre che le amministrazioni degli enti locali collaborino all'opera indispensabile di riordinamento in tale settore, facendo atto di saggia gestione nel proporzionare alle effettive esigenze degli uffici e dei servizi le assunzioni del personale dipendente.

Queste considerazioni, d'ordine fondamentale, per una efficiente strutturazione degli enti locali ed intermedi, valgono anche per l'ordinamento regionale, nel senso che fin dall'inizio dell'*iter* legislativo dei provvedimenti relativi alla istituzione delle Regioni a statuto ordinario e alla elezione dei Consigli regionali sia prevista la concomitanza della legge finanziaria come presupposto indispensabile.

#### *Affari di culto e archivi di Stato.*

Per quanto concerne l'amministrazione degli affari di culto e archivi di Stato, ho dato qualche indicazione sulle impostazioni di bilancio e non vi sono particolari osservazioni da fare.

Peraltro, la Commissione prende atto delle variazioni relative agli stanziamenti dei fondi suddetti, che ritiene giustificate dalle maggiori esigenze, e desidera anche dare atto del programma di riordinamento degli Archivi di Stato la cui importanza sotto il profilo storico, politico e amministrativo è di ovvia evidenza.

#### *Protezione civile.*

In Italia non esiste una legge che regoli in maniera globale ed esauriente i Servizi della protezione civile.

I vari progetti che al riguardo furono presentati al Parlamento non sono, purtroppo, giunti al termine dell'*iter* legislativo.

Peraltro una precisa indicazione dei compiti spettanti in questo settore al Ministero dell'interno venne inserita nella legge n. 469 del 1951 sull'ordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Una particolare menzione dei problemi della protezione civile si rinviene poi, nel « Programma di sviluppo quinquennale » che in proposito così si esprime: « Occorrerà provvedere all'adeguamento dei Servizi di protezione delle popolazioni colpite da pubbliche calamità e da ogni evento naturale o accidentale. Il potenziamento dei Servizi della protezione civile, oltre a costituire l'assolvimento di una delle più preminenti responsabilità pubbliche, quale la difesa dai pericoli, rappresenta anche un importante presupposto del Piano economico, eccetera ».

È ormai chiaro, quindi, che sui problemi della Protezione civile è desta e vigilante l'attenzione dei pubblici poteri della quale la recente ricostituzione del Comitato interministeriale per la protezione civile è un altro evidente segno.

#### *Attività assistenziali.*

Per quello che concerne le attività assistenziali italiane e internazionali, è da porre in particolare rilievo l'opera svolta dall'AAI, rivolta principalmente all'infanzia, ai vecchi ricoverati, alla promozione di servizi sociali. Essa assiste inoltre i profughi stranieri; funziona in modo altamente encomiabile sia per quanto attiene all'attività di finanziamento che per quella di erogazione, tanto che di recente questa Commissione ha approvato una legge per l'aumento dello stanziamento.

\* \* \*

La Commissione ha preso anche in esame il conto consuntivo per l'esercizio 1965 con

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

particolare riguardo al settore di sua competenza.

Sia su questo che sul bilancio di previsione per l'esercizio 1967 esprime parere favorevole, sulla base degli esami effettuati e delle considerazioni svolte, da cui risulta che il Ministero dell'interno e i dipendenti

organi ed uffici hanno svolto proficua attività diretta a perseguire un sempre più razionale e tempestivo adempimento dei propri compiti istituzionali nell'interesse nazionale.

AJROLDI, *relatore*





## PARERE DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 8)

(RELATORE GENCO)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1967 risulta naturalmente strutturato, con riferimento alla classificazione economico-funzionale della spesa, in maniera diversa che per il passato, mediante una rubricazione riferita ai servizi cui la spesa inerisce anziché all'organo che tale spesa gestisce. Ciò, in ossequio alle norme della legge 1° marzo 1964, n. 62.

Lo stanziamento, per spese correnti e per quelle di investimento, ammonta in totale a poco più di 400 miliardi; se poi si considerano anche i provvedimenti legislativi in corso (di cui all'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro), la somma sale a 454 miliardi, cui debbono aggiungersi i 45 miliardi previsti dal provvedimento per la difesa del suolo, in corso di approvazione.

Le spese correnti sono state lievemente aumentate rispetto a quelle dell'anno passato, e precisamente di circa 3 miliardi di lire, mentre vi è stata una sensibile riduzione delle spese in conto capitale. A questo proposito, va notato che, di fronte ad una spesa globale dello Stato prevista per il 1967 in circa 9.000 miliardi, la spesa prevista per il Ministero dei lavori pubblici, che come ho già detto è di circa lire 454 miliardi (oltre i 45 miliardi per la difesa del suolo), rappresenta il 5,06 per cento della predetta spesa globale, mentre l'anno scorso la percentuale fu del 5,64. C'è stata, quindi, una riduzione notevole, pari all'incirca allo 0,60 per cento.

Accanto alla diminuzione della spesa c'è anche da constatare una maggiore rigidità

del bilancio. Di fronte a circa 400 miliardi di spesa in conto capitale risultano predefiniti impieghi per circa 332 miliardi di lire, di cui una buona parte, cioè 186 miliardi in cifra tonda, concerne oneri relativi ad annualità per limiti d'impegno concessi negli esercizi anteriori al 1967.

Se si tiene conto delle modalità di finanziamento della spesa nei diversi settori a carico diretto del Ministero dei lavori pubblici (sussidio *una tantum* ovvero concessione di contributi costanti sull'ammon-tare delle opere), gli investimenti diretti, indiretti e indotti del Ministero dei lavori pubblici si aggirano intorno ai mille miliardi, compresi anche gli investimenti di competenza dell'ANAS. Peraltro, essendo disponibili soltanto poco più di 300 miliardi, occorre fare capo al mercato finanziario per il reperimento degli altri 650-700 miliardi. La gravità di questo stato di cose va segnalata! Il discorso, in realtà, non è diretto al Ministero dei lavori pubblici bensì a quello del tesoro nonchè alla Presidenza del Consiglio; infatti, la concessione da parte del Ministero dei lavori pubblici di un contributo, ad esempio, per le fognature a favore di un determinato comune, non comporta la contemporanea concessione del finanziamento, che dovrebbe essere erogato dalla Cassa depositi e prestiti, notoriamente carente di fondi sufficienti.

In tal caso il comune dovrà rivolgersi a qualche istituto di credito autorizzato, per cui, praticamente, la politica degli investimenti è subordinata alla politica degli istituti di credito, i quali, se vogliono, concedono il finanziamento, ma certamente non

alle stesse condizioni della Cassa depositi e prestiti. In tal modo, l'effettivo sviluppo degli interventi, nello spazio e nel tempo, delle opere infrastrutturali, dei servizi sociali ed urbani, e via dicendo, non è più regolato da un criterio prioritario ma è condizionato dalla possibilità o meno di acquisizione del finanziamento.

La riduzione dei tempi tecnici ed amministrativi ai quali tende, ma non con risultati finora apprezzabili, l'azione del Ministero dei lavori pubblici è assolutamente inutile e superflua se non viene accompagnata da un piano di finanziamento.

Quest'anno, per la prima volta, allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici è stato allegato il conto dei residui passivi al 31 dicembre 1965, conto che raggiunge la somma notevolissima di 982,3 miliardi di lire, cui vanno aggiunti i 324 miliardi dell'ANAS (mi è gradito ricordare che fin dalla prima relazione al bilancio dei lavori pubblici fatta dal compianto senatore Domenico Romano fu posta in evidenza questa piaga dei residui passivi). Questi residui riflettono stanziamenti non ancora impegnati perchè non è stata completata la progettazione delle opere o perchè non si è ancora addivenuti all'aggiudicazione delle gare di appalto, e via di seguito.

Passando a trattare più analiticamente i diversi servizi cui attiene la spesa, ed iniziando dal settore relativo al personale, va rilevato che, per i dipendenti in attività di servizio, la somma stanziata in bilancio ammonta a circa 33 miliardi. A questo proposito, mi preme sottolineare che, di contro a una eccedenza di personale amministrativo, si nota una carenza di personale tecnico. Ad esempio, il totale del personale ausiliario previsto in ruolo è di 158 unità, mentre le unità che effettivamente prestano servizio sono 271 (peraltro, ciò forse si può in parte spiegare con la necessità di ottemperare alle leggi sul collocamento obbligatorio degli invalidi del lavoro, dei mutilati di guerra, eccetera). Invece il numero degli ingegneri del Genio civile, che complessivamente, fra ingegneri capi, superiori, principali ed in prova, dovrebbe essere di 1.005 unità, è in realtà soltanto di 726 unità.

Per quanto riguarda questo personale, pertanto, il Ministero dei lavori pubblici si trova in una situazione veramente drammatica, messa ancor più in evidenza negli ultimi tempi quando si è parlato del piano di sistemazione dei fiumi.

Diversa è invece la situazione, relativamente al ruolo dei geometri; questi, che dovrebbero essere presenti nell'Amministrazione in numero di 913, ammontano a ben 2.373 unità, e questa esuberanza spiega come il Ministero dei lavori pubblici riesca ad assolvere ai propri compiti nonostante i pochi ingegneri di cui dispone.

Nel settore dell'incentivazione delle opere pubbliche l'azione del Ministero è stata sorretta dall'applicazione delle norme contenute nel decreto-legge 15 marzo 1965, numero 124, prorogate una prima volta sino al 31 dicembre 1966 e nuovamente prorogate, con il decreto-legge emanato in occasione delle recenti alluvioni, al 31 dicembre 1967.

Tali norme, ampliando il decentramento dei servizi dell'Amministrazione dei lavori pubblici e semplificando alcune procedure, hanno ridotto in una certa misura, anche se non notevolmente, l'iter burocratico necessario per il perfezionamento delle varie pratiche; purtroppo, però, a causa della mentalità preconstituita di certi uffici o per altre cause, malgrado le suddette norme, non possiamo dire che siano stati fatti grandi passi in avanti in questo settore nel quale, a mio avviso, bisognerebbe intervenire con provvedimenti addirittura rivoluzionari.

Non si comprende per quale ragione, ad esempio, i progetti debbano andare da un organismo all'altro, laddove tutti gli uffici addetti alla revisione delle pratiche potrebbero essere concentrati nella sezione tecnica dei Provveditorati alle opere pubbliche.

Circa la incentivazione delle opere pubbliche, nella nota preliminare allo stato di previsione è detto che le disposizioni emanate « hanno operato prevalentemente nel senso di favorire la concessione di mutui per le opere di conto degli Enti locali e di altri Enti, fruitori del contributo o concorso erariale ».

A questo proposito, sarebbe opportuno conoscere in quale maniera, concretamente, le disposizioni emanate dal Ministero dei lavori pubblici abbiano favorito la concessione di mutui agli Enti locali perchè, per quel che mi risulta, tali disposizioni non sono state applicate. Sembra quindi poco opportuno che in un documento ufficiale, quale è la nota preliminare che accompagna lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, si faccia riferimento a circostanze che non trovano riscontro nella concreta realtà di tutti i giorni!

Nella nota preliminare si dice anche che si è accelerato l'esame e l'approvazione dei progetti attraverso il decentramento di funzioni di amministrazione attiva e consultiva in favore dei Provveditorati regionali alle opere pubbliche e degli ingegneri capi degli uffici del Genio civile, nonchè attraverso l'eliminazione di pareri plurimi e successivi sullo stesso progetto. Si aggiunge poi che uno snellimento burocratico analogo è stato previsto per le opere di competenza dell'ANAS.

Anche su questo punto, non si comprende perchè tutte le volte che il Compartimento dell'ANAS di Bari o di Torino deve fare una spesa (ad esempio, di 20 milioni, per la sistemazione di un ponte) ha l'obbligo di trasmettere il relativo progetto a Roma per l'approvazione!

Per quanto riguarda la viabilità statale, gli stanziamenti previsti vengono iscritti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in base a speciali disposizioni legislative, e quindi assegnati all'ANAS sotto forma di contributi per l'esecuzione di opere stradali di sua competenza. Questo criterio viene applicato sia per quanto riguarda la viabilità ordinaria che le autostrade.

Per la viabilità non statale l'attività del Ministero dei lavori pubblici è rivolta principalmente alla manutenzione ordinaria delle strade provinciali (a questo titolo sono previsti in bilancio 16 miliardi di spesa); alla esecuzione, a carico diretto, di numerose strade di allacciamento intercomunali; alla sistemazione per usi civili delle strade ex militari; alla concessione di sussidi agli Enti locali per opere stradali; alla conces-

sione di contributi integrativi, previsti dall'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, numero 181, per l'esecuzione di lavori di sistemazione, ammodernamento e costruzione, nella misura dell'80 per cento della spesa occorrente; all'attuazione del piano di sistemazione e di ammodernamento delle strade provinciali, alla concessione di contributi costanti trentacinquennali. Il complesso degli investimenti che, in tale settore, sarà possibile effettuare con gli stanziamenti previsti per l'anno 1967, di notevole entità, consentirà un adeguato prosieguo dei compiti del Ministero.

Per quanto riguarda le nuove costruzioni ferroviarie, sono attualmente in corso di esecuzione lavori sulle seguenti linee ferroviarie: linea Ostiglia-Treviso; circonvallazione di Roma; linea Caltagirone-Gela; linea Paola-Cosenza; riordino servizi ferroviari in provincia di Savona; circonvallazione di Palermo.

A quel che risulta, l'ufficio addetto alle nuove costruzioni ferroviarie alle dipendenze del Ministero dei lavori pubblici è ora notevolmente ridotto quanto a personale, tanto è vero che, addirittura, ci sono dei posti vuoti nelle carriere degli ingegneri e dei direttori. Sono, quindi, ben poche le unità che si occupano di questo complesso di lavori che va esaurendosi.

Per quanto concerne le opere marittime, nel piano di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69 sono previsti interventi per l'ammontare complessivo di 260 miliardi di lire. Per il momento, però, sono utilizzabili soltanto 75 miliardi, stanziati con la legge 27 ottobre 1965, n. 1200. A questi 75 miliardi si aggiungono 44 miliardi messi a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1965-69.

Nel piano di distribuzione dei suddetti 75 miliardi, operato dai Ministri interessati, sono stati seguiti criteri di concentrazione degli interventi. Come è noto, infatti, la Cassa del Mezzogiorno opera ormai seguendo questo criterio di concentrazione dei mezzi nelle zone irrigue, in materia di agricoltura, nelle zone a sviluppo turistico, ecc., lasciando abbandonate le altre zone.

In questo settore, la concentrazione degli interventi è tale che, su 144 porti classificati, solo 29 sono stati inclusi nel piano. I maggiori stanziamenti proposti per il 1967 consentiranno peraltro ulteriori, anche se limitati, interventi.

Per quanto riguarda le opere idrauliche e gli impianti elettrici, il Ministero è intervenuto sovvenzionando la costruzione di nuovi impianti nella misura di 4 mila 500 lire per kilowattora idrico, di 1500 lire per kilowattora termico e con lire 15 per chilogrammo di rame impiegato nelle linee elettriche. Queste sovvenzioni dovrebbero cessare nel 1971.

Per quanto concerne l'edilizia per il culto è previsto lo stanziamento di una somma di 2 miliardi e 500 milioni per la costruzione di chiese, sia col sistema del pagamento differito, sia con quello dell'unica soluzione, nei quartieri nuovi dove devono sorgere questi edifici, secondo un programma che sarà formulato d'accordo con la Pontificia Commissione per l'arte sacra.

Circa l'edilizia scolastica, va tenuto presente il decisivo apporto in favore del settore rappresentato dai finanziamenti previsti dal disegno di legge all'esame del Parlamento.

Per quanto concerne l'edilizia abitativa, il discorso si fa piuttosto complicato, perchè gli interventi a sostegno dell'attività edilizia abitativa sono stati frammentari.

Su questo punto è opportuno che il Ministro porti a conoscenza del Parlamento i criteri seguiti per la distribuzione dei contributi a favore delle cooperative edilizie costituite e con quale distribuzione territoriale. Va ricordato, a questo proposito, che vi sono regioni in cui l'indice di affollamento è intorno al 2 (Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia), mentre in altre regioni, più fortunate, l'indice di affollamento si aggira intorno all'1 (Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto e qualche altra); va anche ricordato che vi sono centri abitati — specie nel Mezzogiorno — dove si vive in una situazione che non è esagerato definire inumana.

Purtroppo, la brevità del tempo a disposizione per l'esame del bilancio 1967 non consente di approfondire, come meriterebbero, i temi dell'edilizia pubblica e delle opere igienico-sanitarie. Ci si limita pertanto, in questa sede, a ricordare che, in materia di edilizia pubblica, è stato recentemente approvato il progetto relativo al Palazzo di giustizia di Napoli. Quanto alle opere conseguenti a pubbliche calamità, la legge relativa ha consentito, in occasione dell'alluvione di Firenze e di altre zone, dei finanziamenti speciali. Naturalmente, sono previste nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici capitoli di spese per la concessione di sussidi a Comuni e provincie al fine di provvedere alle opere più urgenti, alle strade e alle opere danneggiate, in conseguenza di alluvioni e frane.

Nel bilancio sono previsti anche interventi per la riparazione di danni bellici; va opportunamente rinnovata, a questo proposito, la richiesta di chiudere una buona volta questo capitolo, facendo magari un accertamento di quello che ancora occorre, perchè non è possibile che a 22 anni di distanza dalla fine della guerra si trascini ancora avanti la questione dei danni bellici.

Vorrei concludere auspicando che il Ministero dei lavori pubblici si dia da fare e ponga tutto il suo impegno nella ulteriore accelerazione delle procedure perchè venga risolto l'ormai annoso problema dei residui passivi, e che proceda allo studio e alla emanazione, nel più breve tempo possibile, di una nuova legge generale sulle espropriazioni per pubblica utilità. La legge tuttora valida in materia è quella del 1865 e non è possibile nel 1967 procedere in base ad una norma che andava bene per i nostri avi. Bisogna fare qualcosa soprattutto per quanto concerne le procedure, perchè non deve essere assolutamente consentito che un cittadino, il quale viene spogliato di un bene, riceva il corrispettivo in denaro dopo alcuni anni. Quando le procedure non hanno un iter giurisdizionale non c'è alcun motivo che la indennità offerta dall'espropriante venga bloccata presso la Cassa depositi e prestiti per un lasso di tempo che va dai cinque ai dieci o dodici anni.

L'espropriazione è indubbiamente una violenza nei confronti delle cose e degli uomini: non si deve pensare soltanto alle espropriazioni operate a carico dei grandi proprietari terrieri, ma all'espropriazione nei confronti del modesto cittadino il quale si vede tolta una striscia di terra e, soprattutto, si vede imporre una servitù attraverso il passaggio, per esempio, di una linea elettrica ad alta tensione che rappresenta anche un pericolo e per cui l'indennità è di co-

si scarsa rilevanza che l'espropriato, qualche volta, finisce col rinunciare all'indennità anzichè sottoporsi a procedure lunghe e costose.

Con queste brevi osservazioni, la 7<sup>a</sup> Commissione permanente, nella sua maggioranza, esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1967.

GENCO, *relatore*



## PARERE DI MINORANZA DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 8)

(RELATORE ADAMOLI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1967 reca una spesa complessiva per 450 miliardi e 500 milioni, con un incremento rispetto all'anno precedente di appena il 3 per cento, ossia meno dell'incremento generale dei prezzi.

Inoltre il rapporto con le spese globali dello Stato è sceso dal 5,64 (1966) al 5,06 (1967) toccando così uno dei più bassi punti in un settore estremamente indicativo dell'impegno verso la spesa pubblica.

I residui passivi hanno raggiunto vertici impressionanti: al 31 dicembre 1965 essi hanno presentato, compresa la gestione ANAS, un totale di 1.306 miliardi, con un incremento di 94 miliardi rispetto al 1964.

Ciò dà un vero carattere di astrattezza agli aspetti contabili del bilancio: una cosa è ciò che viene approvato dal Parlamento, ben altra cosa è ciò che viene realizzato dal Governo.

La continua lievitazione dei residui passivi sottolinea ancor più la carenza dell'azione governativa per adeguare gli organici del Ministero dei lavori pubblici alle nuove esigenze, per una nuova strutturazione dell'intero settore, per assicurare il finanziamento totale delle opere dopo la concessione del contributo dello Stato ai vari Enti.

Il distacco crescente fra l'azione legislativa e quella esecutiva è posta in evidenza anche dai risultati ottenuti in determinati settori.

Tipica appare la situazione nel settore dell'edilizia agevolata dopo l'emanazione della nota legge n. 1179.

Le domande presentate sono state numerosissime: al 31 dicembre 1965, n. 88.684 domande per un totale di 5.000 miliardi di fronte ai 600 miliardi previsti.

Le domande rimaste in istruttoria rappresentano appena il 6,77 per cento delle pratiche aperte per l'acquisto degli alloggi già costruiti e il 2,56 per cento di quelle per nuove costruzioni; i mutui concessi a tutt'oggi sono di qualche unità.

La realtà ha dimostrato quanto fondate fossero le critiche del Gruppo comunista ad un provvedimento che allora venne esaltato dal Governo addirittura come efficace strumento anticongiunturale.

L'altra grave responsabilità del Governo è quella di aver lasciato trascorrere quasi la intera IV Legislatura senza nessuna seria iniziativa in campo urbanistico.

Non ha avuto nessuna pratica attuazione la legge n. 167; a oltre 5 anni dalla sua emanazione è ripresa l'offensiva della grande speculazione edilizia, anche sulla base di sconcertanti sentenze del Consiglio di Stato, per il suo annullamento di fatto.

L'incertezza del Governo e le divisioni nell'interno della stessa maggioranza governativa hanno incoraggiato la lotta persino contro i più modesti tentativi di modifica della vigente legislazione, e hanno condotto

alla elaborazione di un disegno di legge per una nuova disciplina urbanistica che ha abbandonato ogni aspetto di riforma e di reale rinnovamento.

In definitiva, il bilancio dei lavori pubblici per il 1967 trova questo qualificante settore della pubblica attività in una grave situazione di inadeguatezza d'organizzazione, di potenziale umano, di finanziamenti.

Le scelte del Governo seguono quelle tradizioni settoriali e sporadiche che contrastano con le concezioni, il metodo, le finalità della programmazione economica.

Per questi motivi, succintamente esposti, il Gruppo comunista del Senato esprime parere sfavorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per il 1967.

ADAMOLI, *relatore di minoranza*



## PARERE DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 9)

(RELATORE LOMBARDI)

ONOREVOLI SENATORI. — La Commissione 7ª, nell'esprimere parere favorevole sulla tabella n. 9 (stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno finanziario 1967) del disegno di legge n. 2103, ha ritenuto far presente le seguenti considerazioni.

### A) GLI STATI DI PREVISIONE PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

#### I) Stato di previsione della spesa del Ministero

Si osserva anzitutto che il bilancio preventivo del Ministero non offre — data la natura dei compiti di istituto e relativamente ai bilanci preventivi di altri Ministeri — che un volume di spesa modesto. Il Ministero dei trasporti infatti interviene direttamente nel settore delle infrastrutture (dei trasporti) solo per l'aviazione civile (il cui volume di spesa peraltro è allo stato attuale abbastanza ridotto.

Nel complesso la spesa del Ministero si riassume nelle seguenti voci della classificazione economica:

	(Milioni)
Spese correnti . . . .	57.696,3760
Spese in conto capitale . .	6.482
Rimborso di prestiti . .	7,7584
<b>TOTALE . . . .</b>	<b>64.186,1344</b>

Le variazioni allo stato di previsione della spesa che si potrebbero verificare, a seguito dell'approvazione dei cosiddetti provvedimenti legislativi in corso, importano un

notevole aumento della spesa in conto capitale (circa il 100 per cento), mentre per la spesa corrente l'incremento è del tutto irrilevante.

Prescindendo da tali variazioni, il confronto con l'anno finanziario 1966 comporta un aumento della spesa corrente del 23 per cento, una diminuzione della spesa in conto capitale del 25 per cento e, per il totale, un aumento del 15 per cento. L'aumento della spesa corrente è dovuto alla categoria *personale* e soprattutto alla categoria *trasferimenti* (sovvenzioni e sussidi); la diminuzione della spesa in conto capitale è dovuta al graduale esaurirsi di stanziamenti disposti da leggi speciali.

Come già è stato detto la spesa del Ministero dei trasporti è caratterizzata dalla parte corrente (89,9 per cento del totale della spesa) e, nell'ambito di questa, non certamente dalla spesa per il personale (14 per cento della parte corrente) quanto dai trasferimenti, il che fa sì che il bilancio del Ministero rappresenti un tipico esempio di interventi dello Stato, nel settore dei prezzi politici. Nel loro complesso, infatti, i *trasferimenti*, sia per la parte corrente che per la parte in conto capitale, costituiscono il 73 per cento dell'intera spesa del Ministero.

Per quanto riguarda la classificazione funzionale si ricorda che il settore dei trasporti (sezione IX della classifica) importa una spesa dello Stato che si aggira su milioni di lire: 604.802,6 (di cui le principali componenti: Tesoro, 324.271,5; Lavori pubblici, 121.639; Marina mercantile, 89.705,8, eccetera). Come si vede la quota più alta spetta

al Tesoro per massicci trasferimenti a favore dell'ANAS, di opere portuali e del fondo pensioni (deficitario) dell'Azienda delle ferrovie dello Stato.

Circa gli oneri per spese ripartite od annualità si può dire che, pur interessando essi il più della metà (milioni di lire 35.586,5) dell'intera spesa del Ministero, non costituiscono tuttavia un elemento di rigidità del bilancio comparabile con quello, ad esempio, della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Tra l'altro si osserva che l'operazione « trasferimenti », che come si è detto contraddistingue la spesa in esame, è controllata, anno per anno, dalle disponibilità del Tesoro.

Circa la divisione della spesa per *rubriche*, si fa notare che il Ministero dei trasporti indirizza la sua spesa quasi esclusivamente per la motorizzazione civile (85 per cento del totale).

Passando in esame alcuni capitoli dello stato di previsione, la Commissione 7<sup>a</sup> ha rilevato, a proposito del capitolo 1011, l'opportunità dello stralcio della relativa spesa, da iscrivere piuttosto negli stati di previsione dei Ministeri interessati.

## II) Bilancio di previsione della gestione governativa dei servizi pubblici di linee di navigazione sui laghi

Nell'esame di questo bilancio si ha modo di rilevare che:

1) gli introiti rappresentati dai prodotti del traffico costituiscono soltanto il 58 per cento circa dell'intera entrata;

2) il restante 42 per cento è determinato da sovvenzioni del Ministero dei trasporti;

3) le spese per il personale corrispondono pressochè all'ammontare dei prodotti del traffico e al 59 per cento dell'intera spesa. Tenendo presenti tali indicazioni insieme alle variazioni prodotte dal bilancio in esame rispetto a quello dell'anno finanziario 1966, si denota un peggioramento del *deficit* di gestione, mentre non è detto che la diminuzione delle spese in conto capitale costituisca di per sè una nota positiva.

## III) Stato di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato

L'esame del bilancio delle Ferrovie dello Stato presenta, per l'anno finanziario 1967, un disavanzo di 317.034 milioni di lire. Tale disavanzo importa, rispetto a quello dell'esercizio precedente, un aumento di milioni 94.793 (cioè del 42 per cento circa). In verità è opportuno aggiungere che, a seguito di una recentissima disposizione di legge, con la quale viene prorogata l'efficacia dell'articolo 6 della legge 29 novembre 1962, n. 1688 (« Rimborso all'Amministrazione delle ferrovie dello Stato di oneri e spese non attinenti all'esercizio ferroviario ») (1), il disavanzo in oggetto dovrebbe essere ridotto a 258.034 milioni, e correlativamente diminuita la variazione rispetto al disavanzo per l'anno finanziario 1966, a 65.293 milioni (cioè del 32 per cento).

Tenendo conto di tale correzione, le variazioni complessive (rispetto all'esercizio 1966) sarebbero le seguenti:

entrate correnti . . . . .	+ 1.636
entrate in conto capitale . . . . .	+ 13.934
accensione di prestiti . . . . .	— 90.000
Totale entrate . . . . .	— 74.430
spesa corrente . . . . .	+ 56.354
spesa in conto capitale . . . . .	— 86.997
rimborso prestiti . . . . .	+ 21.506
Totale spesa . . . . .	— 9.137
Disavanzo . . . . .	+ 65.293

Nonostante le correzioni apportate, l'aumento del disavanzo indica un peggioramento della gestione, da attribuirsi principalmente all'aumento della spesa corrente e del rimborso prestiti, essendo la minore spesa in conto capitale (— 86.997 milioni di lire) pressochè compensata dalla minore entrata (— 90 miliardi per accensione prestiti). Quest'ultima variazione è dovuta alla scadenza della 1<sup>a</sup> fase del Piano decennale

(1) Con detta proroga, è autorizzato un rimborso, per l'esercizio 1966, di milioni di lire 29.500, e, per l'esercizio 1967, di milioni 59.000.

(legge 27 aprile 1962, n. 211), che riduce da 180 a 90 miliardi lo stanziamento per l'esercizio 1967.

Alle variazioni per « titoli » sopra ricordate si potrebbe aggiungere quella riguardante il personale: una minore spesa complessiva di 2.651 milioni di lire, somma algebrica di un aumento di spese per il personale (conglobamento, indennità, eccetera) di lire 12.098,4 milioni, e di una diminuzione di spesa, per riduzione numerica del personale, di 14.749,4 milioni.

Sulla scorta degli elementi sinora considerati, si può rilevare che i prodotti del traffico (compresi i proventi vari ed esclusi i redditi della categoria III) ammontanti (dopo la correzione per il rimborso di oneri extraziendali) a 482.720 milioni di lire, costituiscono il 97,50 per cento delle entrate correnti e il 59,91 per cento delle spese correnti.

Ciò dimostra che, per quanto attiene alle entrate correnti, la politica del disavanzo (quale metodo s'intende per la copertura dello stesso) si discosta dal sistema originario dell'apposito capitolo (« Sovvenzione disavanzo di gestione: per memoria ») per adottare un nuovo sistema secondo il quale si autorizza l'Azienda delle ferrovie dello Stato a ricorrere ad anticipazioni della Cassa depositi e prestiti e perfino alla emissione di obbligazioni.

La Commissione 7<sup>a</sup> ritiene che tale modo di procedere sia da abbandonare, oltre che per una questione di carattere generale e sostanziale che attiene ai fini e alla natura dell'azienda di Stato, anche per motivi di carattere formale che non consentono di iscrivere nelle spese dell'Azienda dei capitoli riguardanti l'ammortamento, per interessi e quote capitale, di prestiti a copertura del disavanzo di gestione. La Commissione 7<sup>a</sup> non è affatto convinta che il nuovo sistema abbia il vantaggio « di accentuare la responsabilità dell'azienda stessa, incitandola ad una migliore gestione ed evitando che essa, nella certezza di versare a carico dello Stato le eventuali conseguen-

ze negative della gestione, persegua criteri meno rigorosi nella condotta aziendale » (1).

Ci si rende conto peraltro che data l'entità del disavanzo delle Ferrovie dello Stato non sia molto facile nè comodo iscriverlo nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, nella parte che si riferisce ai trasferimenti di spesa corrente a favore dell'Azienda stessa. Ma, posto che si debba ricorrere ad una operazione di prestito, tanto varrebbe che il prestito fosse acceso per conto del Tesoro.

Per quanto attiene poi alla spesa corrente è da notare il suo rilevante ammontare. Di esso fanno parte gli oneri per il personale per 410.713 milioni di lire, pari all'81,73 per cento dei prodotti del traffico e al 52,06 per cento delle spese correnti. La prima percentuale è indubbiamente significativa. Se poi si dovesse tener conto che il Tesoro interviene a coprire il *deficit* del Fondo pensioni per 90.160,5 milioni di lire, le stesse percentuali salirebbero rispettivamente a 103,76 e a 63,48!

Tornando alla questione del disavanzo di esercizio, l'accettazione del principio di ripristinare la copertura mediante una sovvenzione da parte del Tesoro, porterebbe, come conseguenza, all'eliminazione nella spesa dell'Azienda ferroviaria dei capitoli riguardanti interessi e quote capitale afferenti al disavanzo stesso. Per l'anno finanziario 1967 si tratterebbe di una somma di 48 miliardi circa.

Prima di concludere sullo stato di previsione dell'Azienda ferroviaria, sarà bene ricordare il criterio seguito dalla legge italiana (vedi, ad esempio, la già citata n. 211) nel dividere gli oneri, discendenti da mutui per spese di investimento. Le norme stabiliscono che il rimborso delle quote capitale sia a carico del Tesoro (non solo per le spese di impianti fissi ma anche per le spese di materiale rotabile), restando a carico dell'Azienda solo gli interessi. Ma di questo se ne parlerà più avanti a proposito del tema riguardante la politica generale dei trasporti.

(1) Dalla relazione al disegno di legge n. 3417 (Camera dei deputati).

## B) ALCUNI PROBLEMI PARTICOLARI

Passando in rassegna i vari settori di competenza del Ministero dei trasporti, la 7<sup>a</sup> Commissione ha posto l'attenzione su diverse questioni tra quali quelle attinenti a:

1) *E.A.M.*, per una richiesta di chiarimento circa l'assorbimento dello stesso nell'ambito del Ministero dei trasporti e, data l'occasione, per un riesame a fondo dei problemi e delle esigenze del delicato settore dell'autotrasporto merci, in ordine anche alla politica della C.E.E.

2) *Navigazione interna*, per chiedere: a) una proroga e insieme un miglioramento della legge n. 1616, date le decisioni assunte in sede di Piano quinquennale di sviluppo a favore di una politica idroviaria, e b) un miglior assetto del servizio nell'ambito del Ministero stesso.

3) *Aviazione civile*, per un potenziamento del sistema degli aeroporti, sollecitato da una domanda sempre crescente di trasporti aerei, per i quali è di assai rilevante importanza la possibilità di riduzione delle tariffe; per il mantenimento di contributi a favore di organismi che si sono resi benemeriti negli studi e nelle informazioni riguardanti il trasporto aereo; per un riesame del trattamento economico globale degli impiegati dell'Aviazione civile, onde evitare delle discriminazioni nell'ambito dello stesso Ministero.

4) *Ferrovie dello Stato*, particolari interventi sono stati svolti in Commissione sui problemi dell'Azienda ferroviaria in ordine alla esecuzione e prosecuzione del Piano decennale, alla politica tariffaria e ai cosiddetti « rami secchi ».

Sul primo punto, la Commissione ha insistito: a) per la continuazione, senza alcuna interruzione di carattere legislativo ed amministrativo, del Piano decennale; b) per l'aggiornamento dello stesso, tenendo conto sopra tutto delle variazioni al piano originario, a seguito dell'aumento dei prezzi. Sul secondo punto, la Commissione, pur tenendo conto della opportunità di rinviare la trattazione dell'argomento in occasione dell'esame del disegno di legge stralcio (ve-

di disegni di legge n. 3415, n. 3416, n. 3418 della Camera dei deputati) ha chiesto al Ministro di sapere se, allo stato attuale, fossero possibili aumenti della tariffa, ottenendo una risposta negativa.

Sulla *vexata quaestio* dei « rami secchi », la Commissione ha insistito per le necessarie garanzie di servizi sostitutivi efficienti; sulle condizioni del personale non più addetto al servizio ferroviario; sulla conoscenza della metodologia, con la quale è calcolato, per la parte della spesa, il coefficiente d'esercizio; sull'opportunità di esaminare, con il massimo scrupolo, i casi i quali si riferiscono a zone, che sono suscettibili di una particolare valorizzazione industriale, e tali da consentire un impiego razionale del mezzo ferroviario.

5) *Metropolitane*. La 7<sup>a</sup> Commissione ha espresso il parere sulla opportunità che si predisponga una legge sulle metropolitane, settore assai incerto e carente nel campo della legislazione dei trasporti, ed ha messo in evidenza l'impegno particolare che deve assumersi il Ministero dei trasporti in ordine al tema complesso e difficile dei trasporti urbani.

## C) PROBLEMI DELLA POLITICA DEI TRASPORTI

La Commissione 7<sup>a</sup> non ha potuto, per ovvie ragioni di opportunità, prendere in esame il testo del Capo XI del Piano quinquennale di sviluppo (1966-1970), approvato in questi giorni dalla Camera dei deputati. Essa si è limitata ad osservare il fatto secondo cui la genesi del capitolo sui trasporti ha denunziato la mancanza, in sede preliminare ed antecedente al lavoro dell'Ufficio del Programma (Ministero del bilancio), di una organica presentazione della politica dei trasporti, ciò dovuto anzitutto alla irrazionale ed attuale distribuzione delle competenze ministeriali in materia di trasporti. La Commissione ha preso atto, a titolo provvisorio — in quanto non ancora investita dell'esame del disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento del Ministero dei trasporti e sulla istituzione del Consiglio Superiore — della volontà di adeguare le strutture amministrative alle esigenze del servizio. La stessa

ha osservato per altro che le sezioni del Consiglio Superiore debbano essere tante quante sono i modi di trasporto, che entrano nella attuale competenza del Ministero.

Per quanto attiene alla realizzazione di una politica comune dei trasporti in sede di C.E.E., la Commissione lamenta l'iter laborioso ed incerto che sino ad ora non ha consentito di raggiungere delle tappe veramente significative per una politica comune. Tra l'altro la Commissione ha riscontrato una certa quale ambiguità, se non proprio una contraddizione tra il perseguimento, in sede di C.E.E., dell'obiettivo di imputare i costi di infrastrutture agli utenti (allo stato attuale in verità non si è ancora giunti ad un accordo sul metodo per il calcolo dei costi!) e la politica dei trasporti condotta nel nostro Paese, secondo la quale le spese di investimento per le infrastrutture di trasporto sono per lo più a carico dell'ente pubblico, attuando con ciò un indirizzo a favore della cosiddetta politica della « sistemazione del territorio », misurata non solo e non tanto con il rapporto costi e ricavi, ma

anche e soprattutto con quello di costi e benefici.

La Commissione ha infine apprezzato, dando il suo pieno consenso, la decisione recente di operare uno stralcio dei quattro disegni di legge in esame presso la Camera dei deputati e attinenti alla riforma della azienda ferroviaria, alla ristrutturazione dell'ordinamento del Ministero, alla istituzione di un Consiglio Superiore dei trasporti e di un Comitato Consultivo presso il C.I.P.E., ed infine alle nuove norme riguardanti pesi e dimensioni dei mezzi di trasporto su strada. La Commissione si rende infatti conto della necessità che, entro la presente legislatura, si possa in qualche modo porre le basi quanto meno di una riforma di tutto il settore trattato dai disegni di legge sopra indicati, e, riconoscendo l'importanza crescente dei trasporti nella economia e nella vita di oggi, auspica una concreta e fattiva conclusione del suo impegno legislativo.

LOMBARDI, *relatore*



## PARERE DI MINORANZA DELLA 7ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 9)

(RELATORE FERRARI Giacomo)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, posto al nostro esame, non ci porta nulla di nuovo. Vengono ricalcate le vecchie impostazioni come se il problema dei trasporti non premesse ormai con urgente, indilazionabile imperativo.

Anche nell'anno decorso sono state sfornate leggi e leggine, nulla però di cambiato si ha nella attività del traffico, e il bilancio di previsione non lascia intravedere mutamenti.

### *Ferrovie concesse*

Per sovvenzioni e contributi integrativi sono previsti 32 miliardi e 724 milioni, cioè 8 miliardi e 100 milioni in più del 1966.

Si tratta di rivalutazioni e quindi di aggiornamento.

Per un giudizio politico la somma ha poca importanza. L'importanza è data dal fatto che le « concesse » restano radicate come per il passato, ossia restano inchiodate a un sistema ormai anacronistico.

La nota preliminare del bilancio riporta il problema a un semplice esame di consistenza del traffico e ad un eventuale conseguente taglio di rami secchi.

Le illustrazioni del Ministro in X Commissione della Camera e in 7ª Commissione del Senato non spostano la situazione.

Riteniamo che sia ormai tempo di affrontare il problema senza indugi e con decisione.

Occorre elaborare un piano organico, con sviluppo progressivo, a successioni tempestive, che si basi sulle scadenze, sui riscatti

e su esami comparativi di gradualità, di necessità e di convenienza.

Procrastinare significa rinviare con danno, sia per il mancato contributo all'economia del Paese da considerare in prospettiva, sia per la perdita inevitabile di beni concreti destinati ad annullarsi sul mercato dei valori.

### *Municipalizzate*

La situazione finanziaria ha raggiunto un grado di esasperazione, sia nelle piccole sia nelle grandi città. D'altra parte il servizio non può ammettere soste o rallentamenti.

Vale qui in modo imperativo la necessità di miglioramenti continui. Nulla che apra speranze è detto nel bilancio, come nulla è stato detto con riferimento preciso dal Ministro. Eppure le Aziende hanno raggiunto ormai uno stato di difficoltà minacciosa. Occorrono interventi urgentissimi e adeguati.

### *Autolinee*

Il manifesto stato di difficoltà con conseguente disservizio richiede che venga affrontato il problema senza indugi.

Oggi abbiamo lacune, doppioni, concessioni irrazionali basate su criteri ormai superati, malcontento legittimo negli utenti e nei dipendenti.

È prevista la delega al Governo per il riordinamento (disegno di legge n. 3416, presentato alla Camera); nessuna indicazione però e nel bilancio e nelle illustrazioni fatte. Eppure esiste ormai una trama economica-amministrativa che non può più rima-

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nere avulsa da questo settore di attività.

Ferrovie concesse, municipalizzate, auto-linee, ci pongono oggi tutte questo dilemma rigoroso:

o sovvenzionare le Aziende,

o pubblicizzare i trasporti con tutti i provvedimenti adeguati.

Siamo per la seconda soluzione e ne sosteniamo l'urgenza.

#### *Ferrovie dello Stato*

Con i previsti abbuoni per oneri extra-aziendali, il disavanzo sarà di 258 miliardi (ossia 36 miliardi in più del 1966).

In sede consuntiva il disavanzo, con molta probabilità, subirà un aumento.

Sono stati presentati alla Camera tre disegni di legge (nn. 3415, 3416 e 3418).

Possiamo affermare l'esistenza di molti punti in disaccordo, la precisazione però e la discussione verranno fatte al momento opportuno.

Fin d'ora tuttavia possiamo dire:

che riteniamo non accettabile la diminuzione di 5 miliardi nell'importo per il personale, il quale al contrario si dimostra carente. Non ci persuade la giustificazione data dal Ministro in Commissione;

che riteniamo insufficiente, anche contro la precisazione del Ministro, l'aumento di 15 miliardi per la manutenzione, in particolare in considerazione delle forti defi-

cienze degli ultimi 15 anni e della preparazione degli impianti a ricevere il potenziamento del piano decennale;

che non ci tranquillizza la situazione dei lavori e forniture sullo sviluppo del piano decennale;

che riteniamo si sia dato poco peso alla necessità e all'urgenza del programma di soppressione dei passaggi a livello;

che si ribadiscono i dubbi e le preoccupazioni nei confronti dei finanziamenti necessari per il completamento del piano, nonché nei confronti dell'aumentato costo dei lavori e forniture sugli importi di previsione;

che inadeguato comunque sarà lo sviluppo del piano nei confronti dello sviluppo della tecnica dei trasporti e dell'aumento progressivo delle richieste del pubblico;

che non possiamo giustificare il permanere di uno stato di insoddisfazione e di tensione nel personale, al quale occorre dare, ormai senza ulteriori indugi, tranquillità di lavoro e consapevolezza di essere parte attiva e intelligente dell'Azienda.

Il Gruppo comunista esprime, pertanto, voto sfavorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'anno 1967.

FERRARI Giacomo,  
*relatore di minoranza*



## PARERE DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 10)

(RELATORE GIANCANE)

ONOREVOLI SENATORI. — Il relatore adempie anzitutto al compito di presentare, del bilancio dell'Azienda postale, i dati più importanti. Essi faciliteranno l'esame successivo.

La Nota preliminare allo stato di previsione dell'Amministrazione postale riassume così la situazione:

	Milioni
Entrate . . . . .	414.024,1
Spese . . . . .	485.058,6
Disavanzo . . . . .	<u>71.034,5</u>

Le entrate sono così costituite:

	Milioni
Entrate correnti . . . . .	387.042,7
Entrate in conto capitale . . . . .	24.356,4
Accensione di prestiti (EUR) . . . . .	2.625
	<u>414.024,1</u>

Le spese sono così ripartite:

	Milioni
Spese correnti . . . . .	465.935,5
Spese in conto capitale . . . . .	16.965,5
Rimborso di prestiti (quota capitale) . . . . .	2.157,6
	<u>485.058,6</u>

Nei confronti del 1966, il bilancio che abbiamo in esame offre un dato significativo: il deficit è pressappoco uguale a quello dell'anno precedente: 71 miliardi e rotti.

Questo serve per introdurre il commento alla staticità di una situazione che dovreb-

be trovare la sua rottura (si spera) fra due o tre anni quando sarà completata la riforma.

Con la riforma, i servizi di telecomunicazione saranno raggruppati in una unica azienda, ed il servizio telegrafico uscirà trasformato ed abbondantemente alleggerito dalla pesantissima passività finanziaria attuale.

Nella Nota preliminare al bilancio del Ministero è testualmente detto: « Ai fini di ottenere una maggiore produttività ed una più efficace organizzazione dei servizi, si sta provvedendo ad un graduale miglioramento e potenziamento delle strutture, *inquadrando* l'azione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nel più ampio contesto della Programmazione economica nazionale ».

Quando fu compilato il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni il Piano non c'era ancora, come legge, ma da qualche anno si viveva nello spirito del Piano, tradotto nelle Relazioni previsionali e programmatiche.

Non vi è dubbio che il Piano abbia rivolto scarsa attenzione e scarso interesse al settore delle poste, forse perchè le indicazioni che avrebbe potuto suggerire in materia erano scontate nell'indirizzo che da tempo l'Amministrazione delle poste persegue.

Il paragrafo 138 del Capitolo XII del Programma è infatti dedicato alle poste, ma è fatto di accenni generici e frettolosi, come per un certo scrupolo di coscienza ricognitiva e direi con malcelata convinzione della ridotta eccellenza del problema.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per quanto riguarda le spese d'investimento, si deve notare che per l'anno 1967 esse appaiono ridotte di circa 3 miliardi di lire.

Tale riduzione è dovuta al fatto che su taluni capitoli erano disponibili somme di una certa entità in conto residui. Questo fenomeno si era verificato per effetto dei cosiddetti « tempi tecnici » necessari per la realizzazione di opere complesse come è il caso degli edifici e degli impianti di telecomunicazioni.

Infatti dal momento dello stanziamento al momento della effettiva utilizzazione dei fondi intercorre un certo periodo di tempo, di norma superiore all'anno.

L'Amministrazione sta comunque cercando di potenziare i propri servizi tecnici per metterli in grado di realizzare in più breve tempo tutte le opere per le quali sono previsti gli stanziamenti, con particolare riguardo ai limiti fissati dal programma economico nazionale.

Le somme che sono stanziare per ora in meno saranno comunque stanziare in più negli anni successivi per modo che, nel quinquennio, le spese di investimento corrispondano in linea generale a quelle previste nel piano economico nazionale.

Il relatore deve raccomandare ancora che nella preparazione dei prossimi bilanci si attribuisca maggior peso alla spesa per investimenti.

\* \* \*

Il bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si differenzia da quello di altre Amministrazioni statali per il fatto di essere un bilancio autonomo nel senso che contiene in sé le due poste essenziali dell'entrata e della spesa. Ma per il resto le differenze sono assai lievi. È ben vero che da alcuni anni si è ottenuta una migliore sistematica nell'esposizione dei vari elementi componenti il bilancio ed una più accentuata specializzazione dell'entrata e della spesa per modo che riesce oggi più facile di prima individuare sia i proventi che gli oneri per settori di attività, risultato questo assai importante per un'Azienda che

deve improntare la propria azione sostanzialmente su criteri economici.

Infatti, una tale impostazione di bilancio consente di individuare nei vari settori i costi di gestione ed i ricavi.

Questo risultato non può però essere considerato che un primo passo verso un bilancio a carattere più prettamente industriale nel quale, pur nel rispetto delle leggi e dei canoni basilari di una sana ed oculata gestione, sia consentita la possibilità di rapidi interventi e di manovre atte a fronteggiare il mutare di eventi che il mondo economico nel suo perenne divenire ineluttabilmente ci presenta.

Questa rigidità congenita nella struttura stessa del bilancio assume caratteri ancora più evidenti se ci addentriamo nella disamina dei singoli elementi che lo compongono.

Basta infatti considerare che le spese di personale, per loro natura anelastiche, costituiscono da sole oltre il 75 per cento della spesa e assorbono quasi il 98 per cento della intera entrata derivante dalla vendita di beni e servizi.

Per l'anno 1967 è previsto, come si è detto, un disavanzo di miliardi 71,034 da coprire con un mutuo o con un prestito.

L'ammontare dei mutui contratti e da contrarre fino a tutto l'anno 1966 è il seguente:

	Miliardi
per spese di investimento . . . . .	54,633
a copertura di disavanzi di gestione . . . . .	159,043
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>213,676</b>

	Miliardi
Aggiungendo il disavanzo dell'anno 1967 pari a . . . . .	71,034
si ha l'importo totale dell'indebitamento pari a . . . . .	284,710

La somma di cui sopra si riferisce alla sola quota *capitale* dei mutui o prestiti contratti e da contrarre.

Se si considera che gli oneri per *interessi* ammontano, in base a calcoli di larga mas-

sima, ad un importo pressochè equivalente a quello della quota capitale, si constata come l'esposizione finanziaria, con l'anno 1967, raggiunga circa i 570 miliardi di lire.

Una tale situazione non può certamente lasciare indifferenti ed induce ad una necessaria analisi della sua genesi e dei rimedi atti a migliorarla.

Quanto al primo aspetto, giova ricordare che il disavanzo deve essere attribuito in misura preponderante ai così detti « oneri sociali » per servizi ed uffici che l'Amministrazione gestisce, nell'interesse della collettività, sotto costo. Si pensi all'enorme numero di uffici che l'Amministrazione è costretta a tenere aperti per le esigenze di un limitato numero di cittadini ed i cui ricavi, in confronto agli oneri, sono irrisori, così come del tutto passivi sono taluni servizi (recapito stampe periodiche, vaglia, telegrafo, eccetera) che l'Amministrazione rende alla collettività con tariffe ben lontane dai costi.

Non si vuole con questo rilievo significare che l'Amministrazione postale debba sottrarsi all'obbligo di rendere gli stessi servizi a tutti i cittadini, qualunque sia la loro residenza, e a costi accessibili alla generalità. Ma se questo è un preciso obbligo dello Stato e l'Amministrazione postale è chiamata ad assolverlo per conto di esso, appare ineluttabile che la differenza fra costo e ricavo faccia carico allo Stato medesimo e non all'Azienda che, avendo un bilancio autonomo, deve necessariamente pareggiare le poste dell'entrata e della spesa.

Ora, per l'anno 1967 questi oneri sociali sono stati calcolati in circa 64 miliardi di lire. Vediamo dunque che se di questo fatto si tenesse debito conto, il disavanzo sarebbe ridotto a ben modeste proporzioni.

Se poi si considera che l'altra Azienda dello stesso Ministero, quella dei telefoni di Stato, chiude la gestione dell'anno 1967 con un avanzo di oltre 24 miliardi di lire, si potrebbe facilmente concludere che i bilanci delle due Aziende delle poste e delle telecomunicazioni nel loro complesso chiudono in attivo. L'abbinamento delle due Aziende non è un espediente di comodo, in quanto già le leggi istitutive delle due Aziende le concepirono da un punto di vista unita-

rio, tanto da stabilire che le risultanze delle gestioni si conglobassero in quella dell'Amministrazione postale per affluire poi, in caso di risultato positivo, al Tesoro.

Il fatto economico traeva origine, ovviamente, dalla obiettiva situazione dei servizi tra loro sempre considerati complementari, aspetto questo che con il progredire della tecnica si è andato sempre più accentuando. È infatti risaputo che al continuo incremento telefonico fa riscontro il decremento nel servizio telegrafico.

Data dunque la complementarietà dei due servizi dal punto di vista tecnico-funzionale, giustamente il legislatore ne aveva previsto anche l'integrazione economico-finanziaria.

Circa i rimedi cui l'Amministrazione intende ricorrere per fronteggiare la situazione prospettata, può dirsi che essi non si limitano ad un'azione da tempo intrapresa per il riconoscimento dei mancati introiti di cui innanzi si è detto, ma che sono volti alla instaurazione e al perfezionamento di una conduzione aziendale basata sui seguenti cardini:

a) limitare al massimo le spese non produttive; limitare le spese correnti; incrementare le spese di investimento;

b) bloccare le assunzioni del personale.

Pur con tutti gli sforzi non sempre si è riusciti, per vari motivi, ad attenersi a tali criteri.

Infatti, le spese correnti si sono dilatate di 24 miliardi 322 milioni (di cui 14 miliardi e 313 milioni per il personale) mentre le spese per investimenti sono rimaste sostanzialmente sullo stesso livello dell'anno precedente. Inoltre sono state effettuate nuove assunzioni.

D'altro canto le spese per il personale sono aumentate sia per effetto del conglobamento, sia per l'applicazione della normativa vigente (scala mobile, eccetera), sia per effetto delle nuove assunzioni, fatte anche queste in applicazione delle norme sulla riserva di determinate aliquote di mutilati, invalidi, vedove, eccetera.

La legge del 1965 che blocca anche per questa Amministrazione le assunzioni di personale, riportandole nell'ambito della nor-

male legislazione, e la totale applicazione delle leggi di cui sopra (che avverrà entro l'anno) fanno sperare che per il futuro non si procederà a nuove irregolari assunzioni.

Che cosa del resto si poteva fare per eliminare gli effetti finanziari del congelamento del trattamento economico del personale e delle competenze accessorie? Aumentare le tariffe? Sarebbe facile risposta, ma il rimedio sarebbe stato peggiore del male, sia per la impopolarità sia per la contraddizione implicita.

Molti dei servizi resi dalla posta sono tesi a soddisfare non solo i bisogni individuali degli utenti ma, indirettamente, anche i bisogni di tutta la comunità; devono gravare per parte del loro costo sulla comunità intera; non possono essere quindi assicurati dall'apporto delle sole tariffe.

Alcuni ritocchi tariffari per i servizi meno importanti hanno solo impedito l'aumento del *deficit*, ma non hanno risolto il problema.

I servizi postali vengono dunque resi ancora sottocosto.

Si riscontrano inoltre delle evidenti anomalie nel sistema tariffario: mi riferisco a mo' d'esempio ad alcune tariffe internazionali più leggere delle corrispondenti tariffe interne ed alle tariffe sulle stampe, generosissime come non si riscontrano in nessun altro Paese. Sono anni che da tutti gli studi per il risanamento economico dell'Azienda postale esce una indicazione chiara: rivedere il sistema di tariffe per le stampe, specie per le stampe pubblicitarie; e sono anni che le sole tariffe intoccabili restano quelle delle stampe.

Altro rimedio alla riduzione del *deficit* sarebbe l'intervento di sovvenzioni del Tesoro.

Purtroppo con provvedimenti alquanto discutibili queste sovvenzioni sono scemate fin dal 1959 e sono finite coll'esercizio 1964.

Attualmente, a ripianare il disavanzo del bilancio, dovuto praticamente al livello dei prezzi politici imposti da motivi di socialità (per cui sarebbe necessario trasferirlo al bilancio dello Stato poichè è la collettività che si deve dar carico di tali esigenze), prevede l'articolo 70 della legge di bilancio (non approvato ancora dal Senato) che prevede,

a meno che non venga modificato, il ricorso al libero mercato, eventualmente a mezzo di emissione di un prestito obbligazionario.

Oltre a ciò esiste un disegno di legge, presentato dal Ministro del tesoro, approvato dalla Camera dei deputati il 14 dicembre 1966 ed attualmente all'esame del Senato (numero 1984), che è volto a ripristinare transitoriamente, fino a quando non sia avvenuta la riforma dell'Azienda, il ricorso al mutuo della Cassa depositi e prestiti ed in via subordinata al mercato delle obbligazioni.

Va detto che specialmente questa ultima fonte di finanziamento appare molto discutibile per ripianare il disavanzo di bilancio. Sarebbero opportune più dettagliate informazioni circa i propositi dell'Amministrazione al riguardo.

La caratteristica principale del bilancio di una azienda autonoma dello Stato, ha osservato la Corte dei conti, è che il risultato economico e finanziario della sua gestione si ripercuote direttamente sul bilancio statale.

Pertanto, se la gestione si chiude con un avanzo esso deve essere versato, senza specifica statuizione, nelle Casse dello Stato, mentre se si chiude in disavanzo, questo deve far carico al bilancio dello Stato.

Orbene, l'articolo 70 della legge del bilancio tende a modificare il rapporto organico tra il bilancio delle poste e il bilancio dello Stato, così come del resto facevano le precedenti leggi di bilancio (nonchè il disegno di legge citato), consentendo il ricorso ai mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Per inciso, va rilevata una curiosità, quasi una incongruenza: al capitolo n. 293 della spesa corrente figura il versamento al Tesoro di 24 miliardi e 366 milioni quale avanzo di gestione dell'ASST.

Questo versamento, voluto dalla legge 14 giugno 1925, n. 884, sulla costituzione dell'Azienda telefonica, appare in uno strano contrasto con la necessità dell'Azienda postale di soddisfare al di fuori delle casse del Tesoro il suo fabbisogno finanziario.

Senza dubbio, col ricorso al mercato finanziario la pesantezza del debito si aggraverebbe in misura maggiore che col ricorso alla Cassa depositi e prestiti, per il maggior co-

sto che operazioni del genere comportano.

Per concludere sull'argomento, converrebbe anche alla completezza e alla chiarezza del bilancio statale che il *deficit* dell'Azienda gravasse su di esso; che la situazione debitoria dell'Amministrazione postale (oggi di oltre 230 miliardi) venisse eliminata con interventi straordinari; che lo stanziamento per interessi, figurante in bilancio per 8 miliardi e 233 milioni, scomparisse.

È indubbio che nuovi debiti e nuovi interessi renderanno insostenibile, non importa se presto o tardi, la situazione, e che il Tesoro dovrà sopportare tutte le conseguenze di un intervento tardivo. A chi giova questo?

L'intervento del Tesoro sarà un giorno giustificato dal fatto che l'Azienda postale è dello Stato e rende alla comunità servizi sociali. La stessa giustificazione dovrebbe essere pienamente valida oggi. Basterebbe affrontare il problema con realismo;

c) terzo rimedio è quello che è nei voti di tutti: aumentare la produttività della Azienda. E il discorso qui cade su una migliore organizzazione, su una più abbondante disponibilità di beni strumentali, in una parola sulla riforma.

Su questo argomento il discorso sarà ampio ed esauriente a suo tempo; ma in attesa che la riforma sia un fatto compiuto bisognerà pure impedire il deterioramento della situazione.

Si presenta a questo proposito il discorso sul personale.

Nella discussione alla Camera dei deputati si sono sentite voci discordi, ad esempio, sul numero dei lavoratori: « sono pochi », si è detto da chi osserva negli uffici del settentrione d'Italia una deficienza palese di impiegati; « dove sistemeremo » — si è gridato da altra voce — « i 28 mila telegrafici che in conseguenza della trasformazione tecnica in atto dell'attuale servizio telegrafico (che viene sostituito dal servizio telexfonotelegrafico) rischiano di rimanere senza posto? ».

Sono tutte osservazioni che trovano il loro fondamento in una realtà aziendale nella quale la distribuzione del personale non è certamente (per diverse ragioni) la migliore possibile.

Comunque i dati essenziali e significativi del problema sono quelli che seguono.

L'entrata prevista in bilancio è di 485 miliardi e 58 milioni. Ma se la depuriamo di alcune poste compensative della spesa e dei prestiti, l'entrata effettiva si riduce a 363 miliardi e 923 milioni che rappresenterebbero, in definitiva, il prodotto.

Ebbene, il 94,3 per cento di questa entrata, di questo prodotto, e cioè 343 miliardi e 336 milioni, va speso per il personale.

La produttività (con tutte le riserve che si possono fare sul significato e sulla portata di questa parola) è evidentemente molto scarsa se misurata col metro comune delle aziende private, e cioè col metro del risultato economico.

Le cause di questa scarsissima produttività sono molteplici: prezzi sotto costo (come ho già detto), scarsissima disponibilità di mezzi meccanici, difettosa distribuzione qualitativa e quantitativa del personale, oneri extraziendali, oneri sociali.

Il discorso sulla produttività non può essere disgiunto da quello sugli investimenti: sia perchè, almeno in parte, l'attuale situazione è da mettersi in relazione con le scarse risorse che in passato sono state destinate a tale settore della spesa, sia perchè nessun reale miglioramento della produttività futura può essere conseguito al di fuori di un preciso piano di interventi che valgano a ridurre l'evidente e anacronistica sproporzione nel rapporto spesa per il personale-spesa per gli investimenti, riconducendolo dall'attuale valore, assimilabile (e con molta buona volontà) a quello di un'azienda agricola, ad un livello che almeno si avvicini a quello di una moderna azienda industriale.

In tale prospettiva sembra essersi posto l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che ha provveduto a costituire, nell'ambito della Direzione generale, una specifica organizzazione, che dovrebbe assicurare, secondo le parole del decreto istitutivo 21 settembre 1966, « coordinate e razionali linee programmatiche delle attività cui deve essere impegnata l'Amministrazione ».

La costituzione della nuova Direzione centrale per la programmazione è doppiamente lodevole in quanto, oltre ad essere un chiaro

indice di una concreta volontà politica volta a risolvere in modo organico e razionale i problemi che travagliano le due aziende, rappresenta il valido ed indispensabile strumento operativo per la risoluzione dei problemi stessi nel quadro della Programmazione economica nazionale, secondo quanto esplicitamente dichiarato nella Nota preliminare.

Resta solo da auspicare che il nuovo organo possa al più presto svolgere in pieno la propria insostituibile funzione.

Ciò appare tanto più necessario in quanto, nelle attuali condizioni di scarsità delle risorse destinate agli investimenti, è assolutamente indispensabile che il loro impiego avvenga secondo una precisa e razionale scala di priorità, da determinarsi, fin dove è possibile, sulla base di valutazioni di carattere strettamente economico.

Tenuto conto che, se si accetta il settore edilizio, il bilancio non consente molto di più di modesti interventi di manutenzione e potenziamento, sarà in tale settore che dovrà rigidamente applicarsi il criterio della economicità, sia pure nel quadro della priorità che (secondo la Nota preliminare e in conformità del Programma delle poste e delle telecomunicazioni inserito nel Programma economico nazionale) sarà riservata agli Uffici di grande traffico.

E poichè nella situazione attuale qualsiasi dispersione di risorse sarebbe quanto mai pregiudizievole, appare necessario giungere alla formazione, in questo come in altri settori, di precisi e concreti piani di dettaglio;

d) adottare una nuova politica del personale. Come si è accennato in precedenza, nel complesso delle spese giuoca il suo ruolo principale la spesa per il personale. È, pertanto, questo, un settore al quale l'Amministrazione deve rivolgere le sue cure più particolari. Il problema è stato affrontato e se ne è delineata la soluzione attraverso due fondamentali ordini di provvedimenti: il primo vertente nell'accentuazione della meccanizzazione e dell'automazione; il secondo in una migliore preparazione e specializzazione professionale del personale.

Al primo provvedimento si è già accennato e di esso si dirà ancora più oltre. Quanto al secondo si rammenta l'ormai instaurato bloc-

co delle assunzioni a titolo precario che non davano il voluto rendimento: già dall'anno scorso nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si accede solo per pubblico concorso. Si ottiene così una prima selezione tra gli aspiranti ai posti di lavoro. Per i nuovi assunti, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, verranno poi tenuti corsi di addestramento professionale, corsi che saranno poi ripetuti a più alto livello per una migliore specializzazione. Ormai dunque non si punta più sul numero ma sulla qualità degli operatori.

Da questi provvedimenti l'Amministrazione si attende legittimamente un notevole aumento della produttività ed una migliore efficienza dei servizi.

Si è detto innanzi che il settore del personale è quello al quale l'Amministrazione deve rivolgere le sue cure più assidue. L'affermazione trova la sua giustificazione nel fatto che nei servizi postali, al contrario di quelli telefonici, per quanto le tecniche possano progredire, l'elemento umano giuocherà sempre il ruolo principale. Si tratta infatti nel nostro caso di comunicazioni materializzate che debbono essere trasportate da un punto all'altro della terra, a differenza delle comunicazioni non materiali che possono essere trasmesse mediante semplici impulsi.

\* \* \*

Riprendendo l'argomento sulla produttività è opportuno non tralasciare un aspetto poco appariscente ma importantissimo dell'attività produttiva. La snellezza, la celerità, la eliminazione dei tempi morti, degli adempimenti inutili o superflui.

Per raggiungere simili risultati sarebbe essenziale introdurre nella Pubblica Amministrazione quello spirito di organizzazione che rende efficienti le aziende private. Un traguardo del genere è troppo ambizioso, probabilmente, allo stato attuale delle cose: è, difatti, uno dei tanti miracoli che tutti attendono dalla Riforma. Nell'attesa, si è tentato qualche espediente, nell'ambito delle leggi e delle regolamentazioni attuali; ci si riferisce alla « semplificazione delle procedure amministrative » a cui l'Ufficio della Riforma or

sono due anni invitò tutti i Ministeri. L'Amministrazione delle poste, con encomiabile sollecitudine, costituì un gruppo di lavoro e gli affidò il compito di « elaborare concrete proposte per la semplificazione delle procedure amministrative in vigore ». Risulta che il gruppo ha lavorato molto e bene, elaborando uno schema di decreto ministeriale al quale è più che mai opportuno dare concreta ed immediata attuazione.

Si potrebbe così ottenere una maggior snellezza dell'azione amministrativa e si creerebbero, inoltre, le premesse operative per quella più ampia e diretta assunzione di responsabilità da parte dei funzionari, anche di grado meno elevato, cui si dovrà pervenire con la Riforma.

Per completare il discorso sulla produttività, non si può trascurare l'argomento importantissimo dell'istruzione professionale.

È stato detto che l'Amministrazione è impegnata nella trasformazione tecnica del servizio telegrafico e dei servizi a denaro, nonché nel potenziamento della meccanizzazione e nella estensione della automazione. Questa inarrestabile trasformazione tecnologica, imposta dai tempi e dalla convenienza economica, avrà ripercussioni sensibili sull'applicazione del personale. Si è fatto cenno più sopra della preoccupazione, espressa da alcuni parlamentari, da sindacalisti e da chiunque abbia a cuore la sorte dei lavoratori, di sistemare convenientemente e proficuamente gli impiegati e gli agenti che rimarranno senza la specifica attuale occupazione in conseguenza della trasformazione del servizio telegrafico in servizio fonotelegrafico e in servizio telex.

Per la riconversione di questo personale occorrono corsi di preparazione ai nuovi compiti. L'Istituto superiore deve organizzare tempestivamente questi corsi anche fuori di Roma, di modo che il materiale umano già ricco di esperienza aziendale sia in grado di affrontare le nuove forme di lavoro, procurando a se stesso tranquillità e soddisfazioni e all'Azienda l'utile di non dover ricorrere all'immissione di altro personale.

Fatte queste osservazioni e queste premesse, si indicano sommariamente solo le gran-

di linee dell'azione che il Ministro ha affermato di voler seguire nella sua azione:

a) rafforzamento dei collegamenti aerei per il trasporto della corrispondenza, tenuto conto dei risultati largamente positivi conseguiti finora con i mezzi aerei;

b) introduzione della codificazione della corrispondenza.

Questo disegno ha comportato lo studio accurato di una nuova e più razionale strutturazione dei servizi di raccolta, avviamento e distribuzione. Comporterà inoltre una larga operazione pubblicitaria che induca gli utenti ad indicare sulle corrispondenze un codice numerico atto ad individuare immediatamente il luogo di distribuzione.

Con l'introduzione del sistema nuovo si avrà una maggiore celerità nella raccolta, nell'avviamento e nella distribuzione della corrispondenza, con ovvia utilità per gli utenti e minor costo di gestione per la Azienda;

c) automazione dei servizi di bancoposta. Il progetto è per la verità molto ambizioso, ma è altrettanto fermo il proposito di realizzarlo. Esso tende a migliorare i servizi di sportello con dotazioni di macchine che consentano una maggiore e crescente speditezza delle operazioni mediante collegamenti col centro elettronico.

Nell'anno corrente il progetto vedrà soltanto l'inizio della sua realizzazione, ma fra qualche anno, allorchè esso sarà stato realizzato, offrirà all'utenza un poderoso ed efficientissimo mezzo per i suoi bisogni, e all'Amministrazione sensibile riduzione dei costi;

d) deciso miglioramento del settore edilizio. Il capitolo di gran lunga più consistente delle spese d'investimento riguarda appunto la costruzione, l'ampliamento degli edifici, l'acquisto di terreni, eccetera.

Senza dubbio l'attenzione maggiore per questo settore è dovuta all'enorme incidenza percentuale sugli edifici di proprietà privata sul totale degli stabili adibiti ad uffici.

Secondo dati forniti dal Ministro, le sedi di ufficio alla fine del 1965 (non si conoscono dati più recenti) erano 13.256; di questi, soltanto 1.156 appartenevano al pa-

trimonio. Per 10.571 edifici in affitto il bilancio prevede la spesa di 3 miliardi e mezzo; una cifra troppo pesante per le magre risorse postali.

Bene dunque opera l'Amministrazione nel destinare a questo settore oltre la metà delle spese di investimento. Non è mai abbastanza raccomandata la massima cura nella ricerca delle necessità più urgenti e nel respingere le lusinghe di compiacenze politico-elettorali.

Vale la pena di spendere una parola anche per la costituenda sede ministeriale all'EUR. Con ben due anni di ritardo dall'approvazione della legge, ne sarà (speriamolo) iniziata la costruzione. Non si può certo lodare questo fatto: le ragioni per cui due anni or sono fu approvata la relativa legge permangono tuttora, e meriterebbero un'attenzione diversa da quella riservata loro fin qui.

\* \* \*

Gli alloggi per il personale postelegrafonico hanno costituito sempre un grosso problema al quale non si è potuta dare una adeguata soluzione a causa dell'ingente numero dei dipendenti e della mancanza di disponibilità finanziarie. Nella situazione attuale si deve purtroppo ammettere che il problema deve essere affrontato ancora dalle sue fondamenta.

L'avvio alla sua soluzione viene dato con un disegno di legge di recente predisposto che prevede la costruzione di 5.000 vani da parte dell'INCIS per i postelegrafonici di Roma con un modesto carico finanziario annuo (lire 300.000.000) per l'Amministrazione.

Se si riuscirà a realizzare questo primo passo, è ferma intenzione dell'Amministrazione proseguire nella stessa strada in modo da giungere nel volgere di alcuni anni ad un sostanziale miglioramento della situazione.

In parallelo con questa iniziativa si sta predisponendo un altro disegno di legge con il quale si dovrebbero accrescere in misura sensibile le entrate dell'Istituto postelegrafonici, in modo che esso possa in più larga misura provvedere all'assistenza del personale, ivi compresa quella relativa all'apprestamento di alloggi.

Alla soluzione del problema degli alloggi potrà a suo tempo contribuire anche la riforma delle aziende postelegrafoniche e precisamente quella parte che si riferisce alla soppressione della Cassa integrativa speciale. A quel momento, rimarranno infatti disponibili fondi di una certa entità che potrebbero essere destinati all'Istituto postelegrafonici ed in particolare alla costruzione di alloggi per il personale delle Aziende postelegrafoniche.

\* \* \*

Anche il problema dell'assistenza per il numerosissimo personale delle Aziende postelegrafoniche riveste carattere della massima importanza.

Per quanto riguarda le attività ricreative debbono istituzionalmente provvedere il Dopolavoro centrale e le Sezioni provinciali del Dopolavoro stesso.

Per quanto concerne, invece, l'assistenza vera e propria (mense aziendali, asili nido, colonie marine e montane, eccetera) deve provvedere l'Istituto postelegrafonici.

I mezzi finanziari di cui gli Enti anzidetti dispongono sono però assai esigui per cui l'attività degli Enti in discorso è piuttosto limitata.

Il disegno di legge cui innanzi si è accennato dovrebbe consentire un discreto apporto di nuove entrate con le quali dovrebbero potersi incrementare le attività d'ordine ricreativo ed assistenziale. Un ulteriore rafforzamento di queste attività dovrebbe raggiungersi all'atto dello scioglimento della Cassa integrativa speciale, destinando agli Enti sopradetti una parte delle residue disponibilità finanziarie.

\* \* \*

Passando ad esaminare lo stato di previsione per l'anno 1967 dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, va anzitutto rilevato che esso presenta questa situazione:

	Milioni
Entrate . . . . .	L. 116.154,5
Spese . . . . .	L. 91.700,6
	<hr/>
Avanzo . . . . .	L. 24.453,9
	<hr/>



## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Più analiticamente, la situazione si presenta così:

		Milioni
a) entrate correnti . L.	88.594,5	
entrate in conto		
capitale . . . . L.	27.560	
		<u>116.154,5</u>
		<u>116.154,5</u>
		Milioni
b) spese correnti . L.	71.140,2	
spese di investi-		
mento . . . . L.	18.435	
rimborso prestiti L.	2.125,3	
avanzo . . . . L.	24.454	
		<u>116.154,5</u>
		<u>116.154,5</u>

Il discorso assume qui una risonanza diversa, poichè constatiamo non un *deficit* ma un avanzo di gestione: 24 miliardi e 454 milioni, pressochè identico a quello dello scorso esercizio.

Una situazione prospera, dunque, ma al riguardo deve essere fatto brevemente osservare che i 17 miliardi di entrate per canoni pagati dalle società concessionarie, ed i 10 miliardi di entrata per accensione di prestiti dovrebbero rendere meno ottimistica la prima impressione e più cauto il giudizio sulla floridezza dell'Azienda.

Non è la prima volta che questa critica viene mossa; se non si va errati, fu proprio l'onorevole Spagnoli a formularla in un suo intervento del 17 luglio 1963.

Detto questo, il discorso sui telefoni è, per forza di realismo, molto più importante di quello che si può fare in merito all'Azienda postale.

Un fuggevole sguardo al paragrafo del capitolo XII del Programma di sviluppo economico consente infatti di rilevare che per il quinquennio 1966-70 la previsione di investimento per il settore telefonico ammonta a 660 miliardi di cui 60 da effettuarsi dall'ASST e 600 dalle società concessionarie.

Si tratta di cifre di grande rilievo economico che sottolineano la dinamica espansiva del settore e pongono, in termini di urgenza, la necessità di individuare le soluzioni più

razionali atte a garantire una elevata efficienza del servizio.

L'obiettivo primario è infatti oggi rappresentato dalla realizzazione della teleselezione da abbonato per l'intero territorio nazionale, poichè l'integrale automatizzazione del servizio consentirà di assicurare al Paese una infrastruttura telefonica tale da offrire ai settori produttivi, agli operatori economici ed ai privati cittadini comunicazioni immediate, eliminando soprattutto nel Mezzogiorno le strozzature e le carenze del servizio che potrebbero compromettere l'ulteriore progresso economico e civile del Paese.

Occorre dunque che in questo quadro di particolare impegno economico e tecnico la presenza di due gestori non si traduca in un fattore di ritardo, ma rappresenti, in una più ordinata ed armonica ripartizione dei compiti e delle funzioni, un elemento di costante progresso del settore.

Così, all'Azienda di Stato dovrà essere affidato non solo il compito di portare a compimento il programma di automatizzazione del servizio, ma essa dovrà altresì veder potenziate le sue funzioni istituzionali di direttiva, controllo e coordinamento dell'attività delle società concessionarie, assicurando nel tempo una funzione di tanto rilevante importanza cui si sentono impegnati oltre 50 mila dipendenti telefonici.

\* \* \*

Spese queste poche parole, troppo poche per l'importanza dell'argomento, si può dare uno sguardo al programma di opere affiorante dall'esame del bilancio.

Il Piano quinquennale sarà anche per l'attività dell'ASST il punto di orientamento.

Nel 1967 continuerà l'azione di ammodernamento e potenziamento degli impianti e degli stabilimenti delle telecomunicazioni per l'importo di 10 miliardi, e continuerà l'azione di miglioramento e la costruzione di impianti telefonici per 5 miliardi e 750 milioni.

In particolare, sarà dato avvio concreto alla realizzazione delle grandi arterie di traffico internazionale allo scopo di consolidare la posizione italiana nel Mediterraneo e nel settore europeo; si prevede di realizzare la

teleselezione da utente su quattro direttrici per un totale di 502 circuiti, e di attivare il servizio di teleselezione nell'ambito internazionale da Roma e da Milano per Svizzera, Belgio e Francia; si provvederà a collegare telefonicamente altre 750 frazioni di comune.

Per quanto concerne l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di Comune e nuclei abitati, si ricorderà che gli stanziamenti previsti a tal fine si esaurivano con l'anno 1966 in quanto non erano stati reperiti i fondi occorrenti per gli anni successivi. Attualmente è al concerto con i Ministeri competenti un disegno di legge predisposto dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con cui si prevede lo stanziamento di 2.400 milioni per completare il programma di estensione del servizio telefonico alle restanti 2.800 località non ancora provviste di telefono.

La Commissione invita il Governo a sollecitare la presentazione del disegno di legge al Parlamento affinché questa importante infrastruttura venga estesa a tutto il territorio nazionale.

Anche per la gestione del servizio telefonico si affrontano (come per i servizi postali e telegrafici) nel 1967 spese maggiori che nell'anno precedente, mentre maggiori spese per il miglioramento dei servizi segnano, diciamo così, un incremento normale; diversa constatazione deve fare circa le spese per il personale. Nel periodo 1960-66 queste hanno subito un aumento percentuale del 121,4 per cento contro l'86,4 per cento dell'incremento complessivo delle spese e contro il 111 per cento dell'incremento del traffico.

Esse ammontano ad oltre 30 miliardi, ed in rapporto agli introiti per traffico telefonico rappresentano il 49 per cento, mentre in rapporto alle spese di gestione rappresentano il 73 per cento. Il che mostra che circa la produttività il discorso non può essere molto ottimista, sebbene sia di molto meno sconcertante dell'analogo discorso fatto a proposito dell'Azienda postale.

\* \* \*

Si deve spendere ancora qualche parola sulla RAI-TV. Indubbiamente, per virtù dei

tempi, è questo un settore che consente una discreta espansione.

Per il 1967 si prevede di coprire la massima parte del territorio nazionale col secondo programma. Oltre tutto, questo risultato costituirà un atto di giustizia per quanti non fruiscono del secondo canale pur pagando lo stesso canone.

Ma a proposito della RAI-TV deve ricordare qualche appunto mosso dalla Corte dei conti (relazione sul consuntivo del 1962), che ha affermato: «... esser opportuno adottare iniziative intese a contenere rigorosamente le spese nei limiti delle indispensabili esigenze della gestione, con particolare riguardo a quelle concernenti il settore delle retribuzioni sia del personale che dei professionisti e degli artisti impegnati nella produzione dei programmi ».

Altro invito della Corte è quello di contenere le spese per « qualche particolare intervento attraverso opere di mecenatismo culturale ed artistico », e per quei premi casuali che la RAI-TV corrispondeva a titolo di « contributo impiegati demaniali su utenze private ».

È certo che la magnificenza della spesa e la munificenza non sono raccomandabili per una Azienda il cui mercato si avvia verso una naturale e fatale saturazione. La RAI-TV deve rispettare l'esigenza assolutamente primaria della economicità della gestione. Peraltro, risulta che i suggerimenti della Corte sono stati sollecitamente accolti e che lo stesso organo ministeriale di vigilanza sulla RAI ne ha preso atto.

\* \* \*

Non si può chiudere questa relazione senza richiamare l'interesse del Senato sull'attività di ricerca.

È universalmente riconosciuto che le aziende di qualsiasi genere, e lo stesso dicasi per i Paesi che vogliano conseguire sensibili, rapidi e duraturi progressi, devono curare la ricerca scientifica.

Nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'organo preposto alla ricerca è « l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni » che ha sede in un apposito edificio di viale Trastevere.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Esso sorse con legge 24 marzo 1907, n. 111; sta celebrando, quindi, il 60° anniversario della sua nascita.

Esso provvede alla istruzione professionale, di ordine superiore medio ed esecutivo, in tutte le materie tecniche inerenti alle telecomunicazioni, e sull'automazione e meccanizzazione di tutti i servizi delle poste e delle telecomunicazioni che si prestano a sfruttare le risorse della tecnica.

Alle spese per il funzionamento dell'Istituto concorrono le due Aziende. Per l'anno finanziario in corso devesi a questo proposito registrare una nota dolente. Sul finanziamento è stato operato un taglio di 250 milioni nei confronti dell'esercizio scorso. Se c'era un capitolo di spesa da incrementare, il n. 214 avrebbe dovuto avere la precedenza su tutti gli altri. La Commissione si augura che la decurtazione sia stata più una svista che una operazione ragionata e che si rimedi con una nota di variazione.

Si è già parlato dei corsi da istituire per il personale che sarà liberato dai servizi telegrafici per la trasformazione che questo settore sta subendo; ma, onorevoli colleghi,

l'esigenza della ricerca è ogni giorno più sentita da chiunque non voglia rimanere indietro nella corsa al progresso. I tempi la impongono; e potrebbe perciò essere un errore fatale per le sorti delle nostre aziende, e in special modo per la futura Azienda delle telecomunicazioni.

\* \* \*

In conclusione, si spera di aver dato qualche idea sui problemi vitali delle Aziende delle poste e delle telecomunicazioni, che rendono servizi indispensabili e tali da condizionare il processo evolutivo dell'economia nazionale.

Purtroppo le risorse non sono adeguate ai compiti, e nel formulare voti che il 1967 sia l'anno del rilancio economico, della riforma delle Aziende, del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita per il personale e di prosperità per tutti, la Commissione, nella sua maggioranza, esprime il proprio favorevole parere sullo stato di previsione per il 1967 relativo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

GIANCANE, *relatore*



## PARERE DI MINORANZA DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 10)

(RELATORE GUANTI)

ONOREVOLI SENATORI. — Sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno 1967, ci limitiamo a brevi, anzi schematiche, osservazioni, a sostegno del parere contrario che l'opposizione comunista intende formulare sul detto bilancio.

Ricordiamo anzitutto che il Gabinetto e le Segreterie particolari del Ministro e del Sottosegretario assorbono circa un quarto della spesa stanziata in bilancio.

Quanto all'Azienda delle poste e dei telegrafi, va osservato che mentre si parla con insistenza di una sua riforma e dell'adeguamento e potenziamento delle sue strutture, si è ben lontani dall'assicurare servizi efficienti e moderni che vadano all'unisono con i tempi e soddisfino le esigenze della collettività nazionale.

Passando al campo tariffario, va rilevato che, mentre si adottano tariffe elevate e di gran lunga superiori all'effettivo costo per la corrispondenza, tariffe di favore sono invece previste per le stampe propagandistiche che, tra l'altro, creano notevole intralcio al regolare e rapido disbrigo dei servizi di posta.

Ancora, si lascia largo margine di profitto ai privati affidando ad essi l'appalto di alcuni servizi (come il trasporto di effetti po-

stali), mentre, nel campo dei servizi telefonici, permane il dualismo di gestione tra l'azienda di Stato e la società concessionaria, il che crea gravi inconvenienti e compromette il buon andamento dei servizi.

Va poi notato che il riassorbimento di tutti i servizi telefonici nell'azienda di Stato si rende più che mai necessario ed indilazionabile, per riparare al torto voluto dal fascismo con la legge del 1925 sulla concessione ai privati di alcuni servizi telefonici e per consentire un più rapido ed efficiente sviluppo dei servizi telefonici e di telecomunicazioni. Vengono, inoltre, ignorati i problemi del personale delle poste e telegrafi e dei telefoni; anche le libertà sindacali sono minacciate.

Nel campo dei servizi in concessione della RAI-TV, non si è ancora provveduto alla riforma delle strutture dell'Ente in senso democratico, nè si vuole ridurre la misura dei canoni di abbonamento.

Per tutti questi motivi, i senatori comunisti della 7<sup>a</sup> Commissione permanente ribadiscono il loro parere contrario allo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1967.

GUANTI, *relatore di minoranza*



## PARERE DELLA 4<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11)

(RELATORE PELIZZO)

### *Premesse generali.*

La politica della difesa, attuata dal Governo in aderenza alle deliberazioni del Parlamento, espressione della volontà popolare, è volta a mantenere in efficienza e migliorare, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, l'organizzazione militare al fine di garantire la sicurezza e l'integrità del Paese, la libertà e la pace. È una politica che non deve prescindere assolutamente dal precetto costituzionale (articolo 11) che ripudia la guerra « come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali ».

Se è esatta l'affermazione secondo la quale la politica della difesa non può essere concepita come avulsa dal contesto della politica generale del Governo, in quanto non può prescindere dagli indirizzi della politica interna, economica, soprattutto dalla politica estera, è altrettanto vero e certo che la politica militare del nostro Paese si è costantemente uniformata ai detti indirizzi, tenendo particolarmente presente la stretta interdipendenza dei vari settori.

Per l'attuazione del proprio sistema difensivo, l'Italia, mediante libera scelta del Parlamento, ha dato la sua adesione ed è entrata a far parte dell'Alleanza atlantica. Nel quadro di essa e nell'ambito degli accordi NATO, le Forze armate italiane partecipano alla difesa comune dei Paesi occidentali col particolare riguardo al proprio.

Ciò facendo l'Italia intende dare il proprio contributo non soltanto alla sua difesa

ed a quella dei Paesi occidentali, ma, altresì, salvaguardare la pace nel mondo, prevenendo i conflitti armati.

Tale linea politica, fedelmente perseguita dall'Italia, è ritenuta ancora valida ed efficace. Ha già dato i suoi buoni frutti dei quali hanno largamente beneficiato i singoli Paesi aderenti, ma, ciò che più conta, favorì l'avvio in questi ultimi tempi di una politica generale di distensione tra l'URSS e gli Stati Uniti d'America con riflessi benefici anche nei riguardi degli altri Paesi dei due blocchi contrapposti.

Ritenuto valido, e da tempo ormai operante per certi settori, il principio della coesistenza fra Paesi a regime diverso e della utilità reciproca della cooperazione economica, ne è scaturito il proposito di una intensificazione ed ampliamento delle relazioni bilaterali.

In questa prospettiva va collocato anche il recente incontro in Italia del signor Podgorny, Presidente dell'Unione Sovietica, con l'onorevole Saragat, Presidente della nostra Repubblica e con le altre Autorità di Governo.

Ma uno dei temi, che maggiormente interessa la Commissione difesa e sul quale le due parti si sono trovate d'accordo, è il disarmo. Esse ritengono che un accordo generale e completo per la riduzione degli armamenti, sotto un effettivo controllo internazionale, costituirebbe un grande contributo alla sicurezza ed alla pace. E nel mentre auspicano che il lavoro della Commissione dei diciotto a Ginevra assuma un ritmo più intenso e costruttivo, considerano partico-

larmente urgente non soltanto impedire la proliferazione delle armi nucleari, ma giungere, sia pure gradualmente, alla loro eliminazione.

Prendiamo atto e volentieri di queste concrete ed apprezzabili risultanze; ma non v'è dubbio che siamo ancora lontani da quella situazione di sicurezza che ci ponga al riparo da eventuali conflitti armati, in presenza dei quali il nostro Paese non deve trovarsi impreparato. Ed allora dobbiamo convenire che il sistema difensivo della NATO è ancora necessario. Anzi si auspica un rafforzamento.

Bisogna da parte di tutti i Paesi NATO, in piena lealtà e con reciproca fiducia, tendere gli sforzi per una più stretta integrazione atlantica, perchè è stato constatato che il mantenimento e l'intensificazione dell'unità e della solidarietà fra gli alleati renderanno più facile il cammino sulla intrapresa via della distensione.

A questo concetto di integrazione delle forze mirava l'adesione di principio data dal nostro Governo all'idea della costituzione di una forza nucleare multilaterale. La complessità della operazione, le obbiettive difficoltà che si frappongono alla sua attuazione, ed altre, hanno fatto sì che il progetto non sia uscito dalla sua fase di studio, e pare sia stato accantonato.

La politica atlantica e quella europeistica rimandano — dunque — le linee direttrici dell'azione di Governo e mirano alla costituzione di una comunità supernazionale alle quale i Paesi aderenti cedono una parte dei loro poteri sovrani, dando così vita alla CEE dell'Europa unita: strumento indubbiamente idoneo ad assicurare all'Europa e al mondo un divenire di progresso nella pace e nella prospera convivenza dei popoli.

Al riguardo non può certamente essere considerato un fatto positivo l'uscita della Francia dal Comitato militare della NATO, deliberata nel decorso anno.

Ciò oltre a creare non pochi e gravi problemi agli altri Paesi della NATO (basti pensare ai maggiori oneri che dovranno da loro essere assunti per sopperire agli impegni lasciati scoperti dalla Francia) ha inferto un grave colpo all'organizzazione della comune difesa, le cui conseguenze non è facile

prevedere. Indubbiamente la gravità del fatto è stata avvertita (e come!) anche in America, che della NATO sostiene indiscutibilmente il maggior peso. Nè dicasi incoraggiante la posizione assunta dall'Inghilterra la quale tende a contrarre il più possibile i suoi impegni NATO.

In una prospettiva futura così poco lusinghiera ed attese anche le notizie di un allentamento delle posizioni in seno alla SEATO e alla CENTO, v'è chi ha denunciato lo stato di crisi del Patto Atlantico, avvertendo le difficoltà che si frappongono ad una soddisfacente soluzione. V'è ancora chi afferma che De Gaulle si è ritirato dal Patto Atlantico perchè non può confidare sull'America per la difesa dell'Europa, preoccupato che l'Europa possa diventare moneta di scambio in una politica internazionale degli Stati Uniti. Il Generale è indotto a queste riflessioni dal fatto dei più intensi rapporti che, in questi tempi gli Stati Uniti e l'Inghilterra coltivano con l'Unione Sovietica nella prospettiva di nuove relazioni fra le due Europe, che implicino l'abbandono di ogni ingerenza nella Germania non solo, ma anche dell'Europa nella difesa atomica.

È vero che la possibilità della coesistenza pacifica e competitiva con tutti i popoli, compresi quelli che fanno parte del mondo orientale, ha imposto in questi ultimi anni il riesame di alcuni indirizzi della nostra politica estera ai quali sono strettamente legati, come logica conseguente, quelli di natura militare. In particolare gli studi strategici mirano alla revisione della concezione strategica della NATO, considerato che le armi nucleari strategiche, pur costituendo un'arma formidabile per dissuadere un'aggressione generale, non hanno valore contro obiettivi limitati.

È vero altresì — per ammissione dello stesso Presidente Johnson (discorso del 7 ottobre 1966) — che « spira sull'Europa orientale " un vento di novità " e la politica non è rigida, immobilistica, ma si evolverà non solo nella NATO ma anche nelle aree al di fuori della NATO. Saranno compiuti sforzi per migliorare la situazione est-ovest in modo da poter raggiungere la meta di una pace sicura e giusta in Europa ed altrove ».



È vero tutto questo: però l'alleanza atlantica, nel suo aspetto militare, rimane pur sempre valida organizzazione in tempo di pace per un comando integrato in tempo di guerra e provvede alla dettagliata pianificazione strategica e logistica nel tempo di pace per il tempo di guerra.

Soltanto così fin dal tempo di pace gli Stati della NATO concordano il modo nel quale si devono coordinare, impiegare e comandare le forze unificate in caso di conflitto armato.

Non v'è dubbio che la decisione del Presidente De Gaulle di ritirare le forze armate francesi dalla NATO non ha giovato, nè giova alla alleanza atlantica. La Francia, peraltro, ha dichiarato di non voler abbandonare l'alleanza stessa. Da allora in poi essa è rappresentata presso il Comitato da una « missione di collegamento », che è da auspicare non esaurisca il suo mandato in un atteggiamento di semplice osservatore, ma studi il modo di superare le difficoltà attuali per il reingresso della NATO.

L'Italia ha assunto l'iniziativa di indirizzare la Francia sulla via del ritorno nella Organizzazione difensiva europea e l'adesione del Presidente De Gaulle al prossimo incontro di Capi dello Stato e di Governo a Roma è da considerarsi di buon auspicio.

Ciò facendo l'Italia non si pone in contrasto con altre iniziative volte a favorire la distensione tra i popoli e con essi in definitiva assicurare la pace in Europa e nel mondo. Il nostro Governo, infatti, partecipa attivamente ai lavori della Commissione di Ginevra che mirano alla riduzione degli armamenti, con il fine, sia pure non facile a raggiungersi, di un disarmo generale e controllato. Ed è con soddisfazione che l'Italia può ascrivere in parte a suo merito la decisione della Conferenza di Ginevra della messa al bando degli esperimenti nucleari e la elaborazione dello schema del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

Riprendendo a parlare dell'Italia in seno alla NATO va ricordato che la nostra politica militare deve sostenere il peso di un ruolo estremamente impegnativo.

Per un complesso di fattori e cause di varia natura: posizione geografica, estensione delle frontiere; inadeguatezza di mezzi per

una efficiente organizzazione difensiva; insufficienza di una rete viaria interna che consenta facili spostamenti di grandi unità operative; difficoltà di produzione e di rifornimenti logistici, ed altro; l'Italia in ogni conflitto armato si è sempre trovata implicata in gravissime difficoltà nell'assolvere i suoi compiti.

Ora tutto questo viene ad appesantirsi, come s'è detto, per la tendenza dell'Inghilterra e la decisione della Francia, l'una per ridurre, la seconda addirittura per liberarsi dagli impegni assunti nei riguardi in particolare dell'area mediterranea.

Laggiù, dove la situazione politico-militare dei Paesi rivieraschi è radicalmente mutata e certo in senso a noi non favorevole.

I Paesi africani, conseguita l'indipendenza, rimosse dal loro territorio le installazioni difensive europee, si stanno armando con mezzi e dotazioni terrestri, e ciò che più conta, hanno già ricevuto dalla Russia un cospicuo numero di unità navali e sommergibili, nonchè di specialisti e tecnici, senza contare la sosta prolungata nelle acque del Mediterraneo di un notevole numero di unità navali non appartenenti ai Paesi della NATO.

In siffatta situazione, mai come ora, si giustifica nell'interesse dei Paesi occidentali la presenza delle forze convenzionali americane sul continente europeo, dove stanziano, armati ed equipaggiati, in pieno assetto di combattimento 800 mila unità combattenti, di cui circa 300 mila russi. Nè è da dimenticarsi che il blocco orientale ha accresciuto la sua formidabile forza bellica. Basti dire che, nonostante i propositi di disarmo, sono tuttora puntati contro l'Europa oltre 700 missili con gettata tale da colpire anche i centri più lontani.

Non meno giustificata, e più da vicino ci interessa, è la permanenza della VI flotta americana nel Mediterraneo. La presenza delle forze americane è necessaria, dunque, non soltanto per evitare la rottura dell'equilibrio delle forze che si fronteggiano sul continente, ma anche perchè, in difetto dell'apporto definitivo americano sul mare, dovremmo affrontare un onere di spese notevolmente superiore, che il bilancio dello Stato non consentirebbe e che comunque andrebbe a

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

detrimento dello sviluppo economico-sociale del Paese.

Concludendo: per i motivi suesposti e per molti altri che sono di comune conoscenza, l'Italia riafferma la sua fedeltà alla Alleanza atlantica e ribadisce la necessità di una sempre maggiore integrazione delle forze della NATO, senza sottrarsi peraltro agli impegni comuni agli altri Paesi di rendere, quanto prima, effettiva ed operante la volontà di realizzare uno stato di disarmo generale e controllato.

## NOTA FINANZIARIA

Lo stato di previsione della spesa della Difesa per l'anno finanziario 1967 ammonta a lire 1.269.845.327.000, di cui:

lire 1.261.043.185.000 relative al Titolo 1° « Spese correnti »;

lire 8.802.142.000 riguardanti il Titolo 2° « Spese in conto capitale ».

In merito è da osservare che quasi tutte le spese della Difesa vengono considerate come *spese correnti*, in quanto non si tratta di spese di investimento, o quanto meno di investimento produttivo.

È anche da porre in rilievo che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli Enti e delle Navi, che ammonta a 14

miliardi, e che non costituisce spesa effettiva: trattasi in concreto di « partita di giro ».

Quanto alle spese in conto capitale è da notare che esse comprendono:

Spese per la ricerca scientifica . . . . . L. 2.762.000.000

Ammortamento dei mutui contratti dall'Istituto nazionale per gli studi ed esperienze di architettura navale per la costruzione del Centro di idrodinamica di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1519 . . . . . » 170.162.000

Contributi per l'ammortamento di mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate . . . . . » 869.980.000

Spese per i servizi di assistenza al volo per la aviazione civile . . . . . » 5.000.000.000

Con riferimento alla ripartizione delle spese in « Categorie », (il quadro generale relativo alla classificazione economica delle spese dello Stato ne prevede 16), gli stanziamenti della Difesa risultano così suddivisi:

## PARTE CORRENTE:

Categoria II. — Personale in attività di servizio . . . . .	L.	488.767.331.100
Categoria III. — Personale in quiescenza . . . . .	»	220.319.674.000
Categoria IV. — Acquisto di beni e servizi . . . . .	»	519.682.905.900
Categoria V. — Trasferimenti . . . . .	»	6.817.759.100
Categoria VII. — Poste correttive e compensative delle entrate . . . . .	»	14.000.000.000
Categoria IX. — Somme non attribuibili . . . . .	»	11.455.514.900
Totale spese correnti . . . . .		L. 1.261.043.185.000

## PARTE IN CONTO CAPITALE:

Categoria XI. — Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato . . . . .	L.	7.762.000.000
Categoria XII. — Trasferimenti . . . . .	»	1.040.142.000
Totale spese in conto capitale . . . . .		L. 8.802.142.000

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*Ripartizione degli stanziamenti in base alla analisi funzionale.*

Nel quadro generale del bilancio dello Stato è prevista la ripartizione delle spese in « Sezioni » e precisamente in 10 Sezioni, di

cui quattro interessano lo stato di previsione Difesa.

In relazione a tale ripartizione, gli stanziamenti della Difesa per l'anno finanziario 1967 risultano come segue:

— Sezione II « Difesa Nazionale » che comprende le « spese comuni » e quelle delle tre Forze Armate . . . . .	L.	1.074.884.136.000
— Sezione IV « Sicurezza Pubblica », in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri . . . . .	»	189.091.211.000
— Sezione VII « Azione ed interventi nel campo delle abitazioni » (contributi per gli alloggi INCIS) . . . . .	»	869.980.000
— Sezione IX « Trasporti e comunicazioni », che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per la Aviazione civile (tuttora espletati dall'Aeronautica militare ai sensi dell'articolo 3 della legge 3 gennaio 1963, n. 141) . . . . .	»	5.000.000.000
		Totale . . . . . L. 1.269.845.327.000

Ciascuna « Sezione » è suddivisa in rubriche in relazione alla organizzazione dei « servizi » della Difesa (classificazione amministrativa).

Sotto questo aspetto, gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione risultano così ripartiti:

Rubriche	SERVIZI	Spese correnti	Spese in conto capitale	Totale
(cifre in milioni)				
1	Servizi generali . . . . .	172.136,8	869,9	173.006,7
2	Personale militare . . . . .	240.769,3	—	240.769,3
3	Personale civile . . . . .	136.892,5	—	136.892,5
4	Costruzioni, armi e armamenti . . . . .	158.652,6	—	158.652,6
5	Assistenza al volo, difesa aerea . . . . .	11.523,7	5.000 —	16.523,7
6	Motorizzazione e combustibili . . . . .	66.635 —	—	66.635 —
7	Commissariato . . . . .	110.299,1	—	110.299,1
8	Lavori, demanio e materiali del genio . . . . .	27.588,6	—	27.588,6
9	Sanità . . . . .	4.904,8	—	4.904,8
10	Servizi speciali . . . . .	48.576,1	2.932,2	51.508,3
11	Potenziamento della Difesa . . . . .	93.973,5	—	93.973,5
12	Arma dei Carabinieri . . . . .	187.561,8	—	187.561,8
13	Potenziamento Arma dei Carabinieri . . . . .	1.529,4	—	1.529,4
		1.261.043,2	8.802,1	1.269.845,3

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La ripartizione tradizionale delle spese fra Difesa (spese comuni), Esercito, Marina,

Aeronautica ed Arma dei carabinieri, è la seguente:

— Difesa (spese comuni) . . . . .	42.422,-	3,34%
— Esercito . . . . .	570.401,-	44,92%
— Marina . . . . .	205.712,6	16,20%
— Aeronautica . . . . .	262.218,5	20,65%
— Arma dei carabinieri . . . . .	189.091,2	14,89%
	<hr/>	<hr/>
Totale generale . . . . .	1.269.845,3	100

Nello stato di previsione per l'anno finanziario 1966, l'analoga ripartizione degli stanziamenti si presenta come segue:

— Difesa (spese comuni) . . . . .	56.326,-	4,54%
— Esercito . . . . .	553.948,-	44,68%
— Marina . . . . .	201.333,2	16,24%
— Aeronautica . . . . .	246.060,-	19,85%
— Arma dei carabinieri . . . . .	182.085,6	14,69%
	<hr/>	<hr/>
Totale generale . . . . .	1.239.752,8	100

Come si può constatare dall'esame comparativo delle percentuali, non si rilevano forti variazioni.

*Spese per il personale e spese per i servizi.*

Secondo i dati risultanti dallo stato di previsione, le spese di personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni, eccetera) ammontano a milioni 709.087 ed interessano:

	<i>milioni</i>
— il personale in attività di serv.	488.767,3
— il personale in quiescenza . . .	220.319,7
	<hr/>
Totale . . . . .	709.087,-

Rispetto all'importo globale dello stato di previsione, rappresentano:

per il personale in servizio il . . .	38,49%
per il personale in quiescenza il . .	17,35%
	<hr/>
nel complesso il . . . . .	55,84%

Considerando fra le spese per il personale anche quello per il mantenimento dello stesso, e cioè:

	<i>milioni</i>
per i viveri ed il vestiario . . . .	102.857,-
per gli interventi assistenziali, la assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi a favore dei circoli e mense, eccetera . . . .	2.756,6
	<hr/>
che ammontano complessivam. . . .	105.613,6

le anzidette spese del personale raggiungono un totale di . . . 814.700,6 pari al 64,16 per cento degli stanziamenti per la Difesa.

Per le rimanenti spese restano disponibili 455.144,7 milioni che rappresentano il 35,84 per cento dell'importo globale dello stato di previsione.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Se si escludono:

	<i>milioni</i>
— le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze Armate (oneri di guerra, bonifica del territorio da ordigni esplosivi, onoranze ai Caduti, delimitazione confini, ripianamenti di cassa, ecc.) . . . . .	898,2
— il fondo scorta degli Enti e delle Navi . . . . .	14.000,-

l'anzidetto importo di milioni 455.144,7 si riduce a 440.246,5 milioni corrispondente al 34,67 per cento degli stanziamenti globali.

*Oneri extra istituzionali.*

In tema di ripartizione degli stanziamenti fra le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una cospicua aliquota è destinata a spese che non interessano la funzionalità delle Forze Armate.

Si tratta, precisamente, delle cosiddette « Spese extra istituzionali » che comprendono:

	<i>milioni</i>
— missioni ed indennità al personale addetto alla bonifica del territorio da ordigni esplosivi, retribuzioni ai marittimi militarizzati, indennità addetti al servizio di dragaggio . . . . .	56,8
— assegni al personale militare e civile in quiescenza . . . . .	220.319,7
— spese per la liquidazione di pendenze di guerra, per la bonifica del territorio da ordigni esplosivi, per la delimitazione dei confini, per le onoranze ai Caduti, per il servizio delle Commissioni per il riconoscimento della qualifica di partigiano . . . . .	898,2
— contributi e sovvenzioni ad Enti e Associazioni . . . . .	618,5
— assegni e indennità ai reduci ed ai partigiani . . . . .	15,-
— fondo scorta degli Enti e delle Navi . . . . .	14.000,-
— ripianamenti di cassa . . . . .	1,2

Nel complesso, tali spese raggiungono l'importo di milioni 235.909,4, che rappresentano il 18,58 per cento dell'importo globale della spesa della Difesa.

Come si rileva da quanto sopra, la parte più cospicua delle spese « extra istituzionali » è costituita dal « debito vitalizio » che, come innanzi esposto, assorbe milioni 220.319,7.

Per le spese militari vere e proprie (istituzionali) restano, quindi, disponibili milioni 1.033.393,9, i quali rappresentano soltanto l'81,42 per cento.

Premesse in maniera sufficientemente dettagliata, le voci salienti del bilancio di previsione per l'anno 1967, si ritiene opportuno fare seguire alcune brevi considerazioni.

Innanzitutto si constata che in questi ultimi anni la spesa della difesa è rimasta pressocchè stazionaria. È da notare, ciò che è stato fatto per gli esercizi precedenti, che le spese militari in Italia rappresentano un coefficiente tra i più bassi dei Paesi aderenti alla NATO e di quelli del blocco orientale, e nettamente inferiore a quelli dei Paesi « non impegnati » (Svizzera, Svezia, Spagna, RAU ed altri).

Infatti il rapporto percentuale fra il reddito nazionale e stanziamenti militari è circa il seguente: 3,70 per cento per l'Italia; 7 per cento per la Francia; 8,7 per cento per l'Inghilterra; 6,3 per cento per la Germania occidentale; oltre il 10 per cento per gli Stati Uniti.

È difficile poter conoscere i dati riferentesi alle spese militari nell'Unione sovietica, poichè taluni stanziamenti a scopi militari non figurano nel bilancio del Ministero della difesa.

Mentre, come s'è detto, il nostro bilancio non presenta notevoli variazioni rispetto a quello degli ultimi anni, talchè la spesa può considerarsi stazionaria, altrettanto non è a dirsi per gli Stati Uniti e per l'URSS, evidentemente più impegnati sia in Europa che altrove. Per entrambi i Paesi il presente esercizio finanziario registra un cospicuo aumento della spesa.

Invero il bilancio generale degli Stati Uniti registra un aumento del 6,5 per cento, giacchè gli stanziamenti previsti in 126 miliardi

di dollari per l'anno decorso salgono a 135 miliardi di dollari nel corrente anno.

Gli stanziamenti per la difesa hanno avuto, nel corrente esercizio un incremento di 5 miliardi di dollari. Il Presidente Johnson, nel messaggio al Congresso, ha giustificato tale aumento con la « necessità di difendere la causa della libertà nel Vietnam ».

Non molto dissimile è l'intervento finanziario nella politica militare dell'Unione sovietica. Il Bilancio statale prevede infatti una spesa di 110,1 miliardi di rubli (3,1 miliardi in più rispetto all'anno in corso); il 13,2 per cento, vale a dire 14,5 miliardi, di rubli sono destinati al potenziamento delle capacità militari della Russia. In particolare il Ministro delle finanze, Gabrezov, illustrando il bilancio per il 1967 ha dichiarato che le spese militari aumenteranno di un miliardo e dieci milioni di rubli rispetto al 1966 per fare fronte all'aggravamento della situazione internazionale.

Invero se si assiste ad un incoraggiante alleggerimento della pressione tra i due blocchi est-ovest, si registra, da altra parte, l'insorgenza di un contrasto ideologico tra Cina e Unione Sovietica che non esclude la possibilità di uno scontro aperto tra i due Paesi. A ciò aggiungansi le guerre fredde e quelle in atto sui vari scacchieri del mondo, delle quali la più estesa, sanguinosa ed impegnativa in uomini è mezzi è quella che ormai da tempo si combatte nel Vietnam. Nè è agevole prevedere la sua fine, nonostante le tregue d'armi ed i tentativi esperiti per ricondurvi la pace.

In siffatta situazione, avuto riguardo principalmente alla nostra posizione, viene da chiedersi: gli stanziamenti militari sono sufficienti per la difesa del Paese e per l'assolvimento degli impegni di carattere internazionale afferenti l'Italia?

Sull'argomento vi è stata sempre in passato — e anche presentemente — disparità di pareri e valutazioni, che dipende ovviamente dalla divergente posizione politica degli interlocutori.

C'è chi vuole l'aumento e chi insiste per una diminuzione delle spese militari. Chi le considera produttive; chi, invece, se non in tutto certo in parte, le valuta inutili ed anche

dannose. Di questo ultimo aspetto si dirà più avanti.

Ora è chiaro che non si può affermare in senso assoluto che i mezzi messi a disposizione del Ministero della difesa siano sufficienti. Niente è mai sufficiente per poter realizzare quei programmi e per raggiungere quegli obiettivi tecnici e moderni che garantiscano una più completa difesa. Invece il nostro sforzo finanziario non può eccedere lo equilibrio tra le nostre risorse e le nostre responsabilità di difendere il Paese. La finanza dello Stato è un tutto unico con la vita della Nazione. Le entrate devono essere ripartite tra i vari settori in cui si articola l'organizzazione dello Stato con una visione unitaria. Se venisse violato tale equilibrio destinando cifre più elevate al Bilancio della difesa, si porrebbe in essere un atto irrazionale, che, mentre da un lato renderebbe sterile lo stesso sforzo militare, dall'altro lascierebbe carenti altre esigenze fondamentali della nostra Patria. Nè d'altra parte potendolo, sia pure con sacrificio, dovremo far mancare alla difesa i mezzi necessari per garantire al nostro Paese un « minimum » di sicurezza.

A questo punto è da tenere presente che nel quadro dell'alleanza atlantica le spese militari sono sopportate da ciascun Stato in proporzione ai rispettivi redditi nazionali.

Non è escluso che si possa addivenire a soluzioni per noi ancora più favorevoli.

#### *Esigenze e compiti della Difesa*

Essi sono:

- a) difesa interforza delle frontiere (soprattutto frontiera nord-orientale);
- b) difesa aerea del territorio nazionale;
- c) protezione del traffico mercantile marittimo nel Mediterraneo centrale, con particolare riguardo ai mari adiacenti alle coste italiane;
- d) difesa e protezione delle reti di comunicazione nazionali;
- e) difesa della penisola ed isole contro eventuali attacchi in forze.

Un particolare riguardo va riservato alla frontiera nord-est. Essa è più d'ogni altra esposta all'azione di offesa terrestre e dal

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mare. S'estende lungo tutto l'arco delle Alpi, che fu già teatro delle operazioni di guerra 1915-1918.

Il settore più delicato è quello che confina con l'Austria e la Jugoslavia. Quest'ultima, a seguito del trattato di pace, ha ripreso tutte le posizioni dominanti le pianure giulio-friulane.

Si impone necessariamente sulla zona una munita organizzazione militare per rendere più efficiente la difesa interforze, anche se i rapporti dei due Stati confinanti siano, in questi ultimi anni, notevolmente migliorati.

L'attuale situazione strategica mondiale sul fronte terrestre, stante l'evoluzione dell'atteggiamento jugoslavo, è meno preoccupante di quanto non sia quella del settore del Mediterraneo. Tuttavia la storia ci ammonisce che la zona è stata nei secoli la normale via alle periodiche invasioni di popoli e di eserciti, provenienti da Paesi anche lontani del Nord e dell'Est-Europa.

Comunque per soddisfare alle esigenze susposte è necessario disporre di unità di pronto impiego e dislocate, il più possibile, in vicinanza alle posizioni dell'azione. Devono essere unità di alta qualità e dotate di armamento ed equipaggiamento ultra moderni. Devono essere accompagnate da un supporto logistico adeguato e da una efficiente organizzazione di base.

Va ripetuto — ed è tuttora pienamente valida — la formula che: « una moderna difesa deve essere articolata e versatile, equilibrata e flessibile quante varie sono le minacce della pace ».

**INTERVENTI PROGRAMMATICI PER  
L'ANNO 1967 NEL QUADRO DELLA  
« PIANIFICAZIONE PLURIENNALE  
SCORREVOLE »**

Per l'anno in corso sono stati programmati i seguenti interventi:

**ESERCITO**

Proseguire l'azione di ammodernamento e completamento, con l'introduzione dei seguenti settori:

**ARMAMENTO** (fucili automatici, mitragliatrici, mortai alleggeriti, radar contro mortai, stazione aerologiche, materiali N.B.C.);

**TRASMISSIONI** (stazioni radio di nuovo tipo, centralini telefonici, telescriventi);

**MOTORIZZAZIONE** (veicoli cingolati M 113, automezzi di vario tipo, auto speciali, elicotteri);

riprendere il programma di approvvigionamento dei nuovi trattori d'artiglieria, nonché quello di rinnovo della linea carri e delle artiglierie semoventi;

continuare l'ammodernamento delle unità sanitarie campali;

proseguire lo sforzo di adeguamento delle infrastrutture e dell'organizzazione addestrativa;

migliorare la situazione delle riserve di materiali (particolarmente del munizionamento per le nuove armi).

**MARINA**

Proseguire il programma di costruzioni navali, nell'intento di raggiungere gli « obiettivi minimi » di forze;

adeguare la componente elicotteristica a terra;

iniziare un programma di ammodernamento e potenziamento delle unità di supporto logistico costiero e dei mezzi logistici portuali.

**AERONAUTICA**

Proseguire il programma di rinnovo della linea di volo;

proseguire il programma di ammodernamento e di adeguamento della organizzazione e dei mezzi per la difesa aerea del territorio nazionale.

Nei riguardi delle tre Forze Armate, nell'interesse comune di esse, è sommamente necessario dare impulso al programma di ricerche e di applicazioni tecnico-scientifiche, essenzialmente sviluppando i progetti già intrapresi.

Ci si deve peraltro rammaricare per le decurtazioni operate in ordine alle disponibili

lità incrementali che dovevano servire alla attuazione dei programmi già elaborati. Rispetto al bilancio precedente, infatti, lo stato di previsione al nostro esame presenta un aumento di 30 miliardi di lire, ma è inferiore di ben 60 miliardi di lire rispetto agli stanziamenti proposti: il che si riflette negativamente sul programma di rinnovamento dei materiali. È da segnalare che mentre l'anno scorso lo stato di previsione della Difesa presentava un aumento percentuale eguale a quello del bilancio dello Stato nel suo complesso, per l'anno in corso l'aumento non supera il 2 per cento rispetto all'11 per cento del bilancio dello Stato.

I lievi aumenti stanziati rispetto al bilancio 1966 serviranno infatti a fronteggiare — e non compiutamente — i maggiori oneri del settore del personale, in forza dei noti provvedimenti legislativi sulla scala mobile e sul conglobamento.

#### *Contributo allo sviluppo delle attività civili*

Non è di poco conto il contributo che le Forze Armate danno allo sviluppo dell'economia nazionale:

a) l'incoraggiamento e stimolo in studi, ricerche e perfezionamenti tecnici e applicazioni a beneficio comune;

b) concorso nell'incremento della produzione in settori definiti;

c) partecipazione nella qualificazione dei cittadini (civili o militari) in alcune specializzazioni di particolare interesse;

d) addestramento ed impiego in funzioni importanti e delicate nel settore dei trasporti (anche marittimi ed aerei).

Partecipano, inoltre, con encomiabile spirito di abnegazione e sacrificio in prò della popolazione civile in occasione di pubbliche calamità scioperi di servizi pubblici ed altro.

Sulla base dei dati ed elementi forniti dagli uffici del Ministero che qui di seguito riproduciamo, esaminiamo la situazione di ciascuna forza armata a cominciare da:

## L'ESERCITO

### 1. — SITUAZIONE.

A) Lo stanziamento per l'anno finanziario 1967 è di lire 570.401 milioni ripartiti come segue:

CATEGORIA DI SPESA	Importo	Percentuale rispetto all'intero stanziamento
<b>a) Spese correnti:</b>		
- personale in attività di servizio .....	192.041,9	33,67
- personale in quiescenza	111.523,6	19,55
- acquisto di beni e servizi: per esigenze di servizio per potenziamento .....	204.287,2	35,81
	49.772,5	8,73
- trasferimenti .....	1.604,5	0,28
- poste correttive e compensative delle entrate..	4.250 -	0,75
- somme non attribuibili..	6.229,6	1,09
<b>Totale.....</b>	<b>569.709,3</b>	<b>99,88</b>
<b>b) Spese in conto capitale:</b>		
- beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico dello Stato .....	170 -	0,03
- contributi I.N.C.I.S.....	521,7	0,09
<b>Totale.....</b>	<b>691,7</b>	<b>0,12</b>
<b>Totale generale .....</b>	<b>570.401 -</b>	<b>100 -</b>

B) Ai fini di una più dettagliata visione del bilancio dell'Esercito si analizza, di seguito, ciascuna categoria di spesa.

#### 1) *Personale in attività di servizio.*

Lo stanziamento complessivo — 192.041,9 milioni — è così ripartito:

	Milioni
personale militare . . . . .	122.796,6
personale civile . . . . .	69.245,3



Dette spese riguardano gli assegni e le indennità, ivi comprese quelle per lo svolgimento dell'attività addestrativa.

Se si aggiunge l'onere connesso al mantenimento della truppa (voce risultante al successivo paragrafo 3) (a), pari a milioni 88.332,6, le spese per il personale ascendono complessivamente a milioni 280.374,5.

## 2) Personale in quiescenza.

La spesa prevista — 111.523,6 — deve considerarsi extra istituzionale, in quanto non riguarda la preparazione dell'Esercito.

## 3) Acquisto beni e servizi.

### a) Esigenze d'esercizio

Lo stanziamento complessivo — 204.287,2 milioni — soddisfa le seguenti esigenze:

	Milioni
rinnovo e ammodernamento dei materiali esistenti . . . .	49.090,7
cura e mantenimento truppa . . . .	88.332,6
spese di addestramento . . . .	9.248,1
servizi tecnici, logistici, ecc. . . .	53.226,5
spese varie . . . . .	3.511,2
spese extra istituzionali . . . .	878,1

### b) Potenziamento.

All'incremento dei mezzi e delle infrastrutture dell'Esercito sono destinati milioni 49.772,5.

Il programma pluriennale di potenziamento, iniziato soltanto nel 1962-63, tende ad assicurare all'Esercito l'indispensabile per renderlo idoneo ad assolvere i compiti operativi di maggiore rilievo. Per l'attuazione di tale programma sono stati già assunti numerosi impegni.

Tenuto conto sia degli elevatissimi costi dei moderni materiali, sia della enorme mole di esigenze prioritarie da soddisfare, i milioni 49.772,5 risultano assolutamente insufficienti. Ne consegue la necessità di incidere sulle spese di esercizio che, per contro, vanno progressivamente e sensibilmente aumentando per effetto degli incrementi dei costi e delle spese di gestione dei nuovi materiali.

## 4) Trasferimenti.

Si tratta di fondi (milioni 1.604,5) destinati ad interventi assistenziali in favore del personale militare e civile, nonché di enti che svolgono attività di interesse per le Forze armate.

## 5) Poste correttive e compensative delle entrate.

Allo stanziamento di milioni 4.250 non corrisponde una spesa effettiva.

Tale somma viene infatti anticipata ai Corpi all'inizio dell'esercizio finanziario per sopperire ad eventuali temporanee deficienze di cassa e restituita all'Amministrazione del tesoro alla chiusura dell'esercizio stesso. Costituisce, pertanto, una « partita di giro ».

## 6) Somme non attribuibili.

Lo stanziamento complessivo di milioni 6.229,5 è destinato a soddisfare le seguenti esigenze:

spese per liti ed arbitraggi e per risarcimento danni milioni 1.220;

fondo a disposizione, che costituisce la riserva di esercizio con la quale fronteggiare spese imprevedibili all'atto della impostazione del bilancio milioni 5.009,5.

## 7) Spese in conto capitale.

Tra tali spese figurano milioni 170 per la ricerca scientifica e milioni 521,7 quale contributo dell'Esercito all'ammodernamento dei mutui contratti dall'« Incis » per la costruzione di alloggi destinati al personale militare e civile.

## 2. — CENNI SUI PROGRAMMI.

a) L'assegnazione all'Esercito, anche per l'esercizio in esame, di disponibilità finanziarie limitate non consentirà di raggiungere, nel 1967, gran parte degli obiettivi che i programmi pluriennali di ammodernamento e di potenziamento, impostati nel

1962-63, consideravano, invece, realizzabili entro detto anno.

Tali programmi, già inferiori alle effettive necessità, riguardano tutti i settori di attività della Forza armata: dall'ordinamento al reclutamento e all'addestramento del personale, dal servizio delle infrastrutture a quello dei materiali.

Si puntualizza, di seguito, la situazione di ciascun settore.

#### b) *Ordinamento.*

Il riassetto ordinativo dell'Esercito continua a basarsi sul criterio di ridurre gli enti dell'organizzazione territoriale a vantaggio delle forze operative.

In tale quadro potranno essere proseguiti soltanto i programmi di:

trasformazione delle divisioni corazzate « Ariete » e « Centauro » in divisioni « Standard » NATO;

ridislocazione di talune unità per porle in grado di fronteggiare in modo più rispondente le esigenze operative ed addestrative;

riordinamento degli organi logistici e territoriali e degli enti addestrativi.

#### c) *Personale.*

##### 1) *Ufficiali.*

I principali obiettivi attinenti la categoria degli ufficiali riguardano, tuttora, l'alimentazione dei ruoli ed il riordino delle carriere, anche se alcuni provvedimenti entrati in vigore nel corso del 1966 hanno consentito di realizzare sensibili progressi in tale settore.

Tra i più recenti dei suddetti provvedimenti acquistano particolare valore:

l'entrata in vigore della legge 11 maggio 1966, n. 334: abolizione dei corsi valutativi e dei connessi vantaggi di carriera, previsti per i tenenti colonnelli delle varie armi;

il perfezionamento del decreto presidenziale 10 maggio 1966: riconoscimento di nuove « equipollenze » — conseguenti a modifiche organiche — per l'acquisizione dei requisiti di comando o di attribuzioni specifiche prescritte per l'avanzamento;

l'avvenuto riordinamento dei corsi AUC per il reclutamento dei sottotenenti di complemento dei Servizi tecnici e di commissariato (ruolo commissari).

Altri provvedimenti sono in avanzato corso di esame e di perfezionamento, tra i quali:

la « sistemazione » degli ufficiali richiamati o trattenuti in servizio da molti anni; il trattenimento in servizio di ufficiali complemento, con ferma sessennale a premio, non rinnovabile;

l'unificazione dei volumi organici dei tenenti e capitani del Servizio sanitario (ruolo ufficiali medici) e l'anticipazione della promozione a quest'ultimo grado al termine del corso applicativo, quale incentivo per incrementare i reclutamenti di ufficiali medici;

il completamento del riordino dei ruoli e delle carriere.

##### 2) *Sottufficiali e allievi sottufficiali a lunga ferma.*

Le categorie in esame vanno considerate in un unico quadro, in quanto il ruolo dei sottufficiali in servizio permanente è alimentato dagli allievi sottufficiali a lunga ferma.

In questi ultimi anni, interventi in sede legislativa a favore dei sottufficiali ne hanno migliorato le condizioni di carriera. Tali provvedimenti, unitamente ad una efficace azione di propaganda, hanno consentito un notevole incremento del gettito degli arruolamenti volontari nell'Esercito.

Peraltro, se il problema del reclutamento può ritenersi risolto sotto il profilo quantitativo, non altrettanto può dirsi dal punto di vista qualitativo, ove non si tenga conto della necessità di disporre di giovani sottufficiali con doti intellettuali e di cultura adeguate alle esigenze di impiego e di manutenzione dei sempre più complessi mezzi tecnici in dotazione.

Si impone, pertanto, di creare ulteriori incentivi — specie sotto l'aspetto economico — agli arruolamenti volontari nell'Esercito.

I più recenti provvedimenti realizzati a tale fine sono:

anticipo, dal 18° al 15° mese di ferma, dell'epoca di promozione a sergente degli AS « per incarichi di comando »;

aggiornamento e perfezionamento delle disposizioni del Dicastero del lavoro sul riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite dagli AS « specializzati ».

Sono inoltre in corso di esame o di perfezionamento altri provvedimenti, tra i quali:

l'estensione, a tutti i marescialli maggiori dell'Esercito, della possibilità — già contemplata per i pari grado dell'Arma dei carabinieri — di conseguire la nomina a sottotenente di complemento all'atto della cessazione dal servizio;

l'estensione ai sottufficiali in congedo dell'Esercito mutilati od invalidi di guerra, che abbiano ottenuto decorazioni al valor militare o promozioni per meriti di guerra, anche se sprovvisti del prescritto titolo di studio, della facoltà — già concessa a quelli della Marina e dell'Aeronautica — di conseguire la nomina ad ufficiali di complemento;

l'attribuzione ai sottufficiali del Ruolo d'Onore di un trattamento analogo, per lo avanzamento, a quello di cui beneficiano gli ufficiali dello stesso ruolo;

il conferimento ai sottufficiali dell'Esercito di una promozione nella posizione in congedo, come già previsto per i pari grado della Marina;

il conferimento di una promozione ai marescialli ordinari e capi transitati nel ruolo speciale mansioni d'ufficio;

il rilascio, a domanda, del « diploma professionale di infermiere » e del « certificato di abilitazione a funzioni direttive nell'assistenza infermieristica », ai sottufficiali infermieri cessati o che cesseranno dal servizio;

l'istituzione della specializzazione « sottufficiali di contabilità » da conferire, in analogia alle altre Forze armate, al personale adibito ad incarichi di responsabilità nel campo amministrativo.

### 3) *Truppa.*

Per quanto riguarda i militari in servizio di leva, è in continuo sviluppo il programma di ammodernamento della legislazione in vigore, al fine di renderla più adeguata « ai tempi ».

A tale scopo:

è stato reso operante il nuovo sistema abbinato di leva-selezione, che si è dimostrato pienamente funzionale, garantendo una sempre più efficiente e razionale effettuazione della selezione attitudinale;

è stata sancita la facoltà di anticipare, a domanda, la prestazione del servizio militare di leva al compimento del 18° anno di età;

sono state aggiornate e perfezionate, come per gli AS « specializzati », le disposizioni del Dicastero del lavoro sul riconoscimento, nel campo civile, delle qualificazioni professionali conseguite dai militari durante il servizio di leva;

è in corso di esame la determinazione di nuovi titoli di ammissione a dispensa dalla prestazione del servizio militare.

#### a) *Addestramento.*

Le recenti realizzazioni in campo addestrativo riguardano:

il perfezionamento dei programmi addestrativi della truppa, che persegue lo scopo di elevare la preparazione morale, civile e tecnico-professionale dei giovani;

la diramazione di nuove norme di « sicurezza » che limitano le ampiezze delle zone di sgombero. Ciò consentirà, tra l'altro, di ridurre al minimo il disagio della popolazione civile in occasione di esercitazione a fuoco.

Per contro, la limitata disponibilità di munizioni per l'addestramento, derivante dalla situazione finanziaria in atto, impone una drastica riduzione dell'addestramento di terzo ciclo, con riflessi negativi sull'efficienza delle unità.

b) *Infrastrutture.*

Il problema infrastrutturale dell'Esercito va inteso come sviluppo e ammodernamento degli immobili esistenti e come realizzazione di nuove costruzioni interessanti i settori operativo, logistico ed addestrativo.

L'accasermamento rappresenta il problema di maggiore incidenza finanziaria (circa il 70 per cento delle disponibilità annue) ed è conseguente alle necessità di:

garantire al soldato un ambiente di vita consono al progresso sociale della popolazione;

adeguare le caratteristiche funzionali delle vecchie caserme alla mutata fisionomia delle unità dell'Esercito;

assicurare una razionale distribuzione degli immobili sul territorio nazionale in rapporto alla dislocazione operativa delle forze.

Nel quadro del programma infrastrutturale in corso di realizzazione, assumono particolare rilievo le esigenze connesse con la trasformazione organica delle GG. UU. corazzate, con il potenziamento dell'organizzazione addestrativa e con la fortificazione campale.

Anche in questo settore, le limitate disponibilità non consentono di mantenere, nella realizzazione del programma, il ritmo previsto. I finanziamenti saranno, infatti, quasi interamente assorbiti per assicurare il completamento di infrastrutture già in corso di realizzazione. Ben poco, pertanto, potrà essere destinato per l'avvio di nuovi lavori.

c) *Materiali.*

Il potenziamento dei materiali si svolge nelle seguenti direzioni: completamento delle dotazioni dei reparti, ammodernamento dei materiali di concezione ormai superata o di limitata efficacia e incremento dei livelli delle scorte.

Molto è stato fatto per quanto concerne l'adeguamento delle dotazioni, ma si è ancora lontani dal raggiungimento degli obiettivi per l'inadeguatezza degli stanziamenti alle effettive esigenze.

In relazione all'accennata necessità di conferire alle unità dell'Esercito maggiore mobilità, protezione dall'offesa nemica e potenza di fuoco, è stato predisposto un programma pluriennale di ammodernamento dei materiali.

La soluzione globale del problema in esame richiede una disponibilità finanziaria ingente, sicchè si è seguito il criterio di agire con priorità nelle direzioni più sensibili.

Le realizzazioni più significative, già attuate, in corso o previste, riguardano:

sostituzione dell'armamento portatile a tiro teso con fucili automatici e semiautomatici e con mitragliatrici bivalenti calibro 7,62 NATO; tale sostituzione, che sarà completata entro il 1967, consentirà l'unificazione dei calibri e la possibilità di dotare di un maggior volume di fuoco le unità;

miglioramento dell'efficienza delle artiglierie, dotando quelle contraerea di centrali di tiro elettroniche e quelle terrestri di *radars*;

parziale rinnovo della linea carri mediante l'introduzione di carri « M.60 A1 » destinati a sostituire i carri « M.47 », nelle GG. UU. di maggior impegno operativo;

inizio del programma di ammodernamento di 700 carri « M.47 » per aumentare la potenza, l'autonomia, la sicurezza e la economicità;

sostituzione dei semoventi « M.7 » da 105, ormai vetusti, con semoventi « M.109 » da 155 presso le GG. UU. corazzate;

acquisto di complessi missili « HAWK » per la difesa contraerea a media quota (materiale di produzione coordinata europea);

acquisto di moderne attrezzature meccaniche per i lavori sul campo di battaglia, di moderni materiali da ponte in alluminio e di carri ferroviari speciali per trasporto

continuazione del programma di ammodernamento dei mezzi radio in distribuzione; è previsto l'approvvigionamento sul mercato nazionale e su quello estero di circa 2.300 stazioni radio di vario tipo, 125 telescriventi, 64 linee di corrispondenza in ponte radio multicanali;

incremento della mobilità dei reparti mediante approvvigionamento di automezzi

tattici e da trasporto in grado di assicurare alle unità una soddisfacente efficienza operativa e logistica;

miglioramento delle capacità di traino delle artiglierie con l'adozione di nuovi tipi di trattori leggeri e medi;

prosecuzione in campo nazionale della coproduzione di 3.000 veicoli trasporto truppa « M. 113 » atti a risolvere il problema della meccanizzazione, connesso alla esigenza di trasporto della fanteria; nel 1967 saranno introdotti 600 esemplari di tali mezzi;

prosecuzione del potenziamento della aviazione leggera mediante l'ammodernamento di tutti i materiali costituenti l'attuale linea di volo e l'introduzione in servizio di altri elicotteri leggeri e di uso generale e di aerei di uso generale.

Parallelamente al processo di adeguamento delle dotazioni e di ammodernamento dei materiali, si svolge il programma di incremento delle scorte. Gli attuali livelli sono del tutto insoddisfacenti e le limitate risorse finanziarie che è stato sinora possibile impiegare in questo settore, sono state devolute all'approvvigionamento dei materiali più deficitari, quali le munizioni e le mine.

Dopo aver illustrato, sia pure sommariamente, i programmi ed i compiti dell'esercito, ora passiamo ad esaminare ancor più succintamente quelli della

## MARINA

Abbiamo già avuto occasione di discorrere della nostra situazione nel Mediterraneo, la cui evoluzione in atto è nettamente sfavorevole ai paesi occidentali e, ciò che è più grave, implica maggior responsabilità ed oneri dell'Italia, che ne è la protagonista più importante.

### 1. — ESIGENZE.

Le forze complessive previste dagli obiettivi NATO riferiti al 1970 e necessarie per l'assolvimento dei compiti NATO e di responsabilità nazionale risultano di entità superiore a quelle attualmente disponibili.

Per adeguarle a tali compiti occorrerebbe realizzare, entro il 1970, un programma di nuove costruzioni comprendente 33 unità navali di vario tonnellaggio, 65 aeromobili di vario tipo, 15.000 tonnellate di mezzi di sostegno costiero, logistico e portuale.

Inoltre, in relazione alla precisata situazione in Mediterraneo ed alle conseguenti accresciute esigenze, è emersa la necessità di disporre di una forza mobile di pronto intervento dotata di un'adeguata componente anfibia.

Sono poi da tener presenti le necessità di ammodernamento e rinnovamento in diversi settori, tra cui soprattutto quello dei velivoli e degli elicotteri antisom, per far fronte al loro rapido deterioramento e tenere il passo con la loro continua evoluzione.

Deve infine essere tenuta presente la necessità di acquisire, sia pure in misura limitatissima ed a scopo sperimentale, alcuni esemplari di modernissimi mezzi navali, quali aliscafi e *hovercrafts*, assai promettenti per l'assolvimento di particolari compiti.

In relazione a tale situazione, la Marina aveva previsto di utilizzare il noto incremento di bilancio del 6 per cento per dare inizio, nel 1967, ad una prima *tranche* di nuove costruzioni. Peraltro la nota decurtazione delle disponibilità finanziarie della Difesa per il 1967, in concomitanza con i crescenti costi di approvvigionamento e di gestione e con gli impegni già contratti per le unità in costruzione, obbliga a far scorrere il previsto programma dilazionandone l'inizio e rinviando anche l'acquisto di indispensabili armi e apparecchiature per le navi e gli aeromobili in servizio.

Nel 1967 la Marina si limiterà a svolgere le procedure contrattuali relative ad una parte del programma di nuove costruzioni e cercherà di ridurre al minimo gli effetti dell'inadeguatezza dei fondi disponibili nel settore delle manutenzioni e delle gestioni in genere. La situazione notevolmente difficile risultante da tale stato di cose potrà essere fronteggiata solo se, a partire dal 1968, le disponibilità finanziarie verranno adeguate alle esigenze. Ai fini di una corretta valuta-

zione delle esigenze prospettate si ritiene opportuno sottolineare quegli aspetti insiti nella natura e nelle funzioni specifiche della Marina militare, che si aggiungono ai compiti squisitamente operativi di propria responsabilità.

In particolare:

gli oneri per le nuove costruzioni, che — lungi dall'essere improduttivi — contribuiscono in misura determinante al progresso tecnico e industriale del Paese e rappresentano un notevole ausilio alla soluzione di problemi di carattere sociale;

la presenza all'estero di unità navali quale espressione della Nazione e delle sue capacità, con utili ripercussioni anche nel campo economico (commesse alle industrie);

la continua, fattiva e impegnativa partecipazione alla vita del Paese in qualsiasi evenienza e in molteplici settori (soccorso alla vita in mare, vigilanza pesca, rifornimento idrico delle isole, eccetera).

## 2. — PERSONALE

### a) Forza bilanciata.

La Marina, puntando decisamente sulla qualità, ha sempre mantenuto una politica di stretta economia della forza bilanciata: negli ultimi dieci anni c'è stato un solo incremento di 1.000 unità.

In sede d'impostazione del bilancio 1967 la Marina era stata indotta a prevedere un aumento, peraltro assai modesto, per far fronte alle necessità delle unità entrate o di prossima entrata in servizio, assolutamente indispensabile malgrado il provvedimento già preso da tempo di mantenere le navi meno moderne con tabelle ridottissime.

A seguito della decurtazione del bilancio 1967 è stato necessario soprassedere a tale aumento della forza bilanciata.

### b) Situazione personale.

La situazione del personale della Marina militare permane peraltro molto grave e costituisce motivo di costante preoccupazione.

Nel settore degli Ufficiali assumono par-

ticolare rilevanza le gravi deficienze di elementi nei gradi inferiori, determinate, in particolare per gli ufficiali di vascello e per alcuni Corpi tecnici (genio, armi navali e medici), sia dal gettito dei reclutamenti (specie medici), ma soprattutto per gli esodi dovuti alle maggiori attrattive economiche offerte agli interessati dalle attività professionali civili.

Nel settore del CEMM le deficienze sono ancora più gravi.

La consistenza dei sottufficiali rispetto all'organico presenta delle deficienze gravissime che denunciano inoltre una inarrestabile tendenza ad acuirsi sempre più specie per quanto riguarda talune categorie di personale altamente qualificato per le quali si calcola che le deficienze raggiungeranno, nel 1975, il 75 per cento delle esigenze organiche.

Sembra superfluo sottolineare che tali deficienze avranno serie e gravi ripercussioni per l'efficienza operativa delle unità navali.

Tra i motivi degli esodi quello di maggior rilievo è rappresentato dai passaggi all'impiego civile di Stato.

Gli interessati, sia pure a malincuore, ricorrono a tale forma di esodo in quanto, in contrapposizione ai sacrifici non adeguatamente compensati che comporta la carriera militare (frequenti e inevitabili trasferimenti di sede, scissione del nucleo familiare per prolungato imbarco, durezza della vita di bordo che richiede prestazioni di opere senza limiti di orario, eccetera) l'impiego civile offre loro una vita familiare più ordinata e quindi più economica. Nel settore dei volontari permane tuttora insoluto il problema della retribuzione che si ripercuote direttamente sulla qualità; inoltre nelle categorie di maggiore specializzazione, al termine dei sei anni della ferma iniziale, si verificano notevoli esodi che si ripercuotono direttamente sulla copertura delle vacanze negli organici dei sottufficiali. Queste sommarie indicazioni sul personale della Marina militare inducono ancora una volta a concludere che occorre provvedere con urgenza all'approvazione dei provvedimenti riguardanti la rivalutazione della indennità militare, degli assegni di imbarco, dell'indenni-

tà di specializzazione e delle paghe dei volontari, nonché di provvedimenti intesi a risolvere il delicato problema degli alloggi, come già fatto per altri dipendenti dello Stato.

### 3. — ORDINAMENTO

Pur esistendo dal punto di vista strettamente militare la convenienza e la possibilità di operare riduzioni nel settore degli stabilimenti di lavoro, esuberanti rispetto alle necessità della Marina, la situazione permane statica date le difficoltà di carattere politico e sociale che si incontrano nell'opera di eliminazione e di ridimensionamento. Nel campo della riorganizzazione in alcuni settori dell'ordinamento periferico e centrale, sono tuttora in corso di elaborazione i relativi provvedimenti in applicazione della legge 12 dicembre 1962 (legge delega).

### 4. — MATERIALI PER LE BASI NAVALI

Nel settore della difesa delle basi, è previsto di soddisfare soltanto parte delle necessità più urgenti perchè le limitate disponibilità di bilancio non permettono di conseguire il necessario urgente potenziamento della difesa stessa, come sarebbe auspicabile. L'esiguità dei fondi impone, inoltre, una ripartizione della spesa in un numero di esercizi finanziari così elevato, che, oltre a consentire annualmente miglioramenti poco apprezzabili, dal punto di vista economico comporterà una spesa decisamente superiore a quella che sarebbe sostenuta se le realizzazioni fossero state attuate con una progressione razionale.

Nel settore logistico è prevedibile un decremento delle scorte rispetto ai livelli raggiunti, a causa della necessità di soddisfare le esigenze correnti, non fronteggiabili con gli stanziamenti normali di bilancio.

### 5. — INFRASTRUTTURE

Le esigue disponibilità finanziarie del 1967 non consentiranno di avviare a soluzione molti problemi che da anni vengono

rinviati, e sono ormai divenuti indilazionabili mentre si dovrà contenere entro limiti ristrettissimi la manutenzione dei vari complessi immobiliari esistenti nelle basi con ovvio loro ulteriore deterioramento. Non sarà possibile dare completo inizio all'ammmodernamento ed ampliamento di alcune infrastrutture fondamentali (ad esempio scuole e centri di addestramento) mentre nel comprensorio dell'Accademia navale si potrà iniziare solamente la costruzione di un nuovo edificio indispensabile per i corsi ufficiali. Le ripercussioni sono negative sotto un doppio punto di vista poichè le deficienze di dette infrastrutture si riflettono sia sulla formazione del personale nel campo didattico e addestrativo sia sulle possibilità di arruolamento del personale. Nel particolare settore delle infrastrutture a carattere operativo e logistico è previsto:

l'inizio del programma di rinnovamento delle stazioni radiotelegrafiche non più rispondenti alle attuali esigenze della Marina;

il completamento delle sistemazioni logistiche di uno stabilimento di lavoro del munizionamento;

la graduale continuazione del programma di realizzazione della rete di magazzini decentrati per le scorte intangibili;

la continuazione dei lavori per realizzare una stazione elicotteri di prima classe.

Un miglioramento della situazione è atteso dall'entrata in vigore della legge concernente l'ammmodernamento dell'Arsenale e della base di Taranto, che prevede il finanziamento dei lavori a mezzo del ricavato della vendita dei beni demaniali in uso alla Marina militare.

### 6. — ANALISI DEGLI STANZIAMENTI

a) Gli stanziamenti a disposizione della Marina militare per l'anno finanziario 1967 ammontano a complessivi miliardi 205,7. A tale cifra va aggiunta un'aliquota di miliardi 5,5 che è iscritta in capitoli di specifica competenza dell'Esercito e dell'Aeronautica, ma riguarda approvvigionamenti di interesse della Marina (armi e munizioni per difese

marittime e costiere; elicotteri e materiali aeronautici vari).

La complessiva assegnazione di miliardi 211,2, si può considerare ripartita come segue:

*spese incompressibili:* trattamento di quiescenza e movimento di capitali, miliardi 38,4; trattamenti di attività e remunerazioni varie al personale civile (28.000 unità), 48,5 miliardi; trattamenti di attività e remunerazioni varie al personale militare (40.000 unità), 40 miliardi; mantenimento personale militare (viveri, vestiario, caserme, assistenza sanitaria), 11,6 miliardi; funzionamento degli enti, 11,7 miliardi, per un totale di 150,2 miliardi;

*spese discrezionali:* spese per il potenziamento e l'ammodernamento dei mezzi (unità navali, aeromobili, nuove infrastrutture), 47,6 miliardi; spese per la gestione dei mezzi (unità navali ed aeromobili), 13,4 miliardi, per un totale di 61 miliardi.

b) Gli stanziamenti a favore della Marina militare relativi al 1967 presentano, rispetto a quelli dell'esercizio in corso, un incremento apparente del solo 4,9 per cento pari a miliardi 9,9.

In questa somma sono peraltro compresi miliardi 3,3 riflettendo oneri di trattamenti economici ed altre spese di mantenimento di personale (spese incompressibili), per cui in realtà l'incremento si riduce a soli miliardi 6,6.

c) Per quanto riguarda gli obiettivi di « forze » (programma di costruzioni navali) la somma che resta disponibile, nel 1967, una volta soddisfatte le esigenze incompressibili, è di soli 47,6 miliardi che verranno assorbiti per fronteggiare, in misura di 30 miliardi, impegni preesistenti e perciò irrevocabili e per gli altri 17 miliardi, adempimenti annuali strettamente complementari agli impegni di cui sopra.

Quindi nessun avvio di nuove realizzazioni.

d) Anche la gestione dei mezzi si traduce, per l'anno 1967, in cifra di appena 13 miliardi.

Veniamo, ora, ad esaminare i programmi della

## AERONAUTICA MILITARE

### 1. — PREMessa.

La struttura delle forze aeree discende dai compiti attribuiti alla forza armata dalle leggi vigenti, dagli impegni internazionali e nazionali e dallo sviluppo della minaccia che deve essere fronteggiata.

I compiti dell'aeronautica sono di duplice natura e cioè compiti direttamente connessi alla difesa nazionale e compiti non connessi alla difesa della Nazione, ma al servizio di determinate esigenze anche di carattere civile.

### 2. — SITUAZIONE

Per l'assolvimento dei suoi compiti ed entro i limiti della pianificazione a lungo termine approvata sia a livello nazionale che a livello NATO, l'attività dell'aviazione militare sarà, nell'esercizio 1967, principalmente diretta verso i seguenti settori:

#### a) Difesa aerea.

La difesa aerea continua ad essere il settore più sensibile e più complesso della struttura difensiva italiana, sia per la particolare configurazione geografica che la rende esposta da ogni lato sia per l'andamento della situazione politica che si sta sviluppando nel bacino del Mediterraneo.

L'evoluzione dei mezzi offensivi e le oscillazioni nei rapporti di forze delle varie nazioni impongono all'Aviazione militare lo studio e la rivalutazione continua dell'organizzazione della difesa aerea onde adeguarla alle esigenze che continuamente si presentano.

Nel 1967 l'Aviazione militare proseguirà i seguenti programmi principali:

continuazione dell'addestramento operativo delle unità « AWX » ammodernate, cercando di conseguire gli *standars* minimi fissati in campo NATO;



## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

continuazione delle azioni tendenti all'ammodernamento delle unità « AWX » ancora dotate di velivoli « classe 80 »;

completamento delle installazioni delle postazioni di montagna per le unità I.T. onde attuare lo schieramento previsto nei piani;

proseguimento dell'azione di completamento, adeguamento e potenziamento delle installazioni di avvistamento, controllo e riporto;

trasformazione del prototipo del sistema di difesa aerea (SIDA) nazionale da sperimentare in addestrativo-operativo.

#### b) Forze aeronautiche.

Nel 1967 l'Aviazione militare proseguirà, entro i limiti notevolmente ristretti delle assegnazioni di bilancio, le azioni per il conseguimento di due obiettivi fondamentali:

adeguamento dei reparti bellici affinché siano in grado di svolgere i compiti previsti;

sopravvivenza dei reparti bellici in caso di attacco a sorpresa.

In particolare saranno proseguiti i seguenti programmi:

continuazione dell'addestramento operativo delle unità F. B. ammodernate cercando di conseguire gli standards minimi fissati in campo NATO;

continuazione delle azioni tendenti all'ammodernamento delle unità F. B. ancora dotate di velivoli « classe 80 »;

continuazione dell'ammodernamento di parte della linea delle unità CTL destinate ad operare in appoggio alle forze terrestri;

continuazione delle azioni per la dispersione delle unità aeree al fine di migliorare la possibilità di sopravvivenza delle unità stesse in caso di attacco di sorpresa.

### 3. — STANZIAMENTI

L'ammontare complessivo delle assegnazioni di bilancio per l'aeronautica militare è stato fissato per il 1967 in milioni 262.218,518 di cui milioni 256.704,168 per

la parte « corrente » e milioni 5.514,350 per la parte « conto capitale ».

Detta assegnazione comprende:

milioni 1.332 per la difesa aerea;

milioni 5.000 per il servizio di assistenza di volo per il traffico civile;

milioni 6.910 per esigenze dell'Esercito e della Marina militare da soddisfare dalla Aviazione militare in seguito alla nuova organizzazione del Ministero della difesa.

La suddetta cifra di milioni 262.218,518 è stata determinata come segue:

stanziamento dell'anno finanziario 1966 . . . . .	246.060,038
recupero minore assegnazione 1966 . . . . .	12.000,000
incremento 6 per cento . . . . .	19.235,000
assegnazione straordinaria per il potenziamento dei servizi di assistenza al volo per il traffico aereo . . . . .	2.500,000
provvedimenti legislativi . . . . .	2.812,280
per esigenze dell'Esercito e della Marina militare (variazioni connesse alla nuova organizzazione del Ministero della difesa) . . . . .	6.910,000
variazioni interne . . . . .	78,200
Totale . . . . .	289.595,518

Detrazioni per:

reintegro quota F. 104 G. . . . .	5.000,000
somma non consolidabile ricevuta nel 1966 in restituzione del prestito al Tesoro nel 1965 . . . . .	597,000
somma trasferita al Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile in applicazione della legge n. 1441 del 6 dicembre 1965 . . . . .	105,000
decurtazione operata dal Tesoro . . . . .	17.425,000
ulteriore decurtazione operata dal Tesoro . . . . .	4.250,000
Totale bilancio Aviazione militare per il 1967 . . . . .	262.218,518

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La composizione delle « spese correnti » e di quelle in « conto capitale — sotto il profilo funzionale ed economico — risulta dal prospetto allegato.

Analizzando gli stanziamenti riportati sull'indicato prospetto, si rileva:

a) sotto il profilo funzionale:

#### SEZIONE II - Difesa nazionale

comprende la maggior parte (milioni 256.704,17 del bilancio dell'Aeronautica militare per quanto attiene al personale ed ai materiali;

#### SEZIONE VII - Azione ed interventi

nel campo delle abitazioni.

I milioni 169,35 concernono il contributo dell'Aviazione militare per l'ammortamento dei mutui contratti dall'« INCIS » per la costruzione di alloggi per i dipendenti delle Forze armate;

#### SEZIONE IX - Trasporti e comunicazioni

I milioni 5.000 riguardano le spese di manutenzione e di potenziamento dei servizi di assistenza al volo per l'Aviazione civile, ai sensi dell'articolo 3 della legge 30 gennaio 1963, n. 1141.

b) Sotto il profilo economico:

le spese « correnti » — ammontanti a milioni 256.704,168 — comprendono:

milioni 99.454,500 per il personale in attività di servizio;

milioni 19.775,218 per il personale in quiescenza;

milioni 133.030,750 per acquisto di beni e servizi occorrenti per l'attuazione dei programmi;

milioni 411,500 per i « trasferimenti correnti » riguardanti gli interventi assistenziali e i sussidi al personale militare e civile ed i contributi e sovvenzioni ad enti ed associazioni;

milioni 2.250.000 per le « poste correttive e compensative delle entrate » concer-

nenti il fondo scorta (anticipazioni ai Corpi ed enti militari per momentanee deficienze di cassa);

milioni 1.782,200 per le « somme non attribuibili » comprendenti il fondo a disposizione (1.532 milioni), le spese per liti (250 milioni) ed i servizi generali dei Corpi (0,2 milioni).

Le spese in « conto capitale » — ammontanti a complessivi 5.514,350 milioni — concernono gli investimenti e comprendono:

milioni 5.000,000 per i servizi di assistenza di volo per l'Aviazione civile;

milioni 345,000 per la ricerca scientifica;

milioni 169,350 per trasferimenti in conto capitale concernenti i contributi « Incis ».

#### 4. — PROGRAMMI

a) La decurtazione di 17.425 milioni imposta all'Aviazione militare sul bilancio 1967 incide sui settori:

del personale;

dell'esercizio dei servizi tecnico-logistici;

dell'ammodernamento e sviluppo tecnico;

del potenziamento.

L'Aviazione militare prima della decurtazione era pervenuta alla definizione dei programmi per il 1967 con gravi difficoltà a causa delle già insufficienti assegnazioni di fondi.

Tali programmi rappresentavano il minimo indispensabile per assicurare l'armonico e coordinato svolgimento delle attività dell'Aviazione militare.

Le conseguenze determinate dalla suddetta decurtazione sono le seguenti:

ulteriore riduzione della prevista forza bilanciata.

La decurtazione prolunga lo stato di disagio del personale impiegato presso enti e reparti dove sono imposti gravosi orari di lavoro. Tutto ciò favorisce ulteriormente l'esodo di elementi altamente qualificati che trovano nell'ambito civile migliori condizioni;

riduzione dell'attività di volo.

L'ulteriore contrazione dell'attività di volo, valutata in prima approssimazione nella misura del 10 per cento, imporrà di portare l'attività per pilota assegnato a meno del 65 per cento di quella minima prevista;

riduzione scorte materiale ordinario e vestiario.

Per far fronte alle normali esigenze per il 1967 di materiale ordinario e vestiario, in seguito alla relativa decurtazione apportata in tale settore, sarà necessario attingere in parte dalle scorte di mobilitazione;

ritardo nella realizzazione di programmi di completamento, ammodernamento e sviluppo tecnico.

La produzione delle disponibilità per tali esigenze comporta lo slittamento di una parte dei pagamenti dei seguenti programmi:

a) programma VAK - 191B (in collaborazione con la RTF);

b) acquisizione di velivoli G.91Y pre-serie;

c) realizzazione di prototipi G.222;

d) acquisizione di velivoli P.166;

e) completamento linea velivoli G.91R e G.91T;

f) trasformazione del sistema NIKE da basico in « improved ».

Il differimento dei pagamenti per i programmi sopra enunciati comporterà un duplice ordine di effetti negativi:

prevedibile aumento dei costi per interessi passivi;

rallentamento del processo di ammodernamento dei reparti di volo e quindi decadimento nel prossimo futuro dell'efficacia dello strumento di difesa.

D'altra parte una rinuncia definitiva ai programmi suddetti, oltre ad essere inaccettabile da un punto di vista operativo, risulterebbe antieconomica per gli oneri derivanti dall'annullamento delle commesse, trattandosi di programmi in stadio avanzato di realizzazione.

b) Premesso quanto sopra, si espongono qui di seguito le attività che l'Aviazione militare potrà svolgere nel 1967.

#### *Personale.*

Dall'andamento dei reclutamenti si nota che la situazione continua a permanere precaria per quanto concerne il personale navigante e quello dei ruoli tecnici in generale.

I concorsi per naviganti continuano ad essere caratterizzati da insufficiente affluenza e da mediocre livello qualitativo dei candidati. La situazione dei ruoli naviganti è inoltre resa maggiormente critica dal fenomeno degli esodi, che nell'ultimo anno ha assunto proporzioni allarmanti, tali da compromettere l'efficienza dei reparti di linea e da richiedere, in conseguenza, da una parte la adozione di drastiche misure per contenere e distribuire nel tempo le conseguenze del fenomeno e dall'altra la definizione di un accordo con l'Aviazione civile inteso a disciplinare e controllare la produzione di piloti militari destinati alle esigenze dell'Aviazione commerciale.

Per quanto concerne i ruoli tecnici, il reclutamento di ingegneri tramite l'Accademia aeronautica continua a confermare la bontà e la validità del sistema, che potrà dare a breve scadenza i risultati sperati, intesi a rinsanguare gli organici inferiori del genio aeronautico. Sempre carenti, invece, i reclutamenti di ufficiali medici.

Il reclutamento di specialisti è soddisfacente quanto a numero di concorrenti rispetto ai posti disponibili, ma continua ad essere assolutamente carente per quanto concerne il livello di preparazione richiesto ai candidati delle specialità più complesse ed impegnative.

Il previsto incremento della forza bilanciata, di 4.200 unità (tra ufficiali, sottufficiali e truppa), ha dovuto essere ridotto, per quanto riguarda il 1967, a sole 2.890 unità, che rappresentano il minimo indispensabile per l'attuazione degli impegni assunti in campo NATO e nazionale.

Per quanto riguarda il personale civile, la considerazione numerica segnerà, nel 1967, un leggero aumento (445 unità) a causa dell'applicazione dei noti provvedimenti delegati sul riordinamento degli organici e delle carriere degli impiegati civili del Ministero della difesa.

*Addestramento dei reparti.*

a) Per il 1967 l'Aviazione militare è seriamente impegnata nel mantenimento dello stato di prontezza operativa da parte del personale dei reparti che sono dotati di nuovo materiale di volo.

Inoltre si cercherà di far raggiungere agli stessi i minimi *standars* previsti dalla NATO.

Permangono, anche per il 1967, gli impegni per l'aggiornamento tecnico del personale attraverso corsi di specializzazione e per lo svolgimento del normale programma addestrativo dei reparti di volo, già ridotto al minimo.

b) In particolare per l'anno 1967 si prevede di:

dover consistentemente incrementare l'attività delle scuole per:

produrre un maggior numero di piloti per l'Aviazione militare allo scopo di assicurare i normali avvicendamenti e reintegrare le perdite e gli esodi onde far raggiungere ai reparti i livelli minimi di personale assegnato stabiliti in sede NATO ed attualmente non soddisfatti;

produrre una certa aliquota di piloti per coprire le esigenze dell'Aviazione civile.

Tale esigenza deriva da una convenzione stipulata con il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile onde venire incontro alle necessità dell'Aviazione commerciale:

assicurare la formazione di una certa aliquota di piloti e specialisti per aeronautiche di altre nazioni sottosviluppate;

potenziare la Scuola elicotteri per far fronte alle accresciute esigenze di produzione piloti per le altre Forze armate e Corpi armati dello Stato;

effettuare corsi di specializzazione nazionali ed in USA per il personale dei reparti IT;

effettuare delle campagne di tiro reale per i reparti missili presso il Poligono nazionale di Salto di Quirra, il cui supporto ed esercizio sono di responsabilità dell'Aviazione militare;

potenziare ed ammodernare i reparti IT;

effettuare corsi di abilitazione e di addestramento particolare su velivoli F. 104G per i piloti di nuova assegnazione;

partecipare alle numerose ed impegnative esercitazioni nazionali e NATO in programma.

*Costruzioni aeronautiche.*

Nel settore delle costruzioni aeronautiche il 1967 vedrà l'Aviazione militare seriamente impegnata a proseguire le azioni per l'ammodernamento della linea da combattimento ancora dotata di velivoli « classe 80 ».

È questo un programma di vasta mole che assicurerà lavoro all'industria nazionale per vari anni futuri.

Oltre a questo programma nel 1967 proseguiranno i programmi pluriennali iniziati negli anni precedenti relativi all'approvvigionamento, presso l'industria nazionale, di velivoli del tipo G. 91R, G. 91/T, MB. 326, P. 166; elicotteri medi AB. 204/205, e prototipi G. 22 e G. 91Y.

La nota decurtazione delle disponibilità di bilancio ha imposto all'aviazione militare di:

slittare agli esercizi successivi (come già indicato in precedenza) una parte dei pagamenti previsti per i suddetti programmi;

eliminare dal programma 1967 la voce relativa all'approvvigionamento velivoli per le esigenze della linea scuole e collegamenti.

*Armi e munizioni.*

Anche in questo settore le disponibilità finanziarie consentiranno di soddisfare al minimo le esigenze dei reparti di volo nonché la efficienza e l'addestramento dei reparti NIKE.

Saranno proseguiti solo:

i programmi iniziati negli anni precedenti relativi all'esercizio della batteria NI-

KE di Salto di Quirra e l'installazione del cannone Vulcan sui veicoli F. 104G;

i programmi già avviati in collaborazione con il Consiglio nazionale delle ricerche e con la Scuola di ingegneria.

#### *Infrastrutture ed impianti demaniali.*

La maggior parte dei fondi assegnati a tale settore sarà assorbita dalle spese di manutenzione delle infrastrutture ed impianti esistenti.

Detti stanziamenti non raggiungeranno peraltro i valori desiderati per poter affrontare e risolvere in maniera completa il problema della manutenzione degli immobili, con grave rischio — in particolar modo — per quelli vecchi che richiederebbero soluzioni radicali. Solo una limitata parte dei fondi disponibili per il settore in argomento potrà essere destinata alla esecuzione di nuove opere di assoluta necessità ed urgenza relative ad aeroporti sedi di reparti operanti e scuole.

#### *Costruzioni aeronautiche.*

L'industria aeronautica nazionale è stata in buona parte fin qui impegnata nella costruzione dei velivoli F. 104-G. Ultimato il lavoro di produzione di detti velivoli, con la scelta del F. 104 versione « S » verrà data all'industria italiana la possibilità di continuare la sua produzione.

Nel campo dei velivoli prototipi sono da segnalare il velivolo Douglas-Piaggio 808, lo sviluppo del progetto G. 222, dei prototipi dei velivoli G. 91-Y e VA K-191, l'elicottero pesante A. 101-G.

L'indisponibilità dei fondi, aggravata dalle decurtazioni imposte dal Tesoro, non consente peraltro alcuna programmazione nel 1967 di produzione di serie con riflessi negativi sul pieno impiego delle maestranze.

#### *Costruzioni missilistiche.*

Nel campo delle costruzioni missilistiche, con il completamento del programma di produzione coordinata europea del sistema missilistico HAWR, si è determinato un ridimensionamento delle industrie interessate, con attività ridotta alla produzione di parti di ricambio, alla riparazione ed alla produzione di un limitato quantitativo di missili da esercitazione.

Tra le attività dell'industria elettronica nel 1967 è da menzionare la partecipazione al programma della NATO diretto a realizzare un avanzato ed organico sistema di infrastrutture di avvistamento e di controllo in tutta l'Europa (NADGE).

#### 5. — CONCLUSIONI.

In sintesi, il problema dell'industria aeronautica italiana, ivi compresa l'elettronica specializzata (avionica), non è più un problema tecnico di capacità di produzione ai più elevati *standards* della tecnica odierna, ma è piuttosto un problema di disponibilità di fondi per il piazzamento delle commesse nella misura necessaria per soddisfare, oltre che le minime esigenze operative, anche l'occupazione di manodopera ad alto livello di addestramento, disponibili allo scopo.

L'industria aeronautica italiana, spesso di propria iniziativa, è riuscita ad assicurare una certa consistenza di commesse all'estero sia in campo militare (G. 91, MB. 326, elicotteri), che in campo civile (parti di ricambio e componenti per velivoli trasporto civile, Caravelle, DC. 9) e per motori vari, ciò nonostante la formidabile concorrenza e disponibilità di manodopera aeronautica nel mercato mondiale.

L'inadeguatezza dei bilanci militari non consente di coprire interamente la capacità produttiva dell'industria; ne potrebbe derivare, ove non vengano presi adeguati provvedimenti, la dispersione ed il declassamento di complessi produttivi, la cui ricostruzione sarebbe oltremodo difficile.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CLASSIFICAZIONE ECONOMICA	Classificazione funzionale				Percentuale
	Sezione II Difesa Nazionale	Sezione VII Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni	Sezione IX Trasporti e comunicazioni	Totale	
<i>Spese correnti:</i>					
Personale attività servizio..	99.454,500	—	—	99.454,500	37,95
Personale in quiescenza.....	19.775,218	—	—	19.775,218	7,55
<i>Acquisto beni e servizi:</i>					
normali .....	133.030,750	—	—	133.030,750	50,70
potenziamento .....					
Trasferimenti .....	411,500	—	—	411,500	0,16
Poste correttive e compensative .....	2.250.000	—	—	2.250.000	0,87
Somme non attribuibili....	1.782,200	—	—	1.782,200	0,68
Totale spese correnti .....	256.704,168	—	—	256.704,168	97,91
<i>Spese in conto capitale:</i>					
Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico dello Stato	345,000	—	5.000,000	5.345,000	2,03
Trasferimenti .....	—	169,350	—	169,350	0,06
Totale spese conto capitale..	345,000	169,350	5.000,000	5.514,350	2,09
Totale spese correnti ed in conto capitale .....	257.049,168	169,350	5.000,000	262.218,518	100,—

Esaminiamo, ancora, l'attività ed i programmi dell'Arma dei carabinieri.

#### ARMA DEI CARABINIERI

Gli stanziamenti per l'Arma dei carabinieri ammontano per l'anno 1967 a lire 189.091.211.000, delle quali milioni 112.514 vengono assorbiti dalle spese del personale in attività di servizio (59,52%); milioni 54.935, dal personale in quiescenza (29,05%); milioni 17.009,8 dall'acquisto di beni e servizi (8,99%).

Le spese di acquisto beni e servizi, invero modeste, in lire 17.009.900.000 sono ripartite in spese di esercizio, lire 13.058.378.000, e spese di acquisto, lire 3.951.440.000.

La maggior parte quindi degli stanziamenti iscritti nelle categorie « acquisto beni e servizi » sono destinati alle spese di esercizio, si riferiscono, cioè al mantenimento del personale (viveri, vestiario, eccetera) dei mezzi e del materiale, mentre piccola è la parte destinata alle spese di acquisto merce e proprie.

Anche l'Arma dei carabinieri, l'Arma che assolve così generosamente nel silenzio i suoi molteplici e non sempre lievi compiti di istituto, merita la più attenta considerazione.

L'aumento dell'organico dei sottufficiali da 16.300 a 20.000 unità è un problema che va sempre più assumendo carattere d'urgenza.

Così pure merita attenzione il progetto della promozione ad appuntato dei carabinieri con 17 anni di servizio.

Non si devono lesinare i mezzi necessari alla esecuzione dei numerosi servizi specie nel campo del pronto intervento e della repressione preventiva dei reati.

Inoltre i servizi delle trasmissioni, motorizzazione e Commissariato vanno adeguatamente potenziati con stanziamenti sufficienti, atti a porre in essere una completa e moderna attrezzatura che ne garantisca il pieno funzionamento. Purtroppo gli stanziamenti per l'anno in corso non consentono di affrontare un programma di potenziamento e ammodernamento dei mezzi, come i tempi che corrono, lo esigerebbero.

#### *Appunti su problemi vari*

Accenniamo soltanto, e senza avere la pretesa di indicarne le soluzioni, a taluni problemi che direttamente od indirettamente interessano l'organizzazione militare. Tra essi occupa, indubbiamente, il primo posto per delicatezza ed importanza, il problema: *Personale militare*; ne abbiamo trattato particolarmente occupandoci delle singole forze armate. Avvertiamo, comunque, che, tuttora, tra il personale militare degli ufficiali e sottufficiali, si nota un diffuso stato di malcontento a causa dell'insufficiente trattamento economico in atto. Ciò determina una scarsa affluenza dei giovani alla carriera militare, ed anche un continuo esodo da parte del personale tecnico-specializzato verso sistemazioni più vantaggiose. Vi concorrono altresì la lentezza dello sviluppo della carriera e i bassi limiti d'età nel rapporto di lavoro. Bisogna porvi rimedio e al più presto possibile! La definitiva regolamentazione di tutta la materia, secondo affidamenti dati dal Governo, potrà ottenersi in sede di riassetto delle posizioni retributive dei dipendenti dello Stato. Si ritiene urgente, frattanto, risolvere alcuni problemi di carattere economico rimasti ancora insoluti e riguardanti il trattamento accessorio dei militari.

A parte ogni considerazione, del resto più volte fatta anche in sede di questa Commissione, circa la differenziazione degli effetti prodotti dal conglobamento (col 1° marzo

1966, come si sa, ha avuto esecuzione la seconda ed ultima fase) a seconda che si tratti di personale militare ovvero di personale dipendente dalle altre amministrazioni dello Stato, sta di fatto che s'impone la necessità di riparare alla sperequazione verificatasi a danno del personale militare.

Un efficace correttivo al riguardo può essere rappresentato dalla rivalutazione dell'indennità militare. Sembra quanto mai opportuno riportarla al livello e significato che si merita. L'indennità militare, oltre il contenuto economico, ha anche la funzione di caratterizzare la categoria del personale militare rispetto a quello civile. Ed è un opportuno e direi doveroso riguardo ad un complesso di fatti (funzioni, responsabilità, rischi ed oneri) che travagliano in maniera particolare i militari.

Per quanto riguarda i sottufficiali si lamenta che sia stata soppressa la distinzione, in riferimento all'indennità militare, dello stato di celibe od ammogliato, risultando uguale per entrambi. Va, inoltre, osservato che nei confronti dei graduati e militari di truppa dei carabinieri, a causa del conglobamento, è venuto a mancare, e ciò non pare buona cosa, il trattamento economico accessorio, pur esso inteso a riconoscere i sacrifici e pericoli cui detti militari sono frequentemente sottoposti.

Si considera, altresì, opportuno rivedere le attuali misure dell'indennità di impiego operativo; degli assegni di imbarco e dell'indennità di aeronavigazione, pilotaggio e volo; dell'estensione al personale militare dell'equo indennizzo in caso di incidenti derivanti da attività addestrative; rivalutazione del trattamento economico del personale volontario.

#### *Personale civile, dipendente dalla Difesa.*

È in corso il riordinamento delle carriere e dei ruoli organici, in esecuzione della legge di delega n. 1268 del 5 dicembre 1964. È stato compiuto un notevole passo avanti in questo delicato ed importante settore della organizzazione militare, e sono lieto di darne atto all'onorevole sottosegretario Guadalupi. Il numero dei dipendenti civili della Difesa, tra impiegati ed operai, ascen-

de a circa 80 mila unità. Anche nei riguardi di questa indispensabile e benemerita categoria di personale, l'insufficienza del trattamento economico influisce sfavorevolmente sulla selezione qualitativa.

Tuttavia il personale in servizio esplica il suo lavoro con vera dedizione ed impegno, in stretta collaborazione con i militari.

Sia consentita, alla fine di questo capitolo, una breve considerazione, oggi, come ieri, sempre valida. È doveroso assicurare agli uomini delle nostre Forze armate (siano essi civili o militari) un adeguato trattamento economico che consenta ad essi condizioni di vita dignitosa, ma è, altresì, necessario che dall'esterno la Nazione, vale a dire il popolo italiano, esprima in continuità la sua adesione ed il suo appoggio, agli uomini in armi, per una sempre migliore valorizzazione degli Ideali che hanno animato coloro che per la Patria hanno sacrificato se stessi.

#### *Espropriazioni ed occupazioni temporanee*

Le une e le altre devono essere contenute negli stretti limiti della necessità ed urgenza, da valutarsi al fine di contemperare le esigenze di carattere militare con quelle attinenti agli interessi della popolazione civile.

Una grave ed ormai cronica disfunzione degli uffici preposti è data dalla difficoltà e talvolta impossibilità, dopo eseguiti gli espropri e da tempo occupati gli immobili, di fare luogo alle liquidazioni e pagamenti delle relative indennità di esproprio. Ciò è dovuto al sistema in vigore che risale ad oltre un secolo, ed è particolarmente complicato; esige un cumulo di operazioni, atti e documenti anche quando trattasi di piccole partite che mettono a dura prova la resistenza del personale, pur bravo ed attivo, della direzione del Genio militare investito dei relativi compiti. Basti dire che nella mia provincia devono essere ancora pagate le indennità di taluni espropri riferentisi alla prima guerra mondiale.

Insufficienza del personale, proprietà frammentaria, assenza per emigrazione all'estero di taluni componenti le ditte inte-

state al Catasto, mancata voltura in capo agli attuali eredi od aventi causa, sono le cause principali di siffatti inconvenienti.

È, tuttavia, necessario provvedere al rimedio, ove non si voglia che la espropriazione si traduca in una singolare forma di sottrazione di beni da parte dello Stato a danno del cittadino.

#### *Servitù militari*

Nessuno vuol disconoscere la necessità della imposizione di taluni vincoli e limitazioni alla proprietà privata per conclamate esigenze della difesa militare. Si vuole peraltro che le cosiddette « servitù » rispondano ad inderogabili ed effettivi bisogni, da rilevarsi con criteri di razionale prudenza sulla faccia del luogo da personale che rivesta posti della più alta responsabilità nella organizzazione della difesa.

Deve peraltro il Parlamento (il Tesoro) rompere gli indugi e dare l'avvio alla revisione della legge 20 dicembre 1932, n. 1849, istitutiva delle servitù; e ciò va fatto con assoluta urgenza, in vista del danno che le servitù militari recano alle zone di frontiera, dove esse, nella maggior parte, sono concentrate ed assumono quindi le proporzioni gravi di un fenomeno davvero preoccupante per i riflessi negativi sul piano dello sviluppo economico e sociale della zona, oltre il danno ai privati.

Frattanto è indispensabile (ciò del resto in parte avviene, per la intelligente comprensione degli interessi civili da parte dei vari comandi militari) fare il più ampio uso della « deroga », onde consentire la esecuzione, sia pure a titolo precario, di determinati lavori ed opere su fondi gravati da servitù.

Infine consideriamo necessario, ai fini di evitare sgradite sorprese, anche di natura penale, così come sta accadendo, che sia fatto obbligo alla Amministrazione militare di fare trascrivere su pubblici registri immobiliari i decreti costitutivi di servitù, onde rendere noto anche ai terzi che di detti immobili possono divenire proprietari per atto tra vivi o *mortis causa*.



*Demanio militare.*

Del patrimonio immobiliare in dotazione alla difesa, una buona parte è costituita da vecchi edifici, costruiti in tempi remoti, per alloggiare, il più delle volte, comunità religiose od istituti vari.

Detti edifici, generalmente ubicati nel centro storico della nostra città, sono stati adattati alla meglio, e a seconda delle esigenze militari, destinati a magazzini, carceri, distretti militari, caserme, scuole, ospedali ed altro.

Una prima constatazione è che la maggior parte di tali edifici non rispondono alle esigenze e funzionalità, imposte dalla vita moderna. Intralciano, data la loro ubicazione, l'attuazione di piani urbanistici, e a causa dell'espansione edilizia che li rinserra tutto intorno, hanno perduto lo spazio vitale per la loro difesa in caso deprecabile di attacco dall'esterno. Una particolare considerazione va fatta per gli ospedali militari. Se è giusto che il cittadino che soddisfa al sacro dovere di servire la Patria in armi sia trattato in un modo confortevole, è anche più giusto e necessario che quando il militare è ammalato, quando sente maggiormente il bisogno di conforto materiale e morale venga accolto in ambienti degni del tenore di vita del popolo italiano e che possano reggere il confronto con i nostri ospedali civili.

Si ravvisa necessario, pertanto, programmare e poi realizzare, previa, occorrendo, la revisione della legislazione in materia; la vendita di tali stabili devolvendo il ricavato alla costruzione, con criteri moderni e funzionali, ed in luogo più adatti, di altrettanti edifici, che meglio corrispondano alle esigenze militari dei nuovi tempi.

*Pensioni ed assegni.*

La materia per il merito è di competenza Commissione finanze e tesoro. Tuttavia la nostra Commissione, ripetute volte, è intervenuta sull'argomento avvertendo la necessità di procedere al riordinamento della legislazione pensionistica di guerra. Ricordiamo a questo proposito, per quanto riguarda

il Senato, i disegni di legge dei senatori Albarello, Angelilli, Barbaro, Bernardinetti, Bonaldi, Palermo, Piasenti, Schietroma e Tibaldi. Detti disegni di legge sono stati assegnati alla 5<sup>a</sup> Commissione, taluni in sede deliberante, altri in sede redigente. Pur rendendoci conto delle difficoltà di ordine finanziario, è da auspicare intanto l'approvazione di un provvedimento che riunisca in un testo unico tutte le disposizioni intervenute in materia e concedere quanto più è possibile, onde rendere meno pesante l'esistenza di una classe che ha benemeritato della Patria. Non debesi peraltro dimenticare che lo stanziamento complessivo per le pensioni di guerra ha raggiunto, quest'anno, l'importo di 266 miliardi e 200 milioni di lire, e che agli invalidi di guerra, in aggiunta alle pensioni tabellari, vengono accordati, in relazione a particolari situazioni (gravità delle menomazioni fisiche, condizioni economiche, stato di disoccupazione) speciali assegni accessori che elevano notevolmente l'ammontare mensile delle pensioni.

Lamentiamo altresì, interpretando un generale e vivo malcontento, che l'iter per il riconoscimento e la liquidazione in genere delle pensioni, specie quelle privilegiate ordinarie, sia estremamente lungo e defaticante; va, in taluni casi, oltre i limiti della umana sopportazione. Bisogna presto e seriamente rivedere la materia ed impegnare gli uffici a ciò preposti a un più rapido espletamento burocratico delle relative pratiche.

Va pure definito, al più presto possibile, nel provvedimento legislativo, già proposto dal Governo: « Norme per le pensioni privilegiate ordinarie indirette ai genitori e ai collaterali dei militari deceduti in servizio e per cause di servizio (27 ottobre 1963, stampato n. 204). Anch'esso è all'esame, in sede deliberante della Commissione finanze e tesoro, e ad esso è stato dato parere favorevole da parte della Difesa.

Infine va ricordata e sollecitata la ormai vecchia proposta per la concessione di una pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18, finora rimandata, per studiare la possibilità di reperire la necessaria copertu-

ra finanziaria. Ai superstiti « garibaldini » venne concessa una ricca pensione; ma si obietta da parte dei responsabili del Tesoro che essi erano soltanto « mille ». Forse, replica l'ex combattente, s'attende che il numero dei sopravvissuti alla guerra mondiale scenda al di sotto delle 1.000 unità?

#### *Difesa civile.*

È un argomento di estrema importanza e gravità. Abbiamo la sensazione che in questo settore, ben poco, per non dire nulla, si sia fatto. Indubbiamente l'approntamento dei mezzi per assicurare una idonea ed efficace difesa civile comporta un onere che forse il Paese non è in grado di sopportare. Ma l'Italia non può esser lasciata indifesa o per lo meno deve provvedere, fino dal tempo di pace, al minimo indispensabile per la sua protezione civile.

#### *Responsabilità civile degli autisti sia militari che civili.*

Va ripresa e portata a conclusione l'azione intesa a sollevare gli autisti militari e civili dall'azione di rivalsa che l'Amministrazione esercita nei loro confronti per indennizzi di responsabilità civile pagati a terzi, per danni arrecati a persone e cose, nonché per danni riportati dagli autoveicoli od altro della stessa Amministrazione.

Onorevoli senatori, la serie dei problemi non può dirsi, a questo punto, esaurita. L'ampiezza della materia ci suggerirebbe molte altre segnalazioni. Lascio agli onorevoli colleghi il compito della integrazione e completezza. Non ho certo la pretesa d'aver assolto compiutamente l'incarico. Chiedo

agli onorevoli colleghi la loro benevola comprensione, consapevole di tante deficienze od insufficienze che andranno a riscontrare nel mio modesto lavoro, al quale, peraltro, mi sono dedicato con impegno e, consentitemelo dire, con la passione e lo studio che l'argomento richiede.

Sono veramente lieto di porre in doveroso rilievo i notevoli progressi conseguiti in questi ultimi anni dalla Difesa, anche se, come ho accennato, i mezzi non sono stati adeguati ai compiti a cui sono chiamate le nostre Forze armate.

Mi corre l'obbligo ricordare, quali primi artefici della ricostruzione delle nostre Forze armate, l'onorevole Pacciardi e particolarmente l'onorevole Andreotti, al cui fianco, io, Sottosegretario alla difesa, ho avuto l'onore di lavorare per più anni.

Confido e auguro di cuore che il ministro Tremelloni, subentrato nel dicastero della difesa, non soltanto continui l'azione intrapresa, ma la potenzi, nei limiti di una giusta conciliazione « tra le nostre aspirazioni e le risorse economiche del Paese ».

Vorrei farlo singolarmente, ma sono presenti nella mia mente e nel mio cuore, tutti i valorosi Capi di Stato Maggiore, il Segretario Generale, i Direttori Generali del personale civile e militare, e tutti i militari, nessuno escluso, che continuano ad offrire o hanno offerto il loro contributo di fede, studio ed azione per la valorizzazione delle nostre Forze armate. Ad esse, nel ricordo riverente dei nostri Caduti, dei mutilati ed invalidi e di tutti i combattenti, rivolgiamo il nostro affettuoso e grato pensiero, benaugurando alle loro maggiori fortune per la difesa del nostro Paese e per assicurare assieme agli altri la pace nel mondo.

PELIZZO, relatore

## PARERE DI MINORANZA DELLA 4<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero della difesa (Tabella 11)

(RELATORI ROFFI e PALERMO)

ONOREVOLI SENATORI. — Si propone al Senato della Repubblica di non approvare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, con le seguenti motivazioni:

1) Nel momento in cui la posizione di disimpegno militare della Francia e il diminuito impegno della Gran Bretagna mettono in crisi la NATO, avvicinandosi la scadenza del Patto Atlantico, che ha dato origine alla sciagurata politica della divisione del mondo in blocchi contrapposti e alla conseguente corsa agli armamenti e a guerre cosiddette « locali », di cui la più infame e spietata si sta combattendo nel Vietnam ad opera dell'imperialismo americano, mentre a questo forsennato imperialismo si vanno contrapponendo forze sempre più vaste di distensione e di pace — anche da parte di larghi e autorevoli strati della pubblica opinione degli Stati Uniti d'America —, il bilancio della difesa per il 1967, anzichè cogliere ed esprimere una posizione dell'Italia che appoggi le forze di pace operanti nel nostro Paese e nel mondo, rispecchia invece posizioni di oltranzismo atlantico che sono ormai superate nella coscienza del popolo italiano.

Il bilancio presenta infatti un ulteriore aumento di trenta miliardi rispetto alla già cospicua cifra dello scorso anno, e il relatore di maggioranza, senatore Pelizzo, nonchè, sia pure con linguaggio più sfumato, lo stesso Ministro, lamentano l'esiguità degli stanziamenti — che pure raggiungono la cospicua cifra di 1.260 miliardi — in seguito alle maggiori responsabilità che deriverebbero all'Italia dallo sganciamento della Francia dalla

NATO e dal minore impegno della Gran Bretagna, e persino dalla raggiunta indipendenza degli ex-Paesi coloniali dell'Africa mediterranea!

Si giustifica poi un assurdo concentramento di forze alle frontiere nord-orientali del Friuli e della Venezia Giulia, malgrado si ammettano i rapporti di buon vicinato con i due Paesi confinanti, ambedue non impegnati, Jugoslavia e Austria, condannando questa regione a una funzione di marca armata di confine, con inevitabili conseguenze rovinose per il suo sviluppo economico e civile, anzichè assegnarle la nobile funzione di ponte fra l'Oriente e l'Occidente, di felice punto d'incontro fra i popoli, per scambi reciprocamente proficui nei campi della cultura e dell'economia. Con simile impostazione di politica militare, diventa vano e contraddittorio chiedere, come fa il relatore, una attenuazione delle servitù militari gravanti così pesantemente su quella regione.

Non una parola di condanna invece per il reale pericolo che corrono l'Italia e l'Europa in seguito al prepotente rinascere del militarismo tedesco, che ha fatto e sta facendo le sue prove nefaste proprio all'ombra di quel patto atlantico che doveva impedirlo o almeno contenerlo! Il quale militarismo tedesco porta alla rinascita in Germania del neo-nazismo, come dimostrano alcune recenti elezioni regionali.

Da ciò consegue un aperto incoraggiamento, da parte di tali forze neo-naziste, alle brigantesche azioni dinamitarde in Alto Adige; ed appare vano dichiarare intangibili queste nostre frontiere, quando, sempre in nome dell'alleanza atlantica, non si

contrastano le rivendicazioni della Repubblica federale tedesca verso i Paesi dell'Est, e non si riconosce l'intangibilità di tutti i confini usciti dalla seconda guerra mondiale.

Nessuna considerazione infine verso il problema della fame nel mondo, alla cui soluzione era rivolto il non dimenticato e ripetuto appello del Pontefice, che chiedeva la devoluzione di parte delle spese militari di ogni Paese a un fondo internazionale a favore dei Paesi sottosviluppati. Ministro e maggioranza — compresi i socialisti unificati — a cui si sono unite la destra liberale e quella fascista, hanno infatti respinto un ordine del giorno presentato dal PSIUP e dal PCI, tendente, sia pure con una cifra talmente piccola da essere simbolica, ad accogliere il citato appello. Il voto ha dimostrato, tuttavia, con l'adesione all'ordine del giorno di un Commissario democristiano, che esistono, anche in campo cattolico, forze di pace certamente vastissime, che trovano un'eco, sia pure numericamente ancora limitata, nel Parlamento repubblicano.

2) Ma oltre ai suddetti motivi di politica militare strettamente collegati a una diversa politica estera, altri e non meno gravi di politica interna consiglierebbero una diminuzione anziché un aumento delle spese militari.

Tra questi vogliamo citare soltanto quelli, colossali, derivanti dalla mancata sistemazione idro-geologica del nostro Paese, sottoposto a continue disastrose inondazioni ad opera dei fiumi e del mare, dall'arretratezza del Mezzogiorno e di vaste zone in varie re-

gioni del Centro e del Nord, mentre peraltro si nega l'accoglimento di sacrosante rivendicazioni da anni avanzate dai combattenti della prima guerra mondiale, dai mutilati e invalidi di guerra, dai familiari dei caduti in servizio.

3) Nè può dirsi soddisfacente l'organizzazione interna delle nostre forze armate. Pur dovendosi dare atto di un certo sforzo dell'attuale Ministro nell'affrontare alcuni problemi, che hanno dato luogo a pesanti rilievi della Corte dei conti, le recenti rivelazioni che hanno allarmato l'opinione pubblica a proposito del SIFAR, delle cosiddette « mine d'oro » e altri scandali più o meno clamorosi fanno pesare sulle nostre forze armate una irrespirabile atmosfera di discriminazione politica, mentre la piena e corretta democrazia interna, che pure la Costituzione della Repubblica impone, è ben lungi dall'essere applicata.

Le nostre Forze armate, indispensabile strumento della difesa del nostro Paese, non debbono essere gravate da ombra alcuna. Lo sforzo che si richiede al nostro popolo per il loro mantenimento e la loro efficienza non deve essere reso vano dal sospetto che esse possano essere, neppure in minima parte, arena di ambizioni, favoritismi, discriminazioni, spionaggio politico, o addirittura strumento di minaccia e di offesa verso altri popoli, ma esige che esse siano unicamente strumento di pace e presidio delle istituzioni democratiche conquistate col valore e col sacrificio della Resistenza.

ROFFI e PALERMO, relatori di minoranza

## PARERE DELLA 8ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (**Tabella 12**)

(RELATORE MURDACA)

ONOREVOLI SENATORI. — Il compito che mi è stato affidato non è dei più facili, perchè in se stessa una relazione al bilancio di un Dicastero importa un approfondimento dei problemi e delle scelte che richiede uno studio attento e diligente, ed anche perchè l'innovazione apportata al sistema dell'esame del bilancio, mentre da una parte consente una visione unitaria della economia del Paese e la possibilità di inquadrare in essa la spesa di un determinato settore per meglio valutarne e misurarne le proporzioni, dall'altra impone un allargamento della indagine.

Io cercherò di mantenermi nei limiti, e di tenere presenti nella formulazione del parere le osservazioni che sono emerse nella discussione della Commissione.

L'impostazione organica e razionale non è soltanto quella delle cifre di stanziamento del bilancio di previsione, essendo d'opinione che il bilancio più che sulle cifre, per le quali basterebbe un ottimo ragioniere, è il banco sul quale si prova la politica, l'indirizzo di un Governo in quel determinato settore dell'economia dello Stato; ed in tanto ha valore la discussione in quanto ci si soffermi ad esaminare se l'indirizzo ha raggiunto gli effetti programmati ed in special modo se le leggi che rappresentano lo strumento necessario a raggiungere determinati obiettivi siano state leggi buone e quali altri provvedimenti eventualmente debbano essere adottati.

Naturalmente l'esame delle cifre va fatto per rapportarle alla importanza del settore pel quale sono previste sia in termine assoluto, sia soprattutto in termini di gradualità. E

quando si dice gradualità si dice scelta, si dice politica della scelta in raffronto alle esigenze di un settore anzichè di un altro; si dice priorità d'investimenti e di spese là dove appare più urgente o addirittura indilazionabile a fronte di altra direzione verso la quale v'è meno urgenza.

Sicchè più che addentrarsi in un'analisi minuta, contabile, finanziaria, del bilancio in discussione, ritengo che sia utile badare alle ripercussioni ed alle influenze che potranno avere i provvedimenti legislativi in materia di agricoltura approvati o da approvare.

Nel quadro della programmazione quinquennale (1966-70) vengono proposti — in linea di massima — quattro obiettivi per il prossimo anno:

- 1) politica comunitaria dei prezzi e dei finanziamenti;
- 2) avvio del nuovo piano verde;
- 3) provvedimenti a favore dei territori montani;
- 4) riordinamento fondiario.

*Politica comunitaria dei prezzi e dei finanziamenti.*

La creazione di un'area comune col MEC rappresenta indubbiamente un vantaggio per la politica agricola dei prezzi e dei finanziamenti.

I tempi in cui le nostre esportazioni agricole rappresentavano una forte ed attiva valvola della bilancia sono ormai lontani (ed i fattori sono numerosi e varii), essendosi spostato verso altre direzioni lo scambio ed essendo migliorato il reddito delle

classi popolari che ha richiesto una dilatazione di consumi, per cui la produzione non ha potuto tenere il passo.

Basta ricordare che nel 1936-38 le nostre esportazioni agricole verso la Germania e la Svizzera rappresentavano il 37 per cento del valore complessivo delle esportazioni e nell'ultimo anteguerra il 68 per cento rispetto all'attuale 23 per ciò che riguarda la Germania, il 72 per cento rispetto all'attuale 22 per ciò che riguarda la Svizzera.

Dal 1960 al 1965 le importazioni di maggiore incidenza sono cereali foraggeri (granoturco per il valore del 245 per cento), carni (per il valore del 167 per cento), olii vegetali. Per gli ortofrutticoli nel 1965 si è registrato un aumento del 158 per cento rispetto al 1960, da imputarsi alla importazione delle patate e delle banane.

Per contro, si sono verificate esportazioni nel 1965 di prodotti ortofrutticoli (agrumi, frutta fresca, ortaggi freschi) che rappresentano il 67 per cento delle intere esportazioni di prodotti alimentari. Seguono il vino (8,1 per cento), i formaggi (4,5 per cento), le carni preparate (3,2 per cento), l'olio di oliva (1 per cento).

Nei primi 7 mesi del 1966, secondo i dati pubblicati dall'ISTAT, si è registrato un saldo passivo 492,1 miliardi di lire contro un saldo passivo di 391,9 miliardi del periodo corrispondente del 1965, con un incremento di *deficit* del 26,3 per cento.

Le importazioni sono passate da 165,8 a 228,1 miliardi, con un incremento di *deficit* del 37,5 per cento. Hanno concorso a costituire il *deficit*: il frumento, il mais, il cotone, i semi e frutti oleosi.

Particolarmente, nel comparto degli allevamenti zootecnici, le importazioni sono passate da 131,6 a 135,6 miliardi di lire, con un incremento del 25,8 per cento. L'incidenza maggiore si è avuta per i bovini e per le lane sudice. Un decremento si è avuto nella importazione degli equini (meno 17,3 per cento), delle uova (meno 34,5 per cento). Nel comparto dei prodotti destinati all'alimentazione umana le importazioni sono passate da 114,3 a 124,5 miliardi (più 8,9 per cento). Hanno avuto maggiore incidenza le carni fresche e congelate e l'olio di oliva. Per

contro si è avuta una diminuzione nelle importazioni dello zucchero da 19 a 5,8 miliardi (meno 69,5 per cento).

Le esportazioni nel settore delle bevande hanno registrato un notevole aumento (da 19,8 a 23,1 miliardi: più 16,6 per cento).

In particolare sono aumentate le nostre esportazioni di vini, vermouth (da 21,5 a 25,7: più 19,5 per cento). Per contro si è avuto un incremento nelle importazioni di acquavite e liquori (da 0,4 al 60 per cento).

In conclusione le esportazioni hanno coperto appena il 48 per cento delle importazioni.

Si può prevedere che le importazioni agricolo-alimentari aumenteranno per quel fenomeno, cui ho accennato, del maggiore consumo per la diffusione del benessere della popolazione e il sempre maggiore afflusso turistico il quale contribuisce ad apportare ovviamente un aumento. Questo non può non preoccuparci specialmente per i settori più delicati dei prodotti zootecnici e loro derivati, come meglio si dirà in seguito.

Sono persuaso che le nostre esportazioni potranno assumere un volume maggiore nel settore di alcuni cereali (particolarmente del riso) e di alcuni ortofrutticoli, ove verrà esplicita una concorrenza non basata soltanto su bassi prezzi ma anche in conseguenza di accordi del Mercato comune, nel senso che la struttura delle nostre esportazioni venga orientata verso una composizione che sia in parte integrativa degli acquisti da altri Paesi e che sia qualitativamente pregiata.

D'altra parte, la notevole importazione alimentare ci deve impegnare al perseguimento di una politica produttivistica non solo nel settore zootecnico ma anche negli altri settori suscettibili di larga e rapida industrializzazione.

In fine, la vicenda dei prezzi del bestiame bovino ripropone come indifferibile il problema dell'istituzione di un'organizzazione di mercato, fondata su un'associazione e una cooperazione che uniscano i produttori nelle fasi successive di conservazione, valorizzazione, trasformazione e vendita. Questi motivi indussero l'altro ramo del Parlamento a

richiedere la rapida approvazione della cosiddetta legge Truzzi.

Gli accordi di Bruxelles ci impegnano ad una politica di aggiornamento strutturale, per porre la nostra agricoltura in condizioni di sostenere la competizione con gli altri Paesi della Comunità. A ciò è da augurarsi possa sopperire l'attuazione del programma quinquennale.

#### *Il quadro finanziario del bilancio.*

Degne di rilievo alcune delle principali direttive che il Governo va perseguendo ai fini dell'attuazione del programma nazionale di sviluppo economico e delle prospettive per l'unificazione delle agricolture europee.

Particolare menzione va fatta a quei provvedimenti che si propongono di stimolare le capacità imprenditoriali dell'agricoltura, al fine di aumentare le produzioni e ridurre i costi per migliorare il grado di competitività delle nostre aziende.

Tali sono: la legge 1° luglio 1965, n. 90, sugli enti di sviluppo; la legge 13 maggio 1966, n. 303, istitutiva dell'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo. La spesa è di lire 82.164.000.000 per il conto capitale, di cui lire 36.000.000.000 per gli enti di sviluppo.

L'articolo 120 del disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa per il 1967 prevede l'iscrizione di altri 58 miliardi per la esecuzione tra l'altro della legge 26 maggio 1965, n. 590, per lo sviluppo della proprietà coltivatrice.

Nei rimanenti capitoli si nota, però, una diminuzione di spesa, dovuta al fatto che col 1966 sono venuti ad esaurirsi parecchi stanziamenti per lo sviluppo della zootecnia, dell'olivicoltura e della bieticoltura, nonché per lo sviluppo delle zone montane e della bonifica.

Tali diminuzioni potranno, tuttavia, essere compensate dagli stanziamenti per 150 miliardi previsti dal disegno di legge recante « provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-70 ».

In conclusione, lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle

foreste per l'anno finanziario 1967 reca spese per complessivi milioni 169.573,3, di cui 87.354,5 per la parte corrente, 82.164,7 per conto capitale e 54,1 per rimborso di prestiti.

Inoltre, nel bilancio del Tesoro sono stati accantonati 60.449,6 milioni per la parte corrente e 144.200 milioni per il conto capitale. Si ha pertanto un ammontare complessivo di lire 244.222,9 milioni; vale a dire 147.804,1 per la parte corrente e lire 96.364,7 per il conto capitale e lire 54,1 per il rimborso prestiti.

Gli accantonamenti si riferiscono per la parte corrente: 30 miliardi e 300 milioni per gli oneri connessi all'attuazione della terza fase del Mercato comune, a titolo di contributi al FEOGA; 30 miliardi per la regolazione delle gestioni ammassi obbligatori di cereali nazionali e l'importazione di prodotti agricoli. Per le spese in conto capitale: 8 miliardi e 200 milioni per lo sviluppo agricolo nel quinquennio 1966-70; 5 miliardi per provvedimenti in favore della montagna; 1 miliardo per il riordinamento delle strutture fondiarie.

In definitiva, pertanto, le previsioni contenute nel bilancio finanziario 1967 presentano un aumento netto di lire 44.413 milioni rispetto al bilancio precedente.

#### *Il bilancio dei settori della bonifica e dei miglioramenti fondiari*

La situazione dei residui, pur rimanendo pesante, è sensibilmente migliorata dal 1965 ad ora.

Per i settori della bonifica e dei miglioramenti fondiari risultano al 31 dicembre 1965 residui per 80 miliardi circa. Al 31 agosto la disponibilità si riduceva però di circa 30 miliardi, che corrispondono a formali affidamenti di finanziamento, suffragati da programmi ministeriali già approvati.

#### *Contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario*

##### *a) CAPITOLO 5252.*

Con la legge 26 luglio 1956, n. 862, è stata autorizzata la spesa di lire 10 miliardi, in

ragione di 1 miliardo per esercizio finanziario a partire dal 1956-57.

I fondi non ancora impegnati tra residui e competenza ammontano a lire 2.775.045.174 che verranno certamente utilizzati nel quinquennio successivo, tenuto conto dell'incremento di richieste in questi ultimi tempi verificatesi. È da avvertire che parte dei residui è però praticamente riservata alle pratiche in corso d'istruzione.

b) CAPITOLO 3286 - LEGGE 2 GIUGNO 1961, NUMERO 454.

Il finanziamento per la concessione di contributi in conto capitale per opere di miglioramento fondiario rientra nella competenza degli Ispettorati agrari compartimentali e provinciali dell'agricoltura. L'articolo 8 del piano verde prevede una spesa complessiva di 122 miliardi, mentre le domande d'intervento comportano una spesa superiore. Vi sono tuttora domande giacenti per un importo di contributi di oltre 36 miliardi.

La disponibilità sul capitolo 3286 di lire 23.587.535.540 è quasi completamente coperta da provvedimenti od impegni già assunti dagli Ispettorati provinciali.

c) CAPITOLO 3287, ART. 10 - LEGGE 2 GIUGNO 1961, N. 454.

I fondi sono destinati alla concessione a piccoli proprietari e piccoli enfiteuti coltivatori diretti di contributi in conto capitale nella misura del 50 per cento della spesa ritenuta ammissibile per la costruzione di fabbricati rurali destinati a loro abitazione, ivi compresi i servizi e gli impianti accessori, nonché dei vani per uso aziendale, per ricovero di bestiame e per il deposito degli attrezzi.

I fondi stanziati allo scopo nell'articolo 10 del Piano verde sono di complessivi 33 miliardi, mentre le richieste d'intervento sono notevolmente superiori, tanto da richiedere un ulteriore fondo di lire 5 miliardi per essere soddisfatte.

Pertanto la disponibilità riportata dalla Ragioneria di lire 6.397.500.000 è in realtà di molto inferiore.

d) CAPITOLO 3288, ART. 11 - LEGGE 2 GIUGNO 1961, N. 454.

I fondi tuttora disponibili di lire 3 miliardi 16.549.500 potranno essere impegnati nel termine previsto dalle vigenti norme per la utilizzazione dei fondi del Piano verde, in relazione alle aumentate richieste ultimamente verificatesi.

e) CAPITOLO 3292, ART. 27 - LEGGE 2 GIUGNO 1961, N. 454.

Comprende i fondi per la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario (vedi lettera b) che ammontano complessivamente a lire 10 miliardi e 500 milioni.

La disponibilità di lire 2 miliardi e 481 milioni, risultante in Ragioneria, è completamente coperta dalle somme assegnate o impegnate dagli Ispettorati provinciali.

*Contributi in conto capitale a favore delle aziende danneggiate da calamità naturali*

a) CAPITOLO 3294.

La somma di lire 4.294.917.985 data come disponibile dalla Ragioneria al 31 agosto 1966 è costituita per:

lire 2.169.940.290 già assegnate agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e ripartimentali delle foreste per l'applicazione delle leggi nn. 38 e 969 in attesa della emanazione dei decreti agli effetti della legge 17 agosto 1960, n. 908;

lire 236.477.605 sono accantonate dal Ministero per eventuali richieste di fondi per danni dal 1° marzo;

lire 1.888.500.000 che debbono essere utilizzate entro il 31 dicembre 1970, accantonate per la copertura della legge 26 luglio 1965, n. 969, riguardante i danni verificatisi dal 14 maggio al 1° settembre 1965.

Sul capitolo 3297 è previsto lo stanziamento di lire 2.906.500.000 per interventi a favore di aziende agricole danneggiate da calamità naturali (escluse quelle della Sicilia).

Una parte di tale somma (1.676.500.000 di lire) è già assegnata agli Ispettorati della



agricoltura e ripartimentali delle foreste; un'altra (1.230.000.000) è accantonata per eventuali richieste da parte di detti uffici dato che la legge per la quale lo stanziamento è previsto (6 aprile 1965, n. 35) va a scadere il 31 dicembre 1970.

Sul capitolo 3492 la spesa di lire 3 miliardi di 423 milioni è destinata ai contributi in conto capitale per la costruzione d'impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la lavorazione e la trasformazione delle olive, di cui alla legge 23 maggio 1964, e per l'ampliamento e l'ammodernamento di impianti del genere.

Sul capitolo 3528, così come si è previsto lo stanziamento per impianti collettivi per la raccolta, la conservazione, la lavorazione e la trasformazione delle olive, si prevede lo stanziamento per la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento d'impianti collettivi di raccolta, conservazione, lavorazione e trasformazione dei prodotti zootecnici, comprese le stalle sociali ed i mangimifici, per la somma di lire 11.867.000.000.

Giova fare qui un richiamo sull'evidente obiettivo che perseguono i due capitoli di cui abbiamo parlato e cioè la chiara impostazione di una politica che favorisca e stimoli le associazioni cooperativistiche come le principali forze sulle quali si possa contare per un miglioramento della bilancia commerciale agricola, essendo che la forza individuale, un tempo in qualche modo presente, non può più reggere la concorrenza e ammodernare tutti i sistemi d'impiego della meccanizzazione in agricoltura.

Il capitolo 8299 riguarda la legge 26 luglio 1965, n. 967 e precisamente l'articolo 4: vale a dire il contributo dello Stato per i progetti finanziati dal FEOGA che è previsto in 10 miliardi; parte di questa somma è già impegnata, e precisamente lire 1.642.688.050 che va a gravare per il 1966, mentre altra parte è destinata ad interventi in questo settore.

L'importante settore del credito agricolo (articolo 9 della legge 2 giugno 1961, n. 454) è considerato dal capitolo 5275 con un totale di lire 32 miliardi del quale godono anche le Regioni a statuto speciale.

Il capitolo 8291 fa riferimento alla legge 2 giugno 1961, n. 454, per ciò che riguarda

la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento d'impianti collettivi per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici, per una spesa complessiva di lire 58.438.000.000.

Il capitolo 5279 riguarda il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti d'esercizio a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche.

Il capitolo 5479 fa riferimento ai fondi stanziati per concorso al pagamento da parte dello Stato degli interessi sui mutui destinati alla esecuzione di opere per lo sviluppo zootecnico, come previsto dagli articoli 4 e 5, comma 2°, della legge 23 maggio 1964, n. 404.

Pur avendo accennato al principio che la nostra discussione non può essere concentrata nell'esame delle cifre, tuttavia non potevo fare a meno di prospettare un elenco sommario delle somme previste in bilancio, nei vari capitoli che riguardano l'agricoltura, stralciandole dal bilancio complessivo, per dare alla Commissione una piattaforma di discussione e di confronti tra gli obiettivi proposti dalla politica agricola del Governo e la possibilità di realizzazione dei medesimi.

È superfluo che io m'intrattenga particolareggiatamente sul Piano verde, essendosi già dibattuti, per decine di sedute, tutti gli aspetti di questa legge, quello politico, quello finanziario-economico, quello tecnico. Gli interventi dei colleghi nella discussione di tale legge rappresentano quanto di più approfondita competenza si voglia immaginare. A me non resta che mettere in luce, agli effetti della presente, sintetica relazione, che di esso si debba tener conto per un giudizio sullo stato di previsione del bilancio dell'agricoltura e che, com'è risaputo, esso prevede stanziamenti per 150 miliardi annui rispettivamente per il 1966 e 1967.

Un altro aspetto fondamentale della politica agricola, nella direzione del quale si muove una direttiva governativa, è quello delle predisposizioni delle misure a favore dei territori montani.

Com'è noto la legge in vigore a favore della montagna andrà a scadere il 30 giugno

1967 e già sta per essere portata al nostro esame.

I finanziamenti ammontano a lire 176 miliardi 959 milioni e sono così ripartiti: lire 42 miliardi 160 milioni per opere pubbliche di bonifica montana; lire 81 miliardi 790 milioni per opere di miglioramento fondiario; lire 30 miliardi per mutui di miglioramento per l'artigianato; lire 23 miliardi per acquisto e sistemazione di terreni a cura dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali.

Nell'importante settore del riordinamento fondiario va segnalato soprattutto il valore della recente legge 26 maggio 1966, n. 590, dopo quelle del 2 giugno 1961, n. 454 e 24 febbraio 1948, n. 114 che aveva sortito effetti benefici per la formazione della proprietà diretto-coltivatrice.

I dati dei terreni acquistati (ettari 470164) rappresentano la prova che la funzione socio-economica di queste leggi ha raggiunto il suo scopo e che l'ulteriore passo avanti apportato dall'ultima legge segnalata, (26 maggio 1966, n. 590) è degno della massima considerazione e va guardato con particolare favore. Va aggiunto, com'è stato rilevato da qualche senatore, che la legge sull'acquisto della proprietà contadina deve favorire anche il lavoratore della terra che voglia acquistare una sia pure piccola unità poderale per invogliare al ritorno verso l'agricoltura e contribuire a contenere il fenomeno dell'esodo dalle campagne.

Onorevoli colleghi, dopo uno sguardo di insieme e dopo avere ascoltato gli interventi dei vari oratori, desidero trattare ancora dettagliatamente alcuni aspetti del bilancio.

#### *Politica e difesa dell'agricoltura - Avvio del nuovo Piano verde*

Le cifre esposte danno affidamento sulla ormai acquisita consapevolezza della necessità di una intensificazione dei mezzi per la difesa dell'agricoltura, specialmente perchè il nostro è un paese a forte economia agricola, e sulla volontà del Governo e del Parlamento di procedere per detta via.

Oltre all'aumento delle somme stanziare nel bilancio di previsione del 1967 rispetto a quello del 1966, da noi più sopra rilevato, è manifestazione indubbia di una tale volontà l'approvazione del secondo Piano verde.

Gli interventi previsti, rivolti all'incremento delle produzioni ed alla difesa dei prodotti, sono evidentemente integrativi, sicchè le critiche mosse da alcuni senatori componenti della Commissione 8<sup>a</sup> circa l'esiguità di alcune cifre, sono ostacolate da questa constatazione.

Va invece raccolto l'appello, del quale ci rendiamo portavoce, da più parti avanzato, di un acceleramento dei tempi affinché le provvidenze raggiungano le finalità del Piano.

Poste a disposizione degli agricoltori tali provvidenze, occorre che si crei la coscienza negli agricoltori stessi che nuovi metodi debbono presiedere alla loro azione e che lo sforzo dello Stato deve essere assecondato e sorretto: deve contribuire la volontà di porsi ad un livello diverso, tale da superare la concorrenza, minacciosa specialmente per alcune produzioni.

Gli stanziamenti debbono essere applicati verso questa direzione con decisione, ad impedire che si verifichi quello che in alcuni settori (vedi agrumi) si sta verificando: che cioè si vadano perdendo alcuni mercati esteri tradizionali per l'esportazione italiana.

La conquista dei mercati deve rappresentare uno degli obiettivi della politica agricola e va aiutato lo sforzo degli agrumicoltori e dei commercianti agrumari per vincere la competitività di altri paesi, tanto più che il nostro prodotto ha qualità superiori. Si tratta di organizzare questo settore, così come quello della olivicoltura, viticoltura e frutticoltura in genere.

Il piano governativo si propone di operare in questa direzione, soprattutto in vista delle prospettive che si aprono con la CEE. Occorre incrementare gli sforzi e promuovere ogni iniziativa, specie se intrapresa con cooperative e associazioni, che valga a creare prodotti tipici, capaci di reggere i confronti ed imporsi sui mercati.

Circa la difesa della produzione vinicola, della quale tanto si parla in questi ultimi tempi, il parere della Commissione, che ha dibattuto largamente il problema, è orientato verso un'azione energica per la prevenzione e la repressione delle sofisticazioni. Il Ministero, per la parte di sua competenza, (evidentemente questa vigilanza non è nel-

le sue attribuzioni) deve operare in modo da agevolare la produzione vinicola tipica, che, se riuscirà ad imporsi sul mercato, sarà il migliore mezzo per battere i vini sofisticati.

In questo campo gli interventi a favore della sperimentazione costituiscono una necessità inderogabile e l'aumento di alcune voci del bilancio rispetto al precedente offre la prova che si vuol dare inizio ad una seria attività di studi e di ricerche tendenti al fine del miglioramento e della difesa dei prodotti.

Su questa via occorre procedere con decisione essendo chiaro che sono ormai superati i tempi di un'agricoltura e di una produzione agricola, ci sia permesso dire, allo stato grezzo e primitivo, ma è invece l'epoca di un'agricoltura e di una produzione agricola a ben più alto livello.

Sullo stesso piano va posta l'olivicoltura verso la quale, rappresentando la coltivazione maggiore nelle zone depresse del Sud, deve essere rivolta l'attenzione del Governo.

La difesa dell'ulivo, prima con la lotta antiparassitaria ancora insufficiente e di scarsa applicazione, e poi col sostegno del prezzo dell'olio, rappresenta un impegno di grande interesse agricolo ed economico.

L'integrazione di ventimila lire al quintale di cui al recente decreto-legge ha indubbiamente fatto emettere un respiro di sollievo ai produttori, ma è certo che questo provvedimento non può soddisfare appieno le esigenze sempre crescenti degli olivicoltori.

La tutela dell'olio di olivo dall'invasione concorrenziale dei prodotti oleosi di semi va posta all'attenzione del Governo, al fine di evitare il danno dell'importante coltivazione dell'olivo e di respingere la speculazione che minaccia di superare, per altra via, quella della sofisticazione dei vini. Occorre un'attività sperimentale e propagandistica che riesca a stabilire le diversità dei prodotti ed il differente valore economico ed alimentare.

Nel settore ortofrutticolo, le disposizioni regolamentari che andranno in vigore col 1° gennaio 1968 imposte dagli accordi comunitari, prescrivono che non si possono

vendere i prodotti se non conformi alle qualità previste dai regolamenti stessi.

Occorre quindi una maggiore opera di selettività per la difficile conservazione dei mercati, ed è per tale scopo che l'AIMA, con recente decreto-legge, potrà disporre di 100 miliardi nel biennio 1967-68 onde realizzare azioni di sostegno nel mercato ortofrutticolo.

Anche questo provvedimento obbedisce ovviamente alla impostazione politica della difesa agraria e alla volontà di prepararsi alla gara competitiva comunitaria, per tutti i riflessi che si potranno verificare nella nostra bilancia agricola.

#### Zootecnia.

Il problema zootecnico è quello sul quale si appuntano le maggiori attenzioni per le ben note ripercussioni che ha subito la nostra bilancia commerciale. Si possono ovviamente comprendere le ragioni per le quali il nostro patrimonio zootecnico si è ridotto, e le ragioni sono molteplici, ma è necessario cercare di contenere lo squilibrio determinatosi ed il tributo che paghiamo all'importazione di animali bovini.

Tra le principali cause ve ne sono due di fondamentale importanza: l'aumentato consumo di carne da parte del popolo italiano dovuto in generale ad un maggiore benessere e l'insufficienza dell'antico sistema di allevamento del bestiame, sistema in parte anche abbandonato per l'esodo dalle campagne delle famiglie dei contadini.

La politica agricola, in questo settore, si è mostrata sensibile ed ha favorito, specialmente per ciò che riguarda mutui agevolati per l'acquisto di bestiame e per il potenziamento della selezione e della diffusione delle razze bovine di maggior pregio e prolificità, ma occorre indirizzare gli sforzi verso un'altra direzione che costituisce il presupposto per il conseguimento del fine.

È più che noto ed è chiaro che per potersi avere dei buoni allevamenti di bestiame, da carne e da latte, occorrono delle aziende ben organizzate, razionalmente e tecnicamente, le quali possono essere costituite soltanto se si fa ricorso alle cooperative ed alle associazioni.

La Commissione agricoltura, convinta della importanza del problema, di notevole incidenza nel settore agricolo ed alimentare, raccomanda vivamente di essere vigili e di operare senza ritardo concentrando tutti gli sforzi per attenuare le conseguenze di un disagio a tutti noto e favorendo tutte le iniziative atte a fronteggiare la situazione di crisi.

Si tratta di affrontare il problema alla radice svolgendo e sostenendo un'azione di preparazione e di legislazione per lo sviluppo delle cooperative e delle associazioni aventi ad oggetto la conservazione e l'incremento del patrimonio zootecnico.

Accanto a questo importante problema degli allevamenti del bestiame da carne e da latte, è doveroso registrare l'interesse mostrato dalla Commissione durante le discussioni dei provvedimenti sulla caccia, volti agli accorgimenti migliori per la protezione della selvaggina, e ad una più energica e continua sorveglianza per meglio ottenere il ripopolamento.

#### *Bonifica ed Enti di sviluppo*

Per le opere di bonifica il bilancio propone una spesa maggiore dello scorso anno, la quale va investita per la manutenzione; ma per ciò che riguarda le regioni meridionali occorre sottolineare la necessità degli interventi sulla base della legge 26 giugno 1965, n. 717.

La Commissione, invece, si è attardata lungamente nella discussione sugli Enti di sviluppo lamentando il ritardo della nomina dei Consigli di amministrazione; da parte dell'opposizione è stato detto che il ritardo stesso è dovuto a decisa volontà politica di salvaguardare alcuni interessi. La maggioranza della Commissione, mentre ha ritenuto che il fatto, come più volte è stato chiarito, trova spiegazione in molti altri elementi, ha espresso il parere di segnalare all'attenzione del Governo la necessità di provvedere.

Gli Enti di sviluppo, del resto, hanno compiti d'istituto di rilevante importanza e consistenza e potranno rappresentare il centro di protezione degli interessi degli agricoltori e degli operatori agricoli.

Basta notare che la loro attività deve essere rivolta verso tre fondamentali settori (attrezzature di mercato, riordino fondiario e sviluppo degli allevamenti) per rendersi conto della necessità di metterli in condizioni di esercitare la loro funzione essenziale allo sviluppo di tutta l'agricoltura italiana.

Si è, pertanto, d'avviso che il Ministero dell'agricoltura, maggiormente interessato nella soluzione della questione riguardante i Consigli di amministrazione, debba adoperarsi affinché la situazione venga normalizzata.

#### *Economia montana*

La Commissione di studio per l'aggiornamento ed il coordinamento delle leggi relative ai territori montani insediata dal Ministro dell'agricoltura il 9 luglio 1966 ha presentato la sua relazione il 7 febbraio 1967, concludendo che la emananda legge per la montagna venga finanziata con mezzi adeguati all'imponenza dei problemi e proponendo che sia destinata alle zone considerate montane una percentuale determinata degli interventi pubblici ordinari e straordinari, disposti a qualsiasi titolo.

Lo studio predisposto dalla detta Commissione ed il contenuto delle conclusioni, cui è pervenuta, hanno significativa importanza in vista della scadenza della legge 18 febbraio 1962, n. 1360, che coincide col 30 giugno 1967.

Essi rappresentano un impegno programmatico per affrontare nel quadro generale della politica agricola il problema della montagna, la cui soluzione è legata alla salvaguardia dei bacini idraulico-forestali, ai rimboschimenti, alla sistemazione idro-geologica, con tutti i riflessi nel campo economico-agricolo, commerciale, industriale, turistico.

Connessa a questo settore e per la difesa e tutela della montagna è la politica degli acquisti da parte dell'Azienda forestale, i cui effetti hanno dato positiva dimostrazione.

#### *Contratti agrari*

È stato rilevato, e noi non possiamo che condividere il pensiero, che i contratti agrari non hanno incidenza sulla spesa stanziata

in bilancio. Ma il tema è stato trattato ampiamente in sede di Commissione essendo uno tra quelli che maggiormente si prestano per una discussione di carattere politico, la quale, nel fondo investe principalmente le questioni della divisione dei prodotti e dei rapporti tra proprietario e contadino, primo fra tutti il rapporto di mezzadria.

È impossibile scendere ad una particolareggiata disamina della questione, che attiene al vasto campo giuridico-politico, ma dovendo esprimere un parere che rifletta l'andamento della discussione in Commissione, ci sia lecito ripetere quanto in sede di replica si è osservato. Cioè che, in questa materia, il Governo ed il Parlamento possono registrare al loro attivo delle realizzazioni notevoli, non foss'altro per aver dovuto superare ostacoli e difficoltà connaturati con la materia stessa; quando si debbono affrontare questioni che toccano da vicino interessi economici, il compito è sempre arduo.

Soprattutto è da rilevare, dal punto di vista sociale e politico, il risultato raggiunto in confronto ad una situazione confusa, cristallizzata, disparata, diversa tra regione e regione, provincia e provincia e addirittura tra comune e comune, dell'esistenza di contratti, usi, consuetudini regolanti i rapporti tra proprietario e mezzadro, tra proprietario e colono, tra proprietario ed affittuario.

Pretendere di regolare tale situazione, e regolarla in modo perfetto, non è certo umanamente possibile: va però sottolineato che su questa via si son posti gli studi degli esperti e l'attenzione dei politici.

### *Istruzione professionale*

Da più parti si è chiesta una maggiore attenzione sull'istruzione professionale e sulla specializzazione e si è suggerito che per la realizzazione del programma di politica agraria è indispensabile il fattore umano, senza del quale ogni cosa rimane allo stato di progetto.

È evidente che l'appello va raccolto anche perchè l'imponente lavoro affidato agli organi del mondo agrario richiede professionisti capaci di interpretare le esigenze di una moderna tecnica.

Sarebbe opportuno istituire, pertanto, delle borse di studio per gli studenti delle scuole agrarie, specie delle scuole superiori, ed assecondare la specializzazione delle facoltà forestali, date le nuove prospettive dell'assetto della montagna italiana.

### *Conclusioni*

Concludendo possiamo per quanto sopra esposto riferire:

1) che l'agricoltura italiana attraversa un periodo di crisi che può dirsi di adeguamento alla evoluzione della società moderna;

2) che le iniziative prese dal Governo con larghezza di vedute manifestano la consapevolezza del problema e la preoccupazione di risolverlo;

3) che i provvedimenti finora adottati, in rapporto alla situazione dell'agricoltura, dimostrano che il Governo ha scelto la via giusta, attraverso la quale, al di fuori di facili ottimismo, si potrà giungere all'equilibrio da tutti auspicato.

MURDACA, *relatore*



## PARERE DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (**Tabella 13**)

(RELATORE BANFI)

ONOREVOLI SENATORI. — La 9ª Commissione ha preso in esame il bilancio del Ministero dell'industria, commercio e artigianato (tabella 13 del Bilancio previsionale dello Stato per il 1967), rilevando che la rigidità di detto bilancio non consente variazioni dell'impostazione dello stesso.

Nel corso della discussione la Commissione ha rilevato come i risultati raggiunti a fine 1966 nel settore della produzione industriale abbiano confermato la ripresa dell'intero processo produttivo segnando una percentuale di aumento rispetto al 1965 dell'11,7 per cento, percentuale questa superiore ad ogni altra raggiunta dopo il 1960: ciò che appare particolarmente positivo è il fatto che quasi tutti i settori hanno segnato aumenti in misura maggiore o minore.

La ripresa economica deve essere sostenuta anche nel 1967 accelerando l'esame delle domande per i contributi sugli interessi dei finanziamenti sia per quanto riguarda l'industria, sia per quanto riguarda il commercio.

A questo ultimo proposito la Commissione ritiene che debbano essere favoriti sia l'associazione fra dettaggianti, sia la cooperazione, ed a tale fine auspica una revisione della legge n. 1016 del 1960 concernente il credito al piccolo e medio commercio.

La Commissione ha affrontato pure il problema delle licenze di commercio al minuto auspicandone l'abolizione secondo anche il suggerimento del CNEL, ma altresì facendo rilevare che l'abolizione dovrà essere fatta con cautela per non sconvolgere il settore, ove la licenza costituisce, di fatto, un investimento.

Sul problema dell'artigianato la Commissione, rilevato che tale attività produttiva è destinata, anche in futuro, a rappresentare una essenziale componente del sistema economico italiano, auspica un aumento dei fondi a disposizione dell'Artigianocassa, dimostratasi largamente insufficiente alle esigenze, tanto che alla fine del 1966 sono rimaste giacenti domande per 35 miliardi, contro operazioni approvate, nel corso del 1966, per 18 miliardi circa.

In modo particolare la Commissione si è soffermata ad esaminare il problema della ricerca, rilevando il ritardo tecnologico del nostro Paese, documentato dalle insufficienti spese per la ricerca ammontate nel 1966 a lire 263,5 miliardi, di cui il 52,93 per cento pari a lire 139,5 miliardi sostenute dallo Stato, il 9,71 per cento pari a lire 25,6 miliardi dalle imprese a partecipazione statale ed il 37,36 per cento pari a lire 98,4 miliardi dalle imprese private.

È necessario in primo luogo che tutti gli operatori pubblici e privati prendano coscienza dell'importanza decisiva del problema per il futuro sviluppo della economia italiana; in secondo luogo occorre incentivare la spesa per la ricerca sia del settore pubblico che di quello privato: nel primo con maggiori stanziamenti ed un migliore coordinamento tra gli Enti che sono impegnati nel settore della ricerca, che deve sempre più essere finalizzata allo sviluppo tecnologico del Paese, nel secondo con incentivi specifici, stabilendo che priorità debba essere data ai contributi sugli interessi dei finanziamenti a tale scopo destinati, e con provvedimenti fiscali.

Il problema della ricerca si ricollega a quello delle dimensioni delle imprese a proposito del quale non basta prendere atto delle concentrazioni industriali, ma occorre che esse perseguano una politica produttiva che si inserisca nel programma di sviluppo economico del Paese, in corso di approvazione da parte del Parlamento.

La concessione di benefici fiscali e di altre forme di incentivi quali le commesse pubbliche, ed i contratti di ricerca devono essere subordinati ai programmi reali di miglioramento delle tecnologie ed alla ricerca scientifica.

Per le industrie minori si deve auspicare un potenziamento degli Istituti sperimentali dell'industria che vanno ristrutturati onde renderli più idonei al compito di sostenere il rinnovamento tecnologico delle imprese piccole e medie alle quali va rivolta sollecitazione perchè esse stesse si riuniscano in consorzi per la ricerca tecnologica che individualmente non possono svolgere per insufficienza di mezzi.

La Commissione ha preso altresì in esame la presenza in Italia di capitali stranieri rilevando che dei 512 milioni di dollari investiti fra il 1956 ed il 1966, il 72 per cento del totale sono stati destinati ad iniziative nei settori più avanzati dal punto di vista tecnologico: 198 milioni di dollari nel settore petrolifero e minerario, 87,7 milioni nel set-

tore chimico-farmaceutico, 38,5 milioni nel settore siderurgico, 33,2 milioni nel settore alberghiero.

È da considerare anche con preoccupazione che circa il 50 per cento degli investimenti stranieri sono in Lombardia e Piemonte, zone già altamente sviluppate, mentre il capitale straniero è pressochè estraneo al processo di industrializzazione del Mezzogiorno, fatta eccezione per la Sicilia in cui l'intervento del capitale straniero ha caratteristiche particolari.

La Commissione ha espresso l'opinione che anche gli investimenti stranieri, assai utili, debbano adeguarsi alla logica del programma di sviluppo economico nazionale.

Infine la Commissione ha preso in esame il problema del divario tecnologico USA-Europa e USA-Italia in particolare rilevando l'importanza dell'iniziativa italiana che però ha bisogno di una serie di approfonditi studi per settori economici onde evitare che essa si traduca in una forma di condizionamento dell'economia italiana a quella, assai diversa anche sotto il profilo strutturale, degli USA.

Con queste osservazioni la 9ª Commissione ha approvato, a maggioranza, lo stato di previsione della spesa, per l'anno 1967, del Ministero dell'industria, commercio e artigianato.

BANFI, *relatore*



## PARERE DELLA 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 14)

(RELATORE BETTONI)

### PARTE PRIMA

#### IL BILANCIO

*Bilancio preventivo e funzione di controllo.*

ONOREVOLI SENATORI. —

1. — L'esame del bilancio preventivo dello Stato e, più particolarmente, delle relative tabelle che le Commissioni in via preliminare e l'Assemblea del Senato e della Camera, in seconda istanza, sono chiamate a compiere è atto indubbiamente di notevole rilevanza, tale da investire tutta la responsabilità dell'organo legislativo nella sua funzione non secondaria di controllo.

È in questa circostanza che, assai più di quanto avviene in occasioni diverse e disparate, in modo meno frammentario e contingente, è possibile rivolgere l'attenzione a quegli elementi di caratterizzazione e di scelta che nel bilancio si esprimono e che costituiscono i pilastri di tutta la politica del Governo.

Ma è proprio in tale circostanza che, pur con diverse funzioni e peculiare orientamento, maggioranza e minoranza esercitano, insieme all'innegabile funzione di controllo, anche quell'azione di stimolo e di verace collaborazione con l'Esecutivo, a garanzia del persistere del vincolo di interdipendenza che l'accettazione del programma di Governo e la concessione della fiducia stabilirono. È essenzialmente per tale motivo che l'esame

e la discussione mancherebbero al loro fine reale e primario se si adagiassero nella facile e acritica accettazione delle linee proposte, delle scelte adombrate, delle iniziative suggerite come possibili, della dimensione degli interventi presentati come indispensabili o non superabili e non si sforzassero invece di fornire, con adeguato supporto di studio e di argomenti, tutti quei suggerimenti, quelle proposte, quelle indicazioni, quelle riserve che, con senso di responsabilità, paiono indispensabili ed utili al perfezionamento dello strumento in base al quale si condurrà la vita amministrativa del Paese per un lungo anno.

Si sono e da più parti mosse osservazioni allo stato attuale delle norme per l'esame dei bilanci; qualcuno sembra non apprezzare le innovazioni introdotte con la legge Curti; non mancano gli apprezzamenti negativi intorno alle lungaggini ed alle remore da imputare al sistema bicamerale. Ma mi pare che tali considerazioni possano rimanere ai margini della nostra trattazione senza consistente danno. Esse infatti appartengono alla serie delle osservazioni, senza dubbio pertinenti ma non altrettanto urgenti, in ordine a problemi di natura costituzionale, da non trascurare ma da affidare alle sedi proprie.

*Bilancio e programmazione.*

2. — Mi pare altrettanto pacifico ed univocamente accettabile che i bilanci, oggi, oltre che in ordine e nelle prospettive degli impegni di Governo, vanno ugualmente col-

locati, intesi, interpretati, giudicati nel quadro generale della programmazione economica.

Siamo tutti consapevoli che il documento che imponga la programmazione come norma è ancora *in fieri*; ma sembra altrettanto evidente che, se siamo al punto di darci e dare al Paese uno strumento di tal fatta, già è matura nella nostra coscienza ed appartiene alle acquisizioni dell'opinione comune la certezza che ci si trova di fronte ad una strada obbligata e non ripugnante. Davvero imperdonabile sarebbe lo svincolato procedere alla giornata, continuando a produrre testi legislativi e ad approvare documenti decisivi senza gli indispensabili coordinamenti.

Qualche critica in tal senso costantemente avviene di rilevare e non sono mancati rilievi in questa direzione nell'altro ramo del Parlamento, discutendosi appunto il bilancio e la presente tabella.

#### *Bilancio e tabelle.*

3. — Altra innegabile difficoltà nella quale ci imbattiamo in sede di Commissione è costituita dal fatto che gli intendimenti finalistici, le ragioni determinanti, le scelte effettive riescono indubbiamente assai più evidenti dall'esame del bilancio nel suo complesso che dall'esame di una singola tabella, anche se particolarmente significativa come è appunto la tabella n. 14 del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Ma ritengo si debba resistere alla tentazione di estendere, nell'ambito di ciascuna Commissione, il discorso ad ogni possibile argomento, proprio per le ragioni di snellezza e sollecitudine universalmente auspiccate.

Basteranno in questa sede alcune principali considerazioni di carattere generale, che pure esercitano influenza non indiretta sui problemi, sulle materie e sulle voci e le poste della tabella al nostro esame, per una migliore e più documentata formulazione del nostro giudizio di merito.

Tra considerazioni di questo ordine collocherai, senza presumere della completezza dell'elenco: lo stato permanente di disavanzo, le difficoltà di indiscriminato incremen-

to dell'entrata, la conseguente rigidità del bilancio, il percentuale opprimente gravame della spesa corrente, il modestissimo margine di scelta.

Ritengo inutile, per la costante e puntuale informazione dei colleghi, indugiare a considerare i problemi derivanti dalla congiuntura pesante, almeno in questa sede, pur senza rinunciare a riconoscere gli intralci che essa oppone allo sviluppo economico, alla piena occupazione, alla realizzazione dei programmi, alla stesura stessa dei bilanci.

#### *Tempi di approvazione ed esercizio provvisorio.*

4. — Non è a caso che la norma costituzionale si attardi a fornire indicazioni per quanto riguarda i termini di presentazione, esame, approvazione dei bilanci preventivi. Il progetto di bilancio deve giungere al Parlamento in modo tale che sia possibile allo stesso provvedere al suo esame nei due rami ed alla sua approvazione entro e non oltre i quattro mesi dal suo inizio cronologico. Ne risulta evidente la assai remota elaborazione e predisposizione, anche in considerazione dell'elevato numero di allegati che si richiedono.

Non si può dire che l'esercizio provvisorio, cui ormai abitualmente si fa ricorso per una somma di considerazioni che qui sarebbe troppo lungo ricordare e che indubbiamente costituiscono attendibili giustificazioni, possa considerarsi strumento ideale, anche se utilizzato nella presunzione che dalla maggioranza su cui conta il Governo non saranno pretermesse le ragioni di fondo cui il Governo stesso ispira il progetto di bilancio.

Ove non si frappenessero altre ragioni, ove non incalzasse il dettato costituzionale, motivi evidenti di opportunità politica consiglierebbero ogni lecito sforzo per normalizzare la situazione.

#### *Bilancio di previsione e conto consuntivo.*

5. — Le stesse ragioni di opportunità politica, in aggiunta ai motivi di chiarezza amministrativa, rendono conveniente l'esame

del bilancio preventivo sulla scorta delle risultanze del conto consuntivo, anche se il già citato articolo 81 della Costituzione non ne faccia esplicito comando. Ma sarebbe improprio considerare i due documenti necessariamente e strettamente ed immediatamente connessi. È noto infatti che il conto consuntivo disponibile mentre si esamina il bilancio preventivo — e ciò tanto più quanto più tempestiva sia stata la presentazione dei progetti di bilancio — non è ovviamente quello dell'anno ancora in corso, ma quello precedente; sicchè, di fatto, il solo esame possibile è quello del consuntivo che lo precede di due anni. Ne deriva una connessione alquanto precaria e ne scaturiscono delle possibilità di valutazione che acquisteranno senso solo nella visione dinamica del bilancio, soprattutto se non si restringa l'esame a tempi brevi.

Ma ancora merita che si consideri come i due documenti siano notevolmente diversi e caratterizzati, essendo il preventivo un documento squisitamente politico, il conto consuntivo anche e soprattutto un documento essenzialmente tecnico contabile, pur nelle sue indubbe implicanze politiche pratiche.

Queste ed altre considerazioni e la meno cogente perentorietà del dettato costituzionale giustificano il mancato esame contemporaneo, anche se non esimono dalla convenienza di procedere ugualmente avendo preso conoscenza dei consuntivi disponibili e dei pareri espressi in merito dall'organo amministrativo di controllo e cioè la Corte dei conti.

#### *Parere della Corte dei conti.*

6. — Non sarà pertanto inopportuno leggere quanto la Corte dei conti annota in ordine al consuntivo dell'anno 1965, per le deduzioni che se ne devono ricavare e per i suggerimenti che si possono conseguentemente e proficuamente cogliere. Scrive dunque la Corte dei conti, sulla parte di bilancio che esaminiamo e cioè la tabella 14:

« Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale è fra quelli i cui compiti si risolvono in prevalenza nell'espletamento di funzioni e servizi di vigilanza, direttiva e coor-

dinamento, di attività autorizzative, permissive e certificative, e da simili forme di intervento anche nell'azione di natura sociale di altri organismi pubblici. Ciò si riflette nella struttura della spesa di questo Ministero, in quanto, benchè dei circa 388 miliardi della previsione complessiva iniziale oltre 362 siano compresi nella categoria economica dei "trasferimenti" (sia di parte corrente che in conto capitale), la corrispondente attività amministrativa presenta una incidenza assai più modesta sull'insieme dei servizi, esaurendosi detti trasferimenti nelle erogazioni comprese sotto le rubriche n. 6 e n. 9 (rispettivamente concernenti la "previdenza ed assistenza" e l'"orientamento ed addestramento professionale"), cioè in contributi, concorsi e simili determinati dalla legge in favore di enti e gestioni speciali varie, quindi in un mero passaggio di fondi il cui concreto impiego è affidato a questi ultimi, seppure sotto la vigilanza ministeriale.

Discende da tali considerazioni che, in questa sede, cioè in sede di relazione al Parlamento sulla gestione della spesa direttamente svolta dall'Amministrazione statale, secondo le previsioni di bilancio, l'esame della Corte resta in effetti necessariamente limitato a una parte di gran lunga inferiore al totale della spesa prevista, mentre per la utilizzazione della quota più cospicua non può che rinviarsi alle risultanze del diverso tipo di controllo effettuato sugli enti gestori, nei limiti e nelle forme in cui esso è deferito alla Corte dalla legislazione vigente.

Ed è ovvio che in nessun modo ed in nessuna sede la Corte può essere in grado di controllare e riferire quando sussistano gestioni che, pur previste dalla legge, da un lato siano estranee al bilancio dello Stato, e, dall'altro, non prestino gli estremi per sottostare al controllo sugli enti cui la Corte è chiamata a partecipare. In tale situazione, come si è già posto in luce in precedenti relazioni, trovasi il "Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori" (istituito con la legge 29 aprile 1949, n. 264) a favore del quale il capitolo 5030 dello stato di previsione della spesa del Ministero autorizza un contributo statale dell'importo di otto

miliardi di lire. Trattasi di organi del Ministero che gestiscono fondi apprestati dallo stesso Ministero e dall'INPS. La sua gestione, dunque, dovrebbe svolgersi in conformità delle norme sulla contabilità generale dello Stato.

Altra gestione della quale occorre far cenno è quella degli stanziamenti oggi compresi nella rubrica n. 4, relativi alle spese, comprese quelle di personale, dell'Ispettorato del lavoro, indicate più avanti in apposito prospetto. Tali stanziamenti hanno la caratteristica di essere notevolmente inferiori — nella previsione iniziale — all'importo della spesa occorrente per il fabbisogno effettivo, in quanto (come già precisato nella relazione 1958-59) l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520, prevede che di tale spesa siano a carico dello Stato solo 500 milioni (peraltro il totale della rubrica risulta di poco più di 444 milioni) mentre alla parte rimanente deve provvedersi con contributi a carico degli Istituti di assicurazione sociale e delle imprese industriali ed agricole soggette alla disciplina assicurativa, contributi la cui misura è determinata dal Ministero del lavoro e che vengono versati in entrata con imputazione ad apposito capitolo, per la successiva riassegnazione delle somme agli stanziamenti di spesa in parola.

Sulle caratteristiche e sul funzionamento di tali gestioni la situazione rimane quella illustrata con la relazione per l'esercizio 1958-1959, alle cui osservazioni altro non è da aggiungere.

In tema di impiego di fondi per compensi inerenti ad incarichi per speciali studi, si deve osservare che la maggior parte di tali incarichi appare conferita non ad estranei all'Amministrazione, come in generale accade per gli altri Ministeri, bensì a docenti universitari, rispettandosi così l'ordine di priorità stabilita dall'articolo 380 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, e fornendosi, al tempo stesso, più plausibile e convincente affidamento circa la specifica competenza degli incaricati.

Simile positiva valutazione merita l'impiego dei fondi per studi, indagini e rilevazioni, poichè su di essi non risultano, di regola,

corrisposti compensi per prestazioni individuali, essendo destinate le erogazioni ad istituti, enti ed organismi particolarmente attrezzati, anche per quanto concerne il rilevamento e l'elaborazione di dati statistici.

In tema di attività contrattuale, infine, va rilevato il prevalere dei contratti a trattativa privata (247, per un importo complessivo di lire 750.075.910) su quelli a licitazione privata (90, per un importo di lire 264.718.631), mentre di assai più modesto ammontare è l'importo dei lavori in economia (lire 7 milioni 122.000 per il cottimo, peraltro impiegate, in un solo contratto) ».

Alcune delle considerazioni dianzi dette possono riferirsi, nei diamo atto, anche all'attività di altri Ministeri, così come alcune delle annotazioni sul bilancio dello Stato in generale o su altre specifiche tabelle potrebbero trovare la loro applicazione in questo nostro settore. Mi pare tuttavia che ci convenga restringere il nostro esame per motivi di sobrietà e pertinenza.

Complessivamente ritengo di poter considerare il giudizio della Corte dei conti, e non per la prima volta, positivo in ordine al consuntivo presentato, tanto da costituire giustificato motivo di compiacimento per il Ministero interessato.

#### *Motivi di contestazione.*

7. — Il relatore si permette di ricordare, a questo punto, molto brevemente alcune delle questioni e ragioni di contestazione e norme contraddittorie — o apparentemente tali — ed interventi di organi cui compete il controllo: motivi tutti che, se non direttamente investendo il bilancio del lavoro e della previdenza sociale, certamente su quello esercitano, e più eserciteranno nel futuro, notevole incidenza. Mi riferisco alle considerazioni intorno alle variazioni di bilancio che intervengono ad esercizio non solo iniziato ma, talora, addirittura concluso; alla sentenza della Corte costituzionale 10 gennaio 1966, n. 1, di straordinaria efficacia in tutti i settori nei quali si possano immaginare prefigurazioni di oneri differiti e scaglionati nel tempo, come necessariamente

pretende ogni tentativo di programmazione; alle difficoltà insorgenti da tardive e non puntuali registrazioni di operazioni che pertanto si annotano fuori del bilancio di competenza; alle modalità non uniformi di compilazione dei documenti contabili, tanto da renderne meno agevole la lettura e l'interpretazione corretta; alle remore che la permanente condizione di disavanzo pone, anche se il disavanzo non si può logicamente mettere in evidenza nei limiti di una tabella che, alla fine, è un piano di spesa.

#### *Criteri di esame.*

8. — Secondo le norme contenute nella legge 1° marzo 1964, n. 62, l'esame dei bilanci si effettua in modo più chiaro, coordinato e spedito, sulla scorta di documenti diversi, dei quali sembra qui opportuno richiamare almeno:

- i conti dei residui;
- i bilanci degli enti sottoposti a controllo.

Pur condividendo l'apprezzamento per la opportunità di tale esame congiunto, ritengo lecita qualche considerazione che, senza rifiutare le indicazioni di principio, ponga tuttavia l'accento su alcune situazioni di fatto che sembrerebbero convenientemente modificabili.

Una prima osservazione. Gli allegati più consistenti sono certamente quelli costituiti dai bilanci degli enti sottoposti a controllo, che nella fattispecie, trattandosi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono numerosi e veramente importanti. Secondo il meccanismo proposto, si realizza un duplice esame di merito, da parte del Parlamento; la prima volta in occasione del bilancio preventivo; una seconda volta in sede di lettura delle relazioni della Corte dei conti sui consuntivi degli Enti. Mentre il primo esame prescinde da ogni e qualsiasi giudizio della Corte dei conti medesima, il secondo, come i fatti dimostrano, per la constatata difficoltà di avere tempestivamente in visione le osservazioni della predetta Corte, diventa praticamente inoperante o almeno molto tenue.

Una seconda osservazione. La quantità e qualità degli allegati dà corpo al rischio di disperdere la discussione, orientandola più sulle questioni di dettaglio che sui problemi di fondo. Non è raro il caso, nell'esperienza di tutti presente, che la discussione infatti si puntualizzi più su questo o quell'ente, più su questo o quell'aspetto marginale, specie se allettante per la carica di contenuti polemici o scandalistici di quanto non si eserciti sui dati concreti della politica del lavoro e dell'occupazione.

Si potrebbe più a lungo continuare. Ma basti ulteriormente considerare la mole delle somme complessivamente amministrate dagli Enti in parola per convincerci, se ve ne fosse bisogno, che i modi e le scelte nell'amministrazione di detti Enti non è irrilevante, agli effetti della previsione; che la tardiva azione di controllo di cui ci si lamenta, rende veramente scarsa la possibilità d'incidere sull'iniziativa e sulla politica loro; che per alcuni, ad esempio gli enti operanti nel settore dell'istruzione professionale, una larga parte dello sforzo di promozione delle forze di lavoro che il Ministero doverosamente si propone, passa per il loro tramite. E tuttavia reputo conveniente rinviare il discorso appunto al luogo della sicurezza sociale e dell'istruzione professionale.

Predisponendo lo schema di relazione, mi ero proposto, a questo punto, di sviluppare qualche considerazione, almeno di carattere generale, intorno al bilancio dei numerosi ed importanti Enti, che qui si elencano per memoria e richiamo:

Ente nazionale di addestramento per i lavoratori del commercio (ENALC);

Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (INAPLI);

Ente nazionale di assistenza orfani dei lavoratori (ENAOLI);

Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni (ENPI);

Ente nazionale per la previdenza e l'assistenza ai dipendenti dello Stato (ENPAS);

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS);

Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENP DEDP);

Federazione nazionale casse mutue di malattia per gli artigiani;

Federazione nazionale casse mutue di malattia per i coltivatori diretti;

Federazione nazionale casse mutue di malattia per gli esercenti attività commerciali;

Gestione case lavoratori (GESCAL);

Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL);

Istituto nazionale di assistenza dipendenti enti locali (INADEL);

Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI);

Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani « Giovanni Amendola »;

Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS);

Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM);

Servizio per i contributi agricoli unificati.

Dichiaro la frettezza e l'incompletezza della mia indagine. D'altra parte ci sarà altra occasione di entrare nel merito dei singoli bilanci; al relatore sembra intanto opportuno sottolineare quegli aspetti che, non trovando sempre adeguata collocazione nella parte sulla sicurezza sociale, investono più enti e possono fornire indicazioni utili sia per il legislatore sia per l'Esecutivo; ben disponibile il relatore per introdurre quelle considerazioni che, derivando dal dibattito e dall'apporto comune, potranno integrare quanto intanto si espone.

A) Gli Enti controllati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale che operano nel settore dell'istruzione professionale (ENALC-INAPLI) lamentano difficoltà derivanti dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 1098 del 26 agosto 1965, che li ha obbligati a far coincidere

i bilanci con l'anno solare, quando la loro attività si estende in periodi diversamente determinati.

Gli stessi accusano un notevole incremento della già elevata spesa per il personale (si tenga conto del particolare tipo di attività) e un insufficiente ed aleatorio sistema di finanziamento che attinge a fonti prossime a disseccarsi.

L'ENALC inoltre segnala l'urgenza del rinnovo dello Statuto e della approvazione del relativo Regolamento organico.

B) Gli Enti che offrivano al proprio personale un trattamento meno allettante, si sono andati rapidamente adeguando, per comprensibili motivi, ai criteri degli Enti più generosi, con ulteriore appesantimento degli oneri diretti e riflessi. Volutamente rinuncio ad entrare nel burrascoso mare delle retribuzioni, pendendo appositi disegni di legge davanti il Parlamento.

C) Per qualche ente (vedi ENPAS, vedi INAM) il termine perentorio di tempo concesso per la presentazione dei consuntivi non può assolutamente essere rispettato e ciò per ragioni del tutto estranee all'organizzazione interna, alla funzionalità, alla buona volontà dei dirigenti. Infatti i conguagli dei contributi si fanno dopo l'approvazione del consuntivo statale; sembrerebbe inopportuno inscrivere cifre preventive che l'esperienza dimostra essere troppo lontane dal vero.

D) Nell'elenco dei debitori alcuni Enti (vedi INPS, vedi ENPI) iscrivono per cifre notevoli il Ministero che li controlla.

E) Spesso statuti e regolamenti sembrano inidonei a rispondere alle mutate esigenze ed all'accresciuto volume dell'attività.

F) Alcuni Enti, segnatamente quelli dei lavoratori autonomi, esprimono la loro ostilità, almeno nel presente, all'unificazione con altri enti, nell'ambito di un'eventuale riforma che li privi dell'autonomia e del diretto controllo dei soci (vedi Federazione delle Casse mutue dei commercianti).

G) A proposito della GESCAL, non ancora completamente distinta nelle competenze

dall'ex INA-Casa, almeno sotto il profilo delle scritturazioni contabili, specie per le costruzioni del terzo periodo, il relatore, anche per le ragioni di rapidità del proprio esame, ritiene di poter far proprie le osservazioni del competente collegio sindacale, che così si esprime:

« A conclusione della presente relazione, il Collegio ritiene di porre l'accento su alcune di tali osservazioni che si riferiscono a problemi di maggiore urgenza ed importanza e più precisamente su quelle riguardanti:

l'adozione di un regolamento dei servizi, in generale, e della contabilità in particolare, con conseguente determinazione delle sfere di competenza e delle specifiche responsabilità dei singoli preposti ai servizi ed uffici;

il trasferimento agli IACP che, oltre a rispondere ad un preciso dettato di legge, consentirebbe di alleggerire notevolmente il lavoro dell'Ente e, conseguentemente, una più proficua distribuzione del personale;

la definizione e precisazione dei rapporti tra GESCAL e ISSCAL;

il completamento della ricognizione delle aree disponibili;

il problema relativo ai servizi di tesoreria ed alla gestione dei fondi disponibili.

Il Collegio ritiene, altresì, di dover richiamare l'attenzione del Consiglio di amministrazione su alcuni importanti problemi di carattere generale, che sono stati direttamente trattati nel corso dell'esame dei dati di bilancio e delle scritture contabili.

In primo luogo, il Collegio è dell'avviso che non possa essere ulteriormente rinviata la soluzione del problema — la cui importanza, del resto, è stata responsabilmente avvertita dal Consiglio di amministrazione della GESCAL — riguardante una organica ed unitaria disciplina dei compiti di indirizzo, di vigilanza e di controllo che le norme vigenti attribuiscono alla GESCAL; e ciò soprattutto allo scopo di assicurare una maggior incisività e speditezza all'azione dell'Ente e degli organi esecutivi del programma decennale. In tale quadro sarà da esaminare se, attraverso una strutturazione ed or-

ganizzazione dei servizi più adeguata ai suddetti compiti, possa eventualmente ottenersi una maggiore produttività dei servizi stessi, anche con il ricorso a più moderne tecniche.

Altro problema importante, a parere del Collegio, è quello riguardante i costi massimi ammissibili a vano che sono determinati, per i singoli comprensori, dal Comitato centrale ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 60. Ritiene il Collegio in proposito che la Gestione, in relazione a concreto avanzamento dei lavori ed agli studi di carattere sperimentale, debba fornire al Comitato elementi precisi — sia con riferimento a singole costruzioni che a programmi di intervento organico — per una revisione ed un tempestivo aggiornamento dei costi di cui trattasi da parte del Comitato stesso.

Il Collegio si è, infine, posto il problema se il costo delle costruzioni, comprensivo di tutte le spese e quindi anche della quota per spese generali e di amministrazione, corrisponda a livelli economici accettabili, tenuto conto, beninteso, degli *standards* stabiliti in base alle norme adottate dalla GESCAL ed approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, nonchè delle esigenze di ordine sociale alle quali deve corrispondere l'attività costruttiva della GESCAL. Senonchè, il Collegio, non disponendo degli elementi per poter esprimere un giudizio in proposito, auspica che il Consiglio di amministrazione dell'Ente voglia promuovere, appena possibile, gli studi e le indagini all'uopo occorrenti ».

H) Il legislatore, quando aggiunge oneri agli Enti, deve suggerire le forme di finanziamento, ove non voglia creare difficoltà talvolta insormontabili, specie in ordine ad eventuali arretrati o a rivalutazione di rendite precostituite. Si cita un solo caso:

« A proposito dell'accantonamento dei capitali di copertura il Collegio tiene a porre nuovamente in evidenza che mentre per le nuove rendite si provvede a tale accantonamento, il bilancio non reca i maggiori importi che si renderebbe necessario devolvere a tal fine, in un sistema di pura capitalizzazione per le variazioni che subiscono le rendite pregresse.

Il problema, in tale quadro, viene ad assumere un contenuto di particolare rilevanza nel bilancio in esame, data la notevolissima entità delle variazioni che dette rendite pregresse — e cioè tutte quelle costituite per eventi determinatisi entro il 30 giugno 1965 e che assommano a circa 500.000 — hanno subito per effetto dei miglioramenti disposti dal 1° luglio 1965 in applicazione dell'articolo 116 del testo unico e del decreto ministeriale 13 ottobre 1965; miglioramenti che, come è noto, comportano per il solo settore dell'industria, a titolo di spesa corrente, un maggiore onere annuo di oltre 40 miliardi ».

Parimenti deve essere presente alla consapevolezza del legislatore, per quanto umanamente prevedibile e non ipotizzabile come accettato « costo di opportunità », l'effetto del disposto legislativo. Citerò, a titolo di esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla quale leggo, dalla relazione al consuntivo dell'INPS per il 1965:

« Le diminuzioni più rilevanti si riferiscono alle gestioni i cui contributi sono stati in tutto o in parte fiscalizzati a partire dal 1° settembre 1964, oppure dal 1° aprile 1965 e precisamente:

al Fondo adeguamento pensioni, la cui aliquota contributiva è stata ridotta dello 0,35 per cento dal 1° settembre 1964 e, per i soli settori dell'industria e dell'artigianato, ulteriormente ridotta del 3 per cento dal 1° aprile 1965;

alle assicurazioni disoccupazione e tubercolosi, le cui aliquote sono state ridotte, dal 1° settembre 1964, rispettivamente dello 0,30 per cento e del 2 per cento (di cui l'1,40 per cento per la quota INPS).

Le riduzioni contributive con decorrenza dal 1° settembre 1964 ben poca influenza fecero sentire nel decorso esercizio, a causa del normale sfasamento che si verifica fra il periodo di competenza e quello della effettiva riscossione; nel 1965 si manifestano invece appieno gli effetti delle riduzioni stesse le quali corrispondono, all'incirca, al contributo sostitutivo posto a carico dello Stato, ed ammontante a 18.312 milioni per il Fondo adeguamento pensioni, a 16.116 milioni per l'assicurazione disoccupazione e a 89.870,2

milioni per l'assicurazione tubercolosi: cioè in complesso a 124.298,2 milioni.

Per quanto riguarda invece l'ulteriore riduzione del 3 per cento, apportata all'aliquota del FAP dal 1° aprile 1965, sia pure limitatamente ai settori industriale e artigiano, i relativi effetti si sono manifestati certamente nello stesso anno 1965, ma con due o tre mesi di ritardo, onde si può ragionevolmente presumere che essi abbiano operato per circa 6 mesi. E poichè il decreto legislativo 15 marzo 1965, n. 124 ha stabilito in 87,7 miliardi il contributo sostitutivo dello Stato per l'intero periodo, ivi considerata la 13<sup>a</sup> mensilità, i cui contributi affluiscono però generalmente nell'anno successivo, si può ritenere che il minore gettito del FAP per l'anno 1965 ammonti a circa 52 miliardi.

Dal complesso dei provvedimenti di fiscalizzazione dei contributi, sarebbe derivato, pertanto, nell'anno 1965, un minore gettito di circa 176 miliardi se la evidente dilatazione della base imponibile non avesse in parte compensato gli effetti della fiscalizzazione suddetta riducendo, per il complesso delle tre gestioni interessate, la contrazione dei contributi a soli 106,8 miliardi ».

Dello stesso tenore la relazione al consuntivo dell'INAM per il 1965:

« Per effetto di questo provvedimento l'Istituto ha introitato 64.350 milioni di lire relative al contributo fiscalizzato dello 0,58 per cento (lire 26.334 milioni) e al contributo dello 0,60 per cento delle retribuzioni soggette al contributo antitubercolare.

Ancorchè non possano essere dimenticate ragioni di altra natura che militano a favore di tale fiscalizzazione — come quella di una sicura realizzazione del gettito relativo — va considerato che l'importo fiscalizzato è sensibilmente inferiore (circa 16 miliardi di lire) a quello che presumibilmente l'Istituto avrebbe potuto direttamente riscuotere dalle aziende contribuenti ».

I) Sembra opportuno segnalare alla comune attenzione il cumulo delle contribuzioni che l'INPS versa, per le prescrizioni di legge, ai fini di attività collegate con la previdenza ma non strettamente d'Istituto.



## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Tali erogazioni hanno raggiunto, nel 1965, la cifra di 39 miliardi. Se ne dà conto con lo specchio seguente:

	1965	1964	Differenze	
	(milioni di lire)			
Ispettorato del lavoro (articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1955, n. 520) .....	5.803,6	2.803,5	+	3.000,1
Enti di patronato e di assistenza sociale (articolo 4 del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 804)	4.910,7	4.744,4	+	166,3
Ente nazionale addestramento lavoratori commercio (E.N.A.L.C.) (articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797) .....	2.360 -	2.360 -	—	—
Fondo addestramento professionale lavoratori (articolo 62 legge 29 aprile 1949, n. 264).....	18.000 -	25.000 -	—	7.000 -
Opera nazionale pensionati d'Italia (O.N.P.I.) (articolo 12 legge 20 febbraio 1958, n. 55, e legge 12 agosto 1962, n. 1338).....	3.790,6	3.791,1	—	0,5
Istituto nazionale addestramento e perfezionamento lavoratori industria (I.N.A.P.L.I.) (articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797)	3.190 -	3.382 -	—	192 -
Istituto nazionale istruzione e addestramento settore artigiano (I.N.I.A.S.A.) (articolo 50 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797)	1.100 -	1.100 -	—	—
Istituto italiano di medicina sociale (articolo 12 legge 10 febbraio 1961, n. 66) .....	49,8	49,8	—	—
Consorzi provinciali per l'istruzione tecnica (legge 26 maggio 1942, n. 846).....	10 -	15 -	—	5 -
Unione internazionale organismi familiari (articolo 53 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797) .....	3 -	—	+	3 -
TOTALE.....	39.217,7	43.245,8	—	4.028,1

#### Conto dei residui.

9. — Altro capitale allegato, sul cui merito così frequentemente ebbero occasione di soffermarsi gli organi di controllo, è il conto dei residui e, per quanto particolarmente ci può interessare, l'ammontare dei residui passivi propri. È noto infatti che, per questa via è possibile di fatto eludere le attese che dai bilanci di previsione e dalle relative deliberazioni potevano trarre origine.

Mi piace osservare che già in occasione della discussione del bilancio di previsione per

l'anno 1966 il collega illustre senatore Pezzini, spezzando una lancia in favore della sollecita applicazione della norma corretta di riduzione, per quanto possibile, dei residui passivi, constatava, sulla scorta dei dati forniti negli allegati, come il Ministero del lavoro si collocasse fra quelli che, in tale materia, potevano essere oggetto di apprezzamento abbastanza soddisfacente. Credo che lo stesso discorso si possa ripetere anche per il bilancio in esame. Dall'allegato A/14 al n. 3389 della Camera dei deputati ricavo infatti i seguenti dati:

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CAPITOLI	Residui al 31 dicembre 1965 esclusi quelli di cui alla successiva colonna 3	Residui al 31 dicembre 1965 mantenuti ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità di Stato	Totale residui al 31 dicembre 1965
DENOMINAZIONE	2	3	4 = 2 + 3
1	2	3	4 = 2 + 3
<b>RIASSUNTO PER SEZIONI</b>			
SEZIONE VIII. — AZIONE ED INTERVENTI NEL CAMPO SOCIALE.			
Titolo I .....	15.013.937.212	»	15.013.937.212
Titolo II .....	130.725.518	»	130.725.518
	15.144.662.730	»	15.144.662.730
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>			
CATEGORIA II. — <i>Personale in attività di servizio</i> .			
— Sezione VIII .....	4.965.214.886	»	4.965.214.886
CATEGORIA III. — <i>Personale in quiescenza</i> .			
— Sezione VIII .....	93.148.920	»	93.148.920
CATEGORIA IV. — <i>Acquisto di beni e servizi</i> .			
— Sezione VIII .....	3.463.330.690	»	3.463.330.690
CATEGORIA V. — <i>Trasferimenti</i> .			
— Sezione VIII .....	6.478.914.021	»	6.478.914.021
CATEGORIA IX. — <i>Somme non attribuibili</i> .			
— Sezione VIII .....	13.328.695	»	13.328.695
CATEGORIA XII. — <i>Trasferimenti</i> .			
— Sezione VIII .....	130.725.518	»	130.725.518
<b>RIEPILOGO</b>			
TITOLO I. — SPESE CORRENTI (o di funzionamento e mantenimento) .....	15.013.937.212	»	15.013.937.212
TITOLO II. — SPESE IN CONTO CAPITALE (o di inve- stimento) .....	130.725.518	»	130.725.518
	15.144.662.730	»	15.144.662.730

Nella sua relazione la Corte dei conti osserva:

« La mole dei residui passivi rimane sempre notevole anche senza tener conto dei residui di stanziamento. La esigenza, universalmente avvertita, di ridurre l'entità complessiva dei residui passivi normali costringe a ricercare preliminarmente le cause determinanti degli stessi.

Principali fra tali cause sono le seguenti:

1) il procedimento contabile fa sì che talune spese, pur essendo state effettivamente pagate, non sono discaricate entro la fine dell'esercizio, sicchè si tratta di *residui puramente contabili*, che tali non sono sul piano giuridico. Appartengono a questa categoria i residui derivanti:

dai titoli di spesa pagati fuori dai capoluoghi di provincia dagli uffici postali, con fondi anticipati dal Tesoro e non prodotti alla Tesoreria alla fine dell'esercizio;

dai pagamenti effettuati dai contabili demaniali con i fondi della riscossione;

dai pagamenti effettuati all'estero con il provento dei diritti consolari e da regolarsi in sede di rendicontazione dei singoli agenti;

dai pagamenti disposti mediante anticipazione dai fondi scorta delle Amministrazioni militari;

dalla regolazione contabile, senza effettivo movimento di cassa, delle ritenute erariali effettuate dallo Stato.

Questa categoria di residui può essere — se non eliminata del tutto — almeno ridotta notevolmente con la revisione e la semplificazione delle procedure nel quadro della organica utilizzazione dei già introdotti sistemi di rilevazione ed elaborazione meccanografica ed elettronica per le entrate e le spese dello Stato.

2) Vi sono casi di assegnazioni contemporanee ed equivalenti, nell'entrata e nella uscita, regolabili con semplici scritturazioni contabili, non sempre disposte tempestivamente alla chiusura dell'esercizio, che danno luogo, pertanto, a residui attivi e passivi

puramente formali. Appartengono a questa categoria:

la regolazione contabile delle quote di tributi il cui gettito viene acquisito direttamente, in base alle norme vigenti, dalla Regione siciliana e dalla Regione sarda;

il pagamento dell'indennità di espropriazione dei terreni, nel quadro dei provvedimenti di riforma fondiaria, da effettuarsi mediante la emissione di appositi titoli di debito pubblico.

Anche questa categoria di norme può essere eliminata a seguito di una più organica sistemazione dei rapporti finanziari fra Stato e Regioni, nonchè mediante una più tempestiva azione amministrativa per tutti i casi che comportino regolazioni puramente contabili.

3) Altri residui — ed in misura notevole — traggono origine dal ritardo, già denunciato nel primo capitolo, con cui vengono approvati dal Parlamento provvedimenti di variazioni di bilancio. Infatti, le variazioni di bilancio intervenute dopo la chiusura dell'esercizio ne determinano la integrale traduzione in residui, essendo scaduti i termini per la normale assunzione degli impegni.

Questi residui, dovuti, come già detto, ad una prassi di dubbia legittimità, sono in parte destinati a sanare situazioni di fatto (spese impegnate sulla base di semplici proposte di variazioni di bilancio) mentre in parte si risolvono ineluttabilmente in residui di stanziamento, formalmente non consentiti dal nostro sistema contabile per le spese correnti.

Trattasi di inconvenienti che si possono eliminare mediante una tempestiva presentazione delle proposte di variazioni di bilancio ed una altrettanto tempestiva approvazione delle stesse da parte del Parlamento ».

Per quanto riguarda la sostanza dei suggerimenti volti alla risoluzione del problema dei residui passivi, anche in considerazione del fatto che non si tratta di stretta competenza della nostra Commissione, si rinvia a quanto annotato dalla Corte dei conti con particolare efficacia al capo IV della parte 2ª

e nella parte 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup>, anche se tali considerazioni non riguardano esplicitamente e tanto meno esclusivamente l'argomento, ma si diffondono piuttosto ad approfondire lo studio sulla gestione della spesa e sul coordinamento della finanza pubblica. In tale materia non mi addetro, ben consapevole dei limiti della mia preparazione remota e dei tempi concessi alla mia indagine prossima.

*Nota programmatica.*

10. — Trascrivo dalla già citata relazione Pezzini: « In occasione della discussione della legge Curti, era stato espresso il voto che i singoli stati di previsione fossero preceduti da una relazione del Ministro competente, che avrebbe potuto orientare gli interventi, alleggerirli e renderli più utili. Si riteneva che uno sguardo introduttivo d'insieme del settore, sull'attività svolta e da svolgere, riuscisse più utile della replica conclusiva, che ne sarebbe stata anche facilitata. Ma tale voto non è stato tradotto in una precisa norma e così, anche per questo esercizio, invece delle desiderate brevi relazioni programmatiche, i singoli stati di previsione sono preceduti dai consueti riepiloghi contabili, più o meno accurati.

A questo proposito, però, bisogna riconoscere, dandone atto all'onorevole Ministro del lavoro, che la Nota preliminare al bilancio del suo Ministero, oltre un accurato riepilogo contabile, contiene anche una succinta relazione programmatica, corredata da un opportuno elenco delle variazioni dipendenti da nuovi provvedimenti legislativi ».

Fin qui il senatore Pezzini. Credo di poter reiterare il parere sopra espresso anche a proposito del presente documento di bilancio, per le preziose indicazioni della nota che lo precede. Sono anch'io convinto che non si tratti di dati esaurienti e completi; ma mi pare che non si possa accettare *in toto* il giudizio espresso dall'onorevole relatore nell'altro ramo del Parlamento, anche se i rlievi e le riserve sono dettati certo dalle migliori intenzioni. In occasione della discussione in Commissione della presente tabella,

l'onorevole Armaroli, preoccupato ed attento estensore della relazione, scrive infatti:

« Prima di entrare nel merito dell'illustrazione dei dati contabili e dell'esame della politica del Ministero del lavoro, il relatore ritiene di dover richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sul compito fondamentale cui dovrebbe assolvere la nota preliminare, anche questo anno insoddisfacente sia dal punto di vista dell'ampiezza della trattazione, sia da quello, ben più importante, dell'inquadramento del bilancio di esercizio nella cornice della programmazione economica.

Invero il sistema della programmazione, che deve essere inteso ed applicato come nuovo metodo di gestione della cosa pubblica anche nei singoli settori dell'amministrazione, postula che in sede di bilancio annuale ogni Ministero dia conto degli interventi legislativi ed amministrativi che esso intenda promuovere ed effettuare nel campo di sua competenza in conformità degli obiettivi del programma.

In altri termini la nota preliminare è destinata a diventare la sede più idonea per fornire al Parlamento l'indicazione dei criteri di ripartizione territoriale e dei tempi di attuazione degli interventi il cui finanziamento è previsto dal bilancio dello Stato, in modo da offrire un quadro preciso degli orientamenti delle singole amministrazioni, non desumibile per ora dall'impostazione del bilancio, eppure indispensabile ai fini del coordinamento affidato agli organi della programmazione ».

Questo ampio passo, che volutamente si riporta e che in larga misura può essere condiviso nella sua generale impostazione e nelle accettate premesse, mi pare non considerare che, pur durando, ed accesa, la discussione del programma di sviluppo alla Camera dei deputati, si tratta di norma *in fieri*. Ugualmente mi sembra, come cennato, si debba tenere conto di alcune indicazioni che dalla seconda parte della nota preliminare alla tabella 14 facilmente si ricavano, a proposito di assistenza e previdenza nel quadro della sicurezza sociale, a proposito della salvaguardia dei diritti pregressi consolidatisi in periodo di libera ed autonoma inizia-

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tiva nel campo in esame, a proposito del coordinamento delle iniziative anche in vista delle auspiccate riforme strutturali, a proposito di interventi congiunturali e di sviluppo, nel settore dell'occupazione della formazione professionale, eccetera.

Il passo riportato potrà apparire più idoneo a sottolineare aspetti forse eccessivamente o aridamente contabili più evidenti nella nota preliminare generale al quadro riassuntivo del bilancio di previsione per l'anno finanziario 1967. Ma anche a questo proposito mi permetto di sommessamente osservare che intendimenti e orientamenti si possono ugualmente ricavare dalla destinazione della spesa e dal modo spesso nuovo di distribuzione di voci e capitoli e di singole poste, secondo le nuove disposizioni messe in essere dalla legge n. 62 citata.

Quanto premesso non toglie che ci associamo responsabilmente a quanti sollecitano più ampia e più chiara e più determinata indicazione delle volontà e dei fini che guidano l'Esecutivo nei suoi programmi a medio e breve termine. Sono infatti davanti la nostra comune responsabilità non soltanto i fatti della congiuntura ma pure quelli di fondo, di strutture; incalzano le istanze della migliore utilizzazione di tutte le nostre risorse ai fini della realizzazione di un più adeguato ed umano e giusto assetto sociale; riaffiorano tendenze egoistiche mai spente e scontri sul fronte del lavoro che solo, forse, negli schemi di scelte politiche generali potranno trovare occasione di attenuazione. Ecco perchè, ben oltre il dettato per ora non strettamente cogente della norma, noi pensiamo vi sia posto per le determinazioni delle volontà accettanti e non sopportanti passivamente l'impegno della programmazione.

## PARTE SECONDA

## LA TABELLA 14

*Dati sintetici del bilancio.*

11. — A questo punto pare quanto mai conveniente passare ai dati sintetici del bilancio ed a quel tentativo di analisi di alcu-

ni dei suoi aspetti che, forse poco obiettivamente, sembrano particolarmente importanti al relatore. Ponendo a raffronto il preventivo 1966 e l'attuale preventivo 1967, dopo aver riferito i dati finali del consuntivo del 1965, abbiamo i risultati seguenti:

*Consuntivo 1965*

Entrata . . . . .	7.724.189.574.019
Uscita . . . . .	8.463.789.362.779
Differenza . . . . .	739.599.788.760

*Previsione*

	1967	1966
Entrata	7.786.122.200.000	7.121.350.400.000
Uscita	8.950.726.800.000	8.013.057.100.000
Differ.	1.164.604.600.000	891.706.700.000

Appena si accenna che aumentano le entrate tributarie (94,4 per cento), aumentano le spese correnti (80,8 per cento), aumenta il disavanzo (che raggiunge il 13 per cento della spesa complessiva).

In tale quadro si colloca il discorso intorno alla tabella 14; per la stessa si riferiscono in questa sede le voci seguenti (in milioni di lire):

*Previsioni anno finanziario 1967*

Spese correnti . . . . .	469.988,1	
In conto capitale . . . . .	8.000,2	
<i>Totale . . . . .</i>		477.999,3
Annó finanz. 1966 . . . . .		433.090
<i>Differenza . . . . .</i>		+ 44.809,3

Alle somme così esposte vanno aggiunte lire 232,8 miliardi, accantonate negli appositi fondi speciali (903,6 miliardi) in relazione a provvedimenti legislativi in corso.

L'incremento della spesa prevista raggiunge quasi il 10 per cento. Va tuttavia sottolineato che tale aumento è completamente assorbito dalle spese correnti. L'unica aggiunta che si può concedere a quanto già ampiamente esposto, se non si tratta di mera ripetizione, consiste nella ribadita constatazione che i modestissimi margini non

consentono, sotto il profilo della spesa, interventi largamente modificativi dell'attuale situazione, così come sembrerebbe auspicabile, in presenza di situazioni assolutamente nuove e rapidamente maturanti, entro e fuori l'area nazionale, nel quadro più vasto della Comunità Europea, di fronte all'emergere di problemi inediti e di esigenze improcrastinabili.

Ma si dovrà concedere che non si tratta soltanto di un problema di spesa, sebbene di revisione non ulteriormente dilazionabile di strutture e di scelte.

#### *Problemi del personale.*

12. — Volgiamo ora la nostra attenzione ad alcuni problemi più significativi, rintracciabili nelle articolazioni del bilancio, iniziando da quelli del personale.

Da parecchie parti e ripetutamente e non infondatamente si rivolgono critiche e si segnalano carenze, solo in parte e forse non rilevante da imputare al personale impegnato, in ordine al dovuto controllo, al mancato rispetto della legislazione sociale, all'insufficiente azione di prevenzione e di repressione delle violazioni delle leggi che tutelano la persona fisica e la sua dignità morale sui luoghi di lavoro. Così si invocano soluzioni nuove per una funzione che non sembra tollerare ulteriori carenze e per quello stesso impegno umano, civico e cristiano cui intendiamo informare la nostra azione.

Un esame anche sommario degli specchi del personale ci avverte che gli organici non sono coperti e già ci sembra di ravvisare in ciò una delle complesse cause dei lamentati fenomeni negativi. Ugualmente possiamo constatare che le vacanze si fanno particolarmente incisive nei gradi o coefficienti bassi, iniziali, mentre si constata uno slittamento ed un ammassamento, anche oltre la capienza dell'organico, nelle qualifiche e nei gradi relativamente più alti. Il relatore non è in condizione di dire se si tratti di mera questione di stipendi o salari o anche di attribuzioni di funzioni non esattamente coincidenti con quelle previste dagli organici stessi.

#### *Provvedimenti anticongiunturali.*

13. — Credo sia opportuno sottolineare anche, alla luce del bilancio, la somma degli sforzi, delle iniziative legislative, delle disposizioni, dei tentativi apprezzabili, pur se non sempre perfettamente pervenuti allo scopo, tendenti a porre freno, riparo e rimedio alla stretta congiunturale che da lunghissimi mesi travaglia il mondo del lavoro e della produzione e, in ultima analisi, tutta la vita economica e sociale del Paese.

Siamo tutti in condizione di poter apprezzare ed intendere come a creare le ben note difficoltà e ad aggravarne le conseguenze abbiano contribuito non soltanto effettive motivazioni di carattere economico, di natura recessiva, pur sempre possibili anche in economie più salde della nostra e più robustamente controllate dai pubblici poteri; sappiamo come le ragioni di reazione e i modi del suo manifestarsi, in un sistema ordinato a criteri di profitto indiscriminato e talvolta facile, troppo facile, tanto che, creata la consuetudine ad una vita economica avventurosa ed imprevedente, se «... giunge il tempo che perder lo face, in tutti i suoi pensieri piange e s'attrista», tali modi, dicevo, abbiano spinte ribelli, componenti psicologiche profonde e durino spesso assai oltre il confine del fenomeno stesso.

È chiaro che tutti gli interventi anticongiunturali tendevano alla salvaguardia delle possibilità di piena occupazione, di stabilità del reddito e di equilibrio della sua distribuzione, insieme alla conservazione della capacità di competitività nel mercato internazionale e di collaborazione economica con tutti i Paesi, ivi compresi quelli di recente autonomia e i tradizionali dell'area europea.

Eppure, proprio alcuni di tali provvedimenti, poichè adottati in un sistema che soltanto come orientamento o come istanza ed ipotesi, si volge ad un generale assetto moderno di piano, pur avendo garantito nel contingente qualche apprezzabile beneficio, si sono rivolti, in ultima istanza, proprio contro le categorie più deboli, per la natura deleteria e stravolgente che il lievito del sistema vi ha introdotto, sminuendone l'effetto e offrendo il fianco alle critiche più dure.

Basterà ricordare due soli esempi, fra i molti disponibili: la fiscalizzazione di determinati oneri sociali e le esenzioni in occasioni di recenti fusioni di società.

Tali considerazioni, che non sono di critica qualunquistica ed irresponsabile, vogliono giungere ad affermare che ogni più nobile sforzo e ogni più costosa iniziativa può essere vanificata e capovolta, se non si armonizza con un quadro ed una struttura che rimane troppo vecchia.

#### *Congiuntura e mondo del lavoro.*

14. — La legislazione anticongiunturale, s'è detto, aveva di mira, in particolare, la difesa dell'occupazione piena o la più larga possibile nel nostro Paese. Non si può dire che abbia mancato il suo bersaglio, anche se non l'ha colpito come e quando si sarebbe sperato. Non si può trascurare che esiste anche in questo campo una specie di vischiosità, di inerzia, che prorogano l'insistenza dei fenomeni congiunturali ben oltre i tempi di superamento delle cause che li hanno provocati. Va altresì ricordato che i provvedimenti anticongiunturali sono, per natura loro, tumultuari e tali da provocare onde di ritorno e fenomeni concomitanti difficilmente prevedibili nella loro esatta portata e dimensione. Tutto ciò va posto nel conto delle attenuanti generiche.

Ma le difficoltà, e queste interessano particolarmente il Ministero del lavoro nella sua funzione di controllo e di tutela, sono in parte derivate dalla riaffiorante mentalità paternalistica e dal comportamento incomprendibile di certa parte imprenditoriale, la quale sembra aver immaginato essere questo il momento propizio e l'occasione favorevole per drastici e polemici tagli nel settore del personale, in dispregio delle norme contrattuali e di tutela, confidando nella ben nota constatazione che le condizioni di necessità svigoriscono spesso il lavoratore, riaccendono atteggiamenti egoistici, lo rendono disponibile per la sottoccupazione ed arrendevole complice delle evasioni. Tale fenomeno, naturalmente, è tanto più evidente, quanto più debole è il tessuto economico ed

il grado di maturazione sociale della zona interessata.

Di qui la riduzione delle garanzie per il lavoratore nell'azienda; di qui la minore efficacia dell'impegno contrattuale; di qui ugualmente l'esigenza di interventi legislativi di sostegno o suppletivi, quale il provvedimento che regola i licenziamenti individuali.

Di qui, ancora l'urgenza di sollecitare tutti i provvedimenti, già presenti alla coscienza del legislatore e alla responsabilità del Governo, in ordine alla tutela dei minori, delle donne lavoratrici, degli invalidi, dei disoccupati.

Nessuno di noi è tanto ingenuo da ritenere che basti l'apprestamento di uno strumento legislativo per modificare il costume e correggere distorsioni e discrasie; ma è pur vero che tali strumenti hanno in sé una carica psicologica che va oltre la lettera e opera in senso costruttivo del costume.

#### *Collocamento e Cassa integrazione guadagni.*

15. — Tra gli strumenti di tutela certo si pone il collocamento che, secondo molteplici fonti, è maturo per una riforma legislativa, superata dai tempi e dai fatti essendo ormai la vecchia normativa della legge n. 264 del 1949. Senza entrare, per il momento, nel merito della questione e senza esaminare le possibilità e modalità di una richiesta più efficiente partecipazione dei lavoratori alla gestione del servizio, ritengo di poter aderire, in linea di massima, alla proposta di studio d'una qualche innovazione razionale, tale da soddisfare esigenze legittime e giustificate.

Il discorso si farebbe più penetrante e vivace, ove si ponesse mente ad alcuni particolari settori, che sono diversi da regione a regione, secondo il contesto socio-economico; cito, a mero titolo esemplificativo, il settore bracciantile, i lavoratori a domicilio, eccetera.

Altro discorso a parte meriterebbero i lavoratori-studenti, una categoria che non ha ancora trovato nella legislazione del nostro Paese adeguato riconoscimento e che meriterebbe tutta la considerazione, giacchè si tratta di elementi capaci e volenterosi, che

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tentano con forze proprie di recuperare gli svantaggi della loro posizione di partenza, nell'interesse personale certo, ma con indubbia opportunità generale e beneficio sociale.

Ma, prima che procediamo oltre, convie-

ne osservare, con una certa ampiezza, i dati concernenti la disoccupazione.

Ecco quanto apprendiamo dalla Direzione generale per il collocamento della manodopera:

		Totale (1) 5 classi	1 <sup>a</sup> classe	2 <sup>a</sup> classe	Totale 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> classe	Differenza mese precedente	Differenza anno precedente
Novembre	1965	1.300.866	927.105	270.501	1.197.606	—	—
Dicembre	1965	1.400.563	1.038.296	257.345	1.295.641	+	98.035 + 8.206
Gennaio	1966	1.495.580	1.126.774	260.835	1.387.609	+	91.968 + 42.847
Febbraio	1966	1.422.803	1.064.411	252.378	1.316.789	—	70.820 — 1.445
Marzo	1966	1.347.579	990.085	254.049	1.244.134	—	72.655 — 37.846
Aprile	1966	1.219.863	887.648	236.402	1.124.050	—	120.084 — 50.977
Maggio	1966	1.174.568	844.251	235.184	1.079.435	—	44.615 — 48.832
Giugno	1966	1.109.321	788.842	228.968	1.017.810	—	61.625 — 60.306
Luglio	1966	1.077.749	765.597	222.638	988.235	— 29.575 = 2,98%	— 86.826 — 8,08%
Agosto	1966	1.044.223	739.666	219.461	959.127	— 29.108 = 2,95%	— 87.524 — 8,36%
Settembre	1966	1.077.457	745.896	246.078	991.974	+ 32.947 = 3,42%	— 99.463 — 9,11%
Ottobre	1966	1.121.212	779.504	253.534	1.033.038	+ 41.064 = 4,14%	— 94.593 — 8,11%
Novembre	1966	1.165.577	829.100	246.656	1.075.756	+ 42.718 = 4,14%	— 121.850 — 10,17%
Dicembre	1966	1.256.308	934.559	231.037	1.165.596	+ 89.840 = 8,35%	— 130.045 — 10,04%
Media	1966	1.209.354	874.694	240.602	1.115.296	—	— 64.291 — 5,45

(1) I classe: lavoratori disoccupati per effetto della cessazione del rapporto di lavoro; II classe: giovani sotto 21 anni e altri soggetti in cerca di prima occupazione; III classe: casalinghe in cerca di lavoro; IV classe: pensionati in cerca di occupazione; V classe: lavoratori occupati in cerca di altra occupazione.

Questi dati ci consentono alcune interessanti osservazioni. Intanto si rileva la costante diminuzione, rispetto all'anno precedente, della disoccupazione, particolarmente nelle classi 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup>, che sono quelle ovviamente più significative. Gli incrementi rilevati da

settembre 1966, già largamente migliorativi rispetto al 1965, sono giustificati con il fenomeno stagionale conseguente alla interruzione od al rallentamento di alcune attività; non si tratta quindi di elemento da valutare senza questa chiave.



Tuttavia i dati certamente positivi non ci esimono dal dovere di perseguire, per tutte le vie, il traguardo della piena occupazione, riducendo in limiti più sopportabili anche i fatti dovuti a riconversioni e trasferimenti, pesanti almeno fin quando il nostro sistema di sicurezza sociale non prenda corpo, a tutela non aleatoria dei lavoratori involontariamente non occupati. Non sembri inutile che si ponga questo problema all'attenzione nostra e del Governo, come fine primario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e di tutto il Governo e della politica di centro-sinistra. L'impegno è urgente anche se, a parere di esperti, l'assorbimento totale nell'ambito comunitario è traguardo possibile in tempi relativamente brevi.

Per altra via ancora abbiamo modo di ricavare utili elementi per valutare lo stato dell'occupazione in Italia. Mi riferisco ai dati forniti dalla Cassa integrazione guadagni. Tale Cassa ha concesso, agli operai sospesi:

1° semestre 1966	ore	84.546.169
2° semestre 1966	ore	30.974.801
(di cui 3.376.025 agli alluvionati)		
2° semestre 1965	ore	98.739.157
Totale 1965	ore	281.038.492
Totale 1966	ore	115.520.970

Pur riconoscendo che la mutata situazione non è soltanto la conseguenza dei provvedimenti anticongiunturali, non possiamo rifiutare di prenderne atto con comprensibile soddisfazione, fermo restando l'impegno più sopra proposto. Infatti la situazione è andata progressivamente e notevolmente migliorando, nonostante nel sesto bimestre del 1966 si sia aggiunta una quota per gli alluvionati pari al 10 per cento ed oltre di tutto il semestre.

Un discorso a parte, interessantissimo ed ammonitore, meriterebbe appunto lo stato e la disponibilità della Cassa.

Con uguale urgenza si propone l'esame dei problemi connessi all'assistenza ed al soccorso di disoccupazione, nel più vasto quadro dell'auspicata sicurezza sociale. A tali questioni si connette il controverso, ma non trascurabile, discorso intorno alla formazio-

ne degli elenchi anagrafici in agricoltura; tale discorso non si può sbrigare secondo formule e schemi inaccettabili, se non tengano conto di realtà sociali e territoriali assolutamente irripetibili.

#### *Istruzione professionale.*

16. — Strettamente collegato con i problemi dell'occupazione è il grosso tema dell'istruzione professionale, frequentemente ricorrente nella discussione politica interna ed internazionale, ma di cui non sempre e non esattamente si afferrano tutti i termini e l'importanza. Pur rinunciando, in questa sede, a voler sviscerare materia così delicata e complessa e riconoscendo che la sede propria di tale tipo di dibattito sarà la riforma, speriamo imminente, del settore, sembra indispensabile indicare alcuni aspetti del problema che hanno stretta connessione col bilancio in discussione e servono ad illustrare le caratteristiche del contesto economico e sociale in cui la spesa pubblica, con le sue scelte, le sue cautele, il suo coraggio, deve operare. Respingiamo anche la tentazione di porre particolarmente l'accento su quegli aspetti del tema che trascendono la mera preparazione per l'avviamento al lavoro e attengono alla formazione totale della persona umana, che pure non possono sfuggire alla sensibilità di uomini politici di una società democratica, pluralisticamente concepita e rispettosa dei valori personali.

A nessuno sfugge che è questo un campo aspramente conteso da Ministeri ed Enti, da Associazioni e privati; tale contesa ingenera procedimenti e sviluppi spesso contraddittori, sempre rallentanti e dispersivi, specialmente se l'azione di ciascuno si sviluppa fuori di ogni controllo e coordinamento, secondo esasperate esigenze settoriali o locali, per finalità di lucro o per mero sgravio di coscienza. Davvero molte volte pare, da noi, che tutti si possano impunemente e con competenza interessare di istruzione e particolarmente di formazione professionale.

Ancora varrebbe la pena di soffermarsi un istante sulla distinzione dei concetti di formazione ed istruzione, se distinzione c'è, e sul concetto certamente più limitato di ad-

destramento, giacchè ciò ci potrebbe portare a scoprire opportunità di destinazione di sforzi, attribuzione di competenze, limitazione di iniziative, eccetera.

Fino a questo momento pare che si possa affermare essere l'istruzione e la formazione e l'addestramento professionale in Italia stati soprattutto opera di iniziative particolari, con o senza partecipazione dello Stato, secondo buone volontà disperse, secondo iniziative sovente aziendali; per queste ultime in specie occorre dire che, pur trattandosi di iniziative il più delle volte pregevoli e condotte con mezzi adeguati, proprio perchè destinate a servire ben precisi interessi, appaiono le meno idonee a risolvere il grosso problema che ci sta davanti. Non è mancata la riprova di quanto appena affermato, in occasione di congiunture difficili, in presenza di necessarie riconversioni e riqualificazioni, quando la mancanza di adeguata preparazione di fondo ha reso vani gli sforzi e minori i risultati.

In materia sembra difficile contestare, pur in presenza delle troppo note difficoltà di carattere finanziario, che gli 8 miliardi previsti dalla tabella, costituiscono un ben modesto apporto alla risoluzione del problema. Sappiamo che a questa somma si debbono aggiungere altresì i fondi prelevati a tale scopo, secondo il disposto della legge di avviamento al lavoro dei disoccupati, dalla Cassa unica assegni familiari; così ricordiamo che in concorrenza positiva operano altri Ministeri per competenze settoriali. Ma le esigenze sono così urgenti e vaste, le richieste così pressanti e definite, che non si può aspettare ulteriormente. E non è un puro caso che, discutendosi della programmazione nell'altro ramo del Parlamento si sia destinata una somma cospicua, pari a 400 miliardi nel quinquennio, alla formazione professionale. Del resto, se si considera il progressivo impoverimento delle disponibilità della Cassa per gli assegni familiari, per tutti i motivi ben noti, non si può neppure immaginare che per simile via si conseguano i frutti sperati.

Ci si potrebbe anche chiedere se non sia stata trascurata qualche occasione di perseguire il fine attraverso l'intervento e la collaborazione delle comunità internazionali di

cui siamo membri e degli strumenti e trattati che la regolano. Per fare un solo esempio, quale applicazione ed utilizzazione abbiamo realizzato delle facoltà concesse dall'articolo 56 del trattato della CECA, specialmente per quanto concerne il punto III della lettera c) del primo comma e il punto IV della lettera b) del secondo comma? Se stiamo alle cifre del bilancio ed alle informazioni che direttamente abbiamo raccolto, non possiamo andare esenti da gravi omissioni.

Eppure lo sforzo più grave nel settore dell'istruzione e della formazione professionale deve essere compiuto, direttamente od indirettamente, dallo Stato, che potrà utilizzare tutte le iniziative e le forze sane esistenti, ma che si deve far carico della necessità di orientare non solo secondo le immediate richieste ed il più immediato guadagno, ma anche secondo linee di sviluppo prevedibili e future esigenze ipotizzabili della comunità nazionale ed internazionale. In un tempo nel quale più viva ed incalzante si fa la ricerca di maestranze effettivamente qualificate nel settore tecnico e delle attività industriali, è veramente pregiudizievole che ci si orienti così facilmente e senza adeguata preparazione verso i livelli minimi del settore terziario, con un anonimato di prospettive e di prestazioni veramente irresponsabile.

Soltanto la guida ed il coordinamento dei pubblici poteri potrà garantire la rispondenza della formazione professionale a criteri tecnici universalmente validi, pur nel rispetto delle possibilità occupazionali locali. A queste possibilità conviene si faccia costante riferimento, affinchè anche le iniziative di formazione professionale non si trasformino in strumenti acceleranti fenomeni migratori non adeguatamente controllati.

Non ci soffermeremo a considerare la formazione professionale nei suoi molteplici aspetti e possibilità: prima formazione, riqualificazione, apprendistato, eccetera. Ma non rinunciamo a spendere una parola a favore dello sviluppo delle iniziative destinate all'inserimento nelle attività produttive di anziani, disadattati e sottodotati, invalidi e mutilati. Oltre le ragioni di carattere umanitario che sembrano evidenti, è indubbio

che il costo sociale dell'inserimento o del reinserimento è quasi sempre di gran lunga inferiore all'onere che grava sulla comunità quando non li utilizzi secondo le loro possibilità. Per alcune delle categorie accennate, il problema sta davanti alla competenza degli Enti di previdenza, oltre che agli organi responsabili della formazione professionale.

Per concludere, diremo che appare urgente riordinare la materia; occorre stabilire chi si debba interessare di formazione professionale, definire le competenze dei Ministeri oggi in concorrenza (e non solo Lavoro e Pubblica istruzione, come si potrebbe pensare), riorganizzare, istituire, estendere gli istituti professionali, con criterio, larghezza di vedute, elasticità nella predisposizione dei profili, serietà nella scelta dei docenti. Analogo sforzo deve essere compiuto nel confronto degli enti gestori di Centri di addestramento professionale; anche in questo campo si impone una selezione, sulla scorta dei criteri che recentemente ispirarono il provvedimento di modifica al testo unico delle norme concernenti gli assegni familiari e nuove disposizioni in materia di formazione professionale (legge 12 febbraio 1967, n. 36): enti nazionali, giuridicamente riconosciuti, che abbiano esplicite finalità di formazione professionale, senza scopo di lucro, che dispongano di personale qualificato e siano riconosciuti idonei dall'apposito servizio ispettivo dello Stato. Almeno questo, in attesa che lo Stato faccia compiutamente la sua parte e che le Regioni possano accollarsi proprie competenze.

Un discorso a parte si potrebbe aprire intorno alle qualifiche rilasciate al termine dei corsi di formazione professionale. Abbiamo già avuto occasione di trattarne in tempi recenti, proprio in occasione della approvazione delle leggi che riconoscono i diplomi di qualifica degli Istituti e scuole professionali sia per il settore del pubblico impiego sia per l'impiego privato. Anche allora non si mancò di rilevare la difficoltà di far accettare simili titoli cartacei, quando non vi corrisponda adeguata e seria preparazione. Se ne accorgono i nostri emigranti; se se ne accorgono gli apprendisti. Proprio in queste settimane, incontrando fuori di Italia, nell'area delle Comunità europee, al-

cuni nostri connazionali, li abbiamo intesi instaurare un confronto tra Enti italiani e stranieri di istruzione professionale e non a vantaggio delle istituzioni italiane. Non vogliamo generalizzare; ma ci pare che il tempo sia maturo per iniziative serie e, se ci si permette, da troppo tempo attese. Ma il discorso, ovviamente, non riguarda più soltanto il Ministero del lavoro e la tabella che esaminiamo.

#### *Emigrazione.*

17. — Poco sopra ne abbiamo fatto cenno; riprendiamo solo per un istante l'argomento; ci riferiamo alla nostra emigrazione. Era difficile sfuggire a questo aspetto particolarmente incalzante dell'occupazione e ai collegamenti con le questioni dell'istruzione e formazione professionale.

Sappiamo che anche in questo campo la competenza è mista e in compartecipazione con il Ministero degli esteri; ma poichè, oltre che con la formazione professionale, ha indubbi agganci con l'assistenza e la previdenza, non sembri inopportuno il richiamo.

Secondo informazioni attinte agli organi comunitari, il Ministero del lavoro italiano avrebbe fornito, come dato previsionale per il 1966, 200.000 emigranti disponibili per la Comunità e 80.000 fuori della stessa. Tali dati si sarebbero dimostrati molti vicini al vero. Ci si chiede se si possano modificare e fin dove le correnti migratorie, con quali strumenti e a quali fini; ma ci si chiede soprattutto se i nostri emigranti sono partiti con l'ausilio della preparazione professionale e psicologica opportune per un salto così importante. Ci si domanda se non debbano proprio trovarsi nella nostra legislazione protettiva i freni ad un'emigrazione indiscriminata, ad un'esportazione di potenziali disoccupati, prima ancora che nelle salvaguardie predisposte dagli Stati che attendono la nostra manodopera.

Fatte queste considerazioni, il relatore ritiene tuttavia di poter coincidere con i suggerimenti e gli apprezzamenti favorevoli del relatore nell'altro ramo del Parlamento:

«...ritiene opportuno trattenersi brevemente sull'argomento, per manifestare il suo apprezzamento all'opera svolta dal Ministero

in materia di assistenza in favore dei lavoratori interessati all'emigrazione, ed auspicare un'azione più incisiva e di più ampio respiro che sia coordinata con l'attività che nel settore svolge il Ministero degli esteri.

Ad esempio il previsto riordinamento di tale Ministero consentirà che il personale destinato all'assistenza dei lavoratori all'estero sia costituito pure in parte, da funzionari del Ministero del lavoro...».

Per non essere frainteso, tuttavia, il relatore ritiene di aggiungere che la politica del Ministero del lavoro, più che all'aspetto assistenziale, deve volgersi a quello che pare compito suo proprio: compiere ogni sforzo per ridurre l'emigrazione, realizzando o tentando di realizzare il fine della piena occupazione e almeno favorendo la realizzazione di quel sistema di sicurezza sociale di cui poco avanti ci interesseremo e che costituisce la più valida garanzia in una società che non si lasci prendere dal mito della produzione, dimenticando i più immediati ed imprescrittibili valori umani.

### PARTE TERZA

#### SICUREZZA SOCIALE

##### *Confronto tra situazione italiana e comunitaria.*

18. — Il termine « sicurezza sociale » sembra al relatore impropriamente usato quando si voglia riferire soltanto o specialmente all'area coperta dalla garanzia degli Istituti di previdenza e di assistenza. In qualche misura abbraccia e coinvolge contemporaneamente anche l'occupazione, anche il collocamento, anche la formazione, anche la libertà nell'azienda, anche la rimanente legislazione di tutela. In questo senso, il termine « sicurezza sociale » appartiene, per

ora, agli auspici, alle indicazioni programmatiche, alle esigenze emergenti dal mondo del lavoro. Non si darà sicurezza sociale fino a quando non si realizzi lo stato proprio del cittadino in quanto tale, il quale sia garantito in tutte le sue libertà e tutelato *ope legis* in tutte le sue necessità, fuori dalle diminuzioni di ogni concezione assistenziale, per virtù dell'intervento coadiuvante o supplementivo della comunità, ogni volta che, per personali eventi infausti o per la situazione generale, si trovi nell'impossibilità di provvedere alle fondamentali necessità proprie e della famiglia.

Ciò significa introdurre modifiche radicali all'attuale sistema di previdenza e di assistenza, del quale non si disconosce il notevole progresso e miglioramento, ma che lascia ancora zone inadeguatamente protette e scoperte, settori insoddisfatti, bisogni latenti; in esso resistono, nonostante ogni migliore iniziativa (si pensi alla legge di avviamento alla riforma delle pensioni), sperequazioni insopportabili; ugualmente restano disparità contributive, diversità di prestazioni, aleatorietà dei margini di rischio. Perfino utili innovazioni e conquiste, proprio perchè realizzate in ordine sparso e senza un quadro programmatico (vedi settori dei lavoratori autonomi, casse e fondi speciali dei professionisti, clero, casalinghe, eccetera) rischiano di non raggiungere completamente ed efficacemente i loro fini e talvolta diventano sorgente di confusione e insoddisfazione. D'altra parte, ove si voglia esaminare comparativamente la spesa per la sicurezza sociale anche solo nei Paesi delle Comunità europee, esprimendola in percentuale del prodotto nazionale lordo ai prezzi di mercato, si hanno elementi scarsamente omogenei e controllabili di confronto. Ecco alcuni dati che si ricavano da « Statistiche generali della Comunità » - 1966:

	1959	1960	1961	1962	1962	1964
Germania . . . . .	14,1	13,5	13,5	13,6	13,9	13,9
Francia . . . . .	11,9	11,7	12,4	12,9	13,6	14,1
Italia . . . . .	10,4	10,6	10,6	11,0	11,9	12,2
Paesi Bassi . . . . .	11,2	11,3	11,4	11,8	13,6	13,8
Belgio . . . . .	12,9	12,7	12,6	12,9	13,2	12,7
Lussemburgo . . . . .	13,6	13,1	13,1	13,6	14,1	15,1

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nonostante il costante, anche se lieve, incremento nei sei anni, la nostra situazione non apparirebbe brillante. Ma quali sono gli elementi che compongono i diversi valori confrontati? In qual modo sono stati ottenuti?

	Moneta	1959	1960	1961	1962	1963	1964
Germania . . . . .	DM	640	680	740	800	860	930
Francia . . . . .	Ffr	660	720	800	920	1.060	1.190
Italia . . . . .	Lit	39.000	42.800	46.900	54.800	66.400	72.800
Paesi Bassi . . . . .	Fl	360	400	420	460	580	680
Belgio . . . . .	Fb	7.100	7.400	7.800	8.500	9.200	9.600
Lussemburgo . . . . .	Flbg	9.500	9.900	10.000	10.500	11.400	13.500

Dalla tabella si evince che, considerata in valori assoluti, la spesa ha subito incrementi vari nei singoli Paesi; in Italia l'incremento è stato particolarmente significativo, anche a por mente al lento slittamento del valore reale della moneta.

Se poi si raffrontano, tradotti in lire, i valori assoluti dell'ultimo anno in esame, si otterrebbe, dalla stessa fonte:

Germania . . . . .	146.010
Francia . . . . .	149.940
Italia . . . . .	72.800
Paesi Bassi . . . . .	117.640
Belgio . . . . .	119.040
Lussemburgo . . . . .	167.400

Non possiamo trascurare di ripetere quanto annotato alla prima tabella.

Sembra anzi doveroso avvertire, per evitare errate interpretazioni, affrettati giudizi ed ingenerose critiche, che il relatore non è in condizione di assicurare se i termini di

Dalla stessa fonte ricaviamo i seguenti dati in moneta locale corrispondenti alle prestazioni di sicurezza sociale per abitante nell'intero anno:

raffronto suggeriti dalle tabelle siano omogenei, varia essendo l'organizzazione delle strutture di sicurezza sociale, diverse le competenze dei dicasteri interessati, raramente coincidenti nei singoli Stati. Ma elementi certi sono forniti dai nostri Uffici competenti.

In particolare ritiene il relatore di dover segnalare come, a parte gli incrementi notevoli determinati nel 1965 e seguenti dall'entrata in vigore della legge n. 903 del 21 luglio 1965, possa considerarsi corretto inscrivere tra i trasferimenti per fini sociali, oltre le somme che risultano nelle poste del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e degli enti erogatori, anche quante altre, con analoga destinazione, vengono rese disponibili nelle tabelle dei diversi Ministeri.

Ci fornisce utili notizie, in tale direzione, la « Relazione generale sulla situazione economica del Paese nel 1965 » che, alla pagina 58, offre il quadro seguente:

VOCI	Miliardi di lire			Variazioni %	
	1963	1964	1965	1964 su 1963	1965 su 1964
<i>Trasferimenti correnti alle famiglie</i> . . .	688,2	750,1	796,3	+ 9 -	+ 6,2
Amministrazione centrale . . . . .	425,2	464 -	480,5	+ 9,1	+ 3,6
Amministrazione locale . . . . .	263 -	286,1	315,8	+ 8,8	+ 10,4
<i>Prestazioni della Sicurezza sociale</i> . . . .	4.179,2	4.714,6	5.685 -	+ 12,8	+ 20,6
<i>Consumi pubblici</i> . . . . .	559,2	665,3	715,1	+ 19 -	+ 7,5
Sanità e igiene . . . . .	296 -	337,8	374,1	+ 14,1	+ 10,7
Lavoro, assistenza e beneficenza . . . .	263 -	327,3	340,8	+ 24,4	+ 4,1
Culto . . . . .	0,2	0,2	0,2	—	—
<i>Edilizia popolare</i> . . . . .	100 -	156,5	178,7	+ 56,5	+ 14,2
Totale . . . . .	5.526,5	6.295,5	7.375,1	+ 13,9	+ 17,1

L'ammontare dei trasferimenti per fini sociali è stato dunque di 7.375,1 miliardi, pari al 20,8 per cento del reddito nazionale lordo dello stesso 1965.

Per l'analogo dato riferito al 1966 non si dispone di elementi di base idonei al calcolo, non avendo ancora l'Istituto rilevatore completato la relativa indagine. Tuttavia, in base ai primi elementi disponibili può ritenersi che la cifra suddetta abbia subito, nel 1966, un incremento di circa il 10 per cento, raggiungendo quindi un ammontare di circa 8.100 miliardi.

Poichè, dalle prime indicazioni, il reddito nazionale lordo sembra essere aumentato di circa il 7,6 per cento in termini monetari (5,3 per cento in termini reali), si deve dedurre che la percentuale dell'ammontare dei trasferimenti a fini sociali sul reddito nazionale lordo passerà dal 20,8 per cento nel 1965 a circa il 21,23 per cento nel 1966 (1).

Come appare chiaramente, tali dati si discostano largamente da quelli riportati a mero titolo di confronto.

Le cifre citate ed i confronti instaurati ci offrono, insieme alle considerazioni sulla struttura macchinosa e perciò costosa degli Enti che lo gestiscono, se non la giustificazione almeno la spiegazione delle carenze in atto esistenti nel nostro sistema previdenziale ed assistenziale, cui con tanta fatica si pone mano.

Le stesse indicazioni del Piano di sviluppo, però, orientate alle necessarie unificazioni ed integrazioni, risulteranno tanto più difficili da attuare quanto più dovranno affrontare problemi in parte più o meno rilevante compromessi per iniziative pregresse; bisognerebbe almeno che si cessasse di dar luogo a nuove e ulteriormente settoriali iniziative, fino a quando non si metta mano con coraggio alla difficile operazione: difficile ma attesa unanimemente dalla società

(1) Secondo i dati forniti dall'onorevole Ministro in sede di discussione, il reddito lordo nazionale per il 1966 è stato accertato in miliardi 37.314; i trasferimenti per fini sociali giungono a miliardi 8.875, pari al 23,78 per cento del reddito nazionale lordo, con un incremento del 18,88 per cento rispetto al 1965 per la sola sicurezza sociale, essendo il totale erogato dagli enti pari a 6.044 miliardi.

italiana. Bisognerà almeno che tutte le iniziative che si prenderanno siano nel quadro delle nuove prospettive di riforma.

#### *Stato e sicurezza sociale.*

19. — Ci si pone anche la domanda se ed in qual misura lo Stato intervenga nelle spese per la sicurezza sociale. La tabella al nostro esame indica appunto, tra i trasferimenti correnti, la spesa complessiva di milioni 437.137,5 quale contributo nel campo della previdenza sociale. Può qui illuminarci la considerazione dei criteri seguiti nei rimanenti Paesi con noi associati nelle Comunità?

Dalle « Tabelle comparative dei regimi di sicurezza sociale applicabili nei Paesi membri delle Comunità europee » (4<sup>a</sup> ed. luglio 1966) stralciamo quanto segue:

« Lo Stato partecipa sempre più al finanziamento della sicurezza sociale. Tale partecipazione può avere diverse forme:

partecipazione al contributo: questa formula si ritrova solo nei Paesi Bassi per l'assicurazione disoccupazione;

sovvenzione annuale o presa a carico di certe spese: in Germania (invalidità, infortunio sul lavoro), in Belgio (malattia, invalidità, vecchiaia, assegni familiari), nel Lussemburgo (malattia, vecchiaia, assegni familiari), in Italia (invalidità, vecchiaia), nei Paesi Bassi;

in Germania gli assegni familiari sono a carico del bilancio federale.

A queste formule che prevedono *a priori* la partecipazione finanziaria dello Stato si deve aggiungere la copertura, da parte dello Stato, dei *deficit* eventuali.

Conviene aggiungere infine che l'assistenza disoccupazione è a carico dei poteri pubblici (Germania, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi) ».

Ancora una volta sembra di poter rilevare che il nostro Paese deve fare qualche passo sollecito, anche se il quadro generale non ci colloca all'ultimo posto e se le nostre depredate molteplici strutture non sono peggiori di altre anche più frammentarie ma, forse, più direttamente controllate dai be-

neficiari. Si veda, in proposito, la già citata pubblicazione:

« Le formule adottate sono molto diverse e piuttosto complesse. In nessuno dei sei Paesi è stata realizzata una organizzazione unificata.

L'organizzazione francese, che è la più centralizzata, è del tipo territoriale e comprende solo due varietà di organismi sul piano locale: le casse di sicurezza sociale (primarie e regionali) e le casse di assegni familiari alle quali corrisponde, sul piano nazionale, un solo organismo: la Cassa nazionale di sicurezza sociale.

In Italia, la gestione dei diversi rischi è suddivisa fra tre istituti (ed i loro organismi locali): l'INAM che gestisce l'assicurazione malattia, l'INAIL che gestisce l'assicurazione infortuni sul lavoro, l'INPS che gestisce i rischi invalidità, vecchiaia, morte, disoccupazione, tubercolosi e si occupa inoltre delle prestazioni familiari.

Negli altri Paesi le strutture sono più complesse. Tale complessità deriva sia dall'esistenza di organismi di gestione diversi per ogni rischio o gruppo di rischi (Germania, Belgio), sia dalla coesistenza per uno stesso rischio, di parecchi organismi, essendo gli uni casse di impresa (Germania, Lussemburgo), o organismi professionali (Germania, Paesi Bassi) o mutue (Belgio), e gli altri organismi pubblici.

In tutti i Paesi e qualunque sia la formula di organizzazione adottata, i lavoratori e i datori di lavoro sono rappresentati in seno agli organismi di gestione ».

Il relatore ha ritenuto di poter indugiare in tale confronto, anche se non di immediata pertinenza, proprio per le ragioni di più documentata conoscenza, che ci permettono di scoprire, insieme agli aspetti negativi, anche gli aspetti positivi delle nostre strutture previdenziali e ci potrebbero suggerire alcune delle vie di studio delle più razionali soluzioni.

#### *Costo della sicurezza sociale. Prestazioni.*

20. — Quanto costa il servizio della sicurezza sociale, se così impropriamente lo vogliamo chiamare? Recenti polemiche e fatti

clamorosi, gonfiati ad arte per tesi di parte, hanno portato sul tappeto la questione, specialmente in presenza dello stato di disavanzo dei bilanci dei maggiori Istituti previdenziali e della impossibilità per gli stessi di far fronte ai nuovi oneri che il legislatore, non sempre accortamente ed equamente indicando le fonti di finanziamento, ha ritenuto di porre in essere. È solo un problema di eccessive retribuzioni del personale o il sistema dispersivo moltiplica gli oneri, accresce le spese generali e per le attrezzature, aggravando contemporaneamente gli adempimenti dei contribuenti e degli assistiti e creando situazioni di contrasto, questioni di competenza, sovrapposizioni, disparità? Il relatore è decisamente della seconda opinione che sola, veramente, esige i provvedimenti di riforma. Se si immaginasse di risolvere il problema della sicurezza sociale attraverso un contenimento, pur comprensibile, della spesa corrente per il personale, non rimarrebbero facili speranze di concreta soluzione. Ciò non esclude che accordi ragionevoli possano essere trovati, nel rispetto della legge e secondo criteri generali che debbono informare il trattamento di tutti i pubblici dipendenti.

D'altra parte, appare estremamente difficile distinguere chiaramente gli oneri e la loro natura (i tecnici dei bilanci sbalordiranno ascoltando o leggendo simili « eretiche » dichiarazioni), estraendo dalle spese di ogni genere la parte piccola o grande dovuta agli impegni verso il personale. È lo stesso discorso che si può fare anche per altri titoli di spesa. Se così non fosse, come avrebbe potuto sorgere la querela che pone assistiti contro enti, come, ad esempio, a proposito dell'applicazione dell'articolo 10 della legge n. 903?

Leggo, a tale proposito, nella relazione presentata alla Camera:

« Un'aspra polemica è avvenuta in sede di bilancio INPS per la richiesta applicazione della rivalutazione automatica prevista dall'articolo 10 della legge n. 903, che non è stata accolta. Si sono fatte questioni contabili un po' capziose sia da parte di chi ha ritenuto inapplicabile la norma, sia

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

da parte di chi ha ritenuto che il sistema dovesse scattare ».

Se i termini ai quali ci si riferisce fossero davvero tanto incontrovertibili, mancherebbero i presupposti per ogni discussione, a questo proposito, come per ogni altro aspetto del problema. Di fatto, gli enti, le organizzazioni sindacali, gli uffici statistici non sempre concordano nell'indicazione del costo della sicurezza sociale e sull'incidenza delle spese per ciascuna componente; tanto più delicata è la questione quando si tratta del personale. Certo non si può rimanere fermi solo alla misura finale, complessiva della spesa; essa va rapportata an-

che alle dimensioni reali del servizio reso ed alle incombenze che ogni giorno più agli enti si affidano. Tuttavia escludo che, per converso, si possa assumere come solo termine di riferimento significativo il volume delle erogazioni od il numero delle pratiche trattate; ognuno ben sa di quante diverse prestazioni ed incombenze possa essere causa la stessa somma erogata e come diverso tempo ed impegno esigano le pratiche, che non si possono solo numericamente indicare.

A tale proposito, il relatore si permette di sottoporre all'attenzione dei colleghi i dati seguenti, distinti per i tre maggiori enti di previdenza ed assistenza:

## I. N. P. S.

## DATI SIGNIFICATIVI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO IN RAPPORTO ALLA CONSISTENZA DEL PERSONALE NEL PERIODO 1945-65

VOCI CONSIDERATE	1945	1955	1965	Indice di variazione; anno 1945 = 100
Unità impiegate in forza alla fine dell'anno . . . . . n.	12.587	14.816	18.543	147
Conti individuali in essere alla fine dell'anno (*) . . . »	25.774.708	29.564.828	43.348.281	268
Aziende iscritte . . . . . »	88.739	361.762	1.059.537	1.193
Pensioni in corso di godimento alla fine dell'anno »	1.007.728	2.771.417	6.665.048	661
Pensioni liquidate nel corso dell'anno . . . . . »	105.516	320.201	643.401	609
Prestazioni concesse per disoccupazione . . . . . »	514.803	891.574	1.934.049	375
Entrate complessive . . . . . L.	22.096.000.000	835.439.000.000	3.361.030.000.000	15.211
Contributi riscossi . . . . . »	19.919.000.000	801.751.000.000	3.189.001.000.000	16.009
Totale prestazioni erogate . »	22.004.000.000	700.104.000.000	2.885.490.000.000	13.113
Pensioni in pagamento . . . . »	4.372.000.000	295.789.000.000	1.755.578.000.000	40.155
Assegni familiari erogati nel corso dell'anno . . . . . »	10.521.683.000	323.036.181.000	652.897.606.000	6.205

(\*) Ciascun assicurato può essere titolare di più conti in relazione e al tipo di attività svolta ed alle diverse provincie nelle quali l'attività stessa è stata prestata. I dati della prima colonna si riferiscono al 1° gennaio 1950.

Si rileva che l'incremento delle pensioni in godimento è anche l'effetto del naturale maturare dell'età e dei tempi contributivi.



## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## INPS

*Incidenza percentuale del totale delle spese di amministrazione e delle spese per il solo personale sui contributi riscossi nel periodo 1945-1965 in milioni di lire*

	1945	1955	1965
Contributi riscossi . . . . .	19.919	801.751	3.189.001
Totale spese di amministrazione . . . . .	2.001	27.097	103.893
Incidenza spese di amministrazione rispetto ai contributi riscossi . . . . .	10,04%	3,39%	3,74%
Spese di amministrazione per il solo personale . . . . .	1.683	21.807	65.201
Incidenza spese per il solo personale rispetto ai contributi riscossi . . . . .	8,44%	2,72%	2,04%

Significativa, ma fuori del normale, la rilevante diminuzione percentuale di cui all'ultimo dato.

## I. N. A. M.

## ALCUNI DATI STATISTICI RELATIVI AGLI ANNI 1951, 1955, 1961 e 1965

VOCI	valori assoluti				Indice variazione 1965 1951 = 100
	anno 1951	anno 1961	anno 1955	anno 1965	
Numero dipendenti . . . . .	11.468	13.747	17.211	19.958	174
Numero assicurati (iscritti principali e familiari) . . . . .	14.282.138	16.887.638	24.544.825	25.869.190	181
Numero casi di malattia indennizzati . . . . .	1.874.548	2.252.644	2.880.699	3.631.429	194
Numero visite notula . . . . .	20.097.003	39.588.480	87.391.804	125.281.200	623
Numero prescrizioni farmaceutiche . . . . .	35.296.860	69.270.002	185.452.712	307.724.746	872
Numero casi di ricovero . . . . .	680.573	949.081	2.147.543	3.068.153	451
Numero prestazioni specialistiche . . . . .	11.420.544	16.169.081	32.912.780	43.990.039	385

L'incremento dei valori delle prestazioni è in proporzione notevolmente inferiore a quello dell'INPS. Ma il confronto non può essere proposto in termini così semplicistici.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

## I. N. A. I. L.

DATI SIGNIFICATIVI CONCERNENTI L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO IN RAPPORTO ALLA  
CONSISTENZA DEL PERSONALE NEL PERIODO 1945-1965

	Anno base: 1945 (o anno successivo)	1955	1965	Numeri indici rispetto all'anno base	
				nel 1955	nel 1965
<b>PERSONALE:</b>					
Personale in forza .....	n. 3.898	n. 7.559	n. 11.688	193,9%	299,8%
<b>ATTIVITÀ ASSICURATIVA:</b>					
Rendite costituite a tutto il 31 dicembre dell'esercizio	n. 224.857	n. 619.199	n. 1.262.685	275,4%	561,6%
Rendite costituite nell'eser- cizio .....	n. 19.351	n. 57.645	n. 72.023	297,9%	372,2%
Posizioni assicurative in vi- gore a fine esercizio (1) .	n. 23.236	n. 424.160	n. 791.320	1.825,4%	3.405,5%
Casi di infortunio denunciati nell'esercizio .....	n. 363.695	n. 1.114.461	n. 1.358.593	306,4%	373,6%
Casi di inabilità temporanea indennizzata .....	n. 284.482	n. 802.765	n. 1.210.832	282,2%	425,6%
Assistiti (esposti al ri- schio) (2) .....	n. 2.662.470	n. 3.739.472	n. 5.344.413	140,5%	200,7%
<b>ATTIVITÀ OSPEDALIERA:</b>					
Ricoverati nelle Unità ospe- daliere dell'Istituto (3) ...	n. 6.263	n. 24.343	n. 85.822	388,7%	1.370,3%

(1) Solo settore industriale.

(2) L'anno base è il 1946.

(3) L'anno base è il 1948.

È l'ente per il quale si è verificato il più consistente incremento di personale fra quelli considerati e nel tempo in esame.

Da tutte le notizie e dai dati forniti emerge chiaramente che la produttività del personale risulta complessivamente migliorata e che non vi è stato nelle assunzioni andamento proporzionale allo sviluppo della quantità di lavoro. Riteniamo che queste ed altre informazioni molto opportunamente debbano diffondersi, ad evitare ingiuste campagne denigratorie, ben altro essendo del resto l'obiettivo dei rilievi sollevati in Parlamento e rimbalzati nella pubblica opinione in termini di scandalo.

Gli Enti che gestiscono forme di assistenza di malattia denunciano, per le relative gestioni, pesanti disavanzi cui si fa fronte con strumenti non sempre accettabili e, alla lunga, destinati a divenire inutilizzabili.

Non sarà inutile richiamare, a tale proposito, quanto scritto nella « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » (vol. II, pagg. 331 e seguenti) in ordine all'attività previdenziale ed assistenziale nell'anno 1965. Vi leggiamo:

« L'INAM denuncia oltre 52 miliardi di disavanzo, l'ENPAS quasi 9 miliardi, l'ENPALS 974 milioni. Di minore entità per le loro dimensioni, sono i disavanzi delle Casse marittime.

Il problema del pareggio delle gestioni di malattia continua ad essere pressante, poichè anche per l'esercizio 1966 la situazione non si presta a più favorevoli previsioni. Indubbiamente taluni fattori economici hanno esaltato il fenomeno: tuttavia, è certo che la continua lievitazione dei costi (oneri per i medici, rette ospedaliere, spesa per i farmaci), nel 1965 come nei precedenti anni, è stata di impedimento ai tentativi di riportare sulle vie dell'ordinaria regolarità le gestioni.

Peraltro non è certo possibile ridurre o eliminare talune prestazioni (anche quelle cosiddette facoltative disposte dagli enti, ma ormai facenti parte interessante della tutela), nè comprimere le aspirazioni di categorie, come quella dei lavoratori dell'agricoltura, cui di recente sono state estese tutele pari a quelle riconosciute alle altre categorie (legge 26 febbraio 1963, n. 329). Pertanto, sono

allo studio provvedimenti intesi a fronteggiare, sia pure parzialmente, la preoccupante situazione finanziaria degli istituti di malattia ».

Per quanto riguarda la situazione degli enti gestori dell'assicurazione malattia per i lavoratori autonomi, il documento rileva come « l'importo per le prestazioni erogate ai coltivatori diretti è valutato per il 1965 in 48 miliardi e 459 milioni circa, con un incremento sul 1964 del 18 per cento (40.864 milioni).

Il predetto incremento complessivo si è avuto soprattutto in conseguenza dell'aumento nella voce « rette ospedaliere » che nel 1965 ha assorbito ben 28 miliardi 718 milioni con una maggiorazione sul 1964 del 19 per cento (24.038 milioni).

Da rilevare che gli accennati aumenti sono da ritenersi tanto più elevati in quanto — nello stesso periodo di tempo considerato — il numero degli assistibili è solo lievemente aumentato anche per effetto del ridimensionamento operato a seguito della legge 9 gennaio 1963, n. 9, da 4.993.678 nel 1964 a 5.246.190 nel 1965 con un incremento del 5 per cento.

La difficile situazione finanziaria creatasi nelle Casse mutue provinciali dei coltivatori diretti — si legge nel documento — ha sollecitato l'adozione di provvedimenti straordinari per l'integrazione del contributo dello Stato. Nel relativo provvedimento si prevede la corresponsione di un concorso agli oneri delle gestioni per altri 25 miliardi, da corrispondersi nel quinquennio 1966-1970 ».

Anche per l'assistenza malattia agli artigiani si è registrato secondo le notizie « un sensibile incremento di spesa (21 per cento) rispetto al 1964. Nel corso del 1965 sono state erogate prestazioni per 24 miliardi (19.779 milioni nel 1964), mentre è rimasto presso che invariato il numero degli assistibili (n. 2.895.900 nel 1965, contro numero 2.807.261 nel 1964).

È da notare che, a partire dal 1966, le Casse mutue di malattia saranno sollevate dell'onere per l'assistenza sanitaria in caso

di infortunio sul lavoro a seguito dell'entrata in vigore nei confronti di tutti gli artigiani, con o senza dipendenti, dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, gestita dall'INAIL.

Peraltro anche per gli artigiani, la presente situazione finanziaria, derivante soprattutto dai motivi, già denunciati, della continua lievitazione dei costi, dovrà essere affrontata con adeguati provvedimenti, che sono in corso di studio ».

Generale lo stato di disagio, generale la richiesta d'intervento dello Stato e del legislatore; sottolineato l'onere per degenze ospedaliere.

Di conseguenza da qualche parte si sollecita che lo sforzo dello Stato si orienti specialmente verso il settore ospedaliero.

Fra le cause dell'accresciuta spesa annovereremo, oltre l'aumentato costo delle prestazioni, cui già si è accennato, l'incremento nella frequenza dei ricoveri e della durata media della degenza. Tali valori sono diversi nelle diverse regioni italiane.

Si richiede, specialmente in tale settore, l'intervento dello Stato ed « azioni compensative » come quelle prefigurate in alcune proposte e disposizioni, che tuttavia non sempre hanno raccolto unanime favore.

Il problema pare non dilazionabile. Scrive in proposito il Collegio sindacale dell'INAM:

« L'esame del bilancio sin qui condotto, ha posto in evidenza il grave peggioramento determinatosi durante il 1965 nella gestione e il preoccupante riflesso che esso ha prodotto nella situazione di tesoreria da cui è derivato un ulteriore e più accentuato indebitamento dell'Istituto.

Il Collegio sindacale sottolinea, con preoccupazione, tale situazione giacchè, allo stato delle cose, gli impegni maturati nel 1965 andranno a gravare sull'esercizio 1966 senza adeguata copertura.

La situazione esige, quindi, urgenti determinazioni che valgano a conseguire, sia pure gradualmente e con la concorrenza di iniziative atte a realizzare ogni possibile economia, l'equilibrio del bilancio.

L'INAM non dispone, com'è noto, di capitali di riserva e deve assolvere improrogabil-

mente ai suoi impegni finanziari per il funzionamento di servizi sanitari che non possono e non debbono essere arrestati, sicchè il grave stato di carenza finanziaria in cui esso è posto rischia di compromettere la funzionalità stessa dell'assistenza.

Pertanto, il Collegio sindacale auspica che siano attuate quanto prima le misure necessarie affinché l'Istituto sia posto nella condizione di continuare ad assolvere i suoi compiti istituzionali ».

Altra considerazione. Tutti gli Enti tendono, anche sotto la spinta e per la richiesta degli assistiti, a migliorare le prestazioni. Ciò comporta ampliamento delle strutture ed incremento degli oneri, con consolidamento del disavanzo a livelli preoccupanti. Inoltre l'ampliamento degli organici e la realizzazione di impianti e sedi renderà più difficili i processi di coordinamento ed unificazione.

Terza considerazione. L'esame dei consuntivi ci offre occasione di fornire alcuni dati, indirettamente ricavati, su problemi particolarmente presenti alla sensibilità del Parlamento ed all'attesa della pubblica opinione. Mi riferisco qui al problema degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Leggo nel consuntivo INAIL per il 1965, a pagina 37:

« Per le denunce di casi di infortunio e di malattia professionale, per i quali l'INAIL è stato chiamato a svolgere il suo intervento, la più immediata osservazione è la diminuzione rispetto al 1964 che, nel complesso, è pari al 12,18 per cento.

Tale diminuzione ha rilievo soprattutto nell'industria (14,43 per cento), mentre nell'agricoltura si riscontra più che altro una stazionarietà (0,27 per cento in meno).

Le denunce dell'industria costituiscono l'82 per cento dei casi in totale, con una lieve diminuzione rispetto all'esercizio precedente; le denunce nell'agricoltura, di conseguenza, sono salite al 18,00 per cento ».

Così alla pagina 40 e seguenti, vale la pena di leggere:

« I casi di malattia professionale (esclusa la silicosi e l'asbestosi) in aumento dal 1959

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

al 1964, presentano anch'essi un valore più basso nel 1965.

Tale fenomeno non si verifica per i casi di silicosi e asbestosi in netta fase ascensionale.

Questo aumento dei casi di silicosi è dovuto probabilmente: in primo luogo ad una causa intrinseca e cioè al naturale ritardo, rispetto al momento del lavoro, della manifestazione della malattia, per il che si presentano ora casi relativi ad un'attività lavorativa precedente a quella del 1965; in secondo luogo all'abbandono del lavoro conseguente alla recessione economica che ha

contrastato la tendenza all'occultamento della malattia per evitare il licenziamento.

La flessione totale (14,57 per cento) non si distribuisce in ugual maniera: l'Italia settentrionale accusa un valore superiore (15,78 per cento), mentre nella centrale e nella meridionale la contrazione è stata rispettivamente del 12,89 per cento e del 12,48 per cento ».

Quarta considerazione. Il carico contributivo del settore previdenziale grava all'incirca per il 72 per cento sui datori di lavoro e per il 28 per cento sui lavoratori, con diverso peso secondo le gestioni, come risulta dallo specchio seguente:

GESTIONI	Contributi a carico diretto della produzione		Contributi trasferiti fra gestioni o provenienti da Enti esterni all'Istituto	Totale
	Datori di lavoro	Lavoratori		
Assicurazione generale obbligatoria, Fondo sociale e gestioni speciali I.V.S. ....	765.283.904.772	444.428.631.118	81.744.507.039	1.291.457.042.929
Fondi speciali di previdenza integrativi o sostitutivi dell'assicurazione I.V.S. ....	82.168.507.849	26.554.020.792	888.678.012	109.611.206.653
Cassa unica assegni familiari	670.052.532.658	—	—	670.052.532.658
Cassa integrazione guadagni..	8.074.983.627	—	—	8.074.983.627
Assicurazione disoccupazione..	137.299.731.388	—	—	137.299.731.388
Assicurazione tubercolosi ...	9.434.077.421	—	—	9.434.077.421
Fondi previdenza impiegati e salariati I.N.P.S. ....	13.947.736.575	4.721.462.678	—	18.669.199.253
Altre gestioni .....	157.678.988	473.261.677	20.582	630.961.247
TOTALI.....	1.686.419.153.278	476.177.376.265	82.633.205.633	2.245.229.735.176

Sarebbe veramente interessante instaurare un confronto tra settori (primario, secondario, terziario) conglobando le contribuzioni dei rispettivi operatori, siano essi datori di lavoro o lavoratori. Ma il relatore non ne ha avuto il tempo e rinuncia ad esprimere il proprio non documentato parere.

I contributi dello Stato dimostrano un andamento crescente, rispetto a quelli della produzione e costituiscono il:

12,39%	nel 1963
13,49%	nel 1964
29,59%	nel 1965

Sul 1964 in parte e sul 1965 si fa sentire il peso della fiscalizzazione.

La morosità delle aziende, pur elevata, sembra mitigata e volta a ridursi, specie in concomitanza agli sgravi conseguenti ai provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Quinta considerazione. I beneficiari di pensione, l'ammontare delle quali ha subito nel 1965 un incremento del 31,11 per cento rispetto al 1964, sono aumentati di circa mezzo milione, come risulta dalla tabella seguente:

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

GESTIONI	Al 31 dicembre 1965	Al 31 dicembre 1964	Differenze
Assicurazione generale obbligatoria.....	5.325.359	5.027.495	297.864
Gestione speciale assicurazione I.V. dei coltiva- tori diretti, mezzadri e coloni .....	1.244.348	1.122.098	122.250
Gestione speciale assicurazione I.V.S. degli arti- giani .....	155.928	125.784	30.144
Gestione speciale di previdenza dei lavoratori mi- niere, cave e torbiere .....	3.907	3.551	356
Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto .....	43.960	41.965	1.995
Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di telefonia .....	6.604	6.085	519
Fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette	6.733	6.194	539
Fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo .....	4.983	4.617	366
Fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas .....	4.173	4.008	165
Fondo di previdenza per il personale dipendente da aziende elettriche private .....	14.917	13.404	1.513
Fondo di previdenza delle iscrizioni collettive....	5.128	5.246	— 118
Fondo di previdenza per il Clero.....	4.554	4.163	391
Fondo di previdenza dei Ministri di culti non cat- tolici .....	50	50	—
Cassa nazionale previdenza marinara .....	42.548	40.537	2.011
	6.863.192	6.405.197	457.995

Si sottolinea il particolare incremento nel settore dell'assicurazione generale obbligatoria (297.864) e della gestione coltivatori diretti (122.250).

*Problemi particolarmente urgenti.*

21. — Accenneremo a questo punto, assai brevemente, quali siano gli aspetti dell'assistenza e della previdenza che attendono solleciti interventi, integrazioni indispensabili, revisioni parziali o radicali. Il relatore si scusa se procede a modo di elenco, per non appesantire ulteriormente la già troppo laboriosa relazione.

a) Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione: l'indennità giornaliera appare insufficiente anche nelle nuove misure;

la cassa, per le ragioni che si intuiscono in situazione congiunturale, accresce il suo passivo; il costo del servizio è notevole; la parte dirottata verso l'addestramento professionale non può ulteriormente trovare capienza nel fondo striminzito.

b) Gli assegni familiari debbono essere portati a livello idoneo a garantire parità di condizione a parità di lavoro tra operatori della stessa qualifica e settore. In particolare bisognerà estenderli a tutte le categorie che ne sono prive. Quanto si è detto altrove a proposito del sistema in atto in altri Paesi europei potrebbe servire di traccia. La Cassa, dopo periodi di attivo, in conseguenza degli oneri recentemente accollati, non è in condizione di soddisfare a tutti gli insorgenti impegni.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

c) Casse degli autonomi: sembra opportuno adeguarle, per quanto possibile, nel costo, nelle strutture, nelle prestazioni. Non credo opportuno sollevare in questa sede il contestato problema del rinnovo dei consigli delle Mutue dei coltivatori diretti, già ampio essendo il dibattito sui propri e numerosi disegni di legge. Il numero stesso di tali disegni e la polemica aspra dimostrano l'importanza che si annette all'argomento, del resto ben noto.

d) Settori che restano privi di assistenza nel momento più delicato, per decadenza di provvedimenti precari; vedasi, ad esempio, l'assistenza di malattia ai coloni e mezzadri pensionati.

e) Pensioni: esiste eccessiva sperequazione tra settore e settore, con evidenti, gravi e giustificati malumori. Ma fino quando non si entrerà davvero in un sistema di sicurezza sociale, ben difficile sarà portare efficaci correttivi. Può aiutarci a riflettere la tabella che si trascrive:

*Pensioni esistenti alla fine dell'anno 1965*

	Media individuale
Pensioni elettrici . . . . .	1.184.000
» marittimi (gest. spec.) . . . . .	954.000
» esattoriali . . . . .	819.000
» telefonici . . . . .	763.000
» addetti ai trasporti . . . . .	675.000
» minatori (gest. spec.) . . . . .	588.000
» dipendenti del gas . . . . .	554.000
» imposte di consumo . . . . .	554.000
» marittimi . . . . .	365.000
» regime generale . . . . .	283.000
» coltiv. dir. ed artigiani . . . . .	157.000

Conviene osservare che, in genere, le pensioni liquidate nell'ultimo anno sono superiori alla media delle pensioni in godimento alla fine dell'anno, giacchè le prime si riferiscono a retribuzioni più elevate e spesso a maggior anzianità.

Non c'è bisogno di sottolineare che, anche nella incerta ed anonima indicazione delle medie, la pensione degli elettrici contiene circa otto volte quella di un artigiano o di

un coltivatore diretto, non esistendo qui « gradi ».

Si aggiunga che la rivalutazione delle pensioni ha lasciato insoddisfatti diversi gruppi, fermi ai minimi del fondo sociale.

Gravissimo problema è poi quello dei contributi figurativi, non computati per carenze varie di contribuzione a causa di guerra, malattia, disoccupazione. Tale trattamento è in evidente contrasto con quello assicurato ai dipendenti dello Stato.

Ma a questo punto è doveroso rilevare che tutte queste richieste, tante pregnanti attese, tante accarezzate speranze non possono certo trovare soddisfazione nè dallo slancio del Ministro competente nè dalle dimensioni e capienze del bilancio così come configurato nella tabella 14 e forse neppure da interventi non coordinati sugli enti erogatori e gestori dei servizi.

Si tratta di rinnovare l'impostazione e i principi, impegnando tutte le energie ed i mezzi di cui lo Stato dispone, nel quadro di tutte le garanzie fornite ai cittadini, dalla prevenzione all'assistenza, alla pensione, alla tutela sul lavoro.

Si tratta ancora di riprendere in termini concreti tutto il discorso intorno alla solidarietà tra classi, gruppi, categorie, che l'hanno spesso « al sommo della bocca » ma che profondamente protestano, e non senza ragione, quando la solidarietà è richiesta in assenza di adeguato sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali e di più diretta richiesta di prestazioni ad ogni cittadino secondo le sue reali possibilità.

Si tratta di contemplare, nello spirito delle finalità stesse della programmazione, la serie degli squilibri fra le regioni e i settori; sembra ancora inconcepibile che i prestatori d'opera nel settore terziario trovino facilmente redditi più elevati dei lavoratori del settore industriale e conseguenti migliori trattamenti e più consistente assistenza e sicurezza.

Il relatore pone fine a questa parte osservando che non tutti gli auspicati interventi sono da considerare sotto la luce della spesa, anche se non si può trascurare di perseguire l'utilità comune solo per la considerazione dell'onere. Ma vi sono provve-

dimenti che incidono poco o nulla sulla spesa e non si debbono trascurare. Valga per tutti l'accento alla prevenzione ed al controllo per il rispetto della legislazione sociale.

#### CONSIDERAZIONI FINALI E PARERE

##### *Conclusioni.*

21. — Il relatore è ben consapevole delle lacune della presente relazione e delle carenze dovute non solo al tempo breve ma alla sua personale inadeguatezza. Egli tuttavia sa di essersi sforzato di portare un contributo alla conoscenza dei problemi adombrati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, attingendo largamente dalle fonti più varie, che ha citato e a cui rinvia per una più completa informazione.

Altri aspetti dei problemi meritavano probabilmente di essere illustrati; ma egli non ha saputo rinunciare a porre l'accento ed a sottolinearne alcuni che gli sembrano particolarmente davanti la coscienza di ognuno; in tale sforzo è stato sostenuto dalla convinzione che fosse possibile, per questa via, fornire documenti validi sia alla linea d'azione che la tabella 14 suggerisce sia ai propositi che il Piano in elaborazione configura. Ugualmente è certo che le stesse indicazioni critiche emerse intorno a questo o a quell'argomento particolare non rendono meno certo il suo giudizio positivo sulla tabella in discussione e sul consuntivo per il 1965, che si è sforzato di illustrare contemporaneamente, sicchè invita ad approvare entrambi i documenti.

Il relatore motiva la sua proposta di favorevole parere come segue:

1. — Pur nelle difficoltà congiunturali, l'azione del Ministero, configurata nella Nota preliminare e preventivata negli stanziamenti, sembra destinata a provvedere ai più gravi problemi straordinari, oltre che all'ordinaria amministrazione.

2. — La limitatezza delle possibilità di iniziativa del Ministero discende da cause di carattere generale alle quali si dovrà provvedere, se possibile, in altra sede.

3. — È positivamente considerato lo sforzo compiuto per la eliminazione dei residui, per l'impegno rapido delle somme stanziare, per lo snellimento delle procedure, per affrontare con immediatezza i problemi congiunturali.

4. — La qualità e la quantità degli strumenti legislativi che il Ministero ha sottoposto al Parlamento e destinati ad affrontare in radice alcuni annosi o addirittura secolari problemi di fondo, costituiscono probatoria pezza d'appoggio per meglio interpretare il bilancio.

Terminando la sua lunga, anche se superficiale fatica, il relatore vuole altresì dare atto, per quanto può valere, al Ministro di aver compiuto con senso di responsabilità e personale sacrificio ogni atto e assunto ogni iniziativa per rendere più tranquillo, sicuro, sollecito il processo di crescita del mondo del lavoro in Italia.

La puntuale ed approfondita discussione in Commissione, a parte le note polemiche e le inevitabili divagazioni, ha sottolineato alcune esigenze già accennate dal relatore (copertura degli organici, riforma del collocamento, miglioramento delle prestazioni in caso di disoccupazione, tutela dell'emigrazione, riordino e potenziamento della formazione professionale, acceleramento della approvazione dei testi legislativi concernenti il lavoro delle donne e dei minori, estensione e perequazione delle forme di previdenza ed assistenza, perfezionamento dell'attività ispettiva per il rispetto della legislazione del lavoro, più largo spazio per la presenza sindacale), ma non ha potuto negare concrete positive linee di sviluppo della politica governativa e i limiti reali costituiti dalle effettive disponibilità del Paese, anche se l'opposizione ha decisamente esasperato aspetti particolari, del resto ben noti.

Il relatore ritiene frutto di una strumentalizzazione opportunistica il supposto disaccordo tra i propositi espressi dagli estensori del bilancio e la sua relazione e conferma il parere favorevole della maggioranza della Commissione sia sulla tabella 14 del bilancio di previsione per il 1967 sia sul consuntivo per il 1965.

BETTONI, *relatore*



## PARERE DELLA 9ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 15)

(RELATORE FORMA)

ONOREVOLI SENATORI. — Le vicende della nostra economia, che ancora risente di recenti squilibri, la tensione di alcuni mercati, il verificarsi di situazioni congiunturali ed il loro riflesso a catena sulle situazioni e sugli avvenimenti di Paesi diversi da quelli in cui i sintomi si manifestano pongono pressantemente il tema dei rapporti fra i vari Paesi e della necessità di considerare l'interscambio alla stregua d'uno dei fattori più importanti della economia e della politica nazionale.

È questo — del resto — uno dei principi basilari posti dal pure brevissimo (direi « eccessivamente breve ») riferimento del programma di sviluppo alla componente del commercio internazionale. L'Italia, promotrice e parte di strutture di integrazione europea e mondiale che si pronunciano in favore di un regime economico fondato sull'ampiezza e sulla libertà dei mercati, mentre prende atto con soddisfazione che nuovi fermenti si manifestano nella direzione indicata costantemente dai suoi responsabili, anche per le mutate posizioni di Paesi ad economia di Stato, non può fare a meno di preoccuparsi per le conseguenze che nuove dimensioni impongono per uno sviluppo equilibrato, che consenta lo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse di materia, di popolazione e d'iniziativa di cui essa dispone.

Sviluppo equilibrato nel quale vada riassestandosi tutta l'economia del Paese, che, all'interno come all'esterno, risente delle ancora relativamente recenti vicende della sua formazione composita.

Non è fuori luogo ricordare il turbamento e l'impoverimento inevitabile di economie regionali prima rivolte in direzioni diverse e addirittura contrastanti, costrette a confluire nel mercato del nuovo Stato italiano, considerato prima con sospettoso risentimento da buona parte della vecchia Europa e poi costretto a forzate scelte dalle arretrate condizioni di vita di una parte della sua popolazione e dalla pressione di Paesi dominanti sui mercati.

La situazione va ormai radicalmente mutandosi.

Trasformata, almeno in parte, la vecchia e povera economia agricola in una economia industriale di notevoli capacità, mutato il tenore di vita della popolazione e — di conseguenza — la quantità e la qualità dei consumi, cresce e diviene indispensabile coefficiente di una ulteriore elevazione la necessità di ricercare nell'importazione le materie prime che occorrono per la vita e per il lavoro di oltre 50 milioni di uomini e nella esportazione un collocamento, a giuste condizioni, del nostro lavoro, così da creare un equilibrato rapporto fra dare e avere, fra produzione e profitti, che consenta un giusto livello di mezzi economici e finanziari.

Bisogna sottolineare che l'abituale passività della bilancia commerciale ha sovente ostacolato la sicurezza dello sviluppo sociale, imponendo la ricerca dolorosa di partite compensatrici, attraverso la restrizione del tenore di vita e l'esportazione diretta del nostro lavoro.

Sarebbe però errore il ricercare ostinatamente e come scopo a se stesso un pareggio

o addirittura un'eccedenza nel giuoco degli scambi di beni e di valute.

Sembra evidente, tanto da non dover essere dimostrato, che noi dobbiamo prefiggerci essenzialmente di portare il nostro Paese ad una situazione di equilibrio fra:

- esportazioni di merci e di servizi;
- importazione di materie prime e di beni di consumo;
- afflusso e deflusso di capitali;
- compensazioni valutarie di partite invisibili.

Questo equilibrio trova e troverà posizioni di attrito nella lotta ancora serrata fra i vari componenti dei gruppi economici più attivi e all'interno di questi stessi gruppi, dominati da mutevoli e talora instabili situazioni. Ma è altrettanto evidente la diffusione di una più ampia e cosciente visione integratrice fra questi componenti e fra questi blocchi.

La relazione vorrebbe inquadrare in questa premessa l'esame del bilancio che ci viene sottoposto e della gestione dei passati esercizi.

Ciò suppone una preventiva breve analisi degli sviluppi e degli indirizzi del nostro commercio estero, della sua dinamica più recente e dell'efficacia e funzionalità dei mezzi a sua disposizione.

L'esame comparativo dei dati statistici non può prescindere da qualche considerazione sull'importanza della componente estera come elemento equilibratore della economia nazionale e sui riflessi che la domanda interna e la competitività della nostra industria hanno inevitabilmente nei riguardi del nostro intervento sulla richiesta e sull'offerta internazionale.

Limitandoci ai dati dell'ultimo quinquennio, che comprende la fine di una crescita di benessere e di produttività per noi senza precedenti, la regressione e la ripresa d'una nuova moderata fase di benessere, vediamo che le importazioni, salite vertiginosamente nel 1963, hanno quasi arrestato la loro crescita nel 1964, per riprendere l'espansione nel secondo semestre del 1965 e continuarla nel corso del corrente anno.

Il valore dell'importazione dopo la crescita del 1963 (in cui aveva raggiunto un incremento del 25 per cento rispetto allo esercizio precedente) e dopo la stasi del 1964 ha segnato, quest'anno, un incremento del 16,2 per cento rispetto al 1965.

Le esportazioni mantengono un costante incremento percentuale che è (in valore e rispetto agli anni precedenti) dell'8,2 per cento nel 1963, del 17 per cento nel 1964, del 20,6 per cento nel 1965 e dell'11,6 per cento nel 1966.

L'interscambio complessivo ha raggiunto i 10.377 miliardi, con una percentuale di aumento fra le più elevate in campo internazionale.

L'incidenza dei saldi risulta dagli specchi che l'ICE ha messo a nostra disposizione e sui quali si richiama particolarmente la attenzione del Senato.

Il saldo passivo, pur nelle oscillazioni che gli specchi sopra ricordati pongono in evidenza, quando si faccia eccezione per l'anomalo andamento del 1963 (cui fa riscontro il risultato eccezionale del 1965 da interpretarsi anche come reazione dinamica ai provvedimenti ed agli atteggiamenti congiunturali) si presenta come una costante per vero non eccessiva quando si tenga conto delle partite valutarie compensative.

Dati più recenti sembrano confermare che anche l'esercizio testè decorso non ha dato risultati molto differenti, pur lasciando trasparire qualche sintomo allarmante.

Infatti, il rapporto ISCO al CNEL pone in evidenza che continua la tendenza espansiva nell'interscambio globale il cui valore da 9.091 miliardi del 1965 ha raggiunto, nei primi undici mesi del 1966, l'ammontare di 9.492 miliardi con un incremento del 14,7 per cento rispetto all'uguale periodo dell'anno precedente. Il miglioramento non è però uguale per l'indice delle esportazioni e per quello delle importazioni. La crescente divergenza dava, a fine novembre, un passivo grezzo di quasi 305 miliardi e — a fine anno — un disavanzo globale di 337 miliardi, essendo il totale dell'*import-export* di 10.377 miliardi.

Il saldo passivo, nel 1965, era stato di 112 miliardi.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ciò è essenzialmente dovuto alla consistente, crescente e generalizzata espansione delle importazioni, cui non fa riscontro un uguale andamento delle vendite all'estero.

Anche la bilancia valutaria, nei confronti del precedente esercizio (almeno secondo le risultanze dei primi undici mesi), presenta una situazione pur sempre attiva, ma notevolmente deteriorata rispetto al 1965, passando da un saldo di +951 miliardi a +442 miliardi.

Resta ancora da notare, in questa rapida sintesi, che le partite correnti hanno presentato un decremento di avanzo del 15 per cento (da 924 a 785 miliardi), mentre i movimenti di capitale hanno segnato una ripresa passiva degna della massima attenzione, con un saldo di — 381 miliardi.

Nel complesso rileviamo, quindi, per il quinquennio in esame:

un passivo mediamente moderato nello scambio di merci;

una compensazione a questo passivo (salvo eccezione nel 1963) da parte della bilancia valutaria;

un costante incremento delle importazioni (salva eccezione nel 1965);

un incremento discretamente costante (specie se riferito ai valori) nelle esportazioni, il cui indice percentuale tende però a salire meno velocemente di quello delle importazioni.

Sembra che a questo punto debbano farsi alcune considerazioni in ordine alle premesse.

Il nostro Paese si è posto fra i maggiori centri di scambio internazionale con un aumento degno di nota, anche in relazione all'entità dell'interscambio in rapporto al potenziale economico italiano. Lo scambio complessivo 1966 ha infatti inciso sul prodotto nazionale lordo in misura superiore al 25 per cento.

L'indice di crescita di questo scambio è assai elevato rispetto a quello medio dei traffici mondiali; il che è conseguenza per un lato delle maggiori esigenze del vivere civile della nostra popolazione e per l'altro

lato della sua nuova capacità di lavorare e di produrre. Come già osservato, l'esportazione non è più occasionale collocamento di merci non assorbite, ma struttura necessaria e permanente del nostro mercato che, attraverso il suo sviluppo, deve tendere ad un maggior respiro per l'aumentata capacità produttiva.

Pur dandosi il dovuto rilievo al favorevole andamento della bilancia valutaria, si deve quindi evitare che essa diventi normale elemento riequilibratore di una bilancia passiva dei beni. Ciò, a lungo andare, ci priverebbe del nostro potere di scelta e di determinazione nei riguardi dei Paesi di grande espansione commerciale nostri fornitori.

Il che ci porta a considerare la direzione dei nostri scambi in relazione alla convenienza, alla reciprocità ed alle prospettive future.

Pur non ritenendo opportuno, per i limiti che si devono porre a questa relazione, riportare diffusamente prospetti e statistiche particolareggiati, sembra sufficiente porre in evidenza alcuni dati che ci vengono messi a disposizione dall'ICE e dal Ministero per rilevare che le nostre importazioni, nei primi 8 mesi dell'anno, sono state fatte:

	miliardi
a) da Paesi industrializzati, per . . . . .	2.178.000
b) da Paesi dell'area sovietica e cinese (Paesi ad economia di Stato), per . . . . .	225
c) da Paesi in via di sviluppo, per . . . . .	1.006

Le esportazioni si sono rivolte ai medesimi Paesi in proporzioni non molto dissimili, ma pur lievemente in favore dei Paesi industrializzati, e cioè:

	miliardi
1) ai Paesi industrializzati per . . . . .	2.292
2) ai Paesi ad economia di Stato, per . . . . .	171
3) ai Paesi in via di sviluppo, per . . . . .	756

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In percentuale si ha:

Paesi industrializzati:		%
importazioni	63,7	
esportazioni	70,0	
Paesi ad economia di Stato:		
importazioni	6,6	
esportazioni	5,3	
Paesi in via di sviluppo:		
importazioni	29,4	
esportazioni	23,0	

Rispetto al 1964 e al 1965 si hanno le seguenti variazioni:

	Importazioni		Esportazioni	
	1964	1965	1964	1965
Paesi industrializzati....	+ 3,8	+ 15,7	+ 38,5	+ 12,5
Paesi ad economia di Stato .....	+ 36,4	+ 18,6	+ 49-	+ 7,5
Paesi in via di sviluppo	+ 18,1	+ 13,6	+ 33,4	+ 12,8

La massima parte delle importazioni ed esportazioni, per un valore quasi uguale, si svolge con un ristretto numero di Paesi. Oltre un terzo delle importazioni e due quinti delle esportazioni concernono i Paesi della CEE; elevate le percentuali dei nostri commerci con i Paesi dell'EFTA (importazioni 12,4 per cento; esportazioni 16,2 per cento) e con gli Stati Uniti d'America (importazioni 13 per cento; esportazioni 9 per cento). Le statistiche consentono di rilevare un incremento dell'interscambio con tutti questi Paesi (salvo quelli EFTA) superiore alla media complessiva.

I saldi sono costantemente attivi rispetto alla CEE e all'EFTA; passivi rispetto agli Stati Uniti.

Essi sono nell'insieme attivi con i Paesi industrializzati e passivi con gli altri.

Inoltre alcuni recenti accordi con Paesi ad economia di Stato comportano dilazioni creditizie forse opportune per rompere de-

licate situazioni di stallo, ma non sempre rispondenti alle reali possibilità delle parti.

Dal punto di vista merceologico è interessante constatare che le importazioni dello scorso anno ( i dati concernono i primi otto mesi) presentano un maggiore incremento, rispetto ai due esercizi precedenti, per quanto concerne materie prime e semilavorati che non per prodotti finiti e generi agricolo-alimentari. Sono da rilevarsi e da meditare le notevoli quantità importate per alcuni prodotti della silvicoltura e derivati, nonostante il crollo interno di alcuni prezzi per tali beni alla produzione.

Le esportazioni, se esaminate in relazione al valore dei singoli gruppi merceologici, danno esse pure una proporzione assai soddisfacente; infatti, fatto uguale a 100 il totale, si ha una vendita di materie prime per l'industria e di semilavorati pari al 28,7 per cento, contro una esportazione di prodotti finiti pari al 61,2 per cento, essendo il rimanente 10,1 per cento costituito da prodotti agricolo-alimentari.

I beni strumentali costituiscono una discreta percentuale dell'intera esportazione, il che dà buone prospettive per l'accrescimento del commercio « indotto ».

Sono qui da rilevarsi, per la costante incidenza nelle nostre esportazioni — e quindi per il conto che se ne deve tenere nei correlativi provvedimenti di promozione — i prodotti delle industrie tessili, quelli del vestiario e dell'abbigliamento, quelli della meccanica leggera, quelli dei mezzi di trasporto. Anche le nostre industrie chimiche reggono un elevato sforzo di espansione esterna, nonostante il costo comparativamente elevato di alcuni elementi base, fra cui l'energia elettrica.

Negli ultimi due esercizi, contrariamente a quanto constatato nella relazione al bilancio 1965, l'incremento di valore dei beni esportati è inferiore a quello delle rispettive quantità. Ciò è in massima parte dovuto al notevole aumento che si è verificato nell'esportazione di materie di valore scarso in relazione al peso (prodotti energetici e semilavorati per l'industria).

Indagini di mercato sufficientemente fondate escludono invece che dal mutato andamento degli indici di quantità e di valore possa desumersi una eccessiva riduzione dei prezzi all'esportazione, anche se la tensione dei prezzi internazionali ha talvolta notevolmente limitato l'utile degli operatori.

Un esame superficiale dei dati riportati sopra e più ancora una lettura affrettata delle periodiche informazioni statistiche che ci vengono fornite, potrebbero portare a conclusioni del tutto differenti da quelle che ispirano la nostra politica.

Potrebbe sembrare a taluno che vi sia una tendenza a « congelare » le nostre esportazioni ed importazioni intorno a un gruppo di clienti tradizionali e che da questa tendenza nasca la stasi o — addirittura — la recessione della nostra attività in altre direzioni.

Non è così. Se, ad esempio, le nostre esportazioni verso il continente africano, nei primi mesi di quest'anno, segnano una recessione, anche in valore assoluto, rispetto allo scorso anno, questa modesta flessione va posta in rapporto con l'eccezionale aumento del 1965 rispetto al 1964.

Uguali osservazioni, salvo casi eccezionali, si possono porre nei riguardi di alcuni Paesi dell'Asia. È però indubbio che un certo ritardo nell'emanazione di provvedimenti invocati da anni (come, ad esempio, la nuova legge sul credito e sulla assicurazione all'esportazione) abbia influito sull'efficacia e sulla tempestività di intervento dei nostri organi e dei nostri operatori. E così anche la carenza di altre misure oggi in corso per la definizione delle competenze, il riordino del MINCOMES, l'aggiornamento delle norme regolamentari dell'ICE, il coordinamento fra l'attività dei vari organi e Ministeri e in primo luogo tra quelle del Ministero commercio con l'estero e del Ministero degli affari esteri.

Le constatazioni che precedono ci portano a riprendere taluni punti delle premesse.

Parte attiva nella creazione della Comunità Economica Europea, fautrice di un ulteriore allargamento di questa Comunità attraverso l'adesione dei Paesi e territori d'oltremare non indipendenti e la negoziazione di

nuove norme per l'associazione di quelli divenuti indipendenti (SAMA), l'Italia, come gli altri Stati aderenti alla CEE e come — nel loro ambito — quelli dell'EFTA, trova un più ampio respiro al suo commercio nel vasto mercato che si va perfezionando con le successive scadenze del trattato di Roma.

Nel corso di un decennio, il commercio dell'Italia con i Paesi della Comunità è passato dal 24 per cento al 38 per cento dell'interscambio totale, raggiungendo un saldo fortemente e costantemente attivo. Di riflesso, nonostante una notevole espansione dello scambio anche verso il resto del mondo, si è creata una riduzione percentuale nei confronti delle aree diverse dalla Comunità. Fa unica eccezione l'Est europeo, che, prima ermeticamente sbarrato, si è faticosamente ma progressivamente posto fra gli elementi positivi del nostro commercio, ancora rafforzato da recenti clamorosi accordi.

Peraltro la nuova fluidità degli scambi in una così vasta area destinata ad accrescersi ulteriormente per l'adesione di importantissime forze, che ormai comprendono di non potersi dissociare dalla collaborazione europea, comporta, con la possibilità di penetrazione delle merci da altri Paesi, la necessità di un perfezionamento tecnologico e produttivo che ci consenta di mantenere le invidiabili posizioni raggiunte all'interno del gruppo e di inserirci vantaggiosamente nell'accresciuta potenza commerciale che la CEE e l'Europa stanno assumendo rispetto ai Paesi terzi.

È indispensabile che (per usare le parole del Ministro) la « struttura portante del nostro commercio con l'estero » si adegui a questa esigenza non meno che le strutture operative di base per valorizzare nostre possibilità ancora inutilizzate specie per quanto riguarda la piccola e media industria e per inserire profondamente l'espansione del nostro sistema economico nell'accrescersi delle relazioni, come forza di pacifico progresso.

Fu detto bene, in un recente ed autorevole scritto, che la nostra azione, programmata in tempi che non ignorino la limitatezza dei mezzi, ma che neppure ignorino l'im-

portanza e l'urgenza dell'azione, deve porre in atto una serie di provvidenze rivolte a migliorare l'efficienza e la competitività delle nostre esportazioni, con interventi di carattere finanziario-assicurativo, fiscale, organizzativo.

In altri termini, si tratta di rinnovare e adeguare a nuove misure la politica commerciale italiana.

Quanto l'onorevole Ministro ebbe a dire durante la discussione di questo bilancio alla XII Commissione della Camera dei deputati dà certo atto di giuste intenzioni e di concreta azione.

Risulta chiarito che i rapporti tra Ministero ed ICE sono stati sistemati razionalmente confermando la competenza del Ministero per quanto attiene alla direzione programmatica e politica e all'autonomia dell'Istituto nella fase esecutiva e che, secondo la linea fissata dal Governo, spetti al Ministero del commercio con l'estero la responsabilità per la realizzazione ed il coordinamento della politica commerciale con gli altri Paesi, politica che non può non preoccuparsi delle difficoltà organizzative e tecnologiche, difficoltà che la disparità dei mezzi nei confronti dei maggiori competitori acuisce.

Non possiamo che pienamente condividere questa impostazione e ci compiacciamo che la nuova legge sul finanziamento e sull'assicurazione dei crediti inerenti alle esportazioni dia finalmente ai nostri operatori uno strumento non troppo difforme da quelli di cui dispongono gli esportatori dei maggiori Paesi, pur nella relativa modestia delle disponibilità finanziarie che vi fanno riscontro.

Riteniamo però doveroso ricordare che se questa Commissione si è unanimemente espressa in favore dell'estensione dell'assicurazione al rischio commerciale, essa lo ha fatto confidando nell'onesta prudenza degli operatori e nella competente sorveglianza degli organismi preposti all'esercizio del credito e dell'assicurazione.

Riteniamo del pari di dover condividere l'affermata opportunità di costituire un ruolo di esperti ben preparati che possano disinteressatamente aiutare e consigliare i

nostri imprenditori e specialmente i piccoli e medi imprenditori (favoriti anche dall'istituita « polizza globale di assicurazione ») nell'instaurazione dei più intensi e nuovi rapporti con Paesi i quali — più che aiuti — « chiedono di poter commerciare ».

Inutile ripetere qui, a proposito di esperti e di consiglieri, quanto si è ripetuto ormai troppe volte — e senza risultato — sui rapporti di dipendenza e sulla funzionalità degli addetti commerciali presso le rappresentanze diplomatiche.

Certo, se questo nucleo di esperti dovrà esistere e funzionare, esso dovrà avere requisiti e struttura tali da non generare proliferazioni e sovrapposizioni, ma da rendere veramente operanti i centri del nostro commercio.

La necessità ed i propositi trovano — in parte — un avviamento a concreta soluzione attraverso perfezionamenti organizzativi e ferma volontà. Ma la volontà, per tradursi in azione, ha bisogno di mezzi.

Esaminando lo stato di previsione della spesa per il 1967 e leggendo attentamente la sintetica e chiara nota preliminare che l'accompagna, non possiamo nascondere qualche dubbio sulla sufficienza delle somme disponibili in confronto alle necessità concrete.

Sembra in primo luogo da rilevare che il bilancio dello Stato presenta quest'anno un notevole incremento globale, per realizzare il quale non si è esitato ad affrontare un importante spareggio, del resto giustificato dalla necessità di attuare quanto voluto dagli organi legislativi e atteso dal Paese.

Tra le attese del Paese e fra le volontà chiaramente ed univocamente espresse da ogni parte del Parlamento, va certamente collocata quella di un adeguamento delle nostre strutture e delle iniziative commerciali, nella fase di importante trasformazione del commercio mondiale che stiamo affrontando.

Pur rendendoci conto del particolare carattere che la spesa del Ministero del commercio con l'estero presenta, e pur prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro circa il parziale accoglimento delle sue giu-

ste e rinnovate richieste di variazioni, non possiamo esimerci dal rilevare che l'aumento netto per il corrente esercizio, in confronto del precedente, è assai poca cosa e che il Ministero non potrà non risentirne grave remora per l'azione degli organismi ai quali è preposto e per i quali aveva avanzato una richiesta maggiore di ben 7 miliardi.

Anche stornando da questa somma quanto richiesto forse in previsione di oneri non ancora pertinenti, quali — ad esempio — quelli relativi a funzionari da decentrarsi presso le Camere di commercio, rimane pur sempre un divario che giustifica il presente invito perchè altri fondi siano messi a disposizione.

Non dobbiamo però trascurare il fatto che la tabella di bilancio è passata dagli 11.805 milioni del 1965 ai 14.194,7 dell'esercizio in esame con un incremento percentuale superiore al 27 per cento, e che le ulteriori variazioni annunciate alla Commissione faranno crescere ancora questa percentuale, così da rimediare almeno in parte alla falcidia operata nel 1965 rispetto al precedente stanziamento semestrale.

La nota di variazione mette in evidenza i motivi e le cause della variazione in aumento.

Fra questi sembrano da sottolineare:

l'importo di + 100 milioni per concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui prestiti alle imprese che esportano prodotti ortofrutticoli ed agrumari;

l'aumento di 300 milioni (da 1250 a 1550 milioni) per spese di organizzazione e funzionamento dei servizi di informazione e di penetrazione commerciale all'estero;

quello di 200 milioni (da 1800 a 2000 milioni) relativo alla tutela e allo sviluppo delle esportazioni ed allo svolgimento di indagini di mercato intese ad accertare nuove possibilità di sbocco;

quello di 120 milioni (da 447 a 567 milioni) rivolto a contributi per l'incremento delle esportazioni dei prodotti dell'artigianato;

quello di 300 milioni (da 3300 a 3600 milioni) per contributi di mostre all'estero

e per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere.

Le spese di personale (complessivamente di 2061 milioni) si riferiscono a 670 unità.

I trasferimenti diretti all'ICE (il cui organico è oggi di 1.158 unità) assommano a 2.500.000.000 di cui 1.500.000.000 per contributo ordinario ed un miliardo per contributo straordinario (ultima quota ai sensi della legge 6 dicembre 1964, n. 1319). A questa somma si deve aggiungere una parte dello stanziamento di 3.600 milioni, di cui al capitolo 1278 (contributi per mostre, fiere, esposizioni). Le iniziative diverse dalle fiere e mostre trovano finanziamento nei 2 miliardi previsti al capitolo 1252, mentre il capitolo 1251 provvede all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi di informazioni e penetrazione commerciale per un miliardo e 550 milioni che, in parte, vengono spesi attraverso l'ICE.

Il tempestivo intervento del Tesoro ed il severo contenimento delle spese non solo eviteranno la paventata chiusura di alcuni uffici, ma consentiranno l'istituzione di nuovi centri attivi.

Per vero il commento della nota al bilancio lascia vedere, attraverso lo schematico raffronto delle cifre di onere e di consistenza, come si debba talvolta ricorrere ad economie preoccupanti, specie in relazione alle necessità di ammodernamento delle attrezzature all'estero ed alla sempre maggiore necessità di conoscenza e di penetrazione e promozione.

Un chiaro indice dell'attività svolta, almeno per la parte che concerne l'Istituto nazionale per il commercio estero, ci viene fornito dall'annesso rendiconto consuntivo dell'esercizio 1964 - 1965 e del periodo 1° luglio - 1° dicembre 1965, per la cui puntuale presentazione e chiara veste dobbiamo congratularci.

Il raffronto tra le somme del complessivo dare e avere delle gestioni di competenza dell'esercizio 1964-65 e del secondo semestre 1965 richiama le osservazioni fatte nella relazione al bilancio semestrale circa la drastica riduzione del bilancio avvenuta in una fase di non facile congiuntura.

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Questa riduzione trova necessariamente riscontro nella gestione, con una riduzione delle attività svolte mediante contributo specifico del Ministero su rendiconto dell'Istituto, come viene messo in risalto dai seguenti specchi:

## GESTIONE DI COMPETENZA

Entrate effettive	Entrate di gestione	Entrate a rendiconto
1964-1965	4.568.649.339	7.117.819.223
secondo semestre 1965	2.439.620.686	2.995.026.990

Spese effettive	Per il personale, generali di gestione, nonché spese di assistenza e sviluppo a carico ICE	Per i servizi di assistenza e sviluppo a rendiconto
1964-1965	3.724.240.048	7.504.864.959
secondo semestre 1965	1.951.197.839	3.332.064.882

dove, pure tenendosi conto di minor periodo della gestione 1965, risulta evidente la diminuzione delle entrate e delle uscite a rendiconto ed il conseguente maggiore onere diretto sopportato dall'Istituto perchè non si verificasse un troppo sensibile calo di attività proporzionale, risultando le entrate a rendiconto inferiori per oltre 327 milioni alle corrispondenti spese.

Nonostante le difficoltà, si deve riconoscere il sostanziale equilibrio della gestione sia per la competenza che per i residui dove, nel corso dei due esercizi in esame, è stato opportunamente integrato il fondo per il trattamento di quiescenza del personale.

Il modesto peggioramento nella gestione dei residui, messo in evidenza dalla rela-

zione dei revisori dei conti, non pregiudica il complessivo alleggerimento della gestione stessa dove si registrano variazioni in meno per 148.402.471 all'attivo e per 104 milioni 178.049 al passivo.

Meno premurosa (anche per la necessità di preventivo controllo dei rendiconti ICE) si manifesta invece la gestione dei residui passivi da parte del Ministero (allegato A - conti dei residui al 31 dicembre 1965) che al termine del decorso esercizio presenta un ammontare di 5.967.624.537 oltre a quanto mantenuto nei residui stessi ai sensi dell'articolo 36 della legge di contabilità dello Stato.

Si sono così emanati, sia pure sommariamente, le necessità che il Ministero deve affrontare nel prossimo esercizio, ma con sguardo rivolto anche a più lontani sviluppi, ed i mezzi di cui esso dispone per questo non facile compito.

La nota preliminare, accogliendo anche l'istanza avanzata da questa Commissione in occasione di precedenti relazioni al bilancio, indica concisamente, ma opportunamente, gli indirizzi che il Ministero ritiene di dare alla sua attività nei prossimi mesi, indirizzi che, pur forzatamente riferiti al corso di un esercizio, non trascurano sviluppi futuri.

La previsione di un più dinamico andamento delle nostre esportazioni verso i Paesi in via di sviluppo ci trova consenzienti e favorevoli, sia in ordine ai nuovi mezzi forniti agli operatori che alle necessità di porre ogni attenzione a questi mercati del domani dove il seme può sembrare oggi scarsamente produttivo, ma dove esso — anche faticosamente gettato — è destinato a fruttificare domani con largo compenso, non soltanto economico, alla nostra fatica ed alla nostra fiducia.

Così pure ci sembrano da approvare le previsioni relative all'andamento del nostro commercio con i Paesi ad economia di Stato, che si vanno finalmente schiudendo verso l'Italia come verso gli altri Paesi occidentali.

Con questi Paesi si dovranno certamente ampliare contatti ed accordi tenendo debito



conto dell'organizzazione politica degli Stati e della necessità di pretendere utili partite di scambio.

Nel prendere atto con qualche riserva dell'affermazione secondo cui, per l'avvenire, sembrano « in via di graduale esaurimento le condizioni favorevoli che hanno consentito in passato maggiori affermazioni dei nostri prodotti » nei mercati dei Paesi industrializzati, si ritiene di dover richiamare tutti i responsabili a meditare la gravità di questa previsione e la necessità di evitarne l'avveramento.

La nostra capacità di resistenza e di conquista è legata alla qualità dei prodotti, alla serietà del lavoro, all'equità delle retribuzioni, alla giusta limitazione degli utili marginali.

Ciò vale per il Mercato Comune, come per i più vasti mercati nei quali ci inseriamo e ci inseriremo vieppiù come parte viva di una integrazione europea e mondiale.

Il Governo si propone giustamente un'azione intensa di promozione e di capillare sostegno perchè i nostri esportatori grandi e meno grandi siano messi nelle migliori condizioni per affrontare la concorrenza.

I mezzi a sua disposizione non sono così elevati come si vorrebbe, ma la loro distribuzione e l'impegno per le modalità dell'impiego hanno la nostra piena approvazione e troveranno sicura corrispondenza nella serietà e nella laboriosità del popolo italiano.

FORMA, *relatore*



## PARERE DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero della marina mercantile (Tabella 16)

(RELATORE DE UNTERRICHTER)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione del Ministero della marina mercantile presenta, per il 1967, una spesa di 91,5 miliardi di lire, con un aumento di 18,3 miliardi rispetto alla previsione del 1966. Tale differenza corrisponde all'incirca all'aumento di 18,4 miliardi risultante al capitolo 1174 della spesa corrente per le linee sovvenzionate ed è, quindi, destinata a coprire il crescente deficit d'esercizio della Finmare. Perciò, se non si tenesse conto del fatto che negli appositi fondi del Ministero del tesoro sono stati accantonati 950 milioni per la parte corrente e 11 miliardi e 250 milioni per spese in conto capitale (di cui 10 miliardi per provvedimenti a favore delle costruzioni navali e dell'armamento, resi necessari dal fatto che al 31 dicembre 1966 è venuto a cessare l'effetto della legge-ponte 29 novembre 1965, n. 1372) la spesa, nel suo complesso, risulterebbe sostanzialmente inferiore, sia pure di poco, a quella prevista per il 1966.

Può essere interessante vedere, per grandi linee, la natura economica della spesa prevista. Essa può essere così raggruppata:

spese per il personale in servizio ed in quiescenza (comprese le Capitanerie di porto) e per gli uffici: lire 6.756.626.000;

contributi alla Cassa di previdenza dei marittimi: lire 1.700.000.000;

spese d'istituto (assistenza e vigilanza marittima e portuale, eccetera): lire 335 milioni 636 mila 800;

sistemazioni difensive *ex lege* 17 luglio 1954, n. 522, con le relative modificazioni, e

legge 29 novembre 1965, n. 1372: lire 400 milioni;

contributi ai consorzi dei porti di Brindisi, Palermo e Civitavecchia: lire 354 milioni 500 mila;

sovvenzioni alle società di navigazione ed alle linee sovvenzionate: lire 68 miliardi 159 milioni;

contributi a favore delle costruzioni navali e del credito navale: lire 13.700.000.000;

spese per la pesca: lire 109.300.000;

spese di studio, ricerca ed esperimenti sulle costruzioni navali e la pesca, compresa la concessione di borse di studio, sovvenzioni e premi, nonchè l'acquisto di macchinari, reti ed attrezzature da pesca: lire 70.000.000;

per un totale di lire 91.585.062.800.

Come è noto, le spese per le opere portuali e marittime sono considerate nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici. Però queste opere sono talmente essenziali e condizionanti per le attività marittime che la misura delle spese per esse previste deve essere qui ricordata.

I dati così raggruppati — che in definitiva esprimono quantitativamente e qualitativamente l'azione concreta della politica marittima del Governo — consentono di coglierne gli aspetti più significativi e di fare dei confronti fra l'azione concreta e le indicazioni quantitative e qualitative del programma quinquennale 1966-1970.

a) Navigazione sovvenzionata. L'aspetto singolare del preventivo della Marina mer-

cantile è dato dal fatto che i contributi correnti alla navigazione sovvenzionata — quasi totalmente attribuiti alle società a partecipazione statale Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia — assorbono da soli i tre quarti della spesa totale (corrente ed in conto capitale) e l'87 per cento della spesa corrente. Se, poi, si considera che tali contributi crescono di anno in anno (18,4 miliardi nelle previsioni del 1967 rispetto a quelle del 1966) e che al 31 dicembre 1965 sono indicati residui per 27,3 miliardi, mentre, a quanto sembra, il debito verso le società è maggiore, si deve riconoscere che questo stato di cose è insostenibile. Questa conclusione si riallaccia in modo preciso alle indicazioni del programma quinquennale, nel quale è testualmente detto che — mentre l'onere delle sovvenzioni è pienamente giustificato per i collegamenti con le isole — « i crescenti contributi che lo Stato deve fornire pongono il problema di riesaminare se realmente esista un interesse pubblico che giustifichi, per ogni singola linea, interna ed internazionale, l'onere accollato alle finanze statali ».

È evidente che l'esigenza di questo esame e di coerenti iniziative è indispensabile e indifferibile (si dovrebbe fare quello che è stato attuato nei confronti dei così detti « rami secchi » nei trasporti ferroviari), e che l'altrettanto evidente interesse pubblico di ridurre sostanzialmente la spesa non può e non deve essere subordinato ad interessi particolari, che, quando siano ragionevolmente fondati, potranno sempre essere convenzionalmente tutelati.

b) Rinnovamento delle unità vecchie e lesionate. Nello stato di previsione 1967 risulta soppresso il capitolo di spesa (in conto capitale) relativo ai contributi per la demolizione di navi vecchie e la costruzione di nuove unità sostitutive, per le quali nel bilancio 1966 erano stanziati 2,5 miliardi. Questa apparente deficienza (spiegata dal fatto che le leggi relative avevano efficacia fino al 30 giugno 1966) è corretta dal disegno di legge presentato alla Camera dei deputati (stampato n. 3707) dal Ministro della marina mercantile il 10 gennaio scor-

so, con il quale la facoltà di concedere i detti contributi viene prorogata al 31 dicembre 1968, nel limite totale di circa 8 miliardi rimasti disponibili (per mancato utilizzo) sui precedenti stanziamenti. L'iniziativa governativa è certamente lodevole; essa migliora anche la normativa delle leggi precedenti, mentre qualche altro perfezionamento appare opportuno per sistemare, inoltre, nuove costruzioni sostitutive delle navi gravemente lesionate, prescindendo dalla data di costruzione quando le lesioni superino il 50 per cento del valore della nave.

Questa linea di azione risulta conforme alle indicazioni del programma quinquennale, il quale richiede che l'azione del Governo sia, tra l'altro, diretta a conseguire « l'ammodernamento, il perfezionamento qualitativo e la specializzazione del naviglio ». Tutto ciò si collega al più ampio quadro della politica delle costruzioni navali e dello sviluppo quantitativo della nostra flotta.

c) Nuove costruzioni ed industria cantieristica. Nello stato di previsione 1967, per contributi alle nuove costruzioni ed alle relative operazioni di credito navale sono stanziati, come si è detto, 13,7 miliardi. Lo stanziamento per contributi alle nuove costruzioni deriva dalla legge 29 novembre 1965, n. 1372, che, come si è visto, ha cessato di avere effetto col 31 dicembre 1966. C'è, quindi, l'esigenza di nuovi provvedimenti, per la copertura dei quali negli appositi fondi del Ministero del tesoro sono accantonati 10,5 miliardi, dei quali 0,5 per il credito navale. La citata legge del novembre 1965, operante fino al 31 dicembre 1966, era stata denominata « legge-ponte », in quanto, assicurando ai cantieri un aiuto reso indispensabile dalla scadenza delle provvidenze precedenti, intendeva dar tempo di approfondire e condurre a termine le trattative con gli organi della CEE (che avevano mosso obiezioni alla nostra politica di contributi) e di giungere ad una soluzione organica e soddisfacente dei complessi problemi della industria cantieristica italiana.

Secondo il programma quinquennale « la flotta italiana dovrà realizzare un aumento

netto valutabile da 1 milione ad un milione e mezzo di tonnellate nel quinquennio ». Non ho potuto trovare le statistiche dell'aumento del 1966, che è il primo anno del quinquennio, e quindi non ho a disposizione i dati per vedere quale sia stato effettivamente detto aumento. Certo è che i problemi della nostra industria cantieristica possono essere risolti sul piano dell'efficienza produttiva e della competitività, non mediante la politica dei contributi.

Tra l'altro, il beneficio dei contributi, oltre che contestato dalla CEE, è limitato alla disponibilità dei fondi. Nè si può ragionevolmente pensare che l'armamento continui ad ordinare in Italia navi quando il loro prezzo dovesse risultare notevolmente più alto di quello richiesto da cantieri esteri. L'unica difesa resterebbe quella di ricusare la concessione della bandiera: difesa molto fragile e controproducente, perchè stimola il ricorso alle « bandiere ombra », con ulteriori danni per l'economia marittima e generale del paese.

d) Pesca. Per il settore della pesca il programma quinquennale « mira ad ottenere la compressione del *deficit* della bilancia ittica ». Ciò, mediante « la realizzazione di una moderna flotta oceanica, capace di coprire parte dello squilibrio attuale tra la produzione interna e consumo », nonchè mediante un'intensa azione per impedire il progressivo depauperamento delle acque costiere e mediterranee, in particolare con « la creazione di una efficiente rete di stazioni di ricerca che sia in grado di valutare la entità e la dislocazione delle risorse ittiche, di studiare le possibilità di ripopolamento », eccetera.

Il programma prevede anche « l'ampliamento delle attrezzature di conservazione nei principali porti ». Di fronte a tutti questi obiettivi stanno i 109 milioni di complessive spese per la pesca previste per il 1967 (110 nel 1966) ed i 20 milioni di spese « per la ricerca di nuovi banchi di pesca mediante campagne esplorative; per esperimenti sui sistemi di pesca e per l'acquisto, al medesimo fine, di nuovi macchinari, reti ed at-

trezzature per la pesca; per sovvenzioni, borse di studio, indennità o premi ad enti o persone che partecipino a studi e ricerche nel campo della pesca e delle costruzioni navali per la pesca ». Sembra che questi stanziamenti non siano insufficienti in rapporto ai problemi che si vogliono affrontare, tant'è vero che al 31 dicembre 1965 sussistevano, per detti titoli di spesa, residui per 57 milioni.

e) Porti. Di contro alle indicazioni del programma (220 miliardi più 40 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno) stanno gli attuali 70 miliardi previsti dalla legge n. 1200 del 1965. Va tenuto presente che quando parliamo di sistemazione dei porti dobbiamo tenere presente che ci troviamo in una fase evolutiva molto rapida e molto impegnativa. In questo campo vi è l'esigenza di una visione globale del sistema portuale che deve essere integrata nel più ampio sistema ferroviario, stradale, idroviario. Solo così sarà possibile raggiungere quel perfezionamento che ci consentirà di essere competitivi sul campo internazionale.

f) Un altro tema, che non ha riferimento nello stato di previsione della spesa, ma che ha determinante importanza per lo sviluppo della nostra economia marittima e generale, è quello della difesa della bandiera di fronte alle discriminazioni, specialmente a quelle di fatto; alle preclusioni che possono derivare da accordi fra gruppi armatoriali (*conferences*); nonchè di fronte alle « bandiere ombra ». Ma, in questa sede, è sufficiente un semplice accenno che meriterebbe ben altro approfondimento.

Il relatore, considerato il ridotto tempo a disposizione, si è limitato ad un rapido *excursus* sui principali temi del settore della marina mercantile; a nome della maggioranza della 7<sup>a</sup> Commissione permanente, esprime parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'anno 1967.

DE UNTERRICHTER, *relatore*



## PARERE DI MINORANZA DELLA 7<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero della marina mercantile (Tabella 16)

(RELATORE FABRETTI)

ONOREVOLI SENATORI. — Lo stato di previsione del Ministero della marina mercantile per l'anno 1967 ricalca l'impostazione dei bilanci degli anni precedenti ed è la conferma che le scelte del Ministero restano sostanzialmente invariate, nonostante la riconosciuta insufficienza dell'azione di Governo nei vari settori dell'economia marittima.

Infatti, l'aumento di spesa previsto per il 1967 rispetto al 1966 riguarda quasi esclusivamente le sovvenzioni alle linee di navigazione di P.I.N.: esso costituisce pertanto solo la sanatoria del *deficit* di bilancio e non è, quindi, l'espressione di un nuovo impegno per il loro potenziamento e per l'ampliamento della flotta sovvenzionata al fine di metterla in grado di contestare le scelte e gli orientamenti degli armatori privati.

Si riconosce che, di fronte all'impetuoso aumento dei traffici marittimi da e per l'Italia, la flotta italiana non è in grado di assolvere i suoi compiti, si riconosce che ciò comporta gravi e crescenti perdite di valuta pregiata, pur tuttavia, anche di fronte alle prospettive di un aumento notevolissimo di tali gravi conseguenze sull'economia nazionale, non viene affrontato in modo organico l'importante problema di un adeguato potenziamento della flotta mercantile.

Per colmare le riconosciute e crescenti carenze della flotta mercantile rispetto ai traffici, si riconosce che occorre aumentare la flotta di un milione di tonnellate all'anno,

ma questa giusta impostazione contrasta con la politica in atto di ridimensionamento dell'industria cantieristica.

In relazione al problema dei porti, di fronte alla riconosciuta arretratezza della loro struttura, non si prevede un'adeguata politica di investimenti, nè si difende il principio fondamentale del carattere pubblico degli impianti portuali e della loro gestione.

Per la pesca, si riconosce l'insufficienza dei livelli di produzione del pescato rispetto al crescente fabbisogno nazionale, ma anche in tale settore risalta l'assenza di un piano organico che preveda stanziamenti adeguati ed una giusta organizzazione della produzione, conservazione, trasporto e distribuzione del prodotto ittico.

Le spese del bilancio per la ricerca scientifica relativamente alla cantieristica, alla flotta, alla pesca e alle scuole tecnico-professionali sono assolutamente inadeguate a esigenze crescenti e complesse, come sono insufficienti le spese di previsione per l'avvio ad adeguata soluzione dei gravi problemi previdenziali e assistenziali dei lavoratori occupati in questi settori produttivi.

Per questi motivi, succintamente esposti, i senatori comunisti della 7<sup>a</sup> Commissione permanente del Senato esprimono parere negativo allo stato di previsione per l'anno 1967 del Ministero della marina mercantile.

FABRETTI, *relatore di minoranza*





## PARERE DELLA 11ª COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19)

(RELATORE FERRONI)

ONOREVOLI SENATORI. — Non farò, come sarebbe stato mio desiderio, un ragionato raffronto del bilancio del Ministero della sanità con quello dei vari Dicasteri che formano il bilancio dello Stato; nè farò un esame particolarmente analitico (dirò poi perchè) dei vari capitoli della Tabella numero 19, cioè del bilancio della Sanità del 1967, in rapporto al manifestarsi di esigenze nuove in campo sanitario. Esigenze talvolta imprevedibili, dovute all'evolversi della vita sociale, al modificarsi dell'ambiente in cui l'uomo vive, all'insorgere di fenomeni morbigeni o al loro pauroso sviluppo rispetto al passato; o, per contro, al decrescere di altri mali sino a ieri paurosamente dominanti.

Analisi che avrebbe potuto darci, tra l'altro, un quadro preciso della sensibilità, della prontezza di percezioni, della capacità di previsione degli organi scientifici, tecnici, politici di così importante organo dello Stato. Per certi aspetti tra tutti il più importante!

Non sembri affermazione azzardata: essa è largamente condivisa da chi tiene conto come il problema sanitario di una Nazione bene organizzata, sia non solo problema di umanità o di carità, ma anche, se non soprattutto, problema di politica economica estremamente importante. Concetto non ancora chiaro a tutti gli economisti, pare, i quali non intendono che il benessere di un popolo, la sua salute fisica, si traducono in vantaggi economici, nel campo del lavoro e della produttività, quanto meno pari, ma forse di gran lunga superiori, agli investimenti per la prevenzione e la cura dei mali.

È pur vero che il piano programmatico quinquennale promette notevoli e sistematici interventi dello Stato nel campo della sicurezza sociale; ma notevoli sono anche le resistenze politiche e di settori interessati soltanto a trasformazioni di comodo, disposti a concedere alle apparenze più che alla sostanza di una reale, profonda, organica e razionale trasformazione delle attività sanitarie.

Grande dunque è l'impegno e la responsabilità del Parlamento, specie in quest'ultima fase della legislatura.

Se saremo animati da sincera volontà di rinnovamento, ove impazienze eccessive o eccessivi timori del nuovo non vogliano rigidamente contrapporsi, sapremo trovare la giusta sintesi in provvedimenti legislativi sui quali saremo chiamati a breve scadenza a decidere. E a decidere rapidamente.

E per questo che non farò il tipo di analisi e i raffronti cui prima accennavo; vorrei considerare invece gli aspetti operativi, su un piano generale, del Ministero della sanità.

Mi domando: è esso ancora il « gracile organismo, volutamente mantenuto in una degradante condizione di infantilismo cronico », come rilevava (le parole sono sue) il collega senatore D'Errico parlando sul bilancio di previsione 1964-65?

Permangono « le gravi, offensive sperequazioni tra il bilancio del Ministero della sanità e i bilanci dei grossi Enti mutualistici o di altri Ministeri che usurpano (adoperando sempre le parole del collega) gran parte delle attribuzioni che competerebbero al Ministero della sanità? ».

Mi pare di poter dire, almeno per quanto riguarda la prima domanda, che qualche cosa è mutato; che certa « frammentarietà di idee e di provvedimenti presi troppo spesso caso per caso » (è sempre il collega che parla) sia stata notevolmente superata da una più chiara visione dei compiti globali, immediati e futuri, di questo Ministero; dalla tenacia con cui esso si è battuto e si batte, pur con gli scarsi mezzi a disposizione, per imporre la sua presenza, con interventi tempestivi e con provvedimenti legislativi che spesso anticipano le previsioni stesse del piano quinquennale di sviluppo.

Talchè non sono mancate polemiche, anche aspre e dure, ma sempre utili e alla fine sostanzialmente produttive di benefici risultati, così all'interno della coalizione governativa come nel mondo sanitario e nell'opinione pubblica in generale, forse non mai come in questo momento sensibilizzata ai problemi della pubblica salute, matura non mai come oggi a recepire e sostenere coraggiose trasformazioni nelle strutture sanitarie del Paese.

In questa visione più organica dei compiti del Ministero della sanità si collocano le numerose leggi approvate o in corso di esame da parte del Parlamento o predisposte per l'immediato futuro.

Mentre una legge tra le più importanti ed attese, quella relativa alla *Riforma ospedaliera* è in fase di esame da parte della Camera, così da poter credere che essa arriverà al Senato assai prima delle vacanze estive e potrà divenire operante entro l'autunno 1967, possiamo guardare a ritroso e considerare il lavoro compiuto.

Ricordiamo ancora una volta la vittoria (non so usare altro termine) raggiunta nella lotta alla poliomielite: la media dei tremila casi annui registrata sino al 1963 discende a poco più di un centinaio nel 1966. *L'obbligatorietà della vaccinazione antipolio*, secondo la proposta del Ministro della sanità approvata dal Parlamento, renderà sicurezza alla nostra infanzia nei confronti di un male che non costituirà più motivo costante di angoscia per milioni di genitori, avvilente condizione fisica permanente di decine di migliaia di esseri umani, pesante onere per la collettività.

Importante sul piano sanitario, anche se quantitativamente meno grave della poliomielite, è la lotta contro il tetano: la legge Alberti e il relativo regolamento di esecuzione sono ormai operanti. L'estensione dell'*obbligo della vaccinazione antitetanica a tutta la popolazione infantile* sarà una realtà non lontana con l'approvazione di un apposito disegno di legge in corso di elaborazione.

La cosiddetta « piccola riforma » dell'O.N.M.I. è un fatto compiuto. Riforma che ha tolto dalle secche di una situazione abnorme un organismo che ha ancora notevoli compiti da assolvere; che lo fornirà di una organizzazione più rispondente al clima democratico del nostro tempo; che gli garantisce una più ampia disponibilità di mezzi finanziari e quindi una attività meno asfittica e frammentaria. Si tratta di quattro miliardi annui in più, per un totale di 23 miliardi 500 milioni rispetto ai 19 miliardi 500 milioni del bilancio 1966.

Si è asserito, da qualche parte, che nè la riforma operata nè l'incremento delle disponibilità finanziarie sono sufficienti ad una democratica ed autonoma azione assistenziale dell'Ente. Può darsi. Peraltro si è fatto un notevole passo avanti e il provvedimento è stato accolto infine in modo positivo da ogni parte politica. Anche se non c'è dubbio che altro ancora dovrà farsi, nel quadro della riforma sanitaria generale, per garantire più vigili e moderne cure alla prima infanzia e alle madri, adeguando o trasformando o trasferendo questo organismo, sì da rendere sistematica e generale la cura dei bimbi forzatamente sottratti alla vigilanza materna in una epoca di crescente partecipazione femminile all'attività produttiva.

\* \* \*

La legge 9 giugno 1964, n. 615, per la profilassi e il risanamento degli allevamenti dalla tubercolosi bovina e dalla brucellosi ha dato incoraggianti risultati. I quattro miliardi annui per 10 anni, di cui ai capitoli nn. 1264, 1265 e 1266 dello stato di previsione in esame, hanno consentito l'abbattimento di numerosi capi di bestiame amma-

lato e bacillifero e quindi, con la sostituzione di bestie sane, una sensibile bonifica del patrimonio zootecnico. Così che, specie nel Nord Italia, la situazione è notevolmente migliorata. È tuttavia lontana ancora la speranza, dati gli insufficienti mezzi finanziari a disposizione, di debellare completamente queste forme di infezione in campo zootecnico, necessità che tanto più si impone quanto maggiore diventa il consumo delle carni e tuttora crescente l'onere del Paese per le loro importazioni dall'estero.

Ne ha precisa coscienza il Ministero della sanità, che nella nota preliminare allo stato di previsione (pag. 6, punto 5), così afferma: « Nel campo zootecnico l'Amministrazione intende continuare ed accentuare, non solo per la sua portata di natura sanitaria, ma anche per i suoi notevoli riflessi sull'economia nazionale, la vaccinazione sistematica e generalizzata contro le malattie a carattere epizootico e l'attuazione, su più vasta scala, del risanamento degli allevamenti bovini dalla tubercolosi e dalla brucellosi ».

A tale fine appositi disegni di legge sono stati formulati. Essi riguardano:

1) l'ordinamento degli Istituti zooprofilattici sperimentali, strumenti preziosi che vanno adeguati alle odierne esigenze scientifiche nel campo della sanità animale, ristrutturati in campo giuridico, così che, pur nella indispensabile loro autonomia funzionale, legata alle diverse caratteristiche zonali, alla diversa specie animale e razziale degli allevamenti, alla diversità delle risorse alimentari, di clima, di terreno, eccetera, sia consentito all'amministrazione sanitaria dello Stato una più precisa utilizzazione di detti istituti, un loro potenziamento e un loro coordinamento, che diverrà particolarmente benefico per quelli operanti in zone del Paese ad economia agricola depressa;

2) ulteriori stanziamenti per 80 miliardi in 8 anni per la profilassi delle malattie infettive animali e in particolare dell'afta epizootica. La lotta sistematica contro tali epidemie, finanziata finora prevalentemente con stanziamenti straordinari assicurati dal decreto-legge 15 marzo 1965, numero 124, tradotto in legge 13 mag-

gio 1965, n. 431, ha dato risultati ragguardevoli.

Con la vaccinazione obbligatoria di oltre 2 milioni e mezzo di capi bovini nel 1964; di 4 milioni e mezzo nel 1965; di 6 milioni nel 1966, la bonifica tocca pressappoco i due terzi del patrimonio bovino nazionale. Col risultato che già nell'estate 1966 questo male, distruttore ricorrente di importanti ricchezze singole e collettive in campo zootecnico, poteva dirsi pressochè scomparso in Val Padana, la zona in passato notoriamente più colpita d'Italia e forse d'Europa.

Il disegno di legge di cui sopra si propone l'estensione a tutto il territorio nazionale della profilassi contro le malattie infettive negli animali (oltre la tbc e la brucellosi e l'afta epizootica, vanno ricordate la peste suina ed altre malattie tipiche della specie), prevedendo non più stanziamenti straordinari, come sino ad ora appunto si verificava, ma proventi fissi, da iscrivere per ogni anno finanziario nel bilancio ordinario del Ministero della sanità, che potrà così seriamente concorrere, secondo un piano organico, anche in questo settore tanto importante dell'economia nazionale, alla realizzazione del programma di sviluppo economico, come è previsto ai capitoli VII e XII del piano programmatico stesso.

Va detto anche, però, che tutto ciò potrà essere facilitato, se si avrà quanto meno un coordinamento, non più episodico ma sistematico e, ove occorra, reso formalmente obbligatorio, delle attività del servizio veterinario del Ministero della sanità con la direzione generale della produzione agricola del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

\* \* \*

Anche la legge contro l'inquinamento atmosferico è una notevole conquista sanitaria e civile, che pone l'Italia sul terreno di una legislazione avanzata fra le nazioni più industrializzate e progredite. L'impegno contenuto nella nota alla tabella n. 19 è inequivocabile: « particolarmente incisiva sarà la azione che il Ministero intende svolgere per assicurare la salubrità dell'aria... ». Dobbia-

mo esigere, con l'emanazione del regolamento annunciata ormai come prossima, che l'affermazione sopra contenuta sia puntualmente rispettata.

È auspicabile che non tardi molto la presentazione del *disegno di legge contro l'inquinamento delle acque*, oggi in fase di coordinamento tra il Ministero della sanità e quello dei lavori pubblici. Provvedimento ormai indilazionabile per l'aggravarsi di una situazione che moltiplica la minaccia contro l'ambiente naturale di vita dell'uomo, che distrugge fauna e flora dei fiumi e delle acque costiere e lagunari, che riduce la disponibilità di acque sane, quando invece crescente ne è la richiesta per la popolazione e per l'industria.

Motivo di compiacimento è anche lo sforzo notevole, con risultati che talvolta hanno suscitato clamore, nella *lotta contro le sofisticazioni e le adulterazioni degli alimenti e delle bevande*.

È, anche questo, un compito che dovrebbe sempre più essere concentrato nel Ministero della sanità, il più idoneo ad assolverlo genuinamente, e senza influenze di interessi settoriali, assieme a quello, anch'esso fondamentale, della igiene dell'acqua e dell'aria, già ricordati.

Un provvedimento di ragguardevole interesse, che vuole essere un atto di giustizia nei confronti dei medici ospedalieri in possesso dell'idoneità ai compiti loro affidati ma tuttavia privi di un normale assetto giuridico, è stato approvato dal Senato. Mi riferisco ai *disegni di legge nn. 900, 1168, 1200 e 1527*, tradotti in unico testo accolto e sostenuto dal Ministero della sanità, per la sistemazione in ruolo dei sanitari ospedalieri. Esso scaturisce dalla volontà di quasi tutte le forze politiche di questa e dell'altra Assemblea. Tanto meno si comprende la ragione del ritardo nella sua definitiva approvazione, ove si consideri che esso altro non è che il completamento di precedente legge riguardante la stabilità dei sanitari ospedalieri: *la legge 10 marzo 1964, n. 336*. Ritardo che è fonte di grave inquietudine in campo ospedaliero, in un

settore, cioè, ove vi è invece estremo bisogno di serenità per coloro che in esso lavorano e che si riflette in sicurezza morale e fisica per l'ammalato.

Altro provvedimento di legge, che onora il Parlamento e il Ministero della sanità che lo ha proposto, è quello relativo al *trapianto del rene tra persone viventi*. Esso apre un capitolo nuovo nel campo dei trapianti di organi tra viventi, nel nostro Paese, ed offre alla scienza medica italiana orizzonti suggestivi e possibilità di nobile ed utile emulazione con la scienza di altri Paesi.

È già all'ordine del giorno del Senato, dopo la sua approvazione alla Camera, il *disegno di legge sulla raccolta, conservazione e distribuzione del sangue umano*, che consentirà al Ministero della sanità il coordinamento e il controllo dei servizi di questo importante settore della moderna medicina.

Anche la *Croce rossa italiana*, in virtù di un *disegno di legge all'esame della Camera*, subirà notevoli riforme, specie nelle sue strutture periferiche che saranno ravvicinate agli Enti locali. La organizzazione dei servizi di soccorso stradale, per i quali il Ministero della sanità concorre già oggi con lire 1 miliardo e 100 milioni (capitolo 1096 del bilancio di previsione, pagina 9), sarà estesa conformemente allo sviluppo del traffico, alle insorgenti esigenze della viabilità e all'imponente numero di incidenti stradali.

Altri provvedimenti di minore portata, ma che tuttavia sono indicativi di sensibilità per problemi immediati di ordine sociale ed umano, sono quelli relativi all'*assistenza sanitaria* già in atto *a tutti gli invalidi civili*, per il loro recupero psico-fisico, per l'*assistenza* in generale, per il loro collocamento in un lavoro idoneo e protetto;

il predisposto *disegno di legge per l'assistenza ai bambini irregolari psichici e subnormali*, che attende l'approvazione del Consiglio dei ministri;

quello per la *medicina sportiva* (anti-doping) a tutela morale dello sport e a tutela sanitaria degli sportivi;

quello per l'*aumento della indennità giornaliera ai lebbrosi* (che integra la legge 26 aprile 1964, n. 308) anch'esso in attesa dell'approvazione del Consiglio dei ministri;

il *disegno di legge*, già approvato dal Senato, d'iniziativa del Ministro della sanità, per la concessione di una *indennità giornaliera agli ammalati di tubercolosi non assistiti dall'INPS*, ricoverati in sanatorio, e ai loro familiari;

il provvedimento, anch'esso d'iniziativa governativa, che estende il *servizio di rifornimento idrico a carico dello Stato a tutte le isole minori*, con tutte le implicazioni di igiene e di benessere che questo fatto comporta;

il *disegno di legge sulle farmacie urbane e rurali* che si trova all'esame delle Camere.

Uno *schema di disegno di legge per il soccorso sanitario alle popolazioni colpite da pubbliche calamità* è stato trasmesso dal Ministro della sanità ai Ministeri interessati, già prima delle vicende del novembre scorso. Sulla utilità di un simile provvedimento non reputo necessario spendere molte parole, dopo le roventi polemiche a tutti note seguite all'alluvione.

Nè altro aggiungerò sulle meno appariscenti, ma anch'esse importanti attività di questo Ministero in campo politico e amministrativo nei vari settori e momenti della vita sanitaria del Paese. Ricorderò soltanto i vari *provvedimenti intesi a disciplinare le più importanti arti sanitarie ausiliarie: tecnici di radiologia, ottici, odontotecnici, infermieri, eccetera.*

La elencazione degli obiettivi realizzati in questi ultimi anni, di quelli in via di attuazione e degli altri, molti e importanti, in corso di studio e di preparazione, non vuole essere ottimismo di maniera o, peggio ancora, piaggeria di sorta. Mi propongo tutt'al più, in una panoramica, certo imprecisa e incompleta, di offrire anzitutto a noi parlamentari una specie di bilancio consuntivo (cosa del resto non inopportuna in questo

scorcio di legislatura e forse di soddisfazione per chi abbia coscienza del concorso dato con le sue proposte, con la sua opera appassionata e spesso tanto faticosa) per giungere alla dimostrazione che il Ministero della sanità non è, sul piano delle iniziative, il gracile e misconosciuto organismo del passato.

Esso si impone sempre più come strumento di primaria importanza nella vita del Paese.

E vorrei aggiungere che tanto maggiori saranno le prospettive di successo quanto più sarà potenziato in mezzi e in uomini quel fondamentale strumento scientifico che è l'*Istituto superiore di sanità*. Il Ministro della sanità ha presentato, sin dal luglio 1965, alla Presidenza del Consiglio, un *progetto di riforma* che vuol fare dell'Istituto, pur già autorevolmente accreditato tra organismi simili in campo internazionale, uno strumento sempre più perfetto ed efficiente, impegnato allo studio e alla soluzione dei problemi sanitari del nostro tempo. Esso sarà così, più che già non sia, l'alta autorità scientifica cui poter quotidianamente rivolgersi, supporto autorevole e insostituibile per una moderna politica sanitaria nel nostro Paese.

\* \* \*

Duole dover rilevare come lo *schema di disegno di legge per la riforma dell'assistenza psichiatrica*, predisposto da molto tempo dal Ministero della sanità, non abbia ancora trovato l'approvazione della apposita Commissione interministeriale che l'ha in esame. E tuttavia l'urgenza di profonde riforme in questo settore è incontestabile: esistono progetti di legge d'iniziativa parlamentare, oltre lo schema governativo su accennato; esiste una documentazione seria, anche se cauta e prudente, nella letteratura medica; esistono drammatiche denunce nel campo della narrativa e, con sempre maggiore frequenza, in campo giornalistico.

È tempo di raccogliere queste voci che interpretano ed esprimono i bisogni, le ansie, le angosce di un mondo di uomini, dagli uomini stessi ridotti ad una specie inferiore,

## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

come di colpevoli di qualche colpa ignota, non sempre considerati come ammalati da curare, da guarire, da reinserire (tranne una parte, allo stato attuale della scienza ritenuta irrecuperabile) con pienezza di diritti nella società civile.

Anche qui, nell'eterno contrasto tra la legge che vieta (e auguriamoci, in questo caso, si tratti solo di legge economica) e un bisogno che impone, è la spietatezza della legge che fino ad ora prevale.

Dobbiamo pretendere che così non sia più e che già in questo anno che ci sta dinanzi sia almeno dato il via ad una riforma da inserire nel quadro della riforma generale sanitaria, superando vere o presunte difficoltà economiche e soprattutto contrasti di concezioni che risentono forse di antichi e radicati pregiudizi ed errori che appartengono al passato, fuggiti ormai per sempre dalla luce del sapere e della scienza.

A questo punto, onorevoli colleghi, mi sono posto un'altra domanda: se valesse la pena di passare dall'esame dell'attività legislativa che ho sopra, anche se incompletamente, indicato, all'esame dei singoli capitoli di bilancio, al fine di rilevare eccessi o insufficienze di stanziamenti, opportunità di variazioni dell'uno o dell'altro capitolo, consistenza degli investimenti rispetto alle reali esigenze sanitarie cui ciascun capitolo si riferisce. Oppure, memore dell'antico detto popolare veneto (certamente comprensibile e traducibile in tutti i dialetti delle nostre regioni): « senza schei l'orbo no canta » (e in questo caso l'orbo sarebbe il Ministero della sanità), di accertare la causa prima e fondamentale di certe scontate insufficienze, più che in questo o nell'altro capitolo, nell'insieme del bilancio. Ho scelto questa seconda strada, che mi consente di

rispondere alla seconda domanda ricordata all'inizio della presente relazione. Le cifre che ora riporterò sono, spero, interessanti. È ad esse che io rimando, per ogni facile o aprioristica critica; perchè si mediti non già o non soltanto sui criteri di impostazione di questo singolo bilancio, ma sui criteri che hanno guidato e ancora guidano la scelta delle spese da parte dello Stato.

Ho preso a base, per ottenere dati omogenei, le previsioni di bilancio quali risultano dalle leggi di approvazione, così del bilancio generale dello Stato come di quello della Sanità. Non ho tenuto conto delle variazioni successive, del resto scarsamente rilevanti ai fini del calcolo che ci interessa.

Inizierò dal 1958, anno di istituzione del Ministero della sanità, soffermandomi sulle annate a mio parere economicamente più significative:

	(in cifra arrotondata)
	milioni
1958 . . . . .	42.015
1959 . . . . .	43.882
1962 . . . . .	56.952
1963 . . . . .	57.958
1965 . . . . .	73.600
1966 . . . . .	77.653
1967 . . . . .	87.368

C'è un progressivo aumento, come si vede: circa l'85 per cento nel 1966 e il 108 per cento nel 1967, rispetto al 1958. Ci sarebbe di che essere soddisfatti. Senonchè la realtà è purtroppo diversa. Non si può non tener conto del progressivo diminuire del potere di acquisto della moneta, che rende parzialmente nominali gli aumenti indicati.

Preso a base il coefficiente 1,000 per il 1958 abbiamo, infatti:

1958 milioni	42.015	coefficiente	1,000	= milioni	42.015
1959 »	43.882	»	1,0042	= »	44.066
1962 »	56.952	»	0,9043	= »	51.502
1963 »	57.958	»	0,8411	= »	48.748
1965 »	73.600	»	0,7610	= »	56.010
1966 »	77.653	»	0,7460	= »	57.929
1967 »	87.368	coef. presum.	0,7460	= »	65.177

Ho voluto attingere i dati di cui sopra, per mia sicurezza, ad organi qualificati e responsabili dello Stato nei settori della contabilità e della statistica.

Come si vede, tranne per l'anno 1959 che segna un incremento di valore, è progressivo negli anni successivi il calo del valore della moneta.

Se ne deduce che possiamo considerare come *reale* per il 1966, rispetto al 1958, un aumento in milioni 15.914 (57.929 rispetto a 42.015 uguale + 15.914) pari al 38 per cento circa di aumento effettivo.

Per il 1967, milioni 23.162 (65.177 rispetto a 42.015 uguale + 23.162), pari al 55 per cento circa, sempre rispetto al 1958, tenuto conto, ripeto ancora, del reale valore della moneta negli anni citati.

Va detto subito che questi aumenti potrebbero essere, se non proprio soddisfacenti, quanto meno indicativi della volontà dello Stato e della sua presa di coscienza delle esigenze della sanità e del Ministero ad essa preposto.

Ma, se consideriamo gli obblighi di trasferimento, per leggi votate in precedenti esercizi, cui è tenuto il Ministero della sanità (ONMI, CRI, eccetera, per 28.549.050.000 lire) vediamo che assai scarso rimane l'incremento di stanziamenti su cui poter effettivamente contare per l'assolvimento dei molteplici compiti d'istituto e per consentire al Ministero della sanità nuovi o più massicci e incisivi interventi nei vari settori tuttora carenti della vita sanitaria del Paese.

Ma un altro dato propongo alla vostra meditazione: se prendiamo in esame le previsioni iniziali della spesa dell'amministrazione sanitaria rispetto a quella dello Stato (esclusi quindi i rimborsi di prestiti e le variazioni nel corso di esercizio), noi vediamo che la percentuale di incidenza degli stanziamenti della Sanità (compresi gli incrementi per le somme da trasferirsi, già citate), mentre è dell'1,24 per cento nel 1958, discende progressivamente all'1,22 per cento nel 1959, all'1,15 per cento nel 1962, allo 0,99 nel 1963, all'1,03 nel 1965 e all'1,02 nel 1966 e presumibilmente nel 1967.

Ho già detto che non ho voluto fare confronti con le situazioni di altri Ministeri, perchè è questo un discorso che ci porterebbe assai lontano. Lascio a voi, onorevoli colleghi, le deduzioni che, per parte mia, mi sembra superfluo fare. Ecco perchè, come dicevo, mi è sembrato meno importante quel dettagliato, talvolta puntiglioso esame analitico delle singole voci di spesa, che altri ha diligentemente fatto in passato. Esame utile, certo, probabilmente necessario si potrà dire. Ma mi pare di poter affermare, secondo logica, che valga per tutto la constatazione di una inadeguatezza di stanziamenti, che consente poche e talvolta insufficienti varianti alle voci del bilancio.

Volendolo fare, potrei dire anch'io che lamentando, ad esempio, una scarsità di investimenti nel campo della prevenzione rispetto a quella della diagnosi e della cura; una scarsità di intervento in campo sanitario in zone particolarmente e da sempre depresse, del Sud, e in taluni casi del Centro e Nord d'Italia; che poco ancora si fa nel settore della medicina scolastica e per la diagnosi precoce di malattie dell'infanzia e dei giovani; che i mezzi per assistere, ricoverare, curare degnamente gli anziani (il cui numero crescente porrà, fra non molti anni, imponenti e gravi problemi da risolvere) sono scarsissimi; che il problema della tubercolosi andrebbe aggredito con mezzi più ampi; che gli organici del personale sanitario al centro e alla periferia andrebbero arricchiti e adeguati alle esigenze del nostro tempo (si pensi solo ai compiti nuovi dei laboratori provinciali di igiene e profilassi, per l'applicazione della legge *antismog*, domani per quella contro l'inquinamento delle acque, per la lotta contro le sofisticazioni alimentari ecc.); che la lotta contro le sofisticazioni e le adulterazioni degli alimenti, appunto, dovrebbe trovare metodi nuovi di prevenzione più che di repressione, sempre insufficiente e tardiva, nonostante la volontà e la dedizione dello scarso personale preposto a questi compiti a disposizione del Ministero della sanità; che scarsa è la propaganda sanitaria, che andrebbe estesa con mezzi e concezioni più moderne, superando antichi tabù, e in mag-

giore misura nelle zone culturalmente meno avanzate del Paese...

Ma queste e altre cose che potrei aggiungere, sempre ci riporterebbero al problema di fondo: che è quello della disponibilità di mezzi finanziari.

E all'altro da noi o da larga parte di noi sempre sollecitato: il coordinamento subito, per giungere in seguito ad una rapida concentrazione, dei servizi sanitari del Paese nel Ministero della sanità, così da farne il centro e la guida di ogni attività volta alla salute pubblica.

Interferenze, contraddittorietà di indirizzi, duplicità di servizi (e quindi dispersione di mezzi) si hanno nel campo della medicina preventiva, in campo scolastico, cui presiedono insieme, se non proprio in contrasto (ma talvolta in contrasto), il Ministero della sanità e quello della pubblica istruzione; ugualmente dicasi per i presidi medici di base (condotte mediche, ostetriche, eccetera) ove le scelte, positive o negative, sono legate alle condizioni della finanza degli Enti locali e quindi a criteri indicati o imposti dal Ministero dell'interno.

Il Ministero dell'agricoltura ha consolidato e notevolmente ampliato nel tempo i compiti di controllo e di tutela anche igienica, oltre che economica, nel settore dell'agricoltura: vedasi ad esempio l'Istituto nazionale per la nutrizione, sorto nel 1938 per lo « Studio della bonifica umana ed ortogenesi della razza », deputato oggi allo studio dei problemi relativi alla fisiologia della nutrizione: per iniziativa dell'ACIS e della Presidenza del Consiglio potenziato e trasformato, così che è il Ministero dell'agricoltura a vedersi affidata (legge n. 199 del 6 marzo 1958) la difesa dei cittadini predisposti a determinate malattie (classi vulnerabili) o la correzione di abitudini alimentari che possono dar luogo a malattie da mal nutrizione.

Compito fuor di ogni dubbio legittimamente spettante al Ministero della sanità, non foss'altro per garantire valutazioni e decisioni estranee a moventi di ordine economico ed ispirate invece unicamente a quelli di carattere sanitario.

È appena necessario ricordare quali e quanti compiti di ordine sanitario trovino la loro collocazione nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale e come l'intesa per il trasferimento anche parziale di detti compiti, e quindi degli imponenti mezzi finanziari relativi, al Ministero della sanità trovi resistenze sinora insormontabili.

È quindi a questi problemi che noi dobbiamo principalmente guardare.

È quindi questo indirizzo nuovo che va fortemente sollecitato, che postula profonde riforme nel campo mutualistico, anzitutto; che porterà conseguentemente, in primo luogo, all'abolizione d'ingiusti fenomeni distributivi dell'assistenza fra cittadini e cittadini, tra categoria e categoria, e consentirà infine quella concentrazione e disponibilità di mezzi che è presupposto indispensabile, come già detto, per un coordinato servizio sanitario assistenziale e previdenziale.

\* \* \*

Non esprimerei compiutamente il parere della 11<sup>a</sup> Commissione se alle cose dette sin qui non aggiungessi anche, sia pure per sintesi, il parere discorde o concorde dei colleghi. (Mi pare sia questo un modo compiuto e obiettivo di esprimere il parere di una Commissione, nessuno escludendo, minoranza o maggioranza, dai vari momenti del dibattito. Un modo anche, mi lusingherei, di ridurre al minimo gli interventi in Aula).

Il collega Bonadies ha fatto alcuni rilievi sul settore zootecnico. Riconosciuto che molto si è fatto, rileva però che le 60 mila lire di indennizzo per ogni bestia abbattuta (legge n. 615 del 9 giugno 1964), sono poca cosa, contro una spesa che egli indica in 160 mila lire per acquistare una bestia sana. Su tale considerazione richiamo l'attenzione del Governo, e in particolare, del Ministro della sanità, perchè se ne tenga conto nel previsto disegno di legge d'anzì ricordato. Tanto più che anche le 160 mila lire non bastano: si va, infatti, sulle 200-250 mila lire. Se poi si vuole un animale selezionato, proveniente da stalle sicuramente immuni, si toccano anche le 300-350 mila lire. Per una fattrice olandese, ad esempio, questi sono oggi i prezzi di mercato.



## LEGISLATURA IV - 1963-67 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'affermazione circa la « importazione di carni aftose, specie dalla Jugoslavia, che acquisterebbe in paesi africani per rivendere a noi carni infette », merita un controllo attento da parte degli organi di vigilanza dei Ministeri dell'agricoltura e della sanità; ove occorra, anche del Ministero per il commercio con l'estero.

D'accordo con il relatore sull'esigenza di unificazione nel Ministero della sanità di tutte le attività sanitarie del Paese, chiede maggiori stanziamenti per più ampie iniziative volte alla conoscenza e alla propaganda dei problemi sanitari; sollecita un rapido avvio della riforma psichiatrica, che peraltro, a mio parere, non può avere priorità, come egli vorrebbe, su quella ospedaliera, ma che dovrebbe andare di pari passo con questa per il bene di tutti gli ammalati, del corpo e dello spirito.

Credo di poterlo assicurare che il disegno di legge per la « Raccolta e conservazione del sangue umano » non escluderà affatto il volontarismo. Anzi! Ma di questo, e assai più autorevolmente di me, potrà parlare il rappresentante del Governo; che esporrà anche, io penso, i criteri di riforma della Croce rossa italiana, la quale diverrà il centro della organizzazione per la raccolta, conservazione e trasformazione del sangue.

Il senatore Cassini (in polemica col senatore Bonadies) esprime il suo consenso all'obbligatorietà della vaccinazione antipolio. Riaffermo che quando ignoranza e pregiudizi ostacolano l'opera di bonifica sanitaria — ormai certa, assolutamente sicura dopo le esperienze universali (e del resto anche del nostro Paese) — o quando la diffidenza di certi medici non sempre aggiornati, o la paura di cittadini a questa bonifica si oppongono, reputo non più facoltà ma dovere dei responsabili della salute pubblica imporre i rimedi necessari. Parere ribadito dal collega Samek Lodovici (che fu relatore sul disegno di legge per l'obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica) anche in occasione di questo dibattito in Commissione.

A difesa della legge di sanatoria per gli interini ospedalieri, bene ha fatto il senatore Cassini a riaffermare il parere prevalente dell'11<sup>a</sup> Commissione. Che il collega

D'Errico abbia riconfermato il suo parere negativo non toglie nulla al valore e alla giustezza di una legge che mi auguro passi al più presto.

L'appello appassionato del collega Sellitti per aumentare i centri di dialisi renale nel Sud dovrebbe non solo essere accolto dal Ministro, ma penso doversi rendere obbligatoria tale spesa, se non per tutti gli ospedali, almeno per un certo numero di essi, ubicati in modo da servire zone definite; e non solo nel Sud ma anche nel Centro e Nord Italia, ove spesso pure mancano tali centri.

Diverrebbe in tal modo operante un ordine del giorno del senatore Zonca, fatto proprio dalla Commissione sanità, in occasione dell'approvazione della legge sul trapianto del rene da viventi.

Per gli ospedali finanziariamente meno dotati dovrebbe essere il Ministero della sanità, dopo una valutazione obiettiva delle possibilità finanziarie del nosocomio, ad intervenire, in tutto o in parte, per risolvere il problema.

Il senatore Perrino si è giustamente soffermato sul problema dei posti letto necessari per raggiungere in Italia la ormai superata quota dei 6 per mille. Egli afferma che in taluni Paesi ci si avvia verso il raddoppio e più del raddoppio di tale percentuale già ritenuta ottimale dalla OMS. Credo sia bene, in questo scorcio di legislatura, portare sull'argomento qualche elemento conoscitivo in più, anche se necessariamente condensato in poche e parziali cifre.

Onorevoli colleghi, seguendo la divisione geografica classica, noi abbiamo:

*Italia Settentrionale:*

23.853.412 abitanti con 610 ospedali pari a 1 ogni 39.104 abitanti;

*Italia Centrale:*

9.887.847 abitanti con 238 ospedali pari a 1 ogni 41.545 abitanti;

*Italia Meridionale e Isole:*

19.189.335 abitanti con 264 ospedali pari a 1 ogni 72.687 abitanti.

Queste cifre costituiscono anche così, in blocco, nel raffronto tra Nord e Sud, un elemento notevolmente eloquente.

Ma a chiarimento ulteriore esporrò qualche altro dato. Preciso che così per le cifre che ho esposte, come per quelle che aggiungerò, mi riferisco soltanto — e le ragioni sono ovvie — agli ospedali generali pubblici. Ho considerato solo alcune Regioni campione (dirò così), delle zone prima accennate. Abbiamo una situazione di posti-letto più o meno vicina al 6 per mille nel Veneto, nelle Marche, in Lombardia e un po' meno in Piemonte.

#### *Il Veneto:*

con 3.978.656 abitanti ha 75 ospedali, pari a 1 ogni 53.048 abitanti; 26.633 posti-letto; cioè 1 letto ogni 150 abitanti, pari al 6,7 per mille circa.

#### *Le Marche:*

con 1.358.299 abitanti ha 68 ospedali, pari a 1 per ogni 19.975 abitanti; 8.199 posti-letto; cioè 1 letto ogni 165 abitanti, pari al 6 per mille circa.

#### *La Lombardia:*

con 7.941.075 abitanti ha 174 ospedali, pari a 1 per ogni 45.638 abitanti; 51.184 posti-letto, cioè 1 letto ogni 155 abitanti, pari al 6 per mille circa.

#### *Il Piemonte:*

con 4.162.109 abitanti ha 152 ospedali, pari a 1 per ogni 27.382 abitanti; 23.353 posti-letto, cioè 1 letto per ogni 178 abitanti, pari al 5 per mille circa.

#### *Il Trentino Alto-Adige:*

con 820.301 abitanti ha 25 ospedali, pari a 1 per ogni 32.812 abitanti; 3.906 posti-letto, cioè 1 letto per ogni 210 abitanti; meno del 5 per mille.

#### *Il Lazio:*

con 4.358.825 abitanti ha 59 ospedali pari ad 1 ogni 73.878 abitanti; 14.893 posti-letto, cioè un posto-letto ogni 292 abitanti, pari al 3,5 per mille circa.

#### *Le Puglie:*

con 3.564.186 abitanti ha 66 ospedali pari ad uno ogni 54.003 abitanti; 11.908 posti-letto, cioè 1 posto-letto ogni 299 abitanti, pari al 3,4 per mille circa.

#### *La Campania:*

con 5.009.918 abitanti ha 52 ospedali, pari a 1 ogni 96.325 abitanti, con 11.501 posti-letto, cioè un posto letto ogni 435 abitanti, pari al 2,3 per mille circa.

#### *Infine la Calabria:*

con 2.074.801 abitanti ha 16 ospedali, uno per ogni 129.675 abitanti, con 2.938 posti-letto, cioè 1 posto letto ogni 706 abitanti, pari all'1,4 per mille circa.

Anche queste cifre sono spaventosamente eloquenti.

In compenso però il *Veneto* ha 64 case di cura private, vale a dire la media di una ogni 62 mila abitanti circa; la *Lombardia* ne ha 88 con la media di una ogni 90.239 abitanti; le *Marche* 14, una ogni 97.021; il *Piemonte* 62, una ogni 67.130 abitanti; il *Trentino-Alto Adige* 28, una ogni 29.296 abitanti; il *Lazio* 147, una ogni 29.651 abitanti; le *Puglie* 67, una ogni 53.196 abitanti; la *Campania* 133, una ogni 37.668 abitanti; infine la *Calabria* 64, una ogni 32.418 abitanti.

Non voglio commentare queste cifre, la cui valutazione lascio alla intelligenza e alla sensibilità dei colleghi. Ma non posso esimermi dal rilevare come la presenza di ospedali pubblici rispetto alle case di cura private sia, nella generalità, inversamente proporzionale alle condizioni economiche delle singole regioni, al reddito *pro capite* dei singoli cittadini. Per cui è di una stridente ingiustizia la constatazione che mentre in Calabria, ad esempio, abbiamo un ospedale generale pubblico ogni 129.675 abitanti (abbiamo infatti 16 ospedali), esistono 64 case di cura, una per ogni 32.418 abitanti. In Piemonte, invece, per saltare all'estremo nord, abbiamo 152 ospedali, uno ogni 27.382 abitanti e 62 case di cura, una ogni 67.130 abitanti. Più ancora: mentre in Piemonte abbiamo 3.832 posti-letto in case di cura private, contro 23.353 posti-letto in ospe-

dali pubblici, in Calabria abbiamo 2.891 posti-letto in case di cura contro 2.938 posti-letto in ospedali pubblici. Cioè, laddove maggiore dovrebbe essere l'intervento pubblico, a sollevare popolazioni economicamente depresse, fiorisce, invece, l'iniziativa privata, rispettabile certo, ma infinitamente più onerosa, e che richiede ai più poveri tra i cittadini del nostro Paese sacrifici immensi, spesso insopportabili, con le conseguenze che è facile intuire.

Mi si è, anche irosamente, obiettato da più parti che le case di cura hanno assolto ed assolvono compiti preziosi; che esse si sostituiscono ad uno Stato carente, venuto meno alla sua funzione di erogatore di servizi sanitari fondamentali, e così via.

Non contesto e non intendo sottrarre meriti a chi legittimamente possa vantarli.

Ma non credo si possa scordare che la fondamentale differenza fra gli istituti pubblici e le case di cura private consiste nel fine di profitto (ove non piaccia la parola lucro) esclusivo di queste ultime.

Ogni nostro sforzo deve, pertanto, essere concentrato ad aumentare gli istituti pubblici, legittimo essendo anche il sospetto che consolidati interessi privati possano ostacolare il sorgere e lo svilupparsi della iniziativa pubblica.

Lo Stato, dunque, come è suo obbligo, faccia ogni sforzo per eliminare ogni colpevole carenza in questo settore e gli squilibri che ho, anche se solo in parte, potuto dimostrare.

Sugli ospedali psichiatrici, solo poche cifre, scusandomi se di cifre ho abusato. Seguendo l'itinerario prima percorso abbiamo i seguenti dati:

*Veneto:*

6 ospedali per 7.010 posti-letto, vale a dire un ospedale ogni 663.109 abitanti e un posto-letto ogni 567 abitanti;

*Piemonte:*

7 ospedali per 7.926 posti-letto, pari a 1 ospedale ogni 594.587 abitanti e 1 posto-letto ogni 525 abitanti;

*Lombardia:*

11 ospedali, 1 per 721.915 abitanti, con 13.213 posti-letto, 1 ogni 601 abitanti;

*Marche:*

4 ospedali pari a 1 per 339.574 abitanti con 2.780 posti-letto, pari a 1 per 488 abitanti;

*Trentino-Alto Adige:*

1 ospedale per 820.301 abitanti con posti-letto 1.648, pari a 1 per ogni 497 abitanti;

*Lazio:*

3 ospedali, pari a 1 per ogni 1.452.941 abitanti, con 3.415 posti-letto, pari a 1 ogni 1.276 abitanti;

*Puglie:*

3 ospedali, 1 ogni 1.188.062 abitanti, con 4.200 posti-letto, 1 ogni 848,5 abitanti;

*Campania:*

5 ospedali, 1 per 1.001.983 abitanti, con posti-letto 7.484, pari a 1 ogni 669 abitanti;

*Calabria:*

2 ospedali con 1.450 posti-letto, pari a 1 ospedale ogni 1.037.400 abitanti, pari a 1 letto ogni 1.430 abitanti.

Non introdurrò un discorso sulla condizione di gran parte degli ospedali psichiatrici. Essa è ormai di dominio pubblico e più che mai nota al Parlamento.

Ecco dunque dimostrato (purtroppo solo in parte, chè una ulteriore analisi delle cifre base ufficiali dalle quali ho tratto i dati offrirebbe altri sconcertanti motivi di meditazione) quanto legittima e sacrosanta sia la preoccupazione del collega Perrino di accelerare in ogni modo i tempi di realizzazione di nuovi ospedali e di posti-letto mancanti nel nostro Paese. E del resto, le medie da me portate dicono molto, ma non tutto. Sono un po' come la storia del pollo di Trilussa: in realtà squilibri gravi esistono non solo tra il Nord e il Sud, ma anche all'interno di una stessa regione; come il Veneto, che io conosco meglio, che sembrerebbe su posizioni notevolmente buone, ma in realtà offre casi, e parecchi, di zone paurosamente mal servite di presidi sanitari decenti o sufficienti.

Dalla opposizione comunista non sono pervenute critiche particolari al bilancio in

esame. C'è piuttosto una critica d'ordine generale, una sfiducia nelle soluzioni, previste da questo governo, dei problemi sanitari. È quindi un discorso molto più ampio, che investe, più che questo bilancio, le impostazioni del piano quinquennale di sviluppo economico, al quale non posso non rimandare pertanto il collega Cassese e la senatrice Minella Molinari; il primo in particolare ai paragrafi 82, 83, 84 del capitolo VII; la seconda invece, preoccupata costantemente della scarsa presenza degli Enti locali, per ricordarle come sia invece questo l'orientamento della maggioranza. E la dimostrazione è data dalla cosiddetta piccola riforma dell'ONMI, dalla progettata riforma della Croce rossa italiana e da quella ospedaliera soprattutto.

Più motivato, negativamente, il parere espresso da parte liberale: scarsi i risultati raggiunti dal Ministero della sanità financo nella lotta contro la poliomielite, contro le sofisticazioni di cibi e bevande; frequente il ricorso a mezzi impropri nella denuncia di certe situazioni in quest'ultimo settore ed anche in quello ospedaliero, per le quali la stampa avrebbe forse ecceduto nel tono. I fondi stanziati sono scarsi non solo, ma male distribuiti: vedi lo stanziamento per l'Istituto di malariologia, mentre la malaria non esiste più in Italia; o quelli per la lotta contro la tbc, troppi in assoluto e soprattutto troppi rispetto agli stanziamenti per la lotta contro il cancro...

Va osservato che se miracoli si sono ottenuti contro l'anòfele con l'impiego del DDT, non per questo si debbono smantellare attrezzature o centri di studio per una malattia, la malaria, che può ripresentarsi ove venisse a mancare, con lo studio, il controllo di terreni, acque, eccetera.

Ciò che invece è da respingere è l'affermazione di una spesa eccessiva contro la tubercolosi. Costretto dal mio mandato di consigliere provinciale ad occuparmi di questo problema, lo seguo con interesse da almeno 15 anni. È vero. Di tbc polmonare si muore meno. La mortalità è oggi maggiore per altre pneumopatie. Ma la tbc non è affatto debellata. E fenomeni sconcertanti si pongono oggi all'attenzione degli esperti.

Mortalità e morbosità infantile sono sempre in regresso mentre crescenti sono nell'età adulta e nella vecchiaia. Crescente però sta divenendo il cronicizzarsi del male. Nei sanatori abbiamo degenti da 5, 8, 10 anni. I dati che ora vi fornirò, riguardanti la tubercolosi nella provincia di Venezia, sono forse meritevoli di attenzione:

ammalati da 0 a 20 anni: mortalità 0,25 per cento; guarigioni, 94,50 per cento; cronicizzazione, 5,25 per cento;

ammalati da 21 a 40 anni: la mortalità sale al 2,23 per cento; le guarigioni discendono all'86,62 per cento; i casi di cronicizzazione raddoppiano: 11,25 per cento;

ammalati dai 41 ai 60 anni: le guarigioni discendono al 52,66 per cento; mortalità e cronicità hanno un balzo pauroso: rispettivamente il 23,07 e il 24,26 per cento;

ammalati dai 61 ed oltre: i recuperi scendono al 41,51 per cento; la mortalità sale al 47,17 per cento; scende invece la cronicizzazione all'11,32 per cento; evidentemente perchè l'insorgere del male in organismi defedati, soggetti a varie malattie della senescenza, ne affretta la morte.

Non posso asserire che i dati sopraindicati esprimano una situazione uguale in tutte le regioni italiane.

Ma mi premeva di dimostrare come il modificarsi, l'evolversi della epidemiologia tubercolare meriti invece uno studio più vasto, approfondito, con omogeneità di criteri di ricerca e di accertamenti, così da avere un quadro preciso dei fenomeni della tubercolosi nel suo complesso. Ho ragione di ritenere che la situazione nel Sud sia in questo momento notevolmente diversa e più grave che nel Nord. Dati in proposito potrebbero essere forniti dalla clinica tisiologica dell'Università di Messina, almeno per la Calabria e la Sicilia, e da altri centri di cura e di studio del Sud.

Tutto quanto sopra spiega e ampiamente giustifica gli stanziamenti di bilancio per questo settore della sanità. Non è ammissibile un raffronto con gli stanziamenti per la lotta contro il cancro, che presenta aspetti diversi, di studio e di concentrazione di sforzi nella ricerca, del resto imponenti in

ogni parte del mondo. Sono convinto della necessità della diagnosi precoce del cancro, con estensione massiva di iniziative già prese in alcuni centri italiani. Ma non va dimenticato che un ammalato di tbc è spesso portatore di bacilli, in famiglia, negli ambienti sociali che egli frequenta. Non così l'ammalato di cancro.

Mi sono chiesto molte volte se non sia giunto il momento di rendere obbligatoria, tra le altre, anche la vaccinazione antitubercolare. L'obbligatorietà trova resistenze notevoli, basate su concetti di libertà e di rispetto per la persona umana. Rispettabili ma discutibili. Una scorsa alle statistiche ci dimostra come maggiore sia la incidenza della tubercolosi in determinate comunità: particolarmente alta, anche se in diminuzione rispetto a qualche anno fa, nelle carceri, negli ospedali psichiatrici ed anche tra le Forze armate. Evidentemente in rapporto alla entità della comunità e alle condizioni dell'ambiente. Prima o poi occorrerà pensare a questo problema; e se anche non si vorrà fare ricorso ad una vaccinazione indiscriminata, occorrerà estenderla a quei settori della collettività più esposti a possibilità di contagio. Solo così ridurremo ulteriormente il pericolo di diffusione di un male che, allo stato della scienza e della tecnica, può essere quasi interamente eliminato, ma che per ora richiede ancora attenzioni e mezzi finanziari che non sono davvero troppi.

Un altro collega liberale, il senatore Peserico, ha chiesto se la riforma sanitaria voglia essere la « nazionalizzazione della medicina ». Potrei rispondere che il bilancio 1967, in quanto tale, non prevede la riforma sanitaria, ma non voglio deluderlo sfuggendo ad un interrogativo che costantemente si ripropone.

Il pensiero « ufficiale » del Governo di centro-sinistra è contenuto nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, al capitolo VII, paragrafi dal 69 al 93, ai quali rimando il collega, non essendo questa l'occasione (lo faremo certamente tra breve) di discuterne. Mi limiterò a citare il paragrafo 81 che varrà, forse, a rassicurarlo: « Se è auspicabile, infatti, che

per gli ospedalieri e gli addetti ai compiti di sanità pubblica il rapporto di lavoro abbia caratteristiche di impiego a tempo pieno, è necessario tenere presente che questo tipo di rapporto comporta il divieto di esercitare ogni altra attività professionale. Per i professori universitari il problema sarà affrontato in sede di riforma universitaria. Sembra opportuno, pertanto, che l'introduzione del tempo pieno per queste categorie avvenga con gradualità e consenta di disciplinare l'attività professionale dei medici in maniera corrispondente alle esigenze dei vari servizi.

Per quanto riguarda la prestazione sanitaria generica, preoccupazione ed obiettivo del servizio sono quelli di rendere adeguata quantitativamente l'offerta dei servizi sanitari alle crescenti esigenze della popolazione e di migliorarla qualitativamente. In tal modo non solo verranno rispettate le caratteristiche libero-professionali dei medici, ma il rapporto medico-paziente si svolgerà con sempre maggior riferimento alle capacità e al prestigio del sanitario ». La risposta mi sembra chiara.

Il senatore Peserico sa bene che questo spauracchio della « nazionalizzazione » è stato agitato sino alla sazietà, diciamo così; che su di essa si è montata una polemica di comodo; che la presunta nazionalizzazione è stato il falso obiettivo, l'obiettivo tattico di correnti politiche o di persone o associazioni interessate non già ad impedire la nazionalizzazione, ma bensì ad impedire qualsiasi, anche limitata, riforma in un mondo che per essi è ancora il migliore dei mondi possibili. Anche se li sentiamo, a sgravio di coscienza, affermare che, certo, bisogna cambiare molte cose, ragionevolmente peraltro, nel rispetto di non si sa ben quali diritti; in sostanza, però, inclini alle riforme secondo l'amara formula del Gattopardo: « cambiare tutto perchè nulla sia mutato ».

Il collega Peserico (questa la mia risposta personale) deve convincersi che molte cose debbano mutare, profondamente mutare. Basta guardarsi attorno, con occhio capace di abbracciare un certo arco della storia del mondo, per accorgersi che stiamo

vivendo un momento importante del progresso umano, in cui la coscienza del diritto al godimento di ciò che l'uomo stesso produce, con la sua fatica fisica e con quella intellettuale, sempre più va radicandosi nella coscienza di tutti, in ogni Paese del mondo, sotto tutti i regimi e sotto tutti i cieli. È un'esigenza comune, un diritto comune, un linguaggio comune che rapidamente, come non mai nei secoli trascorsi, accomuna gli uomini di tutta la terra.

Aggiungerò alle mie le parole di un eretico (ma oramai non più tanto), Teilhard de Chardin: « Ecco che sotto i nostri occhi, da più di un secolo, avviene una trasformazione irresistibile. Nei sistemi politici "totalitari" — e l'avvenire ne correggerà gli eccessi, ma non potrà non accentuarne le tendenze e le intuizioni profonde —, il cittadino vede il suo centro di gravità via via trasferito, o per lo meno in asse, su quello del gruppo nazionale o etnico a cui appartiene. « Ma il fenomeno, preso nella sua generalità e nella sua essenza, può soltanto interpretarsi come una trasformazione di fondo, cioè come un cambiamento di stato umano a grandi dimensioni; ed è la biologia comparata a suggerircene la causa. I grandi disordini sociali, che oggi agitano il mondo, apparentemente significano che l'umanità ha raggiunto, a sua volta, l'età in cui ogni specie, per necessità biologica, deve passare attraverso una coordinazione dei suoi elementi. In noi l'umanità sembra avvicinarsi al suo punto critico di socializzazione.

« È chiaro che la nostra specie sta entrando nella sua fase di socializzazione. Non possiamo continuare a vivere senza passare attraverso la trasformazione che, in qualche maniera, forgerà un tutto dalla nostra molteplicità. Ma allora, come si deve reagire a questa prova? In quale spirito, e sotto quale forma dobbiamo affrontare la metamorfosi affinché questa si trovi, da noi e in noi, omonizzata? ».

Sembra dunque, alla luce di tali concetti, che coloro che non perdono occasione di gridare al lupo socialista e totalitario, che si sbracciano (e, talvolta, taluno si sbraca), nello sforzo d'intimidire certe già troppo timide correnti interne alla maggio-

ranza, servano solo a ritardare, niente altro che ritardare, un inarrestabile progresso sociale che, ricordiamolo agli amici liberali, anch'essi hanno concorso a produrre, sia pure in tempi ormai remotissimi rispetto al ritmo del progresso attuale, anche se vicini secondo l'almanacco della storia.

Credo dunque che a chi sinceramente vuole queste riforme non resti altro da fare che secondarne la realizzazione, nella certezza di trovarsi nella giusta via della storia. Agli altri il malinconico compito di una battaglia di retroguardia che a poco o a nulla servirà.

Onorevoli colleghi, qualcuno ha ritenuto che, nella panoramica delle attività svolte dal Ministero della sanità, io mi sia preoccupato di circoscrivere nei limiti temporali di gestione del Ministro in carica la misura e l'indicazione dei dati positivi di essa gestione, volutamente ignorando e negando l'apporto dei suoi predecessori. Con l'aggravante di un ottimismo del tutto artificioso, non legittimato da una realtà che vede tuttora il Ministero della sanità come un fantolino gracile, disorientato, « immaturo » (è la parola esatta adoperata dal collega liberale) rispetto ai compiti che dovrebbe assolvere.

Ma non è così. Considerando lo spazio di una legislatura (quello che vede noi tutti impegnati, ai diversi livelli e con diverse iniziative) ho creduto di fare cosa logica, gradita alla Commissione sanità, anzitutto, che dichiaratamente, come ho detto all'inizio, io considero un tutto unico con il Ministro e con il Ministero della sanità nella realizzazione e nella preparazione, ciascuno per la sua parte, delle iniziative volte ad una maggiore coscienza ed a una più civile concezione dei problemi sanitari del Paese.

Nessuna esclusione, quindi, e nessuna settaria negazione di meriti altrui. Se avessi spinto il mio obiettivo ad un passato più remoto, non avrei potuto non riconoscere, ad esempio, la lievitazione degli stanziamenti di bilancio anche negli anni precedenti l'attuale gestione, o quella immediatamente precedente (sia pure nei limiti da me indicati inizialmente); non avrei potuto non riconoscere i tentativi, purtroppo non riu-

sciti, anche di Ministri democristiani, di unificare determinati servizi nel Ministero della sanità. Anche se, subito dopo, avrei dovuto aggiungere, peraltro, che il fallimento del tentativo rientra in quella caparbia resistenza all'unificazione che non è certo attribuibile alla parte politica cui appartengo. Nessuna voluta intenzione, quindi, di sottrarre meriti a chi davvero possa vantarli; d'accordo che nulla si crea dal nulla e che, poco o tanto che sia, c'è sempre, nella costruzione di forme più avanzate di civiltà, nel progresso, l'apporto di chi ci ha preceduto; d'accordo che sotto l'attuale Ministro « grazie a Dio e grazie anche alle seminagioni precedenti » (come con poetica immagine si esprime il collega Samek Lodovici), si comincerà a raccogliere. Ma d'accordo anche, onorevoli colleghi, che se in questi ultimi tempi qualcosa di buono si è raccolto, anche molto si è seminato, che darà i suoi frutti, che in parte raccoglieremo noi e in parte coloro che verranno dopo, in questa sede e nel Paese

Augurandoci, come è giusto, che quelli che verranno non ci defraudino della nostra giusta mercede, del riconoscimento della fatica nostra, del Ministro, dei suoi organi scientifici e tecnici, così come io ho cercato di non defraudare nessuno.

Ho esposto, ritengo obiettivamente, i consensi e i dissensi della Commissione sanità, sulla tabella n. 19 all'esame del Senato, e, come scaturisce fatalmente dal dibattito, sulla politica generale del Ministero della sanità: quella in corso di attuazione e in previsione.

E vorrei concludere dicendo che nonostante difficoltà, resistenze, spesso incomprensioni, gli scarsi stanziamenti sono stati e sono ragionevolmente impiegati. C'è una visione globale dei fini da raggiungere, un senso realistico del possibile, una impostazione realistica delle cose da farsi oggi, che in taluni casi già anticipano le impostazioni programmatiche per il futuro. Ed è questo che conta. Si potrà essere un po' più cauti del relatore, come lo è il collega Samek Lodovici, rispetto alle prospettive future, ma occorre che tale cautela non si trasformi in scetticismo e quindi in inerzia, ma in coscienza delle difficoltà da su-

perare e quindi in preveggente volontà di operare perchè le cose migliorino.

A completare questa esposizione, mi sembra importante poter affermare che, al di là delle divisioni di parte, la Commissione sanità del Senato ha unanimemente ribadito la necessità, più volte echeggiata in quest'Aula ed anche nell'altro ramo del Parlamento, che è sempre più urgente tradurre concretamente nei fatti la concentrazione dei compiti (e quindi dei mezzi necessari) attinenti alla sanità pubblica, nel Ministero della sanità.

Come pure importante è l'ammissione, comune a tutta la Commissione, di una notevole presa di coscienza dell'opinione pubblica in ordine ai problemi sanitari del Paese. Assecondare questo interesse collettivo, favorire questa coscienza sanitaria, indirizzarla verso obiettivi giusti e possibili, così da farne lievito enormemente produttivo per la realizzazione dei fini di civiltà che tutti ci proponiamo di raggiungere. Questo il nostro compito primario.

Ecco perchè ritengo di poter affermare che la Commissione sanità, nella sua interezza, se una sostanziale e convinta critica ha da fare è sul permanere di una eccessiva divisione dei servizi sanitari e sulla ancora insufficiente disponibilità di mezzi. Ciò deve trovare rimedio in una concezione più avveduta degli investimenti volti alla salute pubblica, comprendendo infine il loro apporto anche sul piano dell'economia, oltre che su quello umano e sociale.

Ed ecco perchè, ripeto ancora, più che ad un esame particolareggiato del bilancio del Ministero della sanità per il 1967, che del resto non offre, di per sè, seri motivi di ripulsa, mi sono soffermato, ci siamo soffermati, su una visione d'insieme delle scelte di questo Ministero, per giudicarne, considerate le strettoie finanziarie che ho cercato di dimostrare, la validità per l'immediato futuro.

Coerentemente con le argomentazioni sin qui esposte (forse non in forma rigorosamente ortodossa sul piano della prassi e del « linguaggio » parlamentare), esprimo, a nome della Commissione sanità, parere favorevole all'approvazione dello stato di previsione in esame.

FERRONI, relatore





## PARERE DELLA 9<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20)

(per la parte relativa al turismo)

(RELATORE ZANNINI)

ONOREVOLI SENATORI. — Il bilancio del nostro turismo si è chiuso nel 1966 in maniera molto positiva. Se il 1965 è stato definito l'anno della ripresa, il 1966 può essere definito l'anno della espansione per il turismo del nostro Paese.

A dimostrazione di quanto sopra affermato, riportiamo i dati definitivi riguardanti l'anno scorso, resi noti recentemente dal Ministero del turismo.

<i>Passaggi di frontiera:</i>	23.894.400	26.643.100	+ 11,5
Arrivi italiani . . . . .	16.124.409	16.644.064	+ 3,2
Arrivi stranieri . . . . .	8.753.024	9.621.506	+ 9,9
Presenze italiani . . . . .	59.857.587	63.008.235	+ 5,3
Presenze stranieri . . . . .	37.677.562	42.460.795	+ 12,7

*Movimento extralberghiero*

Arrivi italiani . . . . .	3.044.254	3.226.509	+ 6
Arrivi stranieri . . . . .	2.113.234	2.353.768	+ 11,4
Presenze italiani . . . . .	65.781.894	68.759.770	+ 4,5
Presenze stranieri . . . . .	17.401.755	20.150.447	+ 15,8

*Bilancia turistica*

		(miliardi di lire)	
Attivo . . . . .	805,1	912,3	+ 13,3
Passivo . . . . .	141,6	163,0	+ 15,1
Saldo . . . . .	663,5	749,3	+ 12,9

Per quanto riguarda il movimento di frontiera, si sono rilevati i maggiori incrementi nelle provenienze per via aerea: 21,3 per cento ed attraverso i transiti stradali: +14,5 per cento.

Gli stranieri giunti per via marittima sono aumentati del 3,3 per cento, mentre è di-

minuito del 2 per cento circa il numero dei viaggiatori per ferrovia. Il movimento stradale ha inciso per il 74 per cento sul movimento globale (19.690.200 stranieri): due punti in più della percentuale del 1965. Continua, pertanto, ad accentuarsi la tendenza dei viaggiatori stranieri a servirsi del mez-

zo proprio. La qual cosa va tenuta nella massima considerazione per adeguare la politica generale e particolare del nostro turismo.

Il movimento per ferrovia (4.725.900) ha inciso nella misura del 18 per cento (1964-65, 20 per cento), quello portuale (418.100) del 2 per cento, quello aeroportuale (1.809.000) del 6 per cento. Anche l'incremento costante del movimento aereo deve essere, quindi, valutato in tutta la sua importanza.

L'aumento dell'afflusso di frontiera ha portato, di conseguenza, l'aumento di arrivi negli esercizi alberghieri ed extralberghieri. Infatti, nel 1966 sono stati ospitati nei vari tipi e categorie di alloggio 31.845.847 viaggiatori italiani e stranieri e le presenze registrate hanno raggiunto il numero di 194 milioni 379.255. Chiedo venia se continuo con i dati, ma li ritengo necessari, sia per mettere in evidenza lo sviluppo che il nostro turismo ha avuto nell'anno scorso, sia per dimostrare come tale attività costituisca una componente ormai insostituibile della nostra economia. « Industria chiave », ha definito questa nostra Commissione il turismo, fin dal 1958, quando ha voluto che al bilancio dell'industria fosse aggiunta una relazione sul settore turistico. Industria chiave, si può ben ripetere oggi; non solo; il relatore crede di potere aggiungere che il turismo è elemento basilare di tutta la politica del nostro Paese, giacchè il turismo presuppone libertà e pace, il turismo richiede educazione e sviluppo di personalità, è basato su un costante aumento e miglioramento di benessere, attua la fratellanza fra i popoli. Tutte cose che abbiamo sempre voluto e perseguito, che vogliamo e perseguiamo oggi.

Ma torniamo alle cifre. Per l'82,5 per cento gli ospiti hanno preferito gli esercizi alberghieri; per il 17,5 per cento gli esercizi extra-alberghieri. Le presenze, però, hanno rapporti diversi: 54,2 per cento negli esercizi alberghieri, 45,8 negli esercizi extralberghieri.

Nel 1966 il movimento dei clienti ospitati negli esercizi alberghieri è progredito cospicuamente, grazie soprattutto alla intensificazione della componente estera. Sono stati ospitati nei vari tipi di esercizi 26.265.570 turisti che hanno fatto registrare 105.469.030

presenze. Rispetto al 1965 vi è stato un aumento in valore assoluto di 1.388.137, pari al 5,6 per cento nel numero degli arrivi; di 7.933.881, pari all'8,1 per cento nel numero delle presenze. Gli arrivi degli stranieri hanno raggiunto la cifra di 9.621.506 unità (37 per cento circa del totale), con un incremento in assoluto di 868.482 clienti, pari al 9,9 per cento. Le presenze effettuate, che ammontano a 42.460.795 (40 per cento del totale) sono cresciute in assoluto di 4.783.233 ed in percentuale del 12,7 per cento.

Gli italiani partecipano al movimento globale con 16.644.064 arrivi (63 per cento del totale) e 63.008.235 (60 per cento del totale) di presenze. Nei confronti del 1965 è stato riscontrato un aumento in valore assoluto di 519.655 unità, pari al 3,2 per cento per gli arrivi e 3.150.648, in percentuale 5,3 in più, per le presenze. Ciò conferma la ripresa del movimento interno il quale nel 1963 e 1964 aveva registrato un certo rallentamento per le note ragioni di congiuntura sfavorevole.

È opportuno porre in rilievo che i valori della permanenza media relativa alla componente estera ed a quella nazionale hanno manifestato un lieve incremento rispetto al 1965. La componente italiana è aumentata da giorni 3,71 a giorni 3,78; quella estera da giorni 4,30 a giorni 4,41. Dovrà essere fatto ogni sforzo perchè tale incremento venga consolidato ed accelerato con opportune iniziative, sia da parte del Ministero e dei suoi organismi periferici, sia da parte di associazioni di vario genere o enti pubblici e privati. Il relatore si permetterà, alla fine della sua esposizione, di dare qualche suggerimento a tal fine.

Negli esercizi extralberghieri sono stati ospitati, nel 1966, 5.580.277 turisti che hanno fatto registrare 88.910.225 presenze, +8,2 per cento degli arrivi e +6,9 per cento di presenze, nei confronti del 1965. Il contingente più elevato dei frequentatori di questo tipo di esercizi (extralberghiero) è costituito dagli italiani che hanno raggiunto la cifra di 3.226.509 arrivi (57 per cento del totale), e 68.759.778 presenze (77 per cento del totale), con un incremento del 6 per cento per gli arrivi e del 4,5 per cento per le presenze. Gli stranieri con 2.353.768 arrivi, rappresen-

tano il 43 per cento del movimento globale. Rispetto al 1965 hanno avuto un incremento dell'11,4 per cento. Le presenze sono state 20.150.447 (23 per cento circa del movimento intero): in percentuale hanno segnato un incremento del 15,8 per cento. La permanenza media complessiva degli ospiti negli esercizi extralberghieri è passata da giorni 16,12 del 1965 a giorni 15,93 nel 1966. Analizzando la componente di questo valore medio, si nota che la permanenza media degli stranieri è salita da giorni 8,23 a giorni 8,56; quella degli italiani è scesa da giorni 21,60 a giorni 21,31. Il relatore pensa che tale fatto sia dovuto alle maggiori disponibilità che gli italiani hanno avuto nel 1966. È noto che l'italiano preferisce l'albergo alla casa privata.

Gli introiti connessi ad operazioni di cambi di valuta da parte dei turisti provenienti dall'estero sono stati di 912,4 miliardi di lire con un incremento, in valore assoluto, nei confronti del 1965, di 107,3 miliardi: in percentuale +13,3 per cento.

Gli esborsi sono ammontati a 163 miliardi di lire; 21,4 miliardi in più rispetto al 1965. Il saldo attivo, di 749,4 miliardi, supera quello dell'anno precedente in valore assoluto di 85,9 miliardi ed in percentuale del 12,9 per cento.

Dalle cifre suesposte si può facilmente comprendere come l'Italia nel 1966 abbia dato un notevole contributo allo sviluppo del turismo internazionale, considerato fattore di pace, di collaborazione ed amicizia fra i popoli, di crescita spirituale e materiale dell'umanità. L'espansione del turismo internazionale è costante ed è sicuramente destinata ad aumentare, tale almeno è l'auspicio vivissimo nostro.

Secondo i primi dati del Segretariato generale dell'UIOOT (Unione internazionale degli organismi ufficiali del turismo), nel 1966 si sono avuti 128 milioni di arrivi di turisti e di escursionisti con un aumento, rispetto al 1965, del 10 per cento. Del totale, oltre 95.000.000 si riferiscono agli arrivi in Europa che hanno segnato un aumento dell'11 per cento. Per il resto si ha la seguente distribuzione: circa 21 milioni nel Nord-America (+7 per cento); 4 milioni nell'America latina (+10 per cento); 3 milioni nel Medio Oriente (+16 per cento); 2 milioni in Africa

(+8 per cento); 2 milioni in Asia ed Australia (+12 per cento).

Sempre nel 1966 gli introiti valutari dovuti al turismo internazionale in tutti i Paesi hanno raggiunto i 13 miliardi di dollari (+12 per cento nei confronti del 1965); 8 miliardi e 120 milioni di dollari in Europa (+12 per cento); 2 miliardi e 130 milioni di dollari in Nord-America (+12 per cento); 1 miliardo e 502 milioni in America latina (+10 per cento); 580 milioni in Asia ed Australia (+11 per cento); 340 milioni in Medio Oriente (+15 per cento); 325 milioni in Africa (+10 per cento).

Anche per quanto riguarda l'attrezzatura ricettiva si è avuto un sensibile incremento nel nostro Paese. Gli esercizi alberghieri sono saliti di 717 unità ed in percentuale del 2 per cento. È salito pure il numero dei letti da 1.073.795 nel 1965 a 1.111.957 nel 1966 (+3,5 per cento). Il numero dei bagni ha segnato un incremento più marcato (7,7 per cento), il che denota una ulteriore qualificazione della nostra attrezzatura ricettiva.

Al 31 dicembre 1966 in Italia si sono registrati 37.896 esercizi alberghieri, di cui 15.146 alberghi; 7.930 pensioni e 14.820 locande.

L'investimento globale è valutabile in 2.745 miliardi di lire. È un patrimonio senza dubbio considerevole che va difeso e potenziato in considerazione della concorrenza di altri Paesi.

Detto patrimonio, poi, se considerato legato, come deve esserlo, alla massa dei lavoratori direttamente o indirettamente impegnati nel settore turistico, ad ogni livello, acquista un valore ancora più alto. Il turismo deve quindi assumere un posto di sempre maggior rilievo nella politica finanziaria, economica e sociale del nostro Paese.

Diamo atto al Ministero e all'onorevole Ministro dell'opera solerte, fattiva, svolta in collaborazione con tutti gli organismi periferici in Italia ed all'estero; costantemente, a favore del nostro turismo; dobbiamo constatare, però, che i mezzi a disposizione anche nel 1967 sono insufficienti. Infatti, rispetto al 1966, la spesa è sì superiore di 6.130.900.000, ma cinque miliardi vanno allo spettacolo. Ben poco, quindi, va al turismo vero e proprio. Ma dobbiamo tener pre-

sente pure che tutti i Dicasteri hanno in bilancio somme che sono impiegate anche a favore, diretto o indiretto, del turismo. Il turismo, infatti, è potenziato dai mezzi e dalle vie di comunicazione, dall'agricoltura, dalla pubblica istruzione, dalla conservazione del patrimonio storico ed artistico e del paesaggio, dai servizi igienici e sanitari, dall'edilizia, dall'artigianato, dall'arte e dal folklore, dai servizi di ordine pubblico, dal miglioramento del tenore di vita del popolo, naturalmente; insomma da tutto il complesso della vita del Paese. Il Ministro del turismo in Italia dovrebbe sentire la tentazione di sostituirsi al Presidente del Consiglio. L'onorevole Corona ha respinto tale tentazione nel suo discorso alla Conferenza nazionale del turismo, ma è un fatto che nel nostro Paese non c'è attività che non abbia un legame, diretto o indiretto, con il turismo. E bene hanno agito il Ministro e il Ministero ogni volta che sono intervenuti nei vari settori della nostra vita, al centro ed in periferia, allorchè si trattava di affrontare e risolvere problemi di vario genere ma col turismo collegati. È auspicabile che si continui così, che si intensifichino, anzi possibilmente, tali interventi.

Per il 1967, dunque, il bilancio — tabella n. 20 — prevede una spesa di 40.724.300.000; in più c'è l'accantonamento da parte del Ministero del tesoro di otto miliardi per il finanziamento del disegno di legge riguardante gli enti lirici. Al turismo è destinato 1 miliardo e 260 milioni per propaganda e attività turistiche; 300 milioni sono di contributo all'ISEA (Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino). La maggior spesa per il personale è di 77 milioni di lire. Agli enti pubblici o di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni che interessino il movimento turistico (legge 4 marzo 1964, n. 114) lire 1.310.000.000; contributi agli Enti provinciali per il turismo, per la stessa legge, lire 5.900.000.000; contributi *una tantum* a favore di enti che svolgono attività per incrementare il movimento turistico sociale e giovanile (legge citata) 600 milioni; contributo alle spese di funzionamento dell'ENIT (legge citata) 2.015.000.000; al CAI (legge 26 gennaio 1963, n. 91), 80.000.000; alle Aziende di soggiorno 700.000.000.

Il relatore ritiene doveroso ribadire che dette somme non corrispondono alle esigenze attuali e dell'immediato futuro del nostro turismo. Crede anche che siano inadeguate agli obiettivi indicati al settore dal piano di sviluppo economico attualmente in discussione al Parlamento. Sarà compito del Governo, del Ministro e nostro o in ordine inverso, fare in modo che il settore abbia gli stanziamenti legislativi idonei al raggiungimento delle mete previste dalla programmazione per il turismo nazionale.

Il relatore concorda sugli obiettivi generali enunciati nella tabella n. 20, pagina V, verso i quali sarà volta l'azione del Ministero. Per ricordarlo agli onorevoli colleghi, gli obiettivi sono così enunciati:

attuazione di coordinati interventi nel Mezzogiorno, nel quale risiedono grandi possibilità di sviluppo per il turismo nazionale;

prosecuzione e sviluppo della campagna per il rilancio del turismo invernale, sia per l'acquisizione di nuove correnti turistiche, sia per l'utilizzazione delle attrezzature ricettive durante il periodo di bassa stagione;

attuazione di iniziative per lo sviluppo del turismo termale, attraverso una più intensa, coordinata azione di propaganda che metta in rilievo la ricchezza e la varietà del nostro patrimonio termale, favorendo un maggiore afflusso di turisti esteri e nazionali e contribuendo così al prolungamento del periodo di lavoro degli stabilimenti di cura e degli esercizi ricettivi;

ulteriore espansione del turismo interno e particolarmente di quello dei lavoratori e dei giovani e sviluppo delle attrezzature ricettive destinate al turismo di massa;

intensificazione delle attività promozionali e propagandistiche, con particolare riguardo alle manifestazioni suscettibili di determinare un maggiore interesse verso i turisti;

intensificazione dei corsi di formazione e aggiornamento professionale nel settore turistico alberghiero;

prosecuzione e sviluppo degli studi e ricerche di mercato, che consentiranno una più utile destinazione degli interventi e delle spese del Ministero e dell'ENIT;

predisposizione di strumenti in attuazione del Progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970;

coordinamento più stretto, infine, delle attività del turismo con lo spettacolo e con lo sport, in considerazione della profonda connessione e complementarietà fra i tre settori.

Da parte sua il relatore richiama l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Ministro sui seguenti punti che possono essere di dettaglio, ma che rivestono importanza determinante.

Il personale del Ministero, al quale va rivolto un vivo apprezzamento per l'opera che compie con competenza, passione ed entusiasmo è, come numero (579) del tutto insufficiente ai compiti affidati. Se il relatore è bene informato, da molto tempo non si svolgono concorsi per il Ministero del turismo. Altrettanto dicasi per gli EPT e per le Aziende di soggiorno. Questi organi periferici, poi, hanno assoluta necessità di maggiori contributi per poter far fronte alle funzioni che debbono svolgere istituzionalmente; funzioni che si sono moltiplicate in seguito alla veloce evoluzione avvenuta nel nostro Paese e nel mondo in questi ultimi anni.

È sommamente auspicabile, quindi, che lo schema di disegno di legge riguardante l'adeguamento dei mezzi finanziari dell'organizzazione turistica nazionale, predisposto dal Ministero del turismo, sia al più presto presentato e discusso in Parlamento. Nel contempo il relatore auspica che gli EPT, le Aziende autonome e le Associazioni *pro loco* (che per la prima volta sarebbero aiutate in base al suddetto schema di disegno di legge, nella loro attività) siano favoriti in ogni opportuna iniziativa. Non si vorrebbe che fossero tarpate o invischiate le ali a questi enti periferici tanto benemeriti. Non va dimenticato che essi esistevano prima che il Ministero fosse istituito; che essi, in collaborazione con Associazioni private di categoria di vario genere, hanno sviluppato il turismo in modo da richiedere l'istituzione di un Ministero del turismo.

È logico un coordinamento di azione, è logica un'azione che impedisca dispersione

di mezzi o scoppi di contrasti di interessi; ma è altrettanto logico che si abbia fiducia nella capacità e nell'iniziativa di tante persone che nel turismo e per il turismo sono vissute e vivono e che hanno avuto ed hanno antenne sensibilissime nel raccogliere sintomi positivi o negativi provenienti da varie parti del mondo.

Come è noto la legge 15 febbraio 1962, n. 68, è scaduta fin dal 30 giugno 1966. È pertanto necessario che l'altro schema di disegno di legge predisposto dal Ministero del turismo concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, divenga legge della Repubblica. Detto schema prevede parecchi miglioramenti alle leggi precedenti ed introduce innovazioni che rispondono alle esigenze rivelate dal turismo moderno.

Il relatore non crede di poter terminare questa sua esposizione senza porre l'accento su alcuni problemi che interessano direttamente il nostro turismo.

Il primo è quello del piano autostradale. Si afferma con soddisfazione che si è avuta la conferma che il piano autostradale viene portato a termine. Sarebbe veramente una iattura se detto piano dovesse subire un ritardo. Nel contempo si sottopone all'attenzione dell'onorevole Ministero e di tutti i colleghi parlamentari la necessità assoluta di incrementare la viabilità cosiddetta minore.

Il nostro Paese non è fatto soltanto di grandi città o di grandi centri turistici. Possiamo dire che l'Italia è ricca di paesi che hanno una tradizione e una storia, hanno opere d'arte e bellezze che attirano l'attenzione di tutti i turisti. Il relatore pensa quindi che una maggior cura della viabilità minore interna dia la possibilità di valorizzare convenientemente quei paesi, di far conoscere a tutti i turisti stranieri l'enorme patrimonio artistico e storico che abbiamo e nello stesso tempo di sviluppare l'educazione e la personalità del turista italiano e straniero.

Per quanto riguarda il turista italiano — e si crede di non offendere nessuno — bisogna pure dire che nella conoscenza del nostro Paese, noi italiani dobbiamo fare ancora parecchi passi avanti.

Un altro punto il relatore crede di dover porre all'attenzione del Ministero e degli onorevoli colleghi. Se è vero, come è vero, che il turismo non deve essere considerato soltanto dispersione, non deve essere considerato soltanto vacanza pura e semplice, ma strumento di arricchimento della personalità, è evidente, allora, che si pone il problema della conservazione del patrimonio artistico e culturale e storico italiano. Quante cose meravigliose stanno andando in rovina e quanto c'è ancora da scoprire!

Vorrei quindi che questo punto fosse considerato meritevole di attenzione anche per un'altra ragione. Se lo sviluppo del turismo continua, noi italiani possiamo benissimo inserirci in questo fattore internazionale con le nostre caratteristiche, con la nostra storia e le nostre tradizioni. Allora veramente potremo diventare il Paese d'incontro di tutti i popoli, per la nostra storia e la nostra arte che richiamano, inevitabilmente, tutti coloro che vogliono venire ad arricchire la loro personalità.

Altro punto da tenere presente per lo sviluppo del turismo è quello della politica dei prezzi e a tal proposito è bene allargare la visione. Il relatore ritiene che una delle vie migliori per poter mantenere i prezzi attuali, che sono la condizione prima dell'espansione del turismo, sia quella di mettere d'accordo gli operatori turistici coi produttori agricoli, perchè solo così si può arrivare ad un risparmio che può essere addirittura del 26-27 per cento. È chiaro che un tale accordo porta dei notevoli benefici ai produttori agricoli, ma è anche vero che reca vantaggio a tutti gli operatori turistici con un ovvio miglioramento della nostra politica turistica. È una opportuna azione che deve essere svolta, anche se ci si rende perfettamente conto delle difficoltà cui si va incontro, perchè ogni qual volta in Italia si parla di collaborazione tra categorie l'accordo è difficilmente raggiungibile. Ma si è convinti che questa sia la strada migliore per poter attuare la cosiddetta politica dei prezzi.

Per dare maggiore evidenza a quanto vado dicendo, bisogna considerare che se è vero, come è vero, che gli introiti turistici sono di 900 miliardi, il saldo passivo della bilancia alimentare, è di 500 miliardi; il che vuol

dire che gran parte dei guadagni fatti col turismo se ne va per passivo dell'agricoltura. È un problema che tanto il Governo che il Parlamento devono considerare con molta attenzione.

Fa presente, poi, il relatore, il problema delle spiagge. Queste, oggi, sono autentici patrimoni di ricchezza. Basti pensare che su di esse sono sorti complessi alberghieri e turistici di enorme valore. Le spiagge, se non opportunamente difese, possono essere distrutte da mareggiate o da erosioni marine. È logico ed evidente, quindi, pensare che occorre una legislazione idonea oppure occorrono interventi adeguati per tutelare detti patrimoni.

Va ribadita, inoltre, l'assoluta necessità di affrontare e risolvere il problema del risanamento delle acque marine e lacuali, ed il problema degli acquedotti, delle fognature e dei servizi igienici e sanitari dei centri turistici. Ogni ritardo può causare conseguenze negative incalcolabili.

Il relatore, poi, ritiene di richiamare l'attenzione del Ministero del turismo e quella degli onorevoli colleghi sulla necessità di costruire porti per imbarcazioni da diporto. L'imbarcazione da diporto va diffondendosi: è giusto, quindi, offrire ai turisti muniti di tale mezzo, le possibilità richieste da molte parti.

Facendo propri i suggerimenti scaturiti dai vari interventi, il relatore conclude invitando il Governo ed il Ministro a prendere ogni opportuna iniziativa tendente ad aumentare nella nostra parte la coscienza turistica, a coordinare, lasciando, nel contempo, la necessaria libertà agli Enti periferici, le forme di propaganda all'estero, a favorire soltanto le manifestazioni culturali, artistiche, sportive e di altro genere, che siano realmente produttive. Il Ministero dovrà, inoltre, promuovere il maggior numero possibile di indagini di mercato e farne conoscere a tempo opportuno, le risultanze agli organismi interessati.

Il relatore, a nome della maggioranza della 9ª Commissione, esprime pertanto parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno 1967, per la parte relativa al turismo.

ZANNINI, *relatore*

## PARERE DELLA 1<sup>a</sup> COMMISSIONE

sullo stato di previsione della spesa  
del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20)

(per la parte relativa allo spettacolo)

(RELATORE MOLINARI)

ONOREVOLI SENATORI. — Prima di trattare la situazione finanziaria del Ministero del turismo e dello spettacolo nel suo complesso e passare ad un esame del solo settore dello spettacolo ed a brevi cenni sullo sport (dato che su questo settore al Ministero compete solo l'alta sorveglianza, essendo le attività sportive di competenza del CONI), in quanto è della 1<sup>a</sup> Commissione del Senato la competenza a trattare di questi settori della vita del Paese, mentre per il turismo la competenza è della 9<sup>a</sup> Commissione, mi incombe il dovere di far notare come sia veramente strano che i tre settori del turismo, dello spettacolo e dello sport — appartenenti allo stesso Ministero — debbano essere discussi da due Commissioni diverse, mentre alla Camera sono di pertinenza della II Commissione permanente (Affari interni). Pertanto alla Camera uno stesso relatore ha possibilità di riferire sulla intera gestione del Ministero del turismo e dello spettacolo, per tutti i settori dello stesso, così come tutti i disegni di legge a questi inerenti vengono ad essere esaminati da una stessa Commissione; invece al Senato tali esami sono affidati a Commissioni diverse. È dunque tempo che la Presidenza del Senato e la Giunta per il Regolamento affrontino il problema e lo risolvano così come è stato attuato dalla Camera dei deputati.

Chiudo questa breve parentesi, che mi è parso opportuno aprire nell'interesse di un sano ed univoco indirizzo legislativo, e passo all'esame del bilancio.

Il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo per il 1967 presenta una spesa

di 40.724.300.000 lire, escluso l'accantonamento di 8 miliardi di lire nel fondo globale del bilancio del tesoro per il finanziamento del disegno di legge riguardante gli enti autonomi lirici.

Rispetto al 1966 la spesa è superiore di 6.130.900.000 lire, destinata per circa 5 miliardi allo spettacolo (4.262 milioni per la applicazione della nuova legge sulla cinematografia e 800 milioni per la copertura di interessi sui mutui contratti dagli Enti lirici) e per 1 miliardo al turismo (propaganda e attività turistica in generale 700 milioni, contributo all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino 300 milioni). La maggiore spesa per il personale è di 77 milioni di lire.

Tra le variazioni causate da provvedimenti legislativi vi è da notare:

1) l'aumento di milioni 800,9 (capitolo 1025) per l'ammortamento dei mutui autorizzati a favore degli Enti autonomi lirici dal 1960 al 1965 per far fronte alla situazione deficitaria dei predetti Enti, manifestatasi d'anno in anno in relazione all'insufficienza dei contributi statali ordinari; va notato in particolare che l'aumento deriva dall'attuazione dell'ultimo intervento straordinario previsto dalla legge 13 dicembre 1965, n. 1370;

2) l'aumento di milioni 79,5 (capitoli 1053 e 1054) per l'attuazione della legge 20 dicembre 1965, n. 1345, che fissa il contingente annuale del personale a contratto a termine rinnovabile e del personale a prestazione saltuaria. Tale aumento, anche se in-

feriore alla richiesta, consentirà al Ministero di sopperire, sia pure in maniera ridotta, alle pressanti esigenze di unità specializzate nei vari servizi del Ministero, anche in relazione alla grave situazione deficitaria del personale di ruolo.

Gli stanziamenti di cui ai capitoli da 5065 a 5069 (complessivamente milioni 4.262), occorrenti per la corresponsione delle provvidenze alla produzione cinematografica nazionale (premi di qualità; finanziamento dell'Ente gestione cinema per i compiti di cui all'articolo 12 della nuova legge sulla cinematografia 4 novembre 1965, n. 1213; intervento a favore delle iniziative per lo sviluppo e la diffusione della cinematografia; agevolazioni creditizie in favore della produzione cinematografica), figurano nel bilancio come variazioni in aumento solo dal punto di vista formale, in quanto, in realtà, somme di pari importo furono stanziare negli anni 1965 e 1966 con appositi provvedimenti di variazione successivamente alla redazione dei rispettivi bilanci di competenza.

Tra le variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alle previste occorrenze è da notare anzitutto che l'aumento di milioni 2,5 (capitolo 1097) per il pagamento di spese postali e telegrafiche è sensibilmente inferiore a quello richiesto, per cui si ritiene che lo stanziamento per tale capitolo non sarà sufficiente a coprire le spese, non solo per effetto dei recenti aumenti delle tariffe postali e telegrafiche, ma anche per le maggiori esigenze dei servizi dell'Amministrazione. È inoltre da rilevare che alcune richieste di aumento non sono state prese in considerazione. Particolarmente grave, ad esempio, appare il mancato accoglimento della richiesta di aumento dei fondi per il lavoro straordinario al personale di ruolo e per compensi speciali (premi di rendimento: capitoli 1055, 1056 e 1057). Infatti, stante la nota carenza di personale di ruolo, è evidente che con i fondi stanziati, che sono rimasti invariati dall'esercizio 1960-61, non si sarà in grado di ricorrere in misura congrua alle prestazioni di lavoro straordinario per fronteggiare in qualche modo le esigenze di lavoro, che sono au-

mentate a causa del notevole incremento delle attività di istituto e che ancor più aumenteranno nel 1967, dato il rilancio in atto delle attività del settore del turismo e dello spettacolo. Il problema del personale del Ministero è un problema di assoluta gravità, che si trascina da anni e che finora non ha trovato nessuna soluzione, neppure parziale, nonostante i ripetuti interventi presso il Ministero della riforma della pubblica Amministrazione e presso il Ministero del tesoro.

Altre richieste non accolte sono quelle che riguardano: gli stanziamenti per le missioni del personale all'interno ed all'estero (capitoli 1058 e 1059), attività indispensabile per un Ministero, la cui presenza si rende sempre più necessaria, non solo per esigenze di controllo, ma anche per una opportuna rappresentanza alle varie manifestazioni; gli stanziamenti per l'acquisto di riviste e giornali ed altre pubblicazioni (capitolo 1081), spesa che andrebbe incrementata per seguire in profondità tutti i problemi relativi allo sviluppo del turismo e dello spettacolo per un più esteso studio dei mercati internazionali e per il necessario aggiornamento tecnico; gli stanziamenti per le spese di rappresentanza e di ospitalità (capitolo 1082); anche queste da tenere su un livello adeguato in relazione alla particolare natura dei servizi del Ministero, che comportano frequenti e necessari contatti con esponenti del mondo turistico nazionale ed internazionale.

Nè è stato preso in considerazione un maggiore stanziamento da destinare all'acquisto ed alla manutenzione dei mezzi di trasporto (capitolo 1100); esigenza, questa, di diversa natura, ma non meno importante per un rinnovamento graduale del parco macchine a disposizione dell'Amministrazione, costituito esclusivamente da pochi mezzi in stato di avanzata usura.

Non è stato neppure accolto l'aumento proposto per l'acquisto di copie di film e documentari di carattere artistico e culturale e di notiziari cinematografici, per la loro diffusione all'estero (capitolo 1183). Con i mezzi messi a disposizione, infatti, possono essere soddisfatte solo in misura insufficiente le pressanti e continue richieste delle collettività italiane e delle nostre rappresentanze



all'estero di tali mezzi di informazione, nè si è in grado di utilizzare il mezzo cinematografico per una opportuna propaganda, non solo culturale, ma anche turistica.

Le richieste avanzate dal Ministero in sede di formulazione del bilancio erano state ridotte al minimo nella consapevolezza dei criteri restrittivi che avrebbero dovuto presiedere alla formulazione del documento. Ma è evidente che un Ministero come quello del turismo e dello spettacolo, che ha il più basso numero di dipendenti rispetto alle altre Amministrazioni centrali ed alle Aziende di Stato, nonchè una struttura organizzativa assolutamente modesta, non può svolgere con efficienza e tempestività quei compiti di alto impegno e di accentuato dinamismo che sono tipici della materia trattata e che, specialmente negli ultimi anni, gli sono stati riconosciuti dallo stesso Parlamento.

Per quanto riguarda la situazione dello spettacolo, debbo dire che il suo programma di sviluppo economico prevede alcune direttive di massima per una politica di intervento a sostegno della produzione; direttive che rispondono pienamente ai principi informativi del nuovo ordinamento a favore della cinematografia, di cui alla legge 4 novembre 1965, n. 1213. Per l'attuazione di tali direttive, come è noto, è stata prevista una spesa di 71 miliardi nel quinquennio 1966-70, che corrisponde ad un onere annuo a carico dello Stato di circa 14 miliardi e 20 milioni all'anno, di cui 4 miliardi e 200 milioni sotto forma di contributi per iniziative speciali e per interventi indiretti a sostegno della produzione e circa 10 miliardi per contributi proporzionati agli introiti lordi degli incassi dei film nazionali e per l'abbuono sui diritti erariali (l'entità di quest'ultima spesa ha carattere indicativo, essendo rapportata ad elementi variabili quali l'ammontare degli incassi e i gettiti dei diritti erariali). Nel bilancio di competenza 1967 si è tenuto ovviamente conto di tale previsione di spesa, con lo stanziamento complessivo in favore della cinematografia di lire 14.120.000.000, per buona parte da riferirsi all'attuazione della nuova legge sulla cinematografia. Infatti, salvo lo stanziamento del capitolo 5062 (Provvidenze a favore dei cortometraggi), che

si riferisce all'applicazione della vecchia legge sulla cinematografia, gli altri stanziamenti sono destinati ai vari interventi previsti dalla nuova legge. Ovviamente, lo stanziamento di cui al capitolo 5061, essendo rapportato agli incassi dei film, potrà essere soggetto ad incrementi da stanziarsi con appositi provvedimenti di variazione.

Per gli interventi a favore del teatro di prosa il programma di sviluppo prevede parimenti una serie di direttive che sono state già enunciate nel disegno di legge sul nuovo ordinamento del teatro drammatico, predisposto ma non ancora approvato. Per l'attuazione di tali direttive è stato previsto un onere a carico dello Stato di 20 miliardi nel quinquennio, corrispondenti a 4 miliardi all'anno; somma, questa, costituita da un fondo di circa 2 miliardi per l'intervento a sostegno delle iniziative realizzate dai teatri a gestione pubblica e dalle compagnie private, da un fondo speciale di 1 miliardo destinato ad iniziative speciali per la diffusione del teatro drammatico, e dalle spese straordinarie non ricorrenti (limitatamente a 10 anni) per la copertura di mutui di 1 miliardo all'anno destinati all'ampliamento ed allo sviluppo dell'esercizio teatrale. Non essendo stato ancora approvato, come dicevo, tale nuovo ordinamento legislativo, il bilancio 1967 non ha tenuto conto di tale complessivo impegno di spesa. Sono stati mantenuti infatti i consueti stanziamenti del fondo 6,17 per cento sui canoni di abbonamento alle radiodiffusioni (capitolo 1021), del fondo 2 per cento dei proventi lordi della RAI (capitolo 1022), nonchè del fondo 6 per cento del gettito dei diritti erariali (capitolo 1024); fondi che, come è noto, vengono ripartiti attualmente tra le attività musicali e quelle del teatro drammatico, con attribuzione a quest'ultimo settore di circa 2 miliardi.

Anche per il settore degli Enti lirici e delle attività musicali, il programma enuncia, come è noto, alcune direttive cui dovrà ispirarsi la politica del Governo; ed infatti un apposito disegno di legge recentemente è stato presentato al Senato. È da prevedere un onere per lo Stato di 70 miliardi per il quinquennio, di cui 60 riservati esclusivamente

al finanziamento degli enti lirici, pari ad una spesa di 12 miliardi all'anno.

Il bilancio 1967 in realtà tiene conto di tale previsione di spesa. Infatti ai 4 miliardi del capitolo 1023, destinati al finanziamento degli Enti lirici secondo la legislazione vigente, sono da aggiungere gli 8 miliardi accantonati nell'apposito fondo globale del Ministero del tesoro per il finanziamento dei provvedimenti legislativi in corso, con specifica destinazione al settore degli Enti lirici.

E veniamo all'attività legislativa del 1966. La legge 4 novembre 1965, n. 1213, sul nuovo ordinamento dei provvedimenti a favore della cinematografia, ha avuto pressochè completa attuazione, dopo un inevitabile periodo di stasi causato dalle varie difficoltà che si sono dovute superare per la costituzione dei numerosi organi deliberanti e consultivi cui è subordinata l'adozione delle più importanti forme di intervento a favore del settore.

Allo stato può dirsi che tali organi sono tutti costituiti e che il funzionamento del complesso meccanismo per la erogazione dei contributi, dei premi e delle altre forme di intervento è pienamente funzionante.

Innanzitutto sono state attuate le nuove disposizioni riguardanti l'istituto della produzione cinematografica, con rinnovazione degli accordi con Francia, Spagna e Germania. Sono in corso avanzate trattative per il rinnovo degli accordi preesistenti con l'Argentina, la Jugoslavia, l'Austria ed il Belgio, e per la stipulazione di nuovi accordi con Paesi che hanno chiesto di avviare un'effettiva collaborazione con la nostra industria cinematografica (ad esempio Inghilterra, Canada, Messico, Brasile, Cecoslovacchia, eccetera). Al riguardo particolare importanza riveste l'accordo di coproduzione stipulato recentemente con l'Unione Sovietica.

Circa l'attività dei vari Comitati e delle Commissioni previsti dalla nuova legge, è da ricordare che il Comitato degli esperti che, come è noto, deve esprimere il suo parere circa l'ammissione dei film nazionali alla programmazione obbligatoria ed agli altri benefici contemplati nella legge stessa, ha visionato 158 film sui 179, presentati alla revisione cinematografica nel 1965. È stato un lavoro intenso, dovendosi

eliminare il considerevole arretrato determinato dalla retroattività della legge al 1° gennaio 1965. Ha già ultimato i suoi lavori la Commissione competente ad esprimere il parere per l'assegnazione degli attestati di qualità e dei rispettivi premi di lire 40 milioni ai film del 1° semestre 1965, e sta proseguendo l'esame dei film per l'assegnazione dei premi per il secondo semestre dello stesso anno. Per l'assegnazione degli stessi attestati e dei premi relativi ai film del 1° semestre 1966 la nuova Commissione ha iniziato i suoi lavori esaminando 72 film. Quanto detto per le Commissioni competenti a giudicare i film di lungometraggio vale sostanzialmente anche per le Commissioni che dovranno esaminare i cortometraggi del 1965 e del 1964, ai fini dell'assegnazione dei premi di qualità.

Inoltre ha iniziato il suo lavoro il Comitato per il credito cinematografico, che ha già esaminato nove istanze di finanziamento di film ispirati a finalità artistiche e culturali realizzati con una formula produttiva che prevede la partecipazione ai costi di produzione di autori, registi, attori e lavoratori. E lo stesso Comitato procederà quanto prima all'esame delle istanze pervenute per la concessione del contributo sugli interessi dei mutui concessi per il finanziamento dei lavori concernenti la trasformazione, l'ampliamento e l'ammodernamento di sale cinematografiche o per la costruzione di sale cinematografiche situate in Comuni dove non esistono esercizi cinematografici. Infine il Comitato, chiamato ad esprimere il parere sulla qualifica di film prodotti per ragazzi, ha già ultimato i suoi lavori avendo esaminato i tre film presentati, importati o prodotti in Italia dal 1° gennaio 1965, riconoscendo tale qualifica a un solo film. Lo stesso Comitato ha esaminato sui dieci film presentati per il 1966, nove film, riconoscendo la qualifica a un solo film.

Va rilevato che le nuove norme non hanno mancato di avere un positivo riflesso sull'andamento della produzione cinematografica che, oltre a segnare un sensibile incremento quantitativo (nel corrente anno è stato denunciato dalle imprese produttrici l'inizio di lavorazione di ben 288 film contro 252

denunciati nei dodici mesi dello scorso anno), registra un livello qualitativo nel complesso superiore a quello degli anni precedenti. E ciò vale anche per i cosiddetti film commerciali (western, polizieschi, del terrore) nei quali si nota una più accurata fattura e più ricchezza di elementi spettacolari.

La prima attuazione della nuova legge non potrà non apportare benefici influssi nel settore della diffusione all'estero dei film nazionali. Infatti il ristabilito clima di fiducia, fondato sulla certezza dei rapporti giuridici tra l'industria cinematografica e lo Stato, le provvidenze a favore di una produzione cinematografica di elevato livello artistico e culturale, gli accordi di coproduzione e di compartecipazione con l'estero, certamente favoriranno l'ulteriore sviluppo delle nostre esportazioni cinematografiche e la conquista di nuovi mercati per i film italiani.

I dati risultanti finora confermano del resto tale orientamento. Infatti, considerando a parte i proventi del supercolosso « La Bibbia » che alterano l'andamento normale del mercato di esportazione (4 miliardi e 200 milioni nel 1964 e 2 miliardi e 100 milioni nel 1965), l'anno di carenza legislativa, il 1965, aveva presentato una flessione nella esportazione da 3.947 unità film a 2.972 e da lire 9.739 milioni di prezzi fissi e minimi garantiti a lire 8.650 milioni.

Prendendo ora come base comparativa il primo semestre del 1965 (senza legge) e il primo semestre del 1966 (ripresa della produzione) si hanno i seguenti dati:

primo semestre 1965: film esportati n. 10.238, con incassi di lire 4.199 milioni (in minimi garantiti e prezzi forfettari);

primo semestre 1966: film esportati n. 993, con incassi di lire 5.468 milioni (in minimi garantiti e prezzi forfettari).

Il minor numero delle unità film esportate è giustificato dal maggior numero di film di coproduzione, per cui più copie vengono direttamente esportate dall'altro Paese coproduttore mentre gli incassi affluiscono ugualmente e proporzionalmente in maggior quantità in Italia.

Accanto agli scambi di natura nettamente commerciale non si trascurano quelle ini-

ziative volte alla diffusione del cinema italiano all'estero come fatto artistico e culturale. Ciò si realizza attraverso la partecipazione delle nostre pellicole ai principali festivals e rassegne internazionali nonché a quelle « settimane cinematografiche » di scambio previste dagli accordi culturali.

Per quanto riguarda la diffusione della cultura cinematografica è stata già data attuazione all'articolo 44 della legge n. 1213, con il riconoscimento di sei associazioni nazionali di cultura cinematografica alla quale fanno capo complessivamente 160-180 circoli, disseminati in tutta Italia. A tali sodalizi vengono riconosciuti, come è noto, particolari agevolazioni fiscali e di altra natura. Sono stati anche promossi dal Ministero incontri tra i rappresentanti di tali circoli e le principali cineteche, al fine di concordare i modi e le forme per assicurare ai circoli stessi un vasto repertorio di pellicole.

Particolare affidamento viene posto sulla funzione che svolgono i circoli di cultura cinematografica per un affinamento del gusto del pubblico che potrà influire su un miglioramento qualitativo della produzione.

Nel corso del 1966 si è dato, inoltre, inizio ad una vasta operazione di riordinamento legislativo nel settore teatrale, riordinamento che è vivamente atteso sia per l'assoluta insufficienza di disposizioni che regolano la materia, sia per soddisfare in maniera adeguata le molte aspettative che in questi ultimi tempi si sono andate profilando, anche in concomitanza della naturale evoluzione culturale e sociale del Paese.

In particolare sono stati predisposti e diramati, per il necessario concerto ai Ministeri competenti, tre schemi di disegno di legge: il primo riguardante il nuovo « ordinamento del teatro drammatico », il secondo il « nuovo ordinamento degli enti autonomi lirici e delle attività musicali », il terzo, infine, « l'attività dei circhi equestri e dello spettacolo viaggiante ».

Tali schemi sono stati predisposti dopo un'ampia consultazione di tutte le categorie interessate, le quali hanno avuto così modo di esprimere i loro punti di vista e le proprie aspirazioni che in massima parte sono state tradotte nelle singole disposizioni. Indub-

biamente si tratta di un lavoro di grande impegno, che potrà finalmente dare un nuovo e soddisfacente assetto ai più importanti settori della vita teatrale italiana. D'altra parte, gli oneri previsti a carico del bilancio dello Stato, se si eccettua lo stanziamento a favore degli enti lirici, devono considerarsi modesti in rapporto alle altissime finalità di ordine culturale e sociale che si intendono perseguire.

I seguenti cenni valgono ad illustrare le caratteristiche e la portata dei tre provvedimenti:

#### *Ordinamento del teatro drammatico.*

Premesso il riconoscimento del teatro drammatico come attività di rilevante interesse pubblico intesa a contribuire alla formazione culturale e sociale dei cittadini, si è data una configurazione precisa ai teatri a gestione pubblica che sono indubbiamente i principali strumenti per la diffusione del teatro di prosa, delimitandone i compiti e le attività, anche attraverso una opportuna forma di coordinamento a livello nazionale delle attività svolte. Con questo non viene d'altra parte disconosciuta l'utilità e l'importanza dei complessi teatrali a gestione privata, la cui attività è considerata un utile e necessario complemento di quella svolta dai teatri a gestione pubblica. È anche previsto il potenziamento dei teatri universitari ed un opportuno coordinamento fra teatro e scuola, d'intesa con il Ministero della pubblica istruzione.

Al fine di assicurare lo svolgimento di una azione unitaria per il potenziamento delle attività teatrali, il disegno di legge prevede la soppressione dell'Ente italiano scambi teatrali, dell'Istituto nazionale del dramma antico e dell'Istituto del dramma italiano con il conseguente passaggio delle rispettive competenze all'Ente teatrale italiano che viene potenziato opportunamente per assicurare, attraverso l'attuazione di precise iniziative, lo sviluppo del teatro drammatico nazionale in Italia ed all'estero. (Per quanto riguarda il passaggio all'ETI dell'Istituto del dramma antico, ho i miei dubbi che detto

passaggio sia opportuno, e in ciò sono anche confortato dall'opinione degli stessi dirigenti dell'ETI, così come risulta da una lettera inviata dal Presidente dell'ETI, avvocato Costa, in data 20 aprile 1965 al Ministero del turismo e dello spettacolo).

Tra i compiti primari dell'Ente vi è quello di potenziare il patrimonio immobiliare teatrale mediante operazioni di mutuo, a totale carico dello Stato. Altre disposizioni, infine, disciplinano i rapporti tra teatro e scuola, la formazione di nuovi quadri professionali, la promozione di studi e ricerche nel campo teatrale e di altre iniziative volte allo sviluppo ed alla diffusione del teatro drammatico.

La legge prevede l'utilizzazione dei fondi attualmente destinati al settore che assicurano una disponibilità annua di circa 2 miliardi. Tuttavia un ulteriore finanziamento di 1 miliardo è sembrato indispensabile per sostenere in misura congrua i nuovi compiti affidati all'Ente teatrale italiano e tutte le altre iniziative tendenti alla maggiore diffusione del teatro drammatico, a cui va aggiunto l'onere derivante dalla contrazione dei mutui decennali per l'importo di un miliardo all'anno per l'incremento dell'edilizia teatrale.

#### *Nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali.*

Tutta la materia è stata strutturata secondo alcuni principi generali e cioè: opportuno coordinamento di tutte le attività musicali sovvenzionate, qualificazione e produttività dell'intervento finanziario dello Stato attraverso una rigorosa selezione delle manifestazioni da effettuare in Italia ed all'estero; programma delle attività sovvenzionate entro i limiti di entrate certe e predeterminate; riordinamento delle strutture organiche degli enti lirici su basi più rispondenti alla funzione pubblica che sono chiamati a svolgere ed efficiente controllo statale sulla attività da essi svolta, pur nel rispetto della loro autonomia funzionale; tutela della produzione musicale nazionale e del lavoro degli artisti italiani; incoraggiamento di tutte le iniziative tendenti ad un maggior incremento della cultura musicale.

Il disegno di legge prevede l'utilizzazione delle attuali fonti finanziarie destinate al sovvenzionamento degli enti lirici e delle altre attività musicali; inoltre un fondo di lire 12 miliardi, destinato esclusivamente agli enti autonomi lirici quale contributo dello Stato, a cui dovrà aggiungersi un contributo locale pari al 20 per cento dell'intervento statale. Il disegno di legge inizierà quanto prima il suo *iter* dinanzi alla 1<sup>a</sup> Commissione.

Debbo dire che per quanto riguarda lo stanziamento dei 12 miliardi, non vedo come questa somma possa essere sufficiente, per cui sarà necessario rivalutare il fondo dei 12 miliardi previsti per sovvenzionare le attività degli Enti lirici e sinfonici. Attualmente tali organismi hanno impegni di spesa annuale che superano i 19 miliardi, talchè si rende indispensabile aumentare detto fondo almeno a 15 miliardi. Va tenuto presente, poi, che attualmente il solo costo per il personale assorbe oltre 13 miliardi, talchè gli Enti rimarrebbero privi di sostegni finanziari per lo svolgimento della attività istituzionale. Peraltro, nel corso della discussione, questo aspetto del problema sarà certamente valutato con ogni ponderazione.

#### *Disposizioni sui circhi equestri e sullo spettacolo viaggiante.*

Con il provvedimento si riordina tutto il settore, che è costituito da svariate forme di spettacolo ed attività ricreativa a carattere decisamente popolare, accessibili, per i bassi prezzi praticati, a vaste masse di spettatori, soprattutto ai più giovani.

L'apposito schema, inoltre, in considerazione della critica situazione in cui versa il settore, prevede una serie di piccole facilitazioni fiscali e tariffarie in materia di occupazione di suolo pubblico, energia elettrica e trasporti, che si ritiene possano contribuire alla ripresa di questa forma di spettacolo. Il provvedimento non comporta rilevanti oneri per lo Stato, mentre la sua approvazione determinerà vasti consensi.

#### *Attività legislativa 1967.*

Dopo quanto esposto, è auspicabile che l'anno 1967 sia caratterizzato dall'approvazione definitiva da parte del Parlamento dei tre disegni di legge di cui sopra ho fatto cenno. Immediatamente dopo, potrà essere iniziata la prima applicazione delle tre leggi, che, come già detto, sono vivamente attese da tutti gli ambienti del mondo teatrale.

Non si esclude, tuttavia, che possa essere proposto qualche altro provvedimento legislativo di minore importanza, per completare il quadro del riordinamento legislativo del settore dello spettacolo.

#### *Turismo e spettacolo.*

È ormai pacifico — come è stato confermato dalle risultanze di numerosi dibattiti e, da ultimo, dalla recente Conferenza nazionale del turismo — che lo spettacolo e il turismo costituiscono due fenomeni obiettivamente complementari, sia sotto l'aspetto economico che dal punto di vista culturale.

Sotto l'aspetto economico sono evidenti i positivi riflessi che uno spettacolo teatrale e un buon film possono avere sul mercato turistico, costituendo un motivo validissimo di richiamo e di suggestione. Così come il turismo può influire positivamente sull'andamento dello spettacolo.

Dal punto di vista culturale, poi, il discorso è certamente più vasto, in quanto in una concezione moderna del fenomeno turistico non può esserne trascurata la dimensione culturale. È indispensabile cioè fare leva, oltre che sui tradizionali *slogans* sulla bellezza del paesaggio, sull'efficienza delle attrezzature ricettive, eccetera, anche e soprattutto sugli aspetti artistici e culturali del Paese, come mezzo insostituibile per una profonda conoscenza della storia, dell'arte e della società italiana da parte del turista straniero.

Se tali sono le premesse, è evidente l'opportunità di un'apposita politica, volta ad esaltare le componenti comuni ai due settori del turismo e dello spettacolo, coordinando opportunamente le varie iniziative onde accrescerne i positivi, vicendevoli riflessi.

Su tali direttive si è svolta l'azione del Ministero negli ultimi nove anni e, indubbiamente, bisogna riconoscere che non sono mancati positivi risultati. In Italia si sono intensificati gli spettacoli estivi sia di prosa che lirici, che hanno registrato un notevolissimo afflusso di spettatori stranieri; all'estero sono da ricordare alcuni significativi successi realizzati da importanti complessi di prosa, dagli Enti autonomi lirici e da alcuni complessi concertistici che ormai hanno conquistato un alto prestigio internazionale.

Soprattutto per quanto riguarda il settore interno, è certo che ancora molto va fatto sotto l'aspetto del coordinamento delle varie iniziative e della massima produttività dell'intervento finanziario dello Stato; bisogna che gli spettacoli siano pochi ma di alto livello qualitativo e che abbiano la massima diffusione possibile nelle zone di maggiore interesse turistico.

#### *Sport.*

L'attuale ordinamento non prevede l'intervento diretto dello Stato nel settore sportivo. Due enti pubblici operano in questo campo: il CONI e le Federazioni sportive nazionali per l'esercizio sportivo; l'Istituto per il credito sportivo e per l'edilizia sportiva.

Il CONI in via sussidiaria interviene con erogazioni a fondo perduto, nel settore della edilizia sportiva sovvenzionando iniziative di enti pubblici e privati (società sportive). L'esercizio sportivo nei suoi vari aspetti (agognismo, dilettantismo, professionismo), costituisce il compito fondamentale del CONI e delle Federazioni sportive nazionali. Fonte finanziaria prevalente per il perseguimento di tale fine è il Totocalcio, i cui proventi netti sono ripartiti fra l'Erario e l'ente sportivo in ragione del 50 per cento ciascuno. Per l'esercizio 1967 si prevede che la quota di tali proventi spettanti al CONI risulterà incrementata di lire 2.785.500.000 rispetto all'esercizio precedente raggiungendo l'ammontare complessivo di circa 15 miliardi di lire.

Il CONI è sottoposto alla vigilanza del Ministero del turismo e dello spettacolo ed al

controllo della Corte dei conti, alla quale vengono regolarmente inviati i bilanci preventivi e i conti consuntivi dell'ente, corredati con le relazioni del Collegio dei revisori dei conti.

La Corte dei conti ha rassegnato al Parlamento i risultati del controllo eseguito nella gestione finanziaria e amministrativa del CONI per gli esercizi 1961-62-63 e 1964, esprimendo nel complesso un giudizio favorevole sulla regolarità di tali gestioni.

Dopo le Olimpiadi di Roma del 1960, nelle quali il CONI ebbe occasione di dimostrare la propria efficienza organizzativa, sono state avanzate, anche da numerosi settori parlamentari, varie istanze intese a richiamare un maggior interesse da parte dello Stato per il potenziamento delle strutture sportive e per l'aggiornamento della legislazione vigente.

Il capitolo XIV del programma di sviluppo economico nazionale, nelle sue enunciazioni di principio, accoglie largamente le istanze sopra accennate, la cui concreta realizzazione è legata ai tempi di attuazione del programma stesso. Dovrà essere, poi, valutata sul piano politico l'opportunità di concretare l'iniziativa programmatica attraverso l'emanazione di norme primarie in funzione di ristrutturazione legislativa del settore, qualora non si consideri sufficiente dar luogo all'emanazione delle norme di attuazione previste dall'articolo 13 della legge 16 febbraio 1942, n. 426, istitutiva del CONI.

Nell'attesa, l'ente sportivo, avvalendosi dell'autonomia regolamentare prevista dall'ultimo comma, articolo 5, della citata legge istitutiva, si è dato un regolamento interno per la disciplina dei rapporti con le Federazioni sportive e l'aggiornamento delle norme di buona amministrazione.

Sul piano organizzativo-amministrativo si segnalano due iniziative promosse dall'ente ai fini della migliore conduzione della gestione finanziaria:

a) l'applicazione, per quanto possibile, delle norme sulla contabilità dello Stato per le forniture di importo superiore a un milione di lire (gare-appalti concorso);

b) il risanamento finanziario delle società calcistiche di serie A e B.

Per ogni più ampia considerazione sulla gestione del CONI relativa all'esercizio 1967, rimando alla lettura del bilancio preventivo e della relazione del Collegio dei revisori, così come reputo opportuno considerare l'elenco dei mutui concessi dall'Istituto per il credito sportivo durante il decorso esercizio 1966.

#### Conclusione

Onorevoli colleghi, il bilancio di previsione del 1967 del turismo e dello spettacolo continua, come avete potuto sentire da questa mia succinta relazione e come è già stato detto alla Camera dei deputati dal relatore, onorevole Servadei, a manifestare sempre più una chiara disparità tra mezzi disponibili e realtà del Paese nei due importanti settori di competenza, ciò che rende certamente molto apprezzabili i risultati conseguiti e gli obiettivi posti, mettendo altresì in evidenza la necessità di un più adeguato sforzo per sostenere gli stessi.

Nel 1961, infatti, nella mia prima relazione sul primo bilancio del nuovo Ministero del turismo e dello spettacolo, ebbi a mettere in risalto l'importanza fondamentale che questi settori, unitamente a quello dello sport, andavano sempre più assumendo nella vita del Paese, evidenziando come la vasta attività di essi dovesse essere riguardata con particolare attenzione; anzitutto per l'ovvia considerazione che in uno Stato moderno essi influiscono notevolmente ai fini della elevazione delle masse, ma, soprattutto, perchè l'intervento dello Stato, effettuato in modo organico, avrebbe rivestito un significato di orientamento strutturale.

Ebbene, ancora oggi dobbiamo dire a noi stessi che i suddetti problemi sono attuali, e che pertanto occorre che tutta l'azione politica venga ispirata ad una concezione moderna e seria della società, affinchè questi aspetti della vita sociale vengano intesi, nel senso più alto della espressione, come manifestazione di una coscienza di cultura, di dignità, di onore e di moralità (di immoralità, infatti, ne vediamo abbastanza, tanto

è vero che voci oneste si levano contro il dilagare di un certo cinema, di un certo teatro e di una certa stampa ispirati alla pornografia) e ne venga un più sano e doveroso contributo allo sviluppo civile della collettività, al senso democratico dello Stato ed alla libertà dei cittadini.

Sono di ieri le gravi espressioni pronunciate dal Procuratore generale della Corte d'appello di Roma contro il dilagare della pornocinematografia, nonchè sulla responsabilità degli organi politici ed amministrativi competenti. È opportuno, pertanto, che si faccia quanto è necessario e senza debolezze nel senso invocato da numerose parti, fra cui alcuni parlamentari, che da tempo, con interrogazioni e dibattiti, hanno elevato la loro voce; e, a tal fine, il Governo deve prendere le concrete ed immediate iniziative che si impongono (e qui bisogna dar atto al Ministro Corona dei suoi interventi per la scomparsa dei cosiddetti film fondati esclusivamente sugli spogliarelli e su altre scene *sexy*).

Occorre riformare il sistema censorio per quanto attiene alla composizione delle Commissioni ed occorre stabilire l'estensione da conferirsi al concetto costituzionale del « buon costume ». Occorrono coordinate modifiche alla legge economica per la cinematografia, che dovrebbe drasticamente rifiutare ogni forma di pubblico contributo a favore di chi produce e programma pellicole apertamente immorali, in modo che chi intende speculare sulla pornocinematografia sappia almeno che non gli sarà possibile farlo che a spese proprie ed a proprio rischio.

Nell'esprimere questi miei sentimenti non faccio, onorevoli colleghi, che essere portatore delle lamentele che sento nelle famiglie e nella sana pubblica opinione; per cui voglio essere fiducioso che il Governo riesaminerà la situazione ed ovvierà a quanto continuamente lamentato.

Nel raccomandare alla Commissione di finanza di emettere, conformemente al voto espresso dalla 1ª Commissione, parere favorevole sulla tabella 20 del bilancio di previsione dello Stato per il 1967, riguardante lo stato di previsione della spesa del

Ministero del turismo e dello spettacolo, per quanto riguarda i due settori dello spettacolo e dello sport, debbo chiedere venia agli onorevoli colleghi per l'estensione di questa relazione, che riconosco essere stata molto affrettata e con la quale ho cercato di ricordare, a grandi linee, i suddetti settori. Questi dovranno essere oggetto di un costante miglioramento, tendendo, come ho detto, ad assumere un ruolo sempre più importante nella vita economica e sociale del Paese. Infatti dall'incremento di essi, dalla loro sempre più rispondente e socialmente moderna funzionalità, trarranno, ancor più di quanto oggi traggo, benessere e ragion di vita migliaia di famiglie italiane, perchè migliorando le condizioni dello spettacolo e dello sport non vi è dubbio che avremo migliorato efficaci e

potenti strumenti d'elevazione sociale che serviranno per l'affermazione di quella coscienza democratica che è il primo ed il più alto fondamento delle nostre libere istituzioni.

Mentre rivolgo un attestato di riconoscimento, per l'incremento dato al settore e per l'opera legislativa svolta, al Governo, al Ministro Corona ed ai suoi collaboratori del Ministero del turismo e dello spettacolo — sento di farlo specie perchè hanno operato in un periodo di non fausta contingenza economica e di leggi scadute, per cui il Ministero si è venuto a trovare in una situazione di grave disagio — mi dichiaro fiducioso che ancor meglio potrà essere fatto per il futuro.

MOLINARI, *relatore*



## **ORDINI DEL GIORNO**

**ACCOLTI DAL GOVERNO O APPROVATI DALLE COMMISSIONI**



— Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia (Tabella 4)

Il Senato,

in considerazione dell'aumentata competenza degli Uffici di conciliazione,

invita il Ministro a volere portare la sua particolare attenzione sulla necessità della assicurazione della efficienza dei predetti Uffici e del loro funzionamento con le nomine dei Conciliatori, ove mancanti, e gli incarichi di cancelleria, raccomandando agli organi competenti di controllo diligente vigilanza.

PACE, PINNA

Il Senato,

in sede di discussione dello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1967 ed in particolare della tabella del Ministero di grazia e giustizia;

esaminato con viva preoccupazione lo acuirsi in Sardegna di forme eccezionali ed esasperate, nella qualità e nel numero, di delinquenza, maggiormente aggravato e nemmeno contenuto dalla lentezza dell'Amministrazione della giustizia per l'inefficienza degli organici dei magistrati e del personale, e per le incredibilmente numerose vacanze negli uffici giudiziari e nelle cancellerie,

impegna il Governo ad assumere urgentemente tutte le possibili iniziative che portino:

alla revoca dei provvedimenti di riduzione degli organici nei Tribunali, nelle Procure della Repubblica e nelle Preture della Sardegna integrandoli anzi opportunamente; alla eliminazione delle vacanze; alla istituzione a Sassari di una sezione di Corte d'appello; all'aumento delle Corti di assise nell'Isola, al fine di ridurre e meglio distribuire il lavoro delle attuali Corti e renderne i giudizi più solleciti, onde possa stroncarsi il fenomeno della particolare delinquenza in Sardegna.

PINNA, PACE

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri (Tabella 5)

Il Senato,

udita la relazione sul bilancio, fa voti perchè particolare cura sia dedicata alla creazione dell'Istituto diplomatico, dotandolo di fondi sufficienti allo scopo di avere ottimi insegnanti e ampio materiale di studio, al fine di dare la possibilità ai giovani di prepararsi adeguatamente e per consentire una selezione tra coloro che aspirano alla carriera diplomatica.

D'ANDREA

Il Senato,

pure rilevando l'aumento di fondi assegnati al Ministero degli affari esteri, lo ritiene insufficiente allo svolgimento di una azione adeguata al rango internazionale dell'Italia e ad una efficace assistenza degli italiani all'estero.

FERRETTI, LESSONA

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1967;

rilevato che le leggi per l'assistenza tecnica n. 1594 e n. 1528 scadono il 30 giugno 1967 e che pertanto dopo detta data non sarà più possibile rispettare gli impegni da noi presi verso la Somalia e verso quei Paesi in via di sviluppo da noi assistiti;

rilevato altresì che non rinnovando le dette leggi verremmo meno al dovere da noi assunto di assistere detti Paesi, provocando altresì grave danno al nostro prestigio ed al mantenimento dei buoni rapporti che noi abbiamo con molti Paesi in via di sviluppo e con la Somalia;

impegna il Governo a provvedere con urgenza alla presentazione di due disegni di

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione

legge per rinnovare lo stanziamento della legge 29 dicembre 1961, n. 1528, che prevedeva per l'assistenza tecnica alla Somalia 4 miliardi e 670 milioni per un quinquennio e a dotare la legge n. 1594 per l'assistenza tecnica ad altri Paesi di almeno 3 miliardi annui.

BATTISTA

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1967;

rilevato che la gran parte degli emigrati per motivi di lavoro nei Paesi europei aspira a costruirsi in patria una migliore e più stabile sistemazione per sé e per la famiglia,

invita il Governo a predisporre un adeguato provvedimento legislativo per consentire loro il beneficio delle provvidenze previste dalla Gestione case lavoratori (GESCAL) attualmente riservate ai lavoratori residenti in Italia.

BATTISTA

Il Senato,

considerando necessaria per il nostro Paese l'elaborazione di una linea di politica estera dell'Italia più efficiente ed autonoma verso l'immensa area umana e politica del cosiddetto Terzo mondo;

stimando d'altra parte indispensabile un più approfondito esame dei molti e complessi aspetti della questione attraverso un dibattito più attento e continuo tra opposizione e maggioranza;

mentre decide di riprendere con la necessaria urgenza l'esame del disegno di legge n. 1156 del senatore Banfi ed altri senatori, per « la costituzione di una Commissione di studio per la politica di cooperazione coi Paesi in via di sviluppo », come base di discussione per giungere, così come è stato realizzato in quasi tutti i Parlamenti europei, alla formazione di un organismo atto ad associare più strettamente il Parlamento alla elaborazione dei principi,

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

alla indicazione dei metodi ed al controllo sulle iniziative del Governo in questo campo,

invita il Governo a voler avanzare le sue proposte in merito al più presto perchè si possa giungere — prima della fine della attuale legislatura — ad una soluzione positiva di questa importante questione politica.

VALENZI, SALATI, PAJETTA, MENCAGLIA

Il Senato,

preoccupato di assicurare alla CEE uno sviluppo sempre più rapido e più conforme ai suoi fini ispiratori;

di estenderne l'area nel rispetto di tali finalità e osservando i criteri democratici che hanno indotto le sei Nazioni originarie ad unire i propri sforzi con la formazione di comunità limitate a Stati aventi regimi politici rispettosi delle forme democratiche e parlamentari, dove vige la più ampia libertà sindacale,

invita il Governo ad attenersi a tali criteri nelle trattative miranti ad ampliare il numero delle Nazioni aderenti alla CEE;

ad escludere dall'ammissione o dall'associazione gli Stati non aventi un regime democratico e rispettoso delle libertà sindacali,

e ad accelerare le trattative per l'ammissione della Gran Bretagna e dei Paesi dell'EFTA.

BATTINO VITTORELLI

Il Senato,

considerata la complessità e la gravità dei problemi dell'emigrazione e la necessità di attuare una organica politica di tutto il settore, come previsto dal decreto presidenziale 5 gennaio 1967, n. 18 concernente l'ordinamento della amministrazione degli affari esteri:

impegna il Governo:

1) a designare tra i 30 rappresentanti dell'emigrazione in seno al « Comitato degli italiani all'estero » (articolo 28 del de-

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

creto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967) anche persone appartenenti alle organizzazioni democratiche, alle associazioni sindacali ed agli enti di tutela e patronato operanti in seno alle collettività italiane all'estero;

2) ad inserire nei « Comitati consultivi misti » presso il Ministero (articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967) rappresentanti delle organizzazioni sindacali e degli istituti di patronato italiani, precisandone i compiti (assistenza, istruzione, occupazione eccetera);

3) a costituire i « Comitati consolari di assistenza » (articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967) con la partecipazione di esponenti anche delle organizzazioni sociali assistenziali, ricreative, culturali e degli istituti di patronato presenti ed operanti nelle rispettive collettività;

4) a fare in modo che prima della stipulazione di nuovi accordi di emigrazione e lavoro vengano consultate le organizzazioni sindacali interessate, e che le stesse siano poi tenute informate sulla attività delle Commissioni di controllo previste dagli stessi accordi;

5) a porre in opera ogni sforzo ed iniziativa dirette a dare in Italia adeguata assistenza sanitaria ai familiari degli emigrati in Svizzera ed avviare con la Confederazione Elvetica opportune trattative per la revisione degli accordi vigenti in materia di previdenza sociale per i lavoratori rimpatriati.

TOMASUCCI, MENCARAGLIA, VALENZI

— Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione (Tabella 6)

Il Senato,

considerato che nel bilancio di previsione 1967 è prevista una spesa globale di lire 7.223.075.000 per l'istruzione popolare e il recupero degli analfabeti;

Accolto dal Governo come invito a studiare il problema

constatato che l'analfabetismo dopo venti anni « di lotta » non è stato debellato proprio a causa di un'organizzazione scolastica affidata all'iniziativa privata che non ha risposto in pieno alle esigenze di una totale alfabetizzazione;

preoccupato del numero sempre crescente di coloro (compresi nel gruppo di età dai 14 ai 21 anni) che sono privi di licenza media;

impegna il Governo a presentare entro il 1967 un disegno di legge che riformi la istruzione popolare, rendendola capace di risolvere definitivamente il problema dell'analfabetismo senza più sprechi del pubblico denaro, e di dare ai giovani semianalfabeti la possibilità di inserirsi a pieno titolo nel mondo produttivo e nei nuovi rapporti sociali.

SCARPINO, ROMANO, PIOVANO

Il Senato,

dall'esame del bilancio di previsione 1967, rilevata l'assenza dell'impegno finanziario relativo alla predisposizione di un piano organico di sviluppo unitario dell'assetto territoriale degli studi universitari;

ribadita l'esigenza di scoraggiare iniziative localistiche tese a compiacere ambiziose rivendicazioni campanilistiche ed elettorali, nei fatti destituite di quelle serie e consapevoli preoccupazioni scientifiche e culturali, che sono proprie delle università, poichè un'istituzione basata sul criterio delle facoltà decentrate in più province della stessa regione destinerebbe alla sterilità e al declassamento i suoi corsi e comprometterebbe o renderebbe impossibile la costituzione dei dipartimenti chiamati per legge a coordinare l'attività di più istituti, di più cattedre d'insegnamento, appartenenti a diverse facoltà, di materie affini interessate allo studio di comuni settori di ricerca scientifica;

richiamato l'impegno, mai disdetto, del Governo d'istituire università statali in Calabria e in Abruzzo,

impegna il Governo a presentare al Parlamento, perchè lo approvi prima che

**Accolto dal Governo come invito a studiare il problema**



scada la IV Legislatura, un disegno di legge istitutivo dell'Università in Calabria e in Abruzzo, che tenga conto soprattutto per la Calabria, del tutto priva di studi universitari, dell'esigenza che l'istituenda università comprenda le facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, d'ingegneria, di architettura, di medicina, lettere e filosofia nonché corsi biennali e triennali di formazione scientifico-tecnologica presso la facoltà d'ingegneria e un biennio pedagogico per la formazione degli insegnanti elementari; e che l'Ateneo sia collocato in un'unica sede, con la consapevolezza che l'impegno di spesa sia pari al più alto livello d'impegno sociale e culturale.

SCARPINO, ROMANO, PIOVANO

#### Il Senato,

visto che fin dal 10 marzo 1966 la Commissione di indagine prevista dalla legge 26 aprile 1964, n. 310, consegnò al Ministro della pubblica istruzione la relazione dei suoi lavori tesi a condurre una indagine sulle condizioni attuali e sulle esigenze in ordine alla tutela e alla valorizzazione delle cose di interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio e a formulare proposte concrete al fine di perseguire obiettivi di revisione delle leggi di tutela nonché delle strutture e degli ordinamenti amministrativi e contabili, di ordinamento del personale in rapporto alle effettive esigenze e di adeguamento dei mezzi finanziari;

considerato che i termini previsti dalla stessa legge n. 310 per la presentazione da parte del Governo alle Camere dei disegni di legge sono da tempo scaduti;

avendo avuto notizia che la Commissione ministeriale nominata dal Ministro della pubblica istruzione per studiare le suddette proposte ed approntare gli schemi dei disegni di legge avrebbe terminato i suoi lavori;

constatato che le condizioni del patrimonio culturale italiano permangono gravi e precarie e che così lungo volger di tempo in attesa dei necessari incrementi di spesa nonché delle indispensabili innovazioni legislative ne rende sempre più difficile la tutela,

**Accolto dal Governo**

impegna il Governo affinché provveda al più presto a presentare i disegni di legge sulle nuove norme di tutela del patrimonio culturale.

CARETTONI ROMAGNOLI TULLIA, GRANATA, LEVI, MAIER

Il Senato,

considerata l'urgenza indifferibile di provvedere ad una riforma generale ed organica dell'istruzione secondaria superiore, che possa risolvere i problemi aperti dalla creazione della scuola media dell'obbligo, e rispondere alle esigenze di progresso della nuova società italiana,

impegna il Governo a rassegnare quanto prima, in modo che possa essere approvato entro la corrente legislatura, un disegno di legge che, ispirandosi al concetto di una scuola media superiore per quanto possibile unitaria, presenti le seguenti caratteristiche fondamentali:

1) nucleo culturale di base comune a tutti i licei ed istituti tecnici, da assicurarsi mediante l'insegnamento di un gruppo di discipline che devono essere presenti in tutti i tipi di scuola, con pari livello scientifico;

2) biennio iniziale comune, o quanto meno aperto alla massima mobilità orizzontale per tutti gli alunni di tutti i tipi di scuola;

3) liceo unitario con opzioni, che superi le attuali distinzioni tra i vari indirizzi (classico, scientifico, eccetera) o quanto meno ne attenui la rigidità;

4) garanzia di una capacità professionale di base, che consenta un inserimento nella produzione indipendentemente dalla continuazione degli studi all'Università, anche agli alunni dei licei;

5) libero accesso a tutte le Facoltà universitarie per tutti i diplomati dei licei e degli istituti tecnici;

6) istituzione di licei e istituti tecnici serali, e regolamentazione dei contratti di lavoro che favorisca la frequenza a tali scuole serali da parte degli studenti lavoratori. Le scuole serali dovranno avere pari dignità e livello scientifico rispetto alle diurne;

**Accolto dal Governo nella parte relativa alle premesse; non accolto nella parte relativa al dispositivo**

7) potenziamento dell'assistenza scolastica a favore degli studenti lavoratori.

PIOVANO, PERNA, GRANATA, ROMANO,  
SCARPINO, FARNETI

Il Senato,

constatato lo scarso rilievo che ha in Italia la ricerca tecnologica,

considerato l'orientamento dominante nelle Università, volte con assoluta prevalenza alla ricerca di base,

invita il Governo a esaminare la possibilità di dar vita, ove se ne offrano le condizioni obiettive, ad istituti superiori specializzati nella ricerca tecnologica per singoli settori e a condurre un'azione nel mondo della cultura tendente a valutare giustamente l'importanza dello sviluppo tecnologico.

ARNAUDI, DONATI, STIRATI

Il Senato,

rilevato che malgrado i ripetuti, precisi e solenni impegni, ancora nulla è stato concretamente posto in essere per avviare ad effettiva soluzione l'ormai troppo annoso problema della istituzione dell'Università calabrese;

e che tale inerzia ha fatto e fa perdere alla Calabria un tempo preziosissimo, e difficilmente recuperabile, sia in relazione all'auspicato sviluppo della regione e sia in relazione alla utilizzazione dei finanziamenti previsti dalle disposizioni legislative in atto;

nel deplorare quanto sopra,

impegna il Governo a promuovere con urgentissima iniziativa, in modo che i corsi di studio possano avere inizio con l'anno accademico 1967-68 (utilizzando anche per la sistemazione provvisoria dei primi servizi, gli edifici già posti a disposizione a tale scopo dalle Amministrazioni di alcuni grandi Comuni calabresi), l'istituzione di una Università statale in Calabria, dotata delle Facoltà più congeniali alle tradizioni culturali e alle esigenze socio-economiche della regione e più rispondenti alle sue prospet-

**Accolto dal Governo come raccomandazione,  
per la parte di competenza del Ministero  
della pubblica istruzione**

**Accolto dal Governo come invito a studiare  
il problema**

tive di sviluppo, e ubicata nella o nelle località di cui obiettivamente maggiori risultino l'idoneità alle necessità di impianto e di vita di una moderna e funzionale Università, e, in relazione alla topografia della Calabria, alla sua rete di comunicazioni e alla distribuzione della sua popolazione, la utilità per il maggiore numero di giovani.

BASILE

Il Senato,

rilevato che, malgrado le assicurazioni e gli impegni ripetutamente assunti, non è stato nonchè risolto, nemmeno affrontato, il gravissimo problema, che pure nel decorso anno, presentava un particolare carattere di urgenza e di indilazionabilità a seguito del completamento del primo ciclo di applicazione della scuola media, della revisione della disciplina della medesima e ancor più della riforma degli istituti dell'ordine medio di secondo grado;

e che l'inerzia in un settore così delicato si è risolta in un gravissimo ed irreparabile danno che ha fortemente compromesso la formazione delle giovani generazioni,

impegna il Governo a promuovere con la massima urgenza e comunque in tempo per l'inizio del prossimo anno scolastico 1967-68, tutte le iniziative idonee alla soluzione degli accennati problemi.

BASILE

Il Senato,

preso atto con soddisfazione dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 novembre 1966, n. 1298, con cui si stabilisce un nuovo, più aderente sistema per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento nella scuola media in sostituzione di quello previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972;

considerato che le norme contenute nel citato decreto del Presidente della Repubblica n. 972 sono rimaste in vigore per le abilitazioni all'insegnamento nelle scuole secondarie superiori,

**Accolto dal Governo come raccomandazione con esclusione dei termini contenuti nell'ultimo capoverso**

**Accolto dal Governo sino alla prima parte del dispositivo, la cui seconda parte è accolta come invito a studiare il problema**

invita il Governo a voler attuare al più presto il riordinamento delle classi di abilitazione riguardanti le predette scuole, soprattutto per quanto concerne i programmi d'esame ed i titoli di ammissione, al fine di eliminare le stridenti incongruenze che si sono venute a determinare nei confronti dei programmi e dei titoli di ammissione presentati per le classi di abilitazione della scuola media concernenti le stesse discipline;

invita, inoltre, il Governo ad affrontare al più presto il problema della semplificazione delle procedure ordinarie attualmente in atto per l'ammissione nei ruoli del personale direttivo e docente della scuola secondaria statale, unificando le prove d'esame per le abilitazioni con quelle relative ai corrispondenti concorsi a cattedre.

SPIGAROLI, BELLISARIO, MONETTI,  
BALDINI

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 7)

Il Senato,

considerata l'attuale situazione di carenza e di confusione esistente nel settore assistenziale e nei vari Enti dipendenti, sottoposti a controllo o a vigilanza del Ministero dell'interno,

invita il Governo ad affrontare in maniera decisa e definitiva un problema così assillante, quale quello dell'assistenza del nostro Paese che ha bisogno urgente di una sua riorganizzazione con conseguente coordinamento dei vari Enti esistenti e della loro specifica attività, tenendo ben presenti le conclusioni chiare ed assai degne di considerazione alle quali pervenne alcuni anni fa una Commissione nominata dal Ministro dell'interno *pro tempore*, presieduta dall'onorevole Scalfaro.

PREZIOSI

Accolto come raccomandazione

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (Tabella 8)

Il Senato,

constatato che l'intenso traffico che scorre sulla Torino-Genova (statale n. 10) paralizza pressochè totalmente la circolazione nella parte centrale dell'abitato (traversa statale n. 10) di Solero (Alessandria);

constatato il pericolo costante per la popolazione locale, comprovato dai numerosi e gravi incidenti avvenuti nel predetto abitato,

invita il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti, atti a consentire la costruzione della variante nel comune di Solero (Alessandria) come da progetto inoltrato al competente Ministero da oltre dieci anni.

MASSOBRIO, CHIARIELLO

Il Senato,

tenuto presente che molti gravissimi incidenti stradali sono causati da carenze della rete stradale che con modesta spesa possono e quindi devono essere eliminate e ridotte,

invita il Governo,

a) ad imporre su tutte le autostrade l'applicazione delle barriere di protezione sullo spartitraffico e la sistemazione sullo stesso di siepi o altre protezioni antiabbaglianti, ricorrendo per il finanziamento alle maggiori entrate dovute all'enorme incremento del traffico, o a modesta proroga delle concessioni;

b) a disporre una generale revisione della segnaletica stradale e particolarmente di quella orizzontale, che deve essere progettata con criteri scientifici e uniformi e tenuta in permanente efficienza;

c) a curare il miglioramento della visibilità, specie notturna, facendo rispettare con

Accolto come raccomandazione

Accolto dal Governo limitatamente alla lettera a); accolte come raccomandazione le lettere b), c) e d)

rigore le norme che devono essere seguite in prossimità delle strade;

d) a disporre su tutte le strade a traffico intenso la perfetta segnalazione con strisce marginali bianche dei bordi stradali e la completa segnalazione tratteggiata delle mezzerie stradali o delle corsie.

DE UNTERRICHTER

Il Senato,

considerata la deliberazione del Consiglio dei ministri di concedere un contributo all'apposito Consorzio recentemente costituitosi in Trieste per la costruzione di un grande bacino fisso di carenaggio;

rilevata l'urgenza della costruzione di questo bacino di carenaggio in vista dell'imminente entrata in funzione dell'oleodotto e quindi del prossimo afflusso al porto di numerose navi petroliere,

impegna il Governo al più sollecito adempimento delle pratiche inerenti l'apposita convenzione fra il Ministero dei lavori pubblici ed il citato Consorzio.

VIDALI

Il Senato,

riconfermata l'importanza che per Trieste e la regione Friuli-Venezia Giulia assumono sempre più i collegamenti ferroviari e stradali con le regioni limitrofe e con le reti di comunicazioni internazionali;

ritenuti sempre validi gli impegni da tempo e ripetutamente espressi di portare a sollecito compimento le opere pubbliche previste e già parzialmente iniziate a tale scopo,

impegna il Governo:

1) a disporre il rapido completamento dell'autostrada Trieste-Venezia, con diramazione Palmanova-Udine-Tarvisio;

2) a superare le ormai annose remore al completamento della galleria di circosollazione ferroviaria di Trieste.

VIDALI

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**

— Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile (Tabella 9)

Il Senato,

vista la maturata consapevolezza nel Paese del valore, sul piano dell'economia, della navigazione interna, e la necessità di dare ad essa il massimo impulso,

invita il Governo ad assumere tutte le iniziative possibili, operando concretamente e senza indugio, al fine di predisporre quanto necessario per lo sviluppo della idrovia Padana.

FERRARI Giacomo

Il Senato,

considerato che in Puglia è in fase di notevole sviluppo il processo di industrializzazione e di avvaloramento agricolo;

che in conseguenza di tale processo di sviluppo economico si rende necessario il potenziamento dei servizi ferroviari ed aerei, sia verso le regioni del versante adriatico che del nord della Penisola,

invita il Governo:

a) ad impostare ed avviare a graduale soluzione, nel piano di ammodernamento e potenziamento delle ferrovie dello Stato, la costruzione, con le necessarie modifiche, del doppio binario tra Foggia e Caserta, nonché il completamento del raddoppio della linea Adriatica, ivi compreso il tratto Bari-Lecce;

b) a collegare con una linea aerea diretta Taranto e Bari con Milano;

c) ad adoperarsi perchè l'attuale speciale vettura-letto, che fa servizio tra Roma e la Puglia, alternativamente, un giorno fino a Lecce ed un giorno fino a Taranto, sia sostituita con due vetture-letto ordinarie, in collegamento quotidiano con i due capoluoghi della regione.

ROLLALANZA

Accolto come raccomandazione

Accolto come raccomandazione



Il Senato,

tenuta presente la situazione sempre più drammatica del traffico della Capitale; considerata la necessità di venire incontro alla difficile situazione di bilancio della STEFER — Società per azioni — totalmente di proprietà del comune di Roma;

dato l'obbligo dello Stato, in base alla legge del 1925, a provvedere alla costruzione delle linee metropolitane di Roma,

invita il Governo:

1) a definire al più presto le ultraventennali pratiche di sussidi integrativi e di sovvenzioni delle linee gestite dalla STEFER nonché della metropolitana Termini-EUR;

2) a provvedere alla più rapida attuazione della linea metropolitana A (Osteria del Curato-Termini - Termini-Piazza Risorgimento) ed a stanziare in bilancio le ulteriori somme necessarie per il completamento di detta linea;

3) a provvedere alla progettazione e costruzione delle linee B (EUR-Piazza Bologna, sino alla Borgata S. Basilio) e D (Montesacro-Pietralata-Centocelle-Appia-Colombo, sino alla Basilica S. Paolo), richieste dalla Amministrazione comunale di Roma.

MURGIA

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 10)

Il Senato,

discutendo il bilancio di previsione per il 1967,

ritenuto indilazionabile pervenire rapidamente alla democratizzazione e alla riforma di struttura della RAI-TV;

considerato che da tempo è stato presentato un progetto di iniziativa parlamentare del senatore Parri;

impegna il Governo a presentare i provvedimenti necessari per attuare entro la presente legislatura la riforma di struttura della RAI-TV.

GUANTI, ADAMOLI, FABRETTI, VIDALI

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto dal Governo**

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella 11)

Il Senato,

constatato che in non poche località d'Italia, a causa delle mutate esigenze militari, restano da anni inutilizzati immobili del demanio militare;

considerato che specialmente le aree di tali immobili hanno una rilevante importanza urbanistica che non ha potuto esplicarsi a causa del persistere su di esse del vincolo militare;

impegna il Governo

a procedere alla dismissione di dette aree od immobili per i quali non sia più prevedibile o risulti poco utile la destinazione ad uso militare ed a cederli — con preferenza — agli enti locali che li richiedano per destinarli a fini di pubblica utilità o che comunque danno la garanzia che su tali beni dismessi dal demanio militare non si instaurino operazioni speculative.

TRAINA

Il Senato,

considerando non ulteriormente procrastinabile l'adempimento degli impegni più volte assunti dal Governo,

invita il Ministro della difesa a rendersi interprete presso il Governo perchè predisponga e presenti al Parlamento entro l'attuale esercizio un provvedimento che assicuri una modesta pensione agli ex-combattenti della guerra 1915-18.

ROASIO, ALBARELLO

Il Senato,

constatata la necessità di riparare alla grave ingiustizia in danno dei coniugi e dei superstiti dei militari deceduti per causa di servizio in tempo di pace, i quali restano privi di adeguate previdenze pensionistiche;

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**

rilevato che in questi ultimi anni parecchi appartenenti ai diversi corpi delle Forze armate sono caduti o sono rimasti mutilati nel corso di esercitazioni e nell'esplicazione di servizi diversi;

considerando l'assurda differenza di trattamento fra coloro che sono morti, rimasti mutilati o invalidi in servizio militare prestato in tempo di guerra e quelli che lo sono stati in tempo di pace, trattandosi sempre di figli del popolo al servizio del Paese

impegna il Governo

a risolvere con urgenza il grave problema delle pensioni privilegiate stabilite a favore dei coniugi o superstiti dei militari deceduti o invalidatisi per causa di servizio in tempo di pace.

PALERMO, ROASIO, ALBARELLO

Il Senato

invita il Governo, nei limiti delle possibilità di bilancio:

a) ad adeguare le indennità: 1) di aeronavigazione, in modo speciale per i piloti di velivoli a reazione; 2) di imbarco; 3) operativa;

b) a rivalutare la indennità militare, dati gli « speciali doveri militari »;

c) a rendere più celere la carriera dei sottufficiali dell'Arma aeronautica.

CORNAGGIA MEDICI

Il Senato,

in considerazione del rapido aggravarsi della situazione negli organici degli ufficiali della Sanità militare, denunciata, da un lato, dalla ricorrente diserzione degli appositi concorsi, e dall'altro, dalla insostenibile carenza di personale effettivo presso Enti e Reparti,

invita il Governo a sollecitare la realizzazione dell'Accademia di sanità militare, oggetto — già in passato — di esplicite assicurazioni al Parlamento.

PIASENTI

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

Il Senato,

rilevato che fra i combattenti della guerra 1915-18 regna un diffuso malcontento per la mancata concessione in loro favore di una sia pure modesta pensione quale riconoscimento del Paese nei confronti di quanti difesero valorosamente i confini della Patria e per anni soffersero per completare l'unità d'Italia entro i suoi naturali confini;

constatato che le varie iniziative legislative da tempo presentate a tale scopo da più parti sinora non sono riuscite ad ultimare l'iter legislativo,

invita il Ministro della difesa a rendersi interprete presso il Governo perchè predisponga e presenti un provvedimento che assicuri una sia pur modesta pensione agli ex combattenti della guerra 1915-18.

BONALDI

Il Senato,

esaminato lo stato di previsione del bilancio della Difesa per l'anno 1967 e rilevate gravi e preoccupanti carenze nel settore degli armamenti e dei materiali;

constatata l'inadeguatezza delle disponibilità finanziarie aggravate dalla progressiva lievitazione dei costi riguardanti sia le spese di esercizio sia quelle di acquisto di nuovi beni tecnicamente sempre più elaborati;

rilevato che le suddette carenze, ove dovessero perdurare in avvenire, determinerebbero nelle Forze armate uno stato critico di inefficienza con irrimediabili pregiudizi per la sicurezza e la difesa del Paese,

invita il Governo, per gli esercizi finanziari 1968 e successivi, ad adeguare i relativi stanziamenti alle reali esigenze della Difesa, prevedendo quanto meno un incremento annuo e progressivo del bilancio della Difesa superiore del 6 per cento, a suo tempo deciso, da devolvere al potenziamento delle Forze armate nel campo degli armamenti, dei mezzi e dei materiali.

BONALDI

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**

Il Senato,

considerata la situazione in cui vengono a trovarsi i militari con funzioni di « attendente », « ordinanza », eccetera;

atteso che la dignità del militare non consente impiego diverso da quello d'istituto;

al fine di non distogliere unità dai compiti specifici di servizio,

invita il Governo ad emanare provvedimenti atti ad eliminare definitivamente l'impiego di militari, al di fuori dei Reparti, delle navi, degli aeroporti, degli stabilimenti militari, eccetera.

ZENTI, PIASENTI

Il Senato,

considerata la preoccupante e crescente carenza di specialisti — sottufficiali e graduati — della Marina militare;

atteso che un valido freno all'esodo del suddetto personale potrebbe ravvisarsi nel miglioramento economico in un particolare settore;

ritenuta la misura dell'indennità di imbarco non compensativa dei gravi disagi, personali e familiari, che la vita sulle navi comporta;

invita il Governo ad adottare sollecitamente provvedimenti di adeguamento delle indennità di imbarco, con particolare riguardo ai sottufficiali, graduati e marinai.

ZENTI, PIASENTI

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (Tabella 12)

Il Senato,

constatato che presso gli Ispettorati agrari provinciali si trovano numerose domande tendenti ad ottenere contributi in

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto dal Governo**

conto capitale e mutui agevolati per opere di miglioramento fondiario, per lo sviluppo della meccanizzazione, per la costruzione e il riattamento delle case d'abitazione, nonché per la conversione delle colture agrarie e per il miglioramento delle strutture civili;

rilevato che il finanziamento di tali domande risolverebbe una situazione difficile e a volte insostenibile per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri per la realizzazione delle opere da loro programmate,

invita il Governo a prendere le iniziative di sua competenza al fine di garantire, nel finanziamento delle predette domande giacenti con i fondi del Piano verde n. 1 e del Piano verde n. 2, di prossima erogazione, la precedenza ai coltivatori diretti, coloni e mezzadri singoli od associati.

**MORETTI, SANTARELLI, COMPAGNONI**

Il Senato,

accertato che oltre 2 milioni di abitanti delle campagne sono ancora sprovvisti di illuminazione elettrica;

constatato che una grossa percentuale delle aziende sono sprovviste di elettrificazione per uso domestico ed agricolo;

riconosciuto che la mancanza dell'elettrificazione dell'agricoltura impedisce il suo naturale sviluppo;

considerato che gli stanziamenti previsti dalla legge 27 ottobre 1966, n. 920 (in 5 anni 38 miliardi) e quelli previsti nel Piano Pieraccini non sono sufficienti,

invita il Governo a voler predisporre un piano organico di interventi per l'elettrificazione completa delle campagne e a proporre lo stanziamento delle somme necessarie affinché nel quinquennio la nostra agricoltura ed i contadini abbiano la possibilità di superare gli squilibri esistenti.

**SANTARELLI, MORETTI, COMPAGNONI**

Il Senato,

considerata l'importanza sempre maggiore che il problema della conservazione del suolo e della difesa della natura avrà

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

nell'attività del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in vista anche del rinnovo della legge per la montagna, nella quale dovranno essere considerate le esigenze della collina povera ed accidentata;

tenuto presente che nel secondo Piano verde sono previsti per tutto il territorio nazionale « piani zonali » che, nelle regioni soggette a dissesto, attuale o potenziale, dovranno tenere in massimo conto gli aspetti protettivi in armonia con quelli produttivi,

impegna il Governo a riorganizzare il servizio della difesa del suolo, potenziando il Corpo forestale e dando ad esso precisi indirizzi di rigorosa protezione, miglioramento e sviluppo del patrimonio forestale italiano, creando tecnici specializzati nella difesa del suolo che, inseriti negli organi periferici del MAF e negli enti di sviluppo, preparino il mondo rurale in quella lotta contro l'erosione che con lungo, tenace impegno potrà salvare dalla disgregazione la montagna e la collina italiane, conservandone la residua produttività, salvando altresì la vita e lo sviluppo delle più ricche attività agricole, industriali e commerciali delle pianure e delle vallate.

**BOLETTIERI**

Il Senato,

considerato che a tutt'oggi non è entrato in pratica attuazione il Piano verde n. 2, formalmente in vigore dal 1° gennaio del 1966;

constatato che tale ritardo è causa di notevoli danni per l'agricoltura,

impegna il Governo ad accelerare le procedure per l'effettiva attuazione di questo provvedimento a favore dell'economia agricola, eliminando le cause di profondo disagio che derivano agli imprenditori di ogni tipo, privi ormai da 15 mesi di ogni intervento straordinario di spesa pubblica.

**ROVERE, CATALDO, VERONESI**

Il Senato,

tenuto conto della crisi che travaglia la nostra agrumicoltura e delle necessità di un'ampia ristrutturazione degli impian-

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto dal Governo**

ti e di ammodernamento dei sistemi di commercializzazione, propoganda e diffusione dei nostri agrumi sui mercati interni ed esteri,

impegna il Governo ad operare perchè detta azione possa coordinatamente ed effettivamente attuarsi al più presto.

ROVERE, CATALDO, VERONESI

Il Senato,

constatato che col 1° gennaio 1967 è entrato in vigore il nuovo regolamento comunitario nel settore degli ortofrutticoli;

considerato che a tutt'oggi non è stato ancora emanato il provvedimento per l'attuazione sul piano nazionale del suddetto regolamento;

impegna il Governo, ad adottare con urgenza i provvedimenti necessari per rendere applicabile il regolamento comunitario nel settore.

ROVERE, CATALDO, VERONESI

Il Senato,

considerata l'importanza della produzione vitivinicola il cui ammontare rappresenta, con oltre 500 miliardi di valore, un decimo della produzione lorda vendibile dell'agricoltura italiana;

tenuto conto che è opportuno promuovere un'adeguata azione propagandistica e di diffusione del consumo del vino italiano nell'ambito comunitario,

impegna il Governo ad adottare, nell'ambito della vigente legislazione sulle denominazioni di origine dei vini e sul controllo catastale delle superfici investite a vite, le misure idonee per un rilancio dei nostri vini tipici sui mercati interni ed esteri.

ROVERE, CATALDO, VERONESI

Il Senato,

tenuto conto che è in corso una opportuna Conferenza nazionale di studio sui problemi dell'ortoflorofrutticoltura;

**Accolto dal Governo**

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**



considerata l'importanza della produzione di fiori, frutta e ortaggi nel quadro dell'agricoltura italiana,

impegna il Governo a predisporre sin da ora i mezzi opportuni per un potenziamento di questo importante settore produttivo, specie nel campo delle esportazioni, sulla base delle prime indicazioni che emergono dalla grande consultazione in corso.

ROVERE, CATALDO, VERONESI

Il Senato,

considerato che il prezzo indicativo del latte, recentemente proposto dalla Commissione della CEE, non consente di far fronte neppure agli elevati costi di produzione riscontrabili attualmente nel nostro Paese;

considerato in particolare che a partire dal 1° luglio 1967 il prezzo dei cereali foraggeri subirà un notevole aumento a seguito dell'entrata in vigore del mercato unico;

constatato che non sono stati predisposti nell'ambito nazionale gli strumenti previsti in sede comunitaria per la tutela del settore lattiero-caseario, tramite lo stoccaggio del parmigiano reggiano e grana padano;

impegna il Governo, nell'ambito di una maggiore tutela del settore sia in sede nazionale che comunitaria, a non ridurre per la campagna 1967-68 il prezzo indicativo nazionale del latte.

CATALDO, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

considerate le gravi difficoltà che incontrano il settore olivicolo per l'adeguamento alla nuova regolamentazione comunitaria;

constatate altresì le difficoltà pratiche riscontrate nell'applicazione dei provvedimenti di attuazione del regolamento comunitario,

impegna il Governo a rivedere le norme per l'erogazione dei contributi integrativi ai produttori, semplificando ogni pro-

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**

cedura e avvalendosi, per l'attuazione del nuovo sistema, delle associazioni dei produttori esistenti nel settore.

CATALDO, ROVERE, VERONESI

Il Senato,

constatata la pesante situazione venutasi a creare nel settore dello sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice, seriamente compromessa da una interpretazione restrittiva della norma di legge;

considerato che il Parlamento nel dare un indirizzo di carattere generale ha voluto evitare limitazioni all'estendimento del nucleo economico in fase di sviluppo senza peraltro rinunciare al concetto della piccola proprietà, base fondamentale della impresa familiare coltivatrice;

invita il Governo ad esaminare l'opportunità di proporre disposizioni tendenti a considerare validi per la formazione della proprietà diretto-coltivatrice anche modesti appezzamenti di terreno aventi in sé valore sociale ed economico di ordine integrativo.

CARELLI

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 13)

Il Senato

impegna il Governo ad approvare, entro il più breve tempo possibile, il nuovo regolamento degli Agri marmiferi, proposto dai comuni di Carrara e Massa, che regola, aggiornandolo, il rapporto fra i Comuni, originari proprietari degli Agri, ed i concessionari, superando le attuali disposizioni che risalgono alle consuetudini in materia tramandate dall'Editto di Maria Teresa, in data 1751.

Quanto sopra al fine di apportare ordine e giustizia nell'attività di sfruttamento delle cave di marmo della regione Apuana, e ripor-

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

tare a livelli di normalità il canone applicato soprattutto dall'istituto della sub-concessione, divenuto insostenibile, data la sua alta percentuale di incisività sul costo dei marmi escavati dagli Agri stessi.

BERNARDI

Il Senato,

constatato che la gestione dei residui del bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha raggiunto un'ampiezza tale da dimostrare una grave insufficienza degli organi amministrativi;

rilevato che tale constatazione è dimostrata dal fatto che al 31 dicembre 1965 non erano stati spesi circa 4 miliardi e mezzo destinati alla rinascita della zona del Vajont, ben 30.239 milioni per contributo interessi su finanziamento alle industrie e 3.350 milioni per contributo interessi alle aziende commerciali,

impegna il Ministro ad un severo controllo sugli organi deferenti per conseguire l'accelerazione delle istruttorie e delle erogazioni delle somme annualmente stanziare.

BERNARDI, MONGELLI

— **Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (Tabella 14)**

Il Senato,

ritenuto che la legislazione in atto sul collocamento di mano d'opera si va rivelando sempre più anacronistica e superata, dato l'indirizzo preminente preso dalle direzioni aziendali delle diverse imprese private di creare nel loro seno appositi uffici di selezione diretta, con conseguente chiamata diretta della mano d'opera, annullando nei fatti la funzione degli uffici di collocamento,

impegna il Governo a predisporre con urgenza gli strumenti necessari per garantire in maniera precisa il servizio pubblico del collocamento della mano d'opera, con la partecipazione e la presenza in esso dei rap-

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

presentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

DI PRISCO

Il Senato,

consapevole che la legge 13 marzo 1958, n. 264, voleva scoraggiare il ricorso al lavoro a domicilio in quanto forma di lavoro che determina uno sfruttamento particolarmente accentuato, nonchè assicurare al « lavorante a domicilio » trattamento economico e condizioni previdenziali ed assistenziali identiche a quelle dei lavoratori di fabbrica;

considerato che la legge 13 marzo 1958, n. 264, sulla tutela del lavoro a domicilio, non è generalmente applicata, per cui ne derivano: accentuato sfruttamento della mano d'opera, fasce salariali bassissime e mancato pagamento dei contributi per le assicurazioni sociali con grave danno per gli istituti previdenziali mutualistici ed assicurativi;

avuto presente che la stragrande maggioranza dei lavoratori a domicilio non risulta iscritta negli appositi registri presso gli uffici del lavoro e della massima occupazione; che la distribuzione del lavoro a domicilio avviene, in genere, tramite intermediari, procacciatori e mediatori non iscritti nei libri dei committenti; che la retribuzione con cui viene remunerata l'opera dei lavoratori a domicilio è generalmente imposta dai committenti anzichè essere data da tariffe di cottimo pieno o da tariffe derivanti da contratti collettivi di lavoro; che nei luoghi di consegna del lavoro a domicilio non vengono esposte le tariffe e che la tenuta dei libri di matricola non è quasi mai effettuata;

tenuto ancora conto che il lavoro a domicilio sottopone il lavoratore ad un forte logorio fisico per la intensità e durata del lavoro medesimo, che determina forti scompensi all'unità familiare nonchè alla salute dei lavoratori e dei componenti i loro nuclei familiari,

invita il Governo:

1) a disporre una rigorosa indagine per una più esatta conoscenza del fenomeno e delle sue conseguenze;

**Accolto come raccomandazione**

2) a disporre, avvalendosi della collaborazione dei sindacati e degli enti locali, una più severa e capillare opera di vigilanza del settore;

3) a presentare, al più presto, al Parlamento un provvedimento legislativo per una più adeguata tutela del lavoro a domicilio.

TREBBI, CAPONI, SAMARITANI, BRAMBILLA, BOCCASSI, BITOSSO, BERA, FIORE

Il Senato,

considerata l'importanza che riveste la formazione professionale ai fini del collocamento della mano d'opera per assicurare lo sviluppo economico del Paese e per perseguire l'obiettivo della piena occupazione;

ritenuti gli indirizzi finora seguiti inefficienti e inadeguati e l'attuale sistema superato;

impegna il Governo ad operare un profondo rinnovamento delle strutture extrascolastiche della formazione professionale in collegamento con la riforma generale della scuola, allo scopo di garantire una formazione di base polivalente della manodopera e una riqualificazione di quella già formata, onde permettere la sua utilizzazione in ordine alle trasformazioni in corso nel nostro sistema produttivo;

impegna altresì il Governo a rafforzare l'intervento dello Stato in questo settore e a raccogliere sotto un'unica direzione, articolata a diversi livelli, le funzioni della formazione professionale, garantendo la partecipazione determinante dei Sindacati dei lavoratori.

SAMARITANI, BRAMBILLA, BITOSSO, FIORE, TREBBI, CAPONI, BOCCASSI, BERA

Il Senato,

tenuto conto che con la legge 21 luglio 1965, n. 903, è stata demandata delega al Governo per emanare entro il termine di due anni norme intese ad attuare i provvedimenti di cui all'articolo 39 della legge

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto come raccomandazione**

stessa, fra cui quelli rivolti al graduale miglioramento dell'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione con l'attuazione del conseguente equilibrio contributivo,

invita il Governo a convocare tempestivamente la Commissione parlamentare prevista dalla legge.

BERMANI, MACAGGI, BORRELLI

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 15)

Il Senato

invita il Ministro del commercio con l'estero, in occasione del rinnovo dei trattati con Paesi esteri, a voler proporre e sostenere per quanto possibile l'inclusione negli stessi trattati della voce « Marmi, Alabastri e Travertini ».

BERNARDI

Il Senato

invita il Governo a studiare una politica tendente a facilitare il raggruppamento, l'associazione ed il finanziamento degli artigiani e delle imprese minori per permettere loro di intervenire con vivace iniziativa ed efficacia sui mercati esteri i quali richiedono sempre di più merce specializzata ed adeguata alle rispettive capacità interne di assorbimento.

CERRETI, FRANCAVILLA, VACCHETTA,  
AUDISIO, SECCI, MAMMUCARI,  
CARUBIA

Il Senato

invita il Ministro del commercio con l'estero a provvedere alle misure del caso onde facilitare l'intervento diretto sui mercati esteri ai contadini associati ed alle cooperative e loro consorzi.

CERRETI, FRANCAVILLA, VACCHETTA,  
AUDISIO, SECCI, MAMMUCARI,  
CARUBIA

**Accolto come raccomandazione**

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**

— **Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella 18)**

Il Senato,

tenuta presente la norma contenuta nell'articolo 18 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, riguardante la delega concessa al Governo per il riordinamento delle competenze del Comitato permanente per le partecipazioni,

ritenuta la opportunità che tutte le questioni e i problemi interessanti il settore delle partecipazioni statali vengano devoluti ad un organismo piuttosto ristretto che possa svolgere le sue attribuzioni con maggiore periodicità, specializzazione ed efficienza,

fa voti perchè, in sede di legge delegata, le attribuzioni da trasferire al CIPE vengano istituzionalmente demandate, anzichè al Comitato nel suo complesso, ad un apposito Sottocomitato per le partecipazioni, così come la surrichiamata legge ne dà facoltà.

Lo GIUDICE

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità (Tabella 19)**

Il Senato,

considerato ormai problema maturo ed indilazionabile quello della educazione sessuale etica ed igienica della gioventù, considerato anche l'inadeguato interessamento della famiglia,

invita l'onorevole Ministro della sanità e l'onorevole Ministro della pubblica istruzione a promuovere di concerto gli opportuni provvedimenti legislativi, affinchè nelle scuole, a partire eventualmente dalla 3<sup>a</sup> media d'obbligo, si tengano, secondo programmi adeguati ai diversi livelli di studio e col

**Accolto dal Governo**

**Accolto come raccomandazione**

rispetto dovuto all'età ed alla personalità dei discenti, delle lezioni sui problemi della sessualità nel contesto di un più lato programma di educazione sanitaria, a scopo di sana informazione scientifica, di preservazione della salute fisica e di educazione morale del futuro cittadino alle sue responsabilità.

Fa voti che gli stessi onorevoli Ministri valorizzino dove esistono, promuovano dove ancora mancano, a cominciare dall'anno scolastico corrente e 1967-68, gli indispensabili corsi per l'aggiornamento in queste materie degli insegnanti, in particolare di quelli di scienze, di educazione fisica e di religione.

SAMEK LODOVICI, ZELIOLI LANZINI,  
LORENZI, DI GRAZIA, CRISCUOLI,  
PESERICO, PIGNATELLI, CASSINI,  
LOMBARI, SELLITTI, PERRINO, CAROLI,  
FERRONI, CASSESE, ZANARDI,  
D'ERRICO, ORLANDI, ALBARELLO,  
CREMISINI

Il Senato,

in sede di esame dello stato di previsione della spesa per il Ministero della sanità per l'anno finanziario 1967;

rileva con compiacimento che l'aumento del contributo statale annuo, da diciannove miliardi e mezzo a ventitrè miliardi e mezzo, consente all'ONMI di superare la crisi che l'ha travagliata in questi ultimi anni e la mette in condizioni di riprendere la sua attività;

rilevata la necessità della prossima messa in funzione di alcune decine di nuove istituzioni che, pronte da alcuni anni, stanno avviandosi a notevole usura e deterioramento,

invita il Governo ad intervenire presso l'ONMI perchè provveda subito e comunque alla apertura delle nuove istituzioni.

PERRINO, SELLITTI, SAMEK LODOVICI,  
ZONCA, CASSINI, D'ERRICO

Approvato dalla Commissione



— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (per la parte relativa al turismo)

Il Senato,

uditi il relatore e le successive dichiarazioni dell'onorevole Ministro per il turismo e lo spettacolo, consente pienamente sulle esigenze prospettate di ottenere per il turismo, quale fondamentale industria del Paese, quel concreto riconoscimento, in sede di scelta programmatica delle priorità, che gli compete in quanto fattore creativo di lavoro e di produttività;

esprime il voto affinché il Governo faccia proprie le proposte del relatore e dell'onorevole Ministro per il turismo tendenti al più adeguato finanziamento degli Organismi turistici, al potenziamento delle attrezzature ricettive e delle necessarie infrastrutture, ai fini sia del loro miglioramento che dell'accrescimento della capacità competitiva sul piano internazionale.

VECELLIO, BERLANDA, GIUNTOLI Gra-  
ziuccia, TORELLI, MERLONI, PONTE

Accolto come raccomandazione